



Andreotti
«Anche l'Urss
al vertice
del G7»

Mikhail Gorbaciov ha confermato che l'Urss sta aspettando dall'Occidente una risposta alla sua richiesta di partecipare al vertice del G7 che si terrà a Londra nel prossimo luglio. Giulio Andreotti che si trova a Mosca per una visita di lavoro, ha sottolineato che l'Italia sostiene apertamente questa richiesta ieri in una conferenza stampa congiunta, i due leader hanno «fatto capire che molto probabilmente la proposta verrà accettata»

A PAGINA 13

Si danno fuoco nell'ospedale psichiatrico: nascosta la notizia

Mezzaopera, 60 sono morti il 9 maggio scorso ma la notizia è stata tenuta nascosta fino a ieri quando è arrivata all'obitorio la salma di Franco Centanni

A PAGINA 7

Antimafia «Milano nel mirino della malavita»

criminalità organizzata tende ad accrescere il suo potere, ma non gode ancora né di un consenso di massa né di una base di illegalità diffusa. La situazione è grave, ma ancora controllabile

A PAGINA 8

Si dimette premier coreano Vittoria degli studenti

nella città di Kwangju. In questo clima incandescente sbarca in Corea del Sud il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis per una visita lampo di ritorno dalla Cina

A PAGINA 12

In India dopo l'attentato il partito del Congresso sceglie come leader la vedova di Rajiv Focolai di violenza in tutto il paese, scontri e vittime. Le elezioni rinviate a metà giugno

Sonia Maino, un'italiana sul trono dei Gandhi

New Delhi e non solo New Delhi

PIERO FASSINO

Il mondo è scosso per l'assassinio di Rajiv Gandhi e per gli effetti di destabilizzazione e di crisi gravissima in cui può precipitare l'India il cui ruolo da sempre è strategico e decisivo per gli equilibri dell'intero continente asiatico. Rischio così tanto più grande perché l'India - pur afflitta da tanti problemi demografici, economici, sociali e politici - è stata raro caso di duratura democrazia parlamentare in un Terzo mondo reso ancor più instabile dal prevalere spesso delle dittature. In un altro scacchiere - il Corno d'Africa - non soltanto in queste ore un regime oppressivo e sanguinario conosce l'epilogo tragico di ogni dittatura, ma un'intera regione - e tra le più povere della terra - vive un movimento profondo - la crisi etiopica, la guerra civile in Somalia, la liberazione dell'Entrea - che richiama peraltro gravi responsabilità del nostro paese, la cui politica di cooperazione in quell'area è stata fallimentare. Non molto lontano nel Medio Oriente tutti gli equilibri politici e strategici sono in movimento. Ma non è soltanto il Terzo mondo a vivere una fase di turbolenza e instabilità. Anche l'Europa conosce fenomeni nuovi in Jugoslavia e forte il pericolo che prevalga non già - come è necessario - un'opera di trasformazione democratica della sua forma statale, ma un processo di disgregazione della integrità nazionale. Dai paesi balcanici alla Slovacchia una ondata di nazionalismo scuote il vecchio continente. Ed è bastato che con l'abolizione dei visti si liberalizzasse l'ingresso dalla Polonia alla Germania perché nella prima settimana 200.000 polacchi varcassero l'Oder-Neisse, flusso migratorio che continua a decine di migliaia ogni settimana. E sullo sfondo vi è l'Urss, dove il faticoso processo di riforme economiche, democratizzazione politica e trasformazione costituzionale dell'Unione è tutt'altro che scontato negli esiti. Un vecchio assetto del mondo è davvero in via di superamento, ma il passaggio dal vecchio al nuovo non avviene in un giorno, né in modo lineare e irenico. Il punto, dunque, non è quello di scutare se sia o non sia possibile un nuovo assetto del mondo. È tanto meno di auspicare un impossibile ritorno ad uno status quo che ormai è travolto dai fatti. Anche perché nella crisi di un assetto non ci sono solo crisi e processi traumatici ma anche grandi fatti suscettibili di potenzialità positive. La conclusione della Csece e degli accordi di Parigi segna una fase nuova nella vita dell'Europa, il crollo del muro di Berlino ha segnato la progressiva dissoluzione del patto di Varsavia, ha posto le basi per una trasformazione politica della Nato e la costruzione di un sistema di sicurezza nel continente, nello stesso Medio Oriente - ove l'intransigenza di Shamir e di Sharon sta bloccando gli sforzi di pace messi in atto congiuntamente da Usa, Urss, Europa e forze di pace palestinesi e israeliane - non solo procede lo sforzo di pace per aprire il negoziato, ma si fa strada la consapevolezza che la questione fondamentale - l'autodeterminazione del popolo palestinese - non può essere disgiunta da un quadro di sicurezza e interdipendenza regionale. Ecco allora la vera posta in gioco che richiama la responsabilità di ogni Stato, di ogni governante e di ogni forza politica: al rischio di disgregazione occorre contrapporre uno sforzo di integrazione e di costruzione di un nuovo e democratico ordine mondiale. Un nuovo assetto fondato sui pilastri: la «multipolarità», perché non solo il mondo del 2000 non potrà essere retto con uno schema bipolare ma nemmeno gli Stati Uniti - pur più forti dopo la guerra del Golfo - appaiono in grado di costruire da soli un nuovo ordine; l'integrazione regionale che è la scala nuova su cui riorganizzare le relazioni economiche, culturali e politiche rendendo tra loro interdipendenti i paesi dei vari scacchieri del pianeta e inducendoli così a dare ai loro conflitti regolazioni politiche, il governo mondiale imperniato sull'unica istituzione riconosciuta da tutti i paesi della terra, le Nazioni Unite, a cui occorre dare poteri, strumenti e assetti che le consentano di realizzare davvero un governo democratico del pianeta.

In India alla guida del partito del Congresso è stata scelta la vedova di Rajiv, Sonia Maino. Una timida e discreta donna di 44 anni, nata a Orbassano in provincia di Torino, si trova così catapultata sulla scena politica internazionale. Le elezioni sono state rinviate a metà giugno. In tutto il paese, intanto, stanno esplodendo mille focolai di rivolta. Domani i funerali del leader assassinato

■ NUOVA DELHI. Sonia Maino è nata 44 anni fa a Orbassano in provincia di Torino. Per dieci anni è vissuta all'ombra di Rajiv, discreta e timida first lady. In una vita inaspettata e improvvisa, i diciotto membri della direzione del partito del Congresso hanno deciso di catapultarla sulla scena politica internazionale mettendola sul trono dei Gandhi. Sonia Maino guiderà la più antica formazione politica indiana sarà quasi sicuramente la candidata più forte nelle elezioni che sono state rinviate e si svolgeranno a metà giugno. Quelle stesse elezioni nelle quali Rajiv era in corsa per la carica di primo ministro. È stata una scelta di continuità

che premia la capacità della signora Gandhi commentano esponenti del partito del Congresso. «È una mossa strategica per utilizzare a fini elettorali l'emozione popolare, attecchita dai avversari politici». In tutto il paese intanto, mille focolai di violenza stanno esplodendo. Scontri e assalti che sono costati la vita a nove persone. Diverse sedi di partito sono state incendiate e polizia ed esercito sono in stato di massima allerta. La dinamica dell'attentato resta incerta, mentre la sola rivendicazione è giudicata dalla polizia inattendibile. Venerdì, imponenti e solenni, si svolgeranno i funerali di Rajiv Gandhi.



Sonia Gandhi

ALLE PAGINE 10 e 11

Richiamati i precedenti con Saragat, Pertini e l'attuale capo dello Stato

Nilde Iotti avverte il governo «Legittime le interpellanze su Cossiga»

Cade il paravento

ENZO ROGGI

Le argomentazioni pseudo-costituzionali contro la legittimità delle interpellanze del Pds sono crollate di fronte alla semplice citazione, da parte della presidente Iotti, dei numerosi precedenti che hanno interessato sia la Camera che il Senato. Ora si lancia la tesi allarmistica di possibili conflitti istituzionali, ma nessuno può convincere la gente che la pace istituzionale possa spovare sull'autodimensione del Parlamento. Il governo non ha più paraventi formali se non vuol rispondere deve dire perché ed esporsi al rischio del rifiuto

A PAGINA 2

Il presidente della Camera rivendica come un dovere istituzionale rispettoso della prassi l'aver ammesso le interpellanze Pds su questioni su cui è intervenuto anche Cossiga. Con esse si chiede al governo di precisare orientamenti su iniziative di sua stretta competenza in ordine a problemi politici concreti. E intanto mentre il Psi spinge per la linea dura («il Pds vuole destabilizzare», dice Andò) Andreotti sta cercando una via d'uscita.

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Era un alto dovere ammettere le quattro interpellanze Pds, e nel farlo, il presidente della Camera si è attenuto ad «una prassi costante» per la quale il governo è chiamato a rispondere in Parlamento su questioni di carattere politico di sua stretta competenza rispetto alle quali vi siano state dichiarazioni del presidente della Repubblica. E fornisce molti precedenti, tutti univoci, anche di dibattiti su interventi di Saragat, di Pertini

SERVIZI ALLE PAGINE 3 e 4

«Compagni così non va» Il Pds discute sulla via da scegliere

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. Il Pds discute una «correzione di linea» che legittimamente la battaglia per le riforme istituzionali e quella sul piano sociale ed economico. E regione di alternativa, rapporto fra programmi e schieramenti, autonomia. La Direzione di ieri ha visto gli interventi polemici di Tortorella e Ingrao sulle «oscillazioni» di linea. La minoranza ha criticato anche la proposta di «unità riformista» avanzata da Oc-

chetto D'Alema ha insistito sulla necessità di un rapporto, pur conflittuale, col Psi. E ha denunciato la pleonemia e l'inefficienza degli organismi dirigenti del Pds. Nelle conclusioni, Occhetto ha spiegato che «l'unità della sinistra passa per una netta correzione di linea del Psi». E ha definito «gravissima» la decisione del governo di non rispondere alle interpellanze su Cossiga.

A PAGINA 5

Industriali divisi Ma Pininfarina non vuole mollare

La Confindustria cambia (di nuovo) linea. Vuole la predeterminazione della scala mobile, non la sua abolizione. Chiede il blocco della contrattazione e molti miliardi di fiscalizzazione. «Siamo uniti» annuncia a Mantova l'avvocato Agnelli. Questa posizione, dopo molti tentennamenti e mediazioni, verrà esposta da Pininfarina oggi, nell'assemblea annuale, a politici, sindacalisti e industriali.

RITANNA ARMENI

■ ROMA. No, la Confindustria non abbandona l'obiettivo di abolire la scala mobile, ma ha deciso di procedere per gradi. Così oggi all'assemblea annuale della organizzazione degli imprenditori privati, (2000 ascoltatori, 10 ministri, centinaia di giornalisti sindacalisti e, naturalmente, piccoli e grandi padroni) il presidente Pininfarina non chiederà l'abolizione ma la predeterminazione degli scatti

di contingenza Agnelli a Mantova annuncia abbiamo le voci di dissenso e di divisione. Mentre, sempre a Mantova, il vicepresidente del consiglio Claudio Martelli sembra accreditare la tesi di una divisione tra imprenditori intenzionati a trattare e un'altra area che vuole lo scontro, e scombinate sull'«ala dialogante» di Confindustria.

ROBERTO GIOVANNINI A PAGINA 15

A parer vostro...

Il problema droga. Per combatterlo e per colpire la criminalità che controlla il mercato, alcuni pensano che sarebbe più efficace liberalizzare la vendita; altri invece che bisogna continuare a vietarla rafforzando i controlli. Ritenete più efficace l'antiproibizionismo o il proibizionismo?



Marco Taradash



Vincenzo Muccioli

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

SEI AVETE RISPOSTO COSÌ
SÌ NO
71% 29%

A PAGINA 5

Io vostro nemico? O invece...

UGO INTINI

Caro direttore, a proposito del famoso sondaggio di opinione riguardante la popolarità di Craxi e Forlani tra i tuoi lettori, Piero Sansonetti, sulla prima pagina dell'Unità di ieri, risponde al mio commento con argomenti personali. Sbaglia, perché non parlavo, evidentemente, a titolo personale. Ma accetto volentieri un confronto che è stato impostato - mi è sembrato - con franchezza. L'Unità chiede se ricordo un atto, da parte mia, che non sia stato di ostilità verso il Pci e poi verso il Pds. Si ricordo sia scelte concrete sia non poche valutazioni politiche positive, aperte e disponibili. Ma anche se sempre, comunque, e pregiudizialmente mi fossi espresso con ostilità politica - il che assolutamente non è - avrei il diritto e il dovere di insistere su un argomento lo stesso, e i socialisti, siano soliti avanzare delle polemiche politiche che, proprio perché politiche, restano incentrate sui fatti e sui principi, ma mai investono le perso-

ne o singolarmente o come collettivo politico. L'aggressione personale e morale è invece il peggior tratto di continuità nella tradizione comunista. Così è avvenuto che i socialisti, nella sconnessione comunista, siano stati rappresentati con stereotipi deformanti, simili a maschere della commedia dell'arte («il Fascista», «il Ladro», «il Rampante») in definitiva, non semplicemente i portatori di idee non accettate, ma «il Nemico». Esattamente come un tempo si dipingeva «il Traditore» della classe operaia. Quasi senza avvedersene, notisti politici e corsivisti per la verità più esteri che interni al Pci sedicenti intellettuali registi hanno prodotto la caricatura della cancellatura - e dello stereotipo deformante - ponendosi sullo stesso piano dei vignettisti, ma perdendo in tal modo anche la dignità e l'ambiguità della satira. Di questo immaginario collettivo popola-

to dalle maschere di socialisti inesistenti, di questa campagna autoalimentata per anni, si è nutrita una parte dei militanti comunisti. È questo il veleno antisocialista che è stato diffuso, che deriva da una tradizione totalitaria oltre che dalla persistente ambiguità politica che spiega risultati come quelli del sondaggio oggi motivo di imbarazzo per il Pds stesso. Si direbbe quasi che la capacità di distinguere tra errore e errante, imposta da Giovanni XXIII, non abbia raggiunto la «Chiesa comunista». Neppure dopo che essa ha cessato di essere una chiesa e di essere comunista. Peggio si direbbe che questa capacità si sia addirittura ulteriormente offuscata nel momento in cui «nemico» dell'immaginario collettivo comunista si dimostrano non gli erranti, bensì i portatori di concetti che la storia del dopo 1989 ha indicato come assolutamente giusti.

So bene che i dirigenti del Pds, a tutti i livelli, si manifestano - e obiettivamente sono - in dibattiti pubblici e in conversazioni private, interlocutori corrette e disponibili. Ma proprio per questo è ancor più necessario invitare alla coerenza. Perché produce soltanto disorientamento e qualunquismo, fornendo una immagine di sé schizofrenica, un gruppo dirigente politico che prima dialoga serenamente, poi avalla direttamente o indirettamente l'aggressione morale nei confronti dell'interlocutore. Non portatemi a osservare, parafrasando Lenin, che «il moralismo distruttivo del comunismo, o dell'ex comunismo». E non dimenticate che le riflessioni critiche sulla storia comunista (dalle quali ho tratto la immemorata fama di «altivo» per eccellenza, e la definizione di «Ugo Palmiro Togliatti») un tempo causa di aspre polemiche, sono oggi condive, almeno in parte, dagli stessi dirigenti del Pds.

Dopo la partita incidenti nella Capitale e a Milano La Roma fallisce l'assalto All'Inter la coppa Uefa

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. L'Inter ha vinto la Coppa Uefa 1991 al termine di una finale tutta italiana con la Roma. Nella partita di ritorno dell'Olimpico, i giallorossi (sconfitti all'andata per 2-0) non sono riusciti a ribaltare il risultato vincendo soltanto per 1-0. Prima della partita e dopo, nelle adiacenze dello stadio ci sono stati alcuni fatti: tra le opposte tifoserie subito sedati dalla polizia. A Milano durante i caroselli festosi dei tifosi nerazzurri, si sono registrati alcuni atti di teppismo a corso Vittorio, in pieno centro, con numerose vetrine infrante a colpi di spranga. La polizia ha effettuato alcune cariche.

NELLO SPORT

Storia dell'Oggi.
Sabato 25 con l'Unità
1° fascicolo: l'Islam.

Ogni sabato. Storia dell'Oggi.

Unità DELL'OGGI

Usciamo all'Onu
In caso di sciopero Storia dell'Oggi verrà distribuita il lunedì

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Una grande paura

ENZO ROGGI

Il comunicato del presidente della Camera in merito all'ammissione delle interpellanze del Pds ha avuto l'effetto immediato di far cambiare registro agli avversari di un confronto parlamentare. Essi avevano seminato a piene mani, nei giorni scorsi, obiezioni pseudo-costituzionali argomentando che la «irresponsabilità» del presidente della Repubblica escludeva, di per sé stessa, la possibilità di ottenere informazioni e chiarimenti su argomenti riguardanti l'indirizzo e l'operato del governo, su cui si stanno registrate dichiarazioni del Quirinale. Questo argomento era già stato contestato con robuste contromisure azioni giuridiche, ma ora esso è semplicemente precipitato di fronte alla documentazione dei numerosi casi precedenti sia alla Camera che al Senato.

Dunque un paravento, artificiosamente innalzato, non può coprire l'immissione tutta politica per un'iniziativa parlamentare assolutamente legittima. Ed ecco il cambio di registro: ora l'accento cade sui rischi di «destabilizzazione istituzionale» che deriverebbero dall'esercizio di una prerogativa parlamentare poiché - si dice - potrebbe aprirsi un conflitto tra i poteri dello Stato. A parte il fatto che l'insorgenza di conflitti tra poteri è rischio imminente in un ordinamento che prevede la separazione (e c'è, proprio per questo, la sede dirimente della Corte costituzionale), quel che la gente non riesce proprio a capire è perché la pace istituzionale dovrebbe riposare sull'autodimensione del Parlamento. Tutti parlano, tutti dicono la loro sulle questioni più scottanti e delicate, comprese quelle che riguardano le Istituzioni e i loro reciproci rapporti, e l'unico che dovrebbe tacere, limitarsi a seguire il teatro sui teleschermi, è il Parlamento.

È semplicemente incredibile che s'invochi il silenzio dell'organo della sovranità proprio da parte di coloro che trovano perfettamente naturale che il capo dello Stato vada ricercando e censendo quotidianamente la fiducia di singole parti politiche e frazioni di esse. Ma lo scandalo quotidiano è la ricerca di una insofferenza per la voce dell'opposizione. Inutile ricordare che tutto il pensiero liberale-democratico misura la vitalità dell'istituzione democratica col metro dei diritti delle minoranze. È intollerabile che si tenti di mettere la mazzetta alla maggior parte di opposizione sfidandolo a compiere gesti assurdi, essi si destabilizzano, per intrappolarlo in una sicura sconfitta mentre ci si rifiuta di dargli risposta, nella sede propria e nel rispetto dei limiti costituzionali e regolamentari. Solo una grande paura politica può spiegare tanta durezza. Ma è inquietante, e non solo per il Pds, questa intolleranza che induce al sospetto che il modello ideale di certi partigiani della pace istituzionale sia Taurianova.

Comunque, adesso la palla è passata al governo. Esso non intende rispondere alle interpellanze, ma non può dire che esse siano illegittime o «irricevibili» ieri un parlamentare socialista che presiede, nientemeno, la Commissione affari costituzionali, ha stimolato il governo a far semplicemente sapere di non voler rispondere. Questa è pura arroganza. Il governo decida quel che vuole ma non può non motivare le ragioni del suo rifiuto, e non può impedire che tali motivazioni siano oggetto di libero apprezzamento da parte dell'interpellante e di qualunque altra forza parlamentare lo voglia. Né può impedire che il suo rifiuto sia percepito dalla gente come paura di parlare, come fuga. Non si tratta, come dice il surrinchiamato parlamentare, di «saver fare» ma di impedire, appunto, un conflitto esclusivamente dovuto al gesto offensivo di un potere verso un altro (di un potere che non potrebbe sussistere senza la fiducia del potere offeso).

Ma poi c'è - e nessuno può immaginarsi di farla scomparire dalla scena - la specifica sostanza delle questioni sollevate dalle quattro interpellanze. E siccome tale sostanza si è cercata di soffocarla sotto il polverone della polemica, sarà bene ricordare che essa riguarda questioni brucianti della democrazia italiana come Giadio e la P2 e questioni drammaticamente incombenti come la criminalità e la giustizia. Chi può pensare che esse, in ogni caso, possano essere espunte dal confronto politico, dall'emozione pubblica e dalle responsabilità istituzionali? Sì, il governo può anche rifiutarsi di parlare ma non potrà esservi un silenzio generale nel quale, poi, risuoni un'eco di un'unica voce.

Il 16 e 17 giugno si vota per il rinnovo dell'Assemblea regionale Arduo il rinnovamento per l'intreccio tra economia legale e illegale

Quelle elezioni scomode prossime venture in Sicilia

PALERMO. Sicilia, metà maggio '91, parte la campagna elettorale. I primi appunti del cronista. Si discute a Roma di baby magistrati (a trentanni d'età!) e di leggi eccezionali. Il ministro della giustizia, Claudio Martelli, è nell'isola. Sono giornate impegnative per il Guardasigilli: incontri con i capi degli uffici giudiziari della regione, difficili facce a faccia con indignati giovani giudici, apertura «alla grande» della campagna elettorale del Psi in un teatro di Palermo. Lo accompagna negli incontri con i magistrati il neo direttore generale degli affari penali, Giovanni Falcone. C'è una foto che ritrae il summit della giustizia a Palermo con il ministro e gli altri magistrati seduti su comode poltrone e in un angolo, appollaiato su una sedia, con le braccia conserte come in altre immagini, Giovanni Falcone.

Nelle stesse ore scoppia il caso di Carmelo Conti, il presidente della Corte di Appello noto alle cronache nelle «vesti del veleno» quando sugli uffici giudiziari di Palermo si stagliava l'ombra inquietante del «corvo» e toccò a lui svolgere dapprima il ruolo del «grande inquisito» per alcune dichiarazioni sul giudice Di Pisa e poi quello del «grande mediatore» fra i giudici di pool e Antonino Mell' successor e demolitore dell'opera del fondatore del gruppo antimafia, Antonino Caponnetto. A tre mesi dal suo collocamento a riposo Carmelo Conti, designato dal Psi e nominato dal governo regionale, ha scelto di andare a presiedere un ente regionale decisivo come l'Ente Acquedotti siciliani, ma si è dimesso da presidente della Corte d'Appello solo dopo una vibrata protesta di tre correnti della magistratura, Unicostr, Magistratura democratica, Verdi-Proposta 88 che hanno espresso grave preoccupazione per la nomina di un magistrato tuttora in servizio.

Non è finita. Nelle prime ore di questo breve viaggio in Sicilia la cronaca ci segnala un altro magistrato, Salvatore Sanfilippo, presidente della seconda sezione di Corte di Assise, che continua a emettere sentenze mentre su di lui grava una decisione del tribunale di Caltanissetta che lo ha condannato a sei mesi di carcere con la condizionale per abuso di atti di ufficio. Infatti da una intercettazione telefonica risulta che il magistrato era intenzionato a ricevere a casa propria un pregiudicato che avrebbe dovuto giudicare.

Tre storie, tre carriere diverse di una Palermo che affronta forse con disincanto eccessivo la fine di una stagione fremente e si prepara a voltare pagina con troppa fretta.

La città è viva e caotica come tutte le grandi città del Sud, guardata dalle montagne sopra Mondello da scheletri di ville che nessuno ha autorizzato e nessuno demolisce, e affollata da vigili urbani senza divisa perché da cinque anni il comune non le ha più rinnovate e i nuovi assenti non l'hanno mai avuta. Mancano quattro settimane circa al voto regionale. Nelle strade pochi manifesti. Il Psi

Sicilia, a meno di quattro settimane dalle elezioni regionali, nel pieno di un dibattito sui magistrati baby e sulle leggi eccezionali. La Dc non si rinnova e presenta a termine Rino Nicolosi, protagonista di una discussa gestione del governo regionale. Nel Psi si chiude l'epoca Lauricella. Dal Pds un appello a non disperdere il voto e una proposta per tutta la sinistra.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE CALDAROLA

Insiste sul termine «cambiamento», la Dc promette futuro quasi che sull'oggi la partita sia irrimediabilmente chiusa. Vista da qui la disputa sulle leggi eccezionali sembra una futile chiacchierata. In Sicilia, più che nel resto del Mezzogiorno, il problema è conquistare la normalità, essendo tutto amministrato, di diritto.

«Ispirato a regole eccezionali», pensiamo alla Dc. L'annuncio è di quelli che non scuotono un mondo politico senza più pudore. Il capo del governo regionale Rino Nicolosi si ripresenta come capalista democristiano a Catania. Dov'è il succo della notizia? Gli esperti di cose siciliane la spiegano così: Nicolosi vuol fare il deputato nazionale ma nell'attesa guida, in una provincia decisiva, la lista Dc. Sarà deputato regionale a termine e fin d'ora si sa che non sarà più lui a guidare il prossimo governo regionale. Nicolosi avrebbe preferito trascorrere questi mesi con i galeoni di segreteria regionale democristiana, ma a presiedere la Dc siciliana c'è ancora da cinque anni il ministro Mannino.

Nel Psi si è consumato il parricidio. Salvatore Lauricella, presidente da dieci anni dell'assemblea regionale, contraddittorio protagonista del socialismo siciliano nonché artefice circa trent'anni fa del primo centro sinistra (primo in Sicilia e in tutta Italia), non sarà più in lista. Sul Psi siciliano, da tempo affidato alle cure di Martelli, si estende il dominio della diarchia Capria-Andò, diversamente craxiani anche se il secondo sembra godere di qualche vantaggio in più in ragione di una maggiore fiducia riscossa a via del Corso. C'è già il nome di chi dovrà prendere, secondo il Psi, il posto di Lauricella alla guida dell'assemblea siciliana: è Filippo Fiorino, capalista a Palermo legato al correntone di Salvo Andò.

Nel Pri, invece, Giorgio La Malfa ha condotto l'assalto finale contro Aristide Gunnella. A Catania capalista è l'ex sindaco Enzo Bianco mentre a Palermo un gungnelliano, Ninni Arico, è stato costretto a cedere il passo a un ex gungnelliano, Franco Magno, dopo aver strappato la promessa di ottenere la presidenza dell'Eas poi finita in area socialista e da quest'ultima affidata al magistrato Carmelo Conti.

Sarà la prima prova. Invece, per la Rete di Leoluca Orlando, capalista in cinque circoscrizioni su nove (il massimo consentito dalla legge), su cui grava l'accusa di aver condotto al trionfo la Dc palermitana nelle precedenti elezioni comunali mentre oggi è impegnato a cercar voti non là dove li aveva portati, ma in un'area mo-

bile e incerta come quella dell'elettorato comunista. Sarà la prima volta anche per Rifondazione comunista che qui si ostina a presentare, ed è questa la carta su cui il gruppo di Cossutta punta, un simbolo identico a quello del Pci.

Occhi puntati, e non sempre con benevolenza, sul neonato Pds, a Palermo guidato da Giuseppina La Torre, che propone la prossima come una legislatura costituente e combatte su due fronti: da un lato per impedire una grave dispersione dei voti di sinistra e dall'altro per spingere il Psi e le altre forze di sinistra perché sperimentino in Sicilia una nuova stagione unitaria, mettendo la parola fine al consociativismo e lanciando una nuova sfida sul tema dell'autonomia, chiave di volta anche della battaglia antimafiosa, perché la Sicilia sia governata da un blocco di forze di progresso ispirate da una idea rinnovata di regionalismo mentre si consuma la crisi della Prima Repubblica ed è alle porte una nuova stagione europeista.

Ma cambiare come, con chi, a partire da dove? Se mai è stato facile in passato, ora è pressoché impossibile distinguere ad occhio nudo le forze in campo, mettere palette, collocare forze sociali e forze politiche di qua o di là di una immaginaria linea di confine. In una regione che ha un bilancio di circa 22 miliardi e oltre 21 mila dipendenti tutto ruota attorno all'intervento pubblico: poli, selezione dei bisogni, gerarchie sociali. Due sindacalisti della funzione pubblica Momo Ceravolo e Pippo De Santis sottolineano come «qui è forte il bisogno di servizi ma c'è una scarsa domanda sociale di servizi. La domanda è individuale e assistenziale». Mettere ordine in questo immenso meccanismo di produzione di consenso sociale, rivolto alle lobby ma anche a centinaia di migliaia di persone (svolgano o no un'attività), sarebbe per loro un'operazione rivoluzionaria. Riformare questa gigantesca macchina amministrativa, introducendo regole e trasparenza è per Ceravolo e De Santis «una sfida simile a quella che il movimento operaio e contadino fece nel dopoguerra con la battaglia per la riforma agraria».

Né ci si deve illudere, dice a sua volta l'economista Mario Centorino, che ci sia una «contrapposizione netta fra economia legale e le altre economie, quella sommersa, aleale, informale, illecita o mafiosa». Oggi in Sicilia «ci si avvia verso un'economia "cattiva" fatta di diverse tipologie di contatto, compenetrazione, conigliati, dissolvenze. Un intreccio - insiste Centorino - che non sempre

si riesce a dipanare, un grumo oscuro che ci si rifiuta talvolta di scrutare perché tutto sommato risulta assai più comodo illudersi di poter distinguere l'economia legale da quella illegale o alimentare il mito dell'economia onesta insidiata».

Nulla da fare? Sì, se la battaglia siciliana resta l'avanposto di una forza politica solitaria e assediata da tutti i lati, oltre che da propri vecchi e nuovi contrasti. Sì, se ci si perde in discussioni sopra leggi eccezionali. Sì, se passa l'idea che le forze di governo che qui hanno il massimo dei consensi siano la Lega del Sud mentre sono più concretamente la manifestazione evidente della volontà di dar vita ad un sistema che aspira a liberarsi da ogni opposizione.

Un esempio? Ecco: il «governo parallelo» che Rino Nicolosi ha messo alla testa della regione, al di sopra e al di fuori di ogni controllo del parlamento regionale. In cinque anni sono stati impegnati oltre 6500 miliardi. Il comitato d'affari che ha governato questa immensa spesa è formato dal presidente, dai suoi consulenti, dagli esperti delle imprese che partecipano al grande affare, da uomini politici di governo che si avvantaggiano di questo meccanismo. Le procedure sono quelle della legislazione eccezionale. Si decide una spesa e ci si avvale delle procedure speciali previste dalla protezione civile. Così a trattativa privata (è il caso degli interventi per la crisi idrica) si assegnano non lavori per pochi miliardi ma per centinaia di miliardi. Gli uomini del «governo parallelo» invitano una decina di imprese e chi perde un'occasione sarà premiato in quella successione. Un itinerario eccezionale per iniziative che richiederebbero procedure normali e trasparenti. Un esempio fra tanti me lo fa Gaetano Parisi, presidente del gruppo Pds all'assemblea regionale: «Per la diga di Bluffi si è chiesta la trattativa privata nel settembre '87 il contratto è stato fatto nel luglio '89. I lavori sono iniziati nel gennaio '90. Celerità zero, ma zero anche i controlli. Così è stata governata una delle più importanti regioni d'Italia».

Il rischio più grande è che il colpo doppio colpo, accovacciato in questa eccezionale normalità fatta di politica, senso comune, malaffare, dalla società civile vengano segni di resa. Forse è retorico concludere così, ma mi hanno fatto leggere un tema di una bambina di dieci anni. Ecco: «Il mio paese è Palermo di Montecarlo provincia di Agrigento. Nel mio paese io non voglio stare perché qui la maggior parte di persone muoiono uccisi. Però ci sono affezionato perché questo è il mio paese dove sono stata imparata, a farmi sorridere, parlare, giocare ecc. Io in questo paese ho una casa, ho degli amici e ho ancora tante cose e ho anche dieci anni che abito in questo paese. E pure c'è anche molta allegria, insomma questo paese mi piace tanto ma io me ne voglio andare. Non so come fare quindi aiutatemmi voi. Ciao».

Guardando alla svolta epocale dei nostri giorni dalle finestre del Vaticano

CARLO CARDIA

Paolo VI pose le basi dell'odierna dottrina sociale, sviluppando l'insegnamento pontificio su tre direzioni che non saranno più separabili. La critica del materialismo collettivista. La critica dell'opulenza egoistica e della alienazione dell'essere. Il richiamo alla dimensione planetaria assunta dalla questione sociale.

Sono queste le basi della svolta epocale che stiamo vivendo ai giorni nostri. E non è azzardato guardare a questa svolta attraverso le vicende di un pontificato, come quello di Giovanni Paolo II, che ha vissuto tutto intero il passaggio storico più sconvolgente dell'epoca contemporanea, e che sarà ricordato nella storia della Chiesa come quello del Papa che ha sconfitto il comunismo.

Un pontificato cui sono toccate in sorte tante e diverse cose. Criticato perché sacrale e premoderno, si è rivelato poi anticipatore della storia. Osteggiato da un vasto e variegato dissenso perché difensore della gerarchia e della Istituzione, è stato sostenuto da un consenso di massa senza precedenti. Combattuto per anni come nemico e fautore della restaurazione dai comunisti, è stato poi strumentalmente osannato da alcuni di questi proprio l'unica volta in cui le sue scelte potevano apparire discutibili.

Però, se guardato dal punto di vista della dottrina sociale, Giovanni Paolo II si presenta per ciò che è nella sua semplicità e grandezza storica: il Papa che ha portato a compimento l'insegnamento sociale cristiano dell'epoca industriale, anticipando i problemi che l'umanità avrà di fronte nei prossimi decenni. Sulla sconfitta del comunismo, in Polonia e nell'Est europeo, non è il caso di soffermarsi perché molto è stato detto e scritto. È opportuno, però, ricordare che le drammatiche vicende dell'89 hanno dimostrato che non esiste uno schieramento culturale e politico che aprioristicamente, o per definizione, sia progressista, perché ogni scelta e orientamento vanno giudicati per ciò che sono e per ciò che generano nei fatti, fuori di paudamenti o investimenti ideologici. Dalla crisi del comunismo deriva che non solo sinistra non è di per sé sinonimo di progressismo, ma che può essere, come lo è stata nel mondo comunista, sinonimo di repressione, di ferocia poliziesca, di conservatorismo sociale.

All'affermarsi di questa consapevolezza, Giovanni Paolo II ha recato un contributo originale utilizzando proprio la categoria della alienazione, germinata nell'alveo culturale marxista. Mostrando quanto le società collettivistiche defraudassero progressivamente i lavoratori e i cittadini di quei beni materiali (ricchezza) e immateriali (diritti) che costituiscono la base essenziale per ogni esperienza umana autentica. Dimocheché, per una sorta di nemesi storica, il massimo grado di alienazione si riscontrava proprio nelle società nate con l'intento di diffondere e distribuire la ricchezza.

Tuttavia, il concetto di alienazione è alla radice di un altro capitolo della dottrina sociale sviluppato da Giovanni Paolo II, quando ha avviato la critica antropologica della opulenza, o dell'uso distorto della ricchezza individuale e collettiva. Si tratta della riflessione di un fenomeno storico nuovo. Perché, se in passato accumulazioni proprietarie, e sperperi ed esibizioni di ricchezza sono esistiti a livelli ristretti, personali o di classe, la società moderna è di fronte ad una realtà inedita. Al fatto che strati interi sociali sono interessati e coinvolti da una diffusione di benessere che provoca ed alimenta mentalità distorta e perversione di costumi. Il possesso di beni, capaci di soddisfare anche bisogni ultrasonori della persona, e la loro elevazione a fine dell'uomo è al centro di indimenticabili pagine della *Laborem exercens* e della *Sollicitudo rei socialis*. Ed è, da ultimo, denunciato nella *Centesimus annus* che ricorda gli stili di vita illeciti e dannosi per la salute fisica e spirituale dell'uomo, che si vanno affermando nel mondo occidentale.

L'uomo nuovo che la civiltà del benessere sta plasmando rischia di presentarsi come un uomo tanto ricco materialmente quanto spiritualmente e umanamente impoverito. E l'alienazione da opulenza si rivela doppiamente alienante. All'esterno, perché fondata su una diseguale distribuzione della ricchezza che genera emarginazione ed abbandono dei più deboli. In interiore, perché potenza in ciascuno la cupidigia dell'averne ma erode l'infinità dell'essere. Proteso a tutto avere e possedere, e inevitabilmente a violentare, l'uomo sazio ed egoista finisce col vedere restringersi quel nucleo di valori antropologici che costituisce la sua vera identità. Finisce, cioè, per piegare profondità di affetti e spirito comunitario alle esigenze del proprio egoismo. Per trasformare anche sesso e relazioni umane in strumenti di possesso, e non di rado di violenza. Ed insomma per intraprendere la strada della sopraffazione che conduce allo sfruttamento degli altri, ma anche alla conclusiva solitudine propria.

È agevole scorgere che questa critica attinge alle fonti di una antropologia cristiana elaborata nel tempo, ma si alimenta anche di tanti segmenti del pensiero contemporaneo, compreso il pensiero marxista. E tuttavia, non sono rari i momenti nei quali la critica stessa sembra subire un processo di

assoluitizzazione, mettendo sotto accusa il progresso tecnologico ed economico in quanto tale, proponendo la nostalgia del mondo premoderno e dell'annesso pauperismo, fecondo solo di saggezza e di virtù. Soprattutto, quando Giovanni Paolo II si accosta ai temi della sessualità e della trasmissione della vita, sembra quasi si preferisca l'uomo incontaminato (seppure è mai esistito) del passato all'uomo moderno, al quale l'ambiente circostante offre tante possibilità di caduta e di errore, ma anche molte occasioni per meglio governarsi e autorealizzarsi. Riemerge, insomma, nel rapporto con la modernità un qualcosa di irrisolto e di intrinsecamente conflittuale che, ad esempio con Paolo VI, sembrava essersi attenuato e filtrato da una più pacata visione razionale.

Infine, con il pontificato di Giovanni Paolo II si è dischiuso definitivamente l'orizzonte internazionale della questione sociale, ed è emerso, tra i temi inalienabili del terzo millennio, il rapporto Nord-Sud. Tuttavia, va detto che mentre la Chiesa ha sviluppato - con la *Populorum Progressio*, con la *Sollicitudo rei socialis* e con la stessa *Centesimus annus* - una coraggiosa e lungimirante riflessione sul versante solidaristico, è mancata a tutt'oggi una analisi realistica sulla realtà del Terzo e Quarto mondo per come essa si va dispiegando e sviluppando.

Si può dire, in altri termini, che mentre la dottrina sociale cristiana è stata capace di riconoscere, e ribadire, le responsabilità passate e attuali dell'Occidente (che a questo punto può definirsi: Occidente capitalistico, e Occidente comunista) verso le aree povere del pianeta, questa ricognizione è rimasta all'interno dell'ottica bipolare che solo in questi anni si è andata sfacendo. Anche l'ultima enciclica, che pure ha un suo respiro universalista, non affronta il tema del Terzo mondo se non da un'ottica eurocentrica, o meglio occidentocentrica.

Oggi va riconosciuto che la realtà dei paesi del Terzo e Quarto mondo non è tutto riassumibile nello schema storico colonizzatore/colonizzato. E che manca una analisi realistica e coraggiosa sulla realtà autonoma e interna di questi paesi. Manca, ad esempio, la consapevolezza che dentro il Terzo mondo si rappresenta, per di più aggravato, lo schiacciamento opprimente dell'Occidente che ha vissuto drammaticamente nell'era del capitalismo selvaggio. E che sta divenendo colpevole accomunare nella stessa figura di vittima storica il popolo oppresso e coloro (gruppi, governi o regimi) che attualmente lo opprimono, spesso con metodi e tecniche di raffinata ferocia.

Altrettanto, venuta meno l'antitesi Est-Ovest che divideva artificialmente anche il resto del pianeta, sta divenendo drammaticamente colpevole discriminare - nella difesa e nell'appoggio - minoranze e popolazioni, ignorando che esistono nel mondo molteplici minoranze che, nell'ambito delle etnie o di realtà statuali, subiscono un processo di emarginazione, persecuzione, spesso di lenta cancellazione ad opera di alcune maggioranza oppure, anche in questo caso, ad opera di dittatori assoluti e spietati.

Ancora, si va profilando un problema che avremo costantemente di fronte nei prossimi anni, e che attiene alla natura dei regimi politici e istituzionali dei paesi del Terzo mondo. C'è, infatti, una sorta di *razzismo alla rovescia*, da cui siamo un po' tutti contaminati, e che ci rende indifferenti rispetto alle dittature che governano questi paesi: indifferenti perché pensiamo, senza dirlo, che il livello culturale e di civiltà di certe popolazioni altro non può produrre che un'opulenza, o, a noi occidentali e super-sviluppati il costo della libertà e della democrazia. E non ci rendiamo conto, neanche dopo il crollo del comunismo, che ogni dittatura è, per il popolo che la subisce, una piccola (o grande) *cortina di ferro*; mentre rappresenta un pericolo potenziale per la stabilità della regione circostante, e un pericolo spesso incombente per l'esistenza e l'indipendenza dei popoli e degli Stati vicini.

Su questi problemi la Chiesa non si è mai espressamente soffermata. Anche se, è noto, ha delineato principi generali che in quanto tali hanno valore universale. Ad esempio, nella *Centesimus annus* si afferma che la Chiesa apprezza il sistema della democrazia, e che pertanto non può favorire la formazione di gruppi dirigenti ristretti, i quali per interessi particolari o per fini ideologici usurpano il potere dello Stato. Ma è evidente che si tratta di affermazioni generali che richiedono specialità e autonomi approfondimenti con riguardo alla realtà del rapporto Nord-Sud.

Sono convinto, d'altra parte, che tutti noi (non so o la Chiesa), pur parlando sempre di dimensione planetaria dei problemi economici e politici contemporanei, siamo ancora ai primi incerti tentativi di analisi e di riflessione. E credo che il pontificato di Giovanni Paolo II, che è stato il pontificato della *crisis alla alienazione* e della *solidarietà*, lascerà in eredità ad altri il compito di impegnare la dottrina sociale della Chiesa a quel livello internazionale del quale nessuno può più prescindere.

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Priaco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amalia Mattia, Ugo Mazza, Mario Parraboscchi, Enzo Profumo, Silvana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura, Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/445303; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Quotidiano edito dal Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1874 del 14/12/1990



**Effetto
Quirinale**



POLITICA INTERNA

La presidente della Camera contesta la «irricevibilità»
dei quesiti al governo su temi trattati dal capo dello Stato
«È già avvenuto per Saragat, Pertini e lo stesso Cossiga»
Una garanzia: «Nessun sindacato sui poteri del Quirinale»

«Le interpellanze sono ammissibili»

Nilde Iotti spiega perché è legittima l'iniziativa del Pds

**Così i deputati
discussero
su tre
presidenti**

ROMA. Spiegando la decisione di ammettere le interpellanze del Pds, la presidente della Camera ha fatto riferimento a «una prassi costante», che chiama il governo, per quanto di sua competenza, a rispondere in Parlamento su questioni di carattere politico «rispetto alle quali vi siano state dichiarazioni del presidente della Repubblica». Nell'illustrare questa «prassi costante», la presidente di Montecitorio ricorda, in particolare, alcuni casi. Ecco.

17 ottobre 1967. Vengono presentate e discusse al Senato una serie di interpellanze relative a dichiarazioni rilasciate dal capo dello Stato, Giuseppe Saragat, durante un viaggio negli Stati Uniti, in Canada ed Australia. Saragat aveva fra l'altro parlato del «carattere di assoluta necessità», e di «dovere ideale e morale, oltre che politico», della partecipazione dell'Italia al Patto Atlantico, definendo la Nato «cardine fondamentale della politica estera italiana, e profondamente in enormi agli Stati Uniti, «baluardo di democrazia e di libertà». Il presidente del Consiglio, Aldo Moro, contestò che le affermazioni di Saragat costituissero «espressione di un indirizzo politico personale», e sostenne davanti alla Camera: «Il capo dello Stato non ha fatto altro che esprimere quelle che sono le linee fondamentali della politica estera del suo paese, costantemente affermate dal governo che ha l'onore di presiedere».

24 ottobre 1979. Il presidente Sandro Pertini interviene nella vertenza dei controllori di volo, determinando la loro precettazione. Alla Camera e al Senato vengono presentate varie interpellanze, volte fra l'altro a sapere «quale contenuto» abbia avuto l'intervento di Pertini. Le interpellanze non furono mai esaminate.

8 gennaio 1980. Fra questa data e il 2 febbraio del 1981 furono depositate alla Camera e al Senato una serie di interpellanze che riguardavano le reiterate dichiarazioni di Pertini in tema di terrorismo internazionale. Alla Camera il governo rispose il 3 febbraio del 1981. In particolare, agli inizi del 1980 il presidente della Repubblica si disse convinto che esistesse una centrale terroristica unica, forse straniera. In quell'occasione, il partito radicale chiese conto al Governo di questa affermazione, anche perché il governo stesso aveva ripetutamente affermato che altre nazioni erano estranee al terrorismo italiano e che non esistevano «centrali» straniere. Successivamente Pertini, in interviste alla tv francese e al quotidiano «Le Figaro», affermò letteralmente: «Sono certo che la centrale delle Brigate rosse è all'estero». Il presidente fece poi altre dichiarazioni che determinarono l'invio da parte del governo sovietico di una nota diplomatica.

11 dicembre 1985. Fra il 5 e il 16 dicembre del 1985, furono presentate alla Camera alcune interpellanze relative ai rapporti tra presidente della Repubblica e Consiglio superiore della magistratura. Furono esaminate congiuntamente il 17 dicembre del 1985. La discussione fu originata dalle polemiche fra il Psi e i magistrati che seguivano il caso dell'omicidio del giornalista del «Corriere della Sera» Walter Tobagi. Alcuni esponenti del Psi furono condannati per diffamazione, e Craxi, allora presidente del Consiglio, espresse loro solidarietà, affermando di condividere gli articoli e le opinioni che avevano provocato prima la querela e poi le condanne. Alcuni componenti del Csm chiesero che il Consiglio fosse investito della questione. Ma il capo dello Stato, che era già Francesco Cossiga, avvalendosi delle sue funzioni di presidente del Csm (poteri di convocazione e formazione dell'ordine del giorno) impedì il dibattito. Una parte del Csm, per protesta, si dimise.

Ammettere le interpellanze Pds su questioni su cui è intervenuto anche Cossiga era «atto dovuto», secondo prassi costante», dice la presidente della Camera. «Si chiede al governo di precisare orientamenti su iniziative di sua stretta competenza». I numerosi precedenti. Iotti si fa garante che il dibattito sui messaggi di Cossiga non si trasformi in un sindacato dei poteri del capo dello Stato.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Nilde Iotti rivendica come un dovere istituzionale quello di aver deciso l'ammissibilità delle quattro interpellanze con cui il Pds ha chiesto di conoscere l'opinione e gli intendimenti del governo su questioni — la legittimità di Gladio, il nodo P2, l'autonomia del Pubblico ministero, le misure eccezionali invocate per contrastare la criminalità organizzata — sulle quali il capo dello Stato ha avuto modo di esternare recentemente le sue opinioni. Lo fa con una ampia nota diffusa ieri mattina non solo per rispondere ad alcune deformazioni (la presunta «irricevibilità» dei quattro documenti), ma anche per suggerire una procedura che garantisca il sereno svolgimento di quel confronto parlamentare cui il governo tenderebbe a sottrarsi.

Il presidente della Camera parte dalla decisione di dichiarare ammissibili le interpellanze. Era un «atto dovuto», perché «con quegli strumenti si è chiesto al governo di precisare orientamenti ed indirizzi di sua stretta competenza in ordine a

concreti ed attuali problemi politici». D'altra parte con la sua decisione, presa «dopo attenta e approfondita riflessione», Nilde Iotti si è attenuta ad una prassi costante, non contestata neppure in sede dottrinale, per la quale il governo, per quanto di sua competenza, è chiamato a rispondere in Parlamento su questioni di carattere politico rispetto alle quali vi siano state dichiarazioni del presidente della Repubblica.

Qui l'elencazione, «tra i numerosi altri», di sei precedenti particolarmente significativi di documenti ammessi in occasioni recenti e più lontane ma analoghe: le interpellanze (con relativa discussione in Senato) sulle dichiarazioni in materia di politica estera rilasciate dal presidente Saragat nel corso del suo viaggio in Usa nel novembre '67; le interpellanze e le interpellanze sulle dichiarazioni fatte da Pertini sul terrorismo e sulle sue centrali nel novembre '79 e nel gennaio '80; le interpellanze sull'intervento del presidente Pertini nella vertenza dei con-

trollori di volo (ottobre '79) e il dibattito che ne seguì in Senato; le interpellanze sull'intervento del presidente Cossiga in merito alla formazione dell'ordine del giorno della sessione del Consiglio superiore della magistratura del dicembre '85. E «tra i numerosi altri casi», nella sala stampa di Montecitorio se ne citava anche uno recentissimo: l'ammissione nel dicembre dell'anno scorso (senza che nessuno gridasse allo scandalo) di una interpellanza che, a proposito dello scotto tra presidenza della Repubblica e presidenza del Consiglio sulla legittimità di Gladio, si riferiva anche alla nota minacciosa di «autosospensione» di Cossiga dal suo incarico.

Nella nota Nilde Iotti distingue tra il suo potere di ammissibilità ed il potere del governo di appellarsi alla norma regolamentare per non rispondere, ma in questo caso sarebbe venuto colato a motivare politicamente il rifiuto. Iotti «opererà nell'ambito delle sue competenze perché modi e tempi di un'eventuale discussione, che deve essere in ogni caso decisa nella conferenza dei presidenti di gruppo (che non è stata ancora convocata, ndr) sentito il governo che può avvalersi di tutte le facoltà regolamentari previste in tali circostanze, non contraddicano la finalità propria degli strumenti ispettivi». In pratica, per evitare che la discussione delle interpellanze si traduca «in un sindacato sull'esercizio dei propri poteri da parte del presidente della Repubblica». Qui Iotti ha voluto

collocare un'annotazione in cui molti commentatori hanno colto un segnale lanciato al governo perché, prima di decidere definitivamente, consideri anche ipotesi intermedie. Le interpellanze, purse contestualmente presentate — osserva la presidente della Camera —, si riferiscono a distinte materie e sono suscettibili quindi di separate e autonome discussioni. Come dire: il governo può per esempio rispondere ad una o ad alcune interpellanze, ed ad altre no.

A questo punto un ultimo ma essenziale richiamo. Attenzione, sembra dire Nilde Iotti: si tenga o meno il dibattito sulle interpellanze, di Cossiga comunque si parlerà (si discuterà) in Parlamento, dai momenti che ci sono sui suoi messaggi già inviati alle Camere — sulla giustizia — o già preannunciati: ancora sulla giustizia, e sulle riforme istituzionali. E nulla potrebbe fare escludere che si ripropongano, nella discussione dei messaggi, i rischi temuti da Cossiga e dal governo. Ma Nilde Iotti si fa garante, in modo esplicito e solenne, della tutela delle prerogative del capo dello Stato: «La presidenza della Camera vigilerà perché nel medesimo spirito e con analoghe modalità si svolga un'eventuale discussione sui messaggi del presidente della Repubblica, così come è già avvenuto nell'ambito delle commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera in relazione ad un recente messaggio sui problemi della giustizia».



La presidente della Camera Nilde Iotti

Manzella: «Cossiga non è re Mida La Camera ha il diritto di discutere»

«Cossiga non è re Mida» che tutto quello che tocca diventa oro, afferma Andrea Manzella. Non si può impedire il normale rapporto ispettivo Parlamento-governo solo perché sono in ballo argomenti di stretta attualità politica. «Da sempre, sani e franchi conflitti istituzionali sono stati la cura ricostituente delle democrazie», dice il giurista che ha scritto un libro sui poteri del Parlamento...

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Cossiga «non è re Mida», dice Andrea Manzella. A rilevare commentando una lunga carriera presso il Servizio studi della Camera dei deputati, lo incontriamo in un angolo dell'affollatissimo sala Zuccari, dove ieri era in corso la presentazione del libro «Schegge» di Nicola Mancino, presidente del gruppo democristiano al Senato.

Manzella dice la sua opinione sul caso sollevato dalle quattro interpellanze del Pds (sui poteri del pubblico ministero, Gladio, la P2 e la lot-

a alla criminalità con mezzi eccezionali) dichiarate ammissibili dalla presidenza della Camera. «Purtroppo (o per fortuna) — osserva — le cose scritte rimangono. E mi è difficile dire oggi cose diverse da quelle che scrivevo nel 1970».

Le cose che rimangono sono quelle scritte nel libro «Il Parlamento», un testo base sui meccanismi parlamentari, sul processo legislativo, ispettivo e di controllo. È proprio di questi giorni una nuova ristampa del Mulino. Cosa diceva nel lontano 1970 e cosa ribadisce il giurista nell'attuale dibattito di questi giorni

a proposito di interpellanze che chiamano il governo a rispondere in Parlamento di comportamenti del capo dello Stato? «Allora, come oggi, — afferma Manzella — giudico ammissibili queste procedure "indirette", come espressione della funzione del Parlamento di garantire la "normalità costituzionale" nei funzionamenti dei poteri dello Stato (il discorso riguarda quindi anche la Corte costituzionale, il potere giudiziario, ecc...)». Naturalmente questa prassi era discussa.

Perché si parla di procedure «indirette»? Com'è noto la prassi — costituzionalmente corretta — esclude voti o ispezioni dirette sull'operato del presidente della Repubblica, non legato al Parlamento da un rapporto di responsabilità. È il motivo per cui le interpellanze chiamano il governo ad esprimersi sull'oggetto delle «estremazioni» e non sulle «estremazioni» stesse. Tra l'altro è la stessa presidente della Camera a ricordare, in una nota diffusa ieri,

che la decisione di ammissibilità era un «atto dovuto» perché si chiede al governo di chiarire i propri orientamenti sui problemi di concreta attualità politica e di sua competenza. Ci ricorda Manzella che la discussione degli anni Sottanta riguardava i poteri propri del presidente della Repubblica e cioè: la conduzione delle crisi, il suo «potere estero e militare», il potere di grazia — la presidenza del Csm. «Nessuno pensava — aggiunge — che materie di ordinaria politica governativa, come quelle di cui ora si tratta, potessero essere sottoposte al Parlamento solo perché il presidente della Repubblica vi avesse messo le mani addosso». È proprio quello che dice il capogruppo socialista a Montecitorio, Salvo Andò. A suo parere le interpellanze sarebbero incostituzionali «in considerazione non del loro oggetto specifico, ma dello scopo pratico che mirano a perseguire».

Ma cosa ne pensa Andrea Manzella? «Questa concezio-

ne — dice — del presidente quale re Mida che può evitare il normale rapporto ispettivo Parlamento-governo, solo perché, magari straripando dalle sue competenze, ha parlato prima di certe cose, con un'attrazione fatale nell'ambito della irresponsabilità presidenziale, mi pare un po' strana». Nonostante tutte le rassicurazioni, da parte socialista si continua a denunciare un presunto tentativo di strumentalizzare il Parlamento al fine di una «campagna aggressiva» contro il presidente Cossiga. Stefano Rodotà ricorda casi analoghi in cui gli oggetti di «estremazioni» di

precedenti presidenti della Repubblica, Saragat e Pertini, vennero discussi dal Parlamento senza scandalo. E Giulio Quercini, presidente del gruppo comunista-Pds, torna a ribadire che non c'è mai stata volontà, nemmeno mascherata, di arrivare ad un impeachment di Cossiga. Allora tanto rumore per nulla?

«Anche questa paura di conflitti istituzionali, franchi e aperti — dice infine Manzella — mi pare strana. Da sempre essi sono stati la cura ricostituente delle grandi democrazie».

Cossiga smorza i toni della polemica ma i due dirigenti dc criticano ancora il presidente

De Mita e Mancino non firmano la pace

La Dc non si scalda più di tanto, sulle interpellanze del Pds. E cerca di parare l'ultimo fronte polemico con il Quirinale. De Mita nega di volersi dimettere. «Non raccolgo provocazioni». Dice, ricordando Ruffilli: «Lui le lezioni di diritto non le annunciava alla televisione». Il Quirinale: «Siamo addolorati, Mancino è stato scortese». Il capogruppo dei senatori: «Sono addolorato perché non hanno invitato De Mita».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Senatore Fanfani, ma lei le ha capite le intenzioni di Cossiga? Altroché, se le ha capite, il vecchio «cavallo di razza» scudocrociato! Un lampo ironico gli passa negli occhi vispi, poi miracola: «Non è che io non le capisco, gradirei che fossero convergenti con le necessità che ha il Paese di calma e di riflessione». Vetrìolo democristiano a piene mani. L'ultima impennata del Quirinale, che ha invitato con Colle il vertice dc, la-

sciondo fuori dalla porta Cirino De Mita, ha riacceso passioni e rancori in casa democristiana. Fuori il leader della sinistra, è rimasto a casa sua, per solidarietà, anche il capo dei senatori, Nicola Mancino. Alta fine. Cossiga si è dovuto accontentare di una compagnia dimezzata: il segretario del partito, ma non quello del presidente; il capo dei deputati, Antonio Gava, ma non quello dei senatori. «Un incontro tra vecchi amici», l'ha definito, senza

tua voce», lo invitava ieri mattina uno speranzoso Fanfani. E Cirino: «Caro presidente, ho deciso di non farla sentire fino a dopodomani». Ma è solo una pausa di metà settimana, quella di De Mita. Perché la sua voce l'aveva già fatta sentire, l'altra sera, a Modena. In terra emiliana ha parlato dei grandi leader della Dc. De Gasperi e Moro. «Quelli del passato — ha precisato —, perché di quelli del presente si occupa la televisione. Primo calcio diretto ai sensibili stinchi presidenziali. Poi, ha ricordato Roberto Ruffilli, il suo consigliere per le riforme assassinato dai brigatisti. Ed ecco la seconda pedata: «Non aveva pretese di tenere lezioni di diritto costituzionale — ha ironizzato — e non lo annunciava, come ho sentito stasera dal telegiornale: di qualcuno che ha fatto una lezione di diritto costituzionale senza dire che». Infine, ieri pomeriggio, dopo un colloquio con

Forlani, se n'è andato al Senato, alla presentazione di un libro di Nicola Mancino. Per Palazzo Madama, nelle stesse ore, si aggirava anche Cossiga, che era andato ad ascoltare la commemorazione di Cesare Merzagora. Qualcuno ha ricordato la concomitanza di De Mita. Lui ha alzato le spalle: «Ah, sì? Ma staremo in stanze separate».

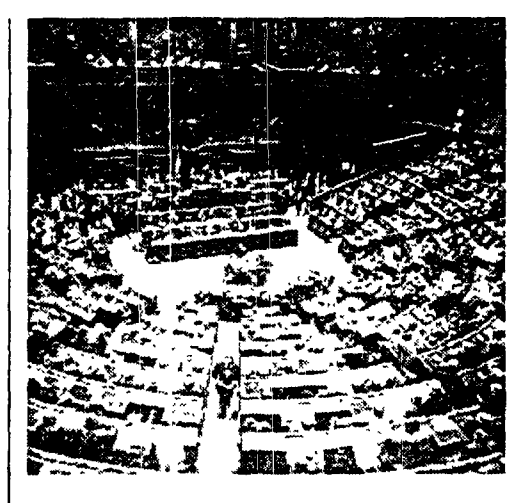
Vetrìolo, vetriolo democristiano. Mancino non è andato al Quirinale? Cossiga fa sapere di non essersi preso più di tanto. Non è stato un «comportamento costituzionalmente scorretto», afferma il Quirinale, ma soltanto «un atto non cortese che ha sorpreso e addolorato». È il diritto interessato, che dice? Risponde e ribadisce, il capo dei senatori dc. «Anch'io sono sorpreso e addolorato dell'invito parziale agli organi dirigenti della Dc. Ma non commento e non raccolgo». Ma si riapre il contenzioso con il Quirinale. «Non si riap-

pre niente», è la replica. Malgiavano i giornalisti: ma visto che secondo lo stesso Cossiga il precedente incontro è finito a «pesi in faccia», forse ha fatto bene a non invitare De Mita. Mancino non ne vuol neanche sentire parlare. «Non ritengo che ci possa essere una ragione quando la ragione è collegata al raffreddamento dei rapporti — ribatte —. L'assetto dei partiti ha rilevanza istituzionale e politica». E appena poche ore prima, aveva ricordato il fastidio per certe «polemiche, alle quali non mancano dosi quotidiani di provocazione». Di quest'ultimo fronte che si è aperto, probabilmente si discuterà nella riunione dell'Ufficio politico, convocato per questa mattina a piazza del Gesù.

Vetrìolo e gelo scudocrociato. I democristiani, ad esempio, non si scaldano più di tanto nelle polemiche sulle interpellanze del Pds. Mentre a via

del Corso il «partito del presidente» come Martelli ha definito il Psi, fa il diavolo a quattro, a piazza del Gesù misura le parole, si pesano i giudizi, si sta in guardia senza scaldarsi. Quando le dicono, poi, queste parole. Antonio Gava, ad esempio, la butta sul filosofico complicato. «La norma è l'ascolto del silenzio», ha suggerito ieri. E che vuol dire? «Preferisco il silenzio? Qualcuno parla troppo? Non ha dubbi, il poleante leader del Grande Centro: «Infatti, meglio tacere». Chi è che parla, comunque, resta un mistero doroteo. Oscar Luigi Scalfaro dice qualche parola in più, ma niente che possa consolare il Quirinale. «Sarà interessante vedere quali saranno le motivazioni dell'irricevibilità delle interpellanze, dopo la riunione del Consiglio di gabinetto che dovrà metterle a punto», ironizza. E sul giudizio di ammissibilità espresso dalla presidenza di

la Camera. Scalfaro fa notare: «Si tratta di una questione di forma, non di merito come la valutazione sulla ricevibilità di competenza del governo». Chi si scalda meno di tutti, poi, secondo copione, è proprio Forlani. Cossiga è preoccupato? Gli chiedono i giornalisti. «No, non mi sembra che il presidente della Repubblica sia preoccupato — risponde —. Lui in questo momento sta difendendo il suo ruolo contro attacchi strumentali». Ma c'è freddezza, tra voi e il capo dello Stato? Forlani neanche prova a negare. Si tratta, dice, di aspetti che non intaccano la forza dell'azione del partito. Che dobbiamo fare, più che vincere le elezioni? Parole poco consolanti, per l'inquieto inquilino del Quirinale, che chiede alla Dc solidarietà a destra e a manca. «Mi sembra giusto che Cossiga cerchi di avere la più ampia solidarietà», chiosa ancora una volta Fanfani il Terribile.



**Ecco le quattro
interpellanze
della
discordia**

Interpellanza 1. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. Ai ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia. Per sapere — premesso che: — il Capo dello Stato ha dichiarato tra l'altro, in un discorso tenuto in occasione della festa di polizia, con riferimento all'aggressione criminale in corso nelle regioni del Mezzogiorno: «... negli Stati democratici l'alternativa all'applicazione delle leggi ordinarie, secondo i principi di garanzia previsti dalla Costituzione, è prendere atto che si è determinata una situazione i cui presupposti sono che è il sistema ordinario di garanzia o la vita sociale non c'è più, c'è la guerra... ed ancora: «... la classe politica si assuma la responsabilità di creare in queste zone di una situazione eccezionale e sotto il controllo dell'autorità politica adottare rimedi eccezionali...» — se il Governo intende adottare o abbia comunque allo studio «misure eccezionali» per far fronte all'attacco della criminalità organizzata e mafiosa; — se tali misure prevedano deroghe alle garanzie costituzionali ed in tal caso su quale fondamento normativo il Governo intenda assumere; — se il Governo, in luogo di una confusa prospettazione di misure eccezionali o di interventi di tipo militare, spettacolari ma inidonei a stroncare i gruppi mafiosi, non consideri suo dovere garantire l'applicazione rigorosa delle leggi vigenti, l'efficienza delle strutture ordinarie, dell'amministrazione della giustizia e delle forze dell'ordine, per realizzare un effettivo controllo del territorio, per colpire gli arricchimenti illeciti, per perseguire efficacemente i delitti di mafia e la corruzione politica; — se il Governo non ritenga in ogni caso necessario riferire immediatamente al Parlamento sull'insieme di questi problemi, sulle scelte e sui provvedimenti da assumere per una efficace lotta contro la criminalità organizzata. *Quercini, Violante, Bassanini*

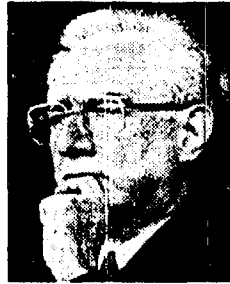
Interpellanza 2. Al Presidente del Consiglio dei Ministri. Al Ministro di Grazia e Giustizia. Per sapere — premesso che: — il Capo dello Stato ha dichiarato tra l'altro, in un discorso tenuto al Consiglio Regionale della Basilicata: «... io vorrei la gerarchizzazione del P.M., ma una gerarchizzazione dentro la magistratura, composta da magistrati, in modo che il procuratore generale possa coordinare i procuratori e un procuratore generale nazionale possa coordinare gli altri...» — se il Governo intenda adottare o abbia comunque allo studio proposte di modifica dell'ordinamento giudiziario, dirette a costituire una gerarchia nazionale del pubblico ministero; — se il Governo non ritenga in ogni caso necessario riferire immediatamente al Parlamento sull'insieme delle scelte e dei provvedimenti da assumere per garantire piena autonomia del magistrato inquirente dal potere politico e piena efficienza all'amministrazione della giustizia. *Quercini, Violante, Macciotto, Pedrazzi, Taddai, Bellocchio*

Interpellanza 3. Al Presidente del Consiglio. Premesso che: — il Presidente della Repubblica ha dichiarato, nel corso di una trasmissione televisiva, di ignorare gli scopi della P2; — una legge della Repubblica (legge n. 17, 25 gennaio 1982) ha disciolto la loggia massonica P2 e ne ha confiscato i beni, proprio sul presupposto del suo carattere eversivo; — quale risulta essere il grado di attuazione della legge a 9 anni dalla sua entrata in vigore; — se il Governo ha motivo di ritenere che la disciolta P2 sia stata in qualche modo ricostituita o riorganizzata, anche se in altra forma, con altro nome, ovvero soltanto attraverso collegamenti saltuari ma efficaci e rilevanti per i raggiungimenti di obiettivi per i quali, con legge della Repubblica, fu dichiarata l'illegittimità ai sensi dell'art. 18 della Costituzione; — quali iniziative, provvedimenti o atti ha adottato o intende adottare al fine di perseguire comportamenti che, ove sussistessero, costituirebbero violazione della legge dello Stato e del divieto di associazione segrete sancito dalla norma costituzionale. *Quercini, Violante, Macciotto, Pedrazzi, Taddai, Ferrara, Bellocchio*

Interpellanza 4. Al Presidente del Consiglio. Per sapere — premesso che: — il Presidente della Repubblica ha dichiarato: «... la legittimità di Gladio non può essere affermata o negata neanche dal Parlamento, perché il Parlamento prende decisioni politiche...»;

— in base ai principi del nostro ordinamento spetta alla magistratura accertare le responsabilità penali ed al Parlamento l'incarico di responsabilità politiche di chi riveste o ha rivestito funzioni di governo; — sulla vicenda Gladio, sul suo effettivo svolgimento e sulla sua eventuale legittimità è in corso una specifica indagine della Commissione d'inchiesta sulle Stragi; — una parallela indagine si sta svolgendo in uffici giudiziari al fine di accertare eventuali responsabilità penali; — quali iniziative ha adottato o intende adottare per favorire lo svolgimento delle indagini della commissione d'inchiesta e il compimento delle indagini dell'autorità giudiziaria, nonché per favorire l'accertamento della verità in ordine all'eventuale partecipazione a stragi o ad altri fatti eversivi di reparti, gruppi o singoli appartenenti all'organizzazione Gladio, nonché infine, sull'utilizzazione di armi o esplosivi in dotazione alla struttura Gladio per effettuare attentati; — quali atti intende adottare per rimuovere ogni segreto sulla vicenda Gladio e per assicurare agli organi del Parlamento e della giurisdizione non solo l'ausilio dovuto e la collaborazione legalmente richiesta, ma anche condizioni di non interferenza sulla loro attività. *Quercini, Violante, Macciotto, Pedrazzi, Taddai, Ferrara, Bellocchio*

Effetto Quirinale



Cristofori: «La Lotti ha fatto il suo dovere»
Andreotti sta cercando un compromesso
Il Psi invece insiste per la linea dura
«Le interpellanze del Pds sono destabilizzanti»

Il governo si mostra cauto e cerca una via d'uscita

Ping pong del governo su Montecitorio: le quattro interpellanze del Pds sono una faccenda di cui palazzo Chigi si occuperà dopo che la conferenza dei capigruppo della Camera sarà convocata (e là si esprimerà). Non oggi, dunque, quando Giulio Andreotti presiederà un consiglio di gabinetto sui profughi albanesi e, subito dopo, partirà per Palermo. Le insistenze del Psi sulla «incostituzionalità»

NADIA TARANTINI

ROMA. Il governo è pieno di impegni. Andreotti ancora di più. Dopo la precisazione della presidenza della Camera, da palazzo Chigi viene un tenue segnale: diluire, aspettare, decidere non prima della prossima settimana. E giocare a ping pong. Nilde Lotti ha spiegato sin troppo bene - precedenti compresi - perché ha considerato «ammissibile» le quattro interpellanze presentate dal Pds al governo sugli argomenti oggetto delle esternazioni di Francesco Cossiga: ruolo del pubblico ministero, lotta alla criminalità organizzata con mezzi eccezionali, Claudio P2. Sicché le interpellanze non sono più «irricevibili», diventano «inopportune». E il go-

verno andrà - ecco il ping pong - a Montecitorio quando Nilde Lotti convocherà la conferenza dei presidenti dei gruppi che deve mettere in calendario le interpellanze medesime. L'11 governo dirà la sua. Ossia che considera inopportuno venire a rispondere per via della delicata fase politico-istituzionale attraversata dal nostro paese, insomma che considera le interpellanze solo un attacco a Francesco Cossiga. Almeno questa è la linea scelta, ieri dai socialisti che continuano a tenere alto il tono della polemica contro l'iniziativa del Pds. Oppure che non ritiene opportuno discutere di argomenti diversi in una

stessa giornata: ne ha il diritto, come ha ricordato ieri anche la presidenza della Camera, ed è la linea morbida preferita dal presidente del Consiglio. Come sempre un po' irritato, quando gli si chiede un parere, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, sottolinea di non essere un indovino. «Il governo andrà alla conferenza dei capigruppo... c'è sempre andato. Quanto a sapere cosa dirà: lo deciderà il consiglio di gabinetto la prossima settimana. Ma il problema è della conferenza dei capigruppo e della presidenza della Camera». In serata poi aggiunge che ci troviamo di fronte a «un attacco duro e scorretto nei confronti del capo dello Stato» e che «ci sono dei doveri costituzionali anche per il Pds». Ma riconosce che la Lotti «ha fatto il suo dovere» e che il governo farà la sua parte nel pieno rispetto degli organi costituzionali. Categorie: il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, Silvano Labriola, lo considera, invece, un problema quasi personale del Pds: «Il Pds andando avanti di

questo passo andrà incontro ad una disgrazia politica dietro l'altra», preannuncia. Nel suo fuore contro l'iniziativa, il capogruppo dei deputati socialisti, Salvo Andò, fa tuttavia capire che la discussione delle interpellanze crea qualche problema al governo... «Mi sembra che le interpellanze del Pds non siano tanto volte a sollevare - afferma - opinioni del governo su questioni certo rilevanti, ma si inseriscono oggettivamente in una trama fatta di polemiche, insinuazioni, ricostruzioni fantasiose di fatti del passato prossimo e remoto che tendono solo a destabilizzare i nostri assetti istituzionali aprendo una crisi di ampia portata al vertice delle istituzioni». Il vice responsabile del gruppo, Andrea Buffoni, è rimasto invece indietro di una puntata: «Le interpellanze sono fuori del regolamento della Camera rispetto alla ammissibilità. Nel contenuto si può parlare di incostituzionalità. Non è certo questa la linea scelta da Giulio Andreotti, che tra Mosca e Palermo ha, questa settimana, il suo da fare... Oggi presiederà quello che vie-



Claudio Martelli

quella scelta, d'altronde, da un esperto in questa materia. Antonio Gava, presidente dei deputati dc, ha così commentato l'iniziativa di Nilde Lotti che ha ieri rilanciato la palla sul governo. «Meglio tacere... la norma è l'ascolto del silenzio». L'iniziativa del Pds, comunque, si può insabbiare fino ad un certo punto. Lo dice uno che non è mai stato comunista, e che adesso non aderisce certo al partito di Achille Occhetto. «Le valutazioni del presidente della Camera - afferma il capogruppo repubblicano a Montecitorio, Antonio Del Pennino - fotografano perfettamente la situazione». Risponda o no ai quesiti posti dal Pds, il governo

deve venire comunque a motivare le sue scelte, a confrontarsi, a discutere. «Bisognerà vedere - dice l'esponente del Pri - quali motivazioni addurrà il governo se deciderà di non discutere gli atti di sindacato ispettivo (la formula indica il ruolo del parlamento rispetto alle «esternazioni» del presidente della Repubblica quando esse coinvolgono, come in questo caso, la responsabilità politica del governo, n.d.r.) avanzati dal Pds. Qualora non venissero discusse - conclude Del Pennino - le interpellanze rimarrebbero comunque «in vita». Sarebbero agli atti della Camera e il governo in qualsiasi momento potrebbe decidere di rispondere».

Quercini: «Legittima la nostra iniziativa»

«Inaccettabili le accuse del presidente a Violante»

ROMA. «Il comunicato del presidente della Camera, nella sua serena obiettività, aiuta a capire come la via da noi seguita con le interpellanze è del tutto legittima, essendo stata praticata con assoluta normalità in numerose occasioni parlamentari negli ultimi 25 anni». Lo afferma Giulio Quercini, presidente del gruppo comunista-Pds della Camera dei deputati. «Se ciò che è la fisiologia dei rapporti fra governo e Parlamento può essere preso a spunto per smodati attacchi ad un grande partito come il Pds - nota Quercini - ciò non avviene per una pretesa esorbitante polemica della nostra iniziativa, ma per la patologica condizione in cui versano oggi i massimi poteri della Repubblica e l'equilibrio dei loro rapporti. Avere noi richiamato a quella condizione fisiologica ed a quell'equilibrio costituzionale, è un atto di responsabilità democratica destinato, al di là del polverone che è stato sollevato, a fare del Pds punto di riferimento e di argine per le energie della società e della politica italiana, numerose e qualificate, che gridano «ora basta», e non possono essere lasciate senza eco dentro le istituzioni e nel Parlamento». «Ora il governo - conclude il capogruppo dei deputati Pds - deve motivare di fronte al capigruppo ed in aula l'eventuale decisione di non rispondere alle interpellanze. Andreotti non può pensare di recare offesa al Parlamento senza il suo assumere pubblica e pesante responsabilità».

ROMA. Ugo Pecchioli, Giulio Quercini, Stefano Rodotà e Cesare Salvi, tutti parlamentari del Pds, hanno replicato ieri a Francesco Cossiga, respingendo le accuse mosse dal capo dello Stato contro i «giudici comunisti». Cossiga, ripetendo le accuse formulate tre giorni prima dal portavoce del Psi on. Intini, aveva parlato, in relazione all'inchiesta su Edgardo Sogno, di «comunisti, travestiti nel senso morale del termine da magistrati», che sarebbero «riusciti, in democrazia, a intimidire, minacciare, incarcerare, perseguire oppositori solo perché la pensavano in modo diverso da loro». Queste - sostengono gli esponenti del Pds - sono dichiarazioni inaccettabili. Per Luciano Violante, al quale il capo dello Stato si riferisce pur senza nominarlo, rivolgendogli un'accusa tanto offensiva quanto infondata. Per il passato del Pci, di cui si vuole colpire la correttezza ed il senso dello stato. Il magistrato Violante fu negli anni bui dell'eversione un rigoroso servitore dello stato, in prima linea nell'impegno contro il terrorismo. Il Pci agì sempre nel rispetto assoluto della indipendenza della magistratura. «Il capo dello Stato - concludono i quattro parlamentari - ha purtroppo ancora una volta preso le difese di un personaggio come Sogno, che nei mesi scorsi ha ripetutamente dichiarato di essere stato pronto ad uccidere chi avesse stretto un'alleanza di governo con il Pci. Elogiare chi manifesta queste intenzioni nei confronti dei suoi avversari politici è davvero inaccettabile per chiunque abbia a cuore i valori della democrazia e della libertà».

Mozione del Msi (a favore del Psi) respinta alla Regione Lombardia, la Dc diserta e non vota per Cossiga

Nessuna solidarietà per Cossiga dal Consiglio regionale della Lombardia. Ieri l'assemblea ha respinto un ordine del giorno di sostegno all'operato del presidente presentato dal Msi-Dn. A favore, coi missini, hanno votato Psi, Pli e Pensionati. Contro, Pds, Verdi, Dp e Antiproibizionisti. Ma a fare la differenza sono state le astensioni di Lega Lombarda, Pri e - soprattutto - Dc, che non ha partecipato al voto.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. «Strumentale e inutile». È stato bollato così, dal capogruppo dc Bruno Tabacchi - esponente di rilievo della sinistra scudocrociata l'ordine del giorno di solidarietà al presidente della Repubblica Francesco Cossiga proposto ieri all'assemblea del Pirellone dal due consiglieri del Movimento sociale italiano. Tanto in utile da suggerire al partito di maggioranza relativa di disertare il voto. È il responso dell'aula, per il Capo dello Stato, si è rivelato crudele. La proposta missina ha trovato sostegno soltanto in casa socialista, in quella liberale e tra i pensionati. In tutto una manciata di voti. Troppo pochi, comunque, per bilanciare il «police verso» annunciato nel corso della discussione da Pds, Verdi (Arcobaleno e Sole che ride) e Dp. E, soprattutto, per far fronte alle defezioni della Democrazia cristiana (allonta-

natai dall'aula al momento del voto), del Pri e della Lega Lombarda (che si sono invece astenuti). Non ha fatto dunque breccia nei cuori della maggioranza - la giunta regionale della Lombardia è retta da una coalizione di pentapartito a guida democristiana - l'appello del Msi «alla piena solidarietà al Presidente in ordine ai denunciati tentativi di limitare la sua opera istituzionale». Né il richiamo alle «manovre di gruppi trasversali». Anzi. Per Tabacchi - che ha parlato di evidente strumentalità dell'ordine del giorno missino - i «pronunciamenti noti e formali» già espressi dalla Dc a sostegno del presidente: erano più che sufficienti. E nessun successo hanno riscosso i tentativi di alcuni consiglieri dc (del comasco Giovanni Orsenigo in particolare) che, forse timorosi del-

le conseguenze di immagine, hanno tentato di emendare il testo proposto. E alla fine dallo scudocrociato non è venuto alcun sostegno. Come nessun sostegno è venuto dal Pri che non se l'è sentita di avallare la tesi degli attacchi politici. Dalla parte del Presidente, dei partiti maggiori, si è schierato solo il Psi. Così, mentre il Pds annunciava voto contrario sostenendo «la necessità di riportare la discussione nei giusti binari senza tentativi di strumentalizzazione» e la Lega Lombarda spiegava la propria astensione con l'«assenza di motivazioni per un'espressione di solidarietà al Capo dello Stato. Il capogruppo del garofano Maurizio Ricotti ha parlato di necessità di esprimersi su un tema che «sta dividendo il paese». «Il tentativo insidioso e ricattatorio di fare blocco attorno alla solidarietà al Presidente isolando i reprobi del Pds e dell'opposizione di sinistra - commenta il democratico di sinistra Edgardo Bonalumi - si è trasformato in un rovescio politico». E per l'esponente del Pds è «positivo che il gruppo dc non si sia associato ad un uso politico fazioso delle posizioni di Cossiga». «Preoccupa invece - conclude - l'accanimento cieco del Psi nel presentarsi come partito del Presidente».

Capo dello Stato La «Voce» critica la trasmissione di Ferrara

ROMA. Ancora proteste del Pri contro la trasmissione di Giuliano Ferrara in cui si è parlato dei rapporti tra il Pri e il Quirinale. La Voce Repubblicana torna ad escludere «ogni connessione» tra esponenti repubblicani e le rivelazioni del capitano La Bruna perché lo sa il mondo intero che il Pri non ha mai avuto nulla a che spartire con i servizi devianti e nega che il segretario La Malfa abbia avuto qualche ruolo in quella che i socialisti definiscono un'orchestrazione ai danni del capo dello Stato. La «Voce» ricorda che è stato il presidente del consiglio a mandare le carte su Giadio alla commissione stragi. Quanto al ruolo nella vicenda del presidente della commissione stragi, il repubblicano Gualteri, accusato da Ferrara di aver informato l'ufficio di presidenza sul contenuto delle deposizioni di La Bruna, la «Voce» si domanda cos'altro avrebbe dovuto fare Gualteri: «Tenere le carte sulle deposizioni in un cassetto o buttarle nel cestino?».

Rifondazione: «Opposizioni unite contro il Quirinale»

ROMA. Il gruppo di Rifondazione (che si è ribattezzato Dp-comunista), ha debuttato ieri alla Camera inviando una lettera ai capigruppo dei partiti di opposizione per un'iniziativa per «dire «ora basta» al capo dello Stato». Il neocapogruppo del neogruppo, Lucio Magri, ha giudicato, dicendosi d'accordo con Cossiga, «inadeguate» le interpellanze presentate dal Pds. «È in atto una pratica di presidenzialismo di fatto di tipo sudamericano - ha detto - per cambiare la Costituzione». Il leader del raggruppamento, Sergio Garavini, ha fatto eco a Magri. Il Parlamento, ha aggiunto, non può assistere «impotente» al comportamento del Quirinale. Ma l'iniziativa di Rifondazione-Dp non sembra avere un grande successo. A Montecitorio hanno registrato solo una «disponibilità» della Sinistra indipendente a discutere della faccenda. Anche la raccolta di firme promossa per la riunione straordinaria della Camera sul «caso Cossiga» non pare avere migliore fortuna: al Senato, oltre a quelle del gruppo passato con Lucio Libertini, se ne sono aggiunte soltanto altre tre.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

con sede in Torino
capitale sociale L. 4.670.000.000 interamente versato
iscritta presso il Tribunale di Torino
n° 131/17
del Registro Società
Codice Fiscale N. 0058060013

ASSEMBLEA STRAORDINARIA E ORDINARIA DEGLI AZIONISTI DEL 20 MAGGIO 1991

In data 20 maggio 1991 si è tenuta in Torino in seconda convocazione l'Assemblea straordinaria e ordinaria degli azionisti della Società, sotto la presidenza del dott. Michele Giannotta.

L'Assemblea, in sede straordinaria, ha deliberato:

- di aumentare il capitale sociale da L. 4.670.000.000.000 a L. 5.459.440.000.000, mediante l'emissione di n. 789.440.000 nuove azioni ordinarie da nominare L. 1.000;
- di emettere n. 789.440.000 warrant SIP da attribuire alle emittenti azioni ordinarie e di aumentare ulteriormente il capitale sociale, in correlazione all'esercizio dei warrant stessi, sino a massime L. 197.360.000.000, mediante l'emissione di massime n. 197.360.000 azioni ordinarie.

L'Assemblea ha dato mandato al Consiglio di Amministrazione di fissare il sopraprezzo delle azioni, il prezzo di esercizio del warrant, l'epoca e le modalità dell'aumento di capitale; al Consiglio di Amministrazione è stato altresì demandato di stabilire la decorrenza del godimento per le emittenti azioni nonché la misura dell'eventuale conguaglio dividendo.

La Società è in attesa dell'autorizzazione di legge da parte del Ministero del Tesoro e dell'omologazione delle deliberazioni da parte del Tribunale di Torino.

L'esecuzione dell'aumento di capitale sarà preceduta dalla pubblicazione di apposito prospetto informativo redatto ai sensi delle disposizioni di legge e CONSOB.

In sede ordinaria, l'Assemblea ha approvato le relazioni del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale ed il bilancio sociale al 31.12.1990 (certificato dalla società di revisione Price Waterhouse S.a.s.). Le risultanze del conto profitti e perdite sono state positive: dopo la destinazione ad ammortamento di L. 5.365 miliardi, e l'accantonamento delle occorrenze per imposte, è residuato un utile netto di 401,6 miliardi. L'utile netto è stato devoluto - dopo la detrazione di 20,1 miliardi da imputare alla riserva legale - all'erogazione del dividendo, nella seguente misura:

- alle azioni ordinarie, il 7% sul valore nominale di L. 1.000, pari a L. 70 per azione;
- alle azioni di risparmio, il 9% sul valore nominale di L. 1.000, pari a L. 90 per azione.

I residui 28,2 miliardi sono stati assegnati al fondo per reinvestimento utili nel Mezzogiorno.

L'Assemblea ha provveduto inoltre alla nomina dei Consiglieri di amministrazione e dei Sindaci per il triennio 1991-1993: Presidente del Collegio Sindacale è Ugo La Cava

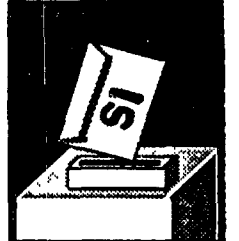
Il Consiglio di amministrazione, riunitosi successivamente lo stesso giorno, ha nominato Presidente della Società Ernesto Pascale, Vice Presidenti Mauro Antonetti e Vito Scalia ed Amministratori Delegati Vito Gamberale e Antonio Zappi; Segretario del Consiglio di amministrazione è Antonino Corsale.

Il presente avviso, per la parte relativa all'aumento di capitale e all'emissione del warrant, viene pubblicato in conformità a quanto previsto dalla comunicazione CONSOB n. 90004190 del 16 luglio 1990.

PAGAMENTO DIVIDENDO ESERCIZIO 1990

In esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea, il dividendo dell'esercizio 1990 - nell'entità in precedenza indicata, al lordo delle ritenute di legge - è in pagamento, a partire dal 17 giugno 1991, presso le Casse della Società in Torino (via San Dalmazzo n. 15) o in Roma (via Flaminia n. 189) presso le consuete Casse incaricate, nonché presso la Monte Titoli S.p.A. per i titoli della stessa amministrati. Il pagamento avverrà, sia per le azioni ordinarie che per le azioni di risparmio, contro stacco della cedola n. 2.

Gruppo IRI-STET



Un confronto acceso alla Direzione del Pds sulle alleanze e sui rapporti coi socialisti. Il numero due: «Anche se c'è lo scontro serve un discorso di prospettiva verso il Psi»

Ingrao: «Senza un'identità precisa questo partito rischia di scomparire...» La riserva di Napolitano sul caso Cossiga «Non facciamoci trascinare in polveroni»

«Dobbiamo finirli con le oscillazioni»

D'Alema lancia l'allarme. Tortorella: «Serve più opposizione»

Scontro senza concessioni sul presidenzialismo e la campagna autoritaria in atto anche da parte del Quirinale, ma col Psi «dobbiamo tenere aperto un discorso di prospettiva». D'Alema risponde così alle critiche di Ingrao e Tortorella sulle «oscillazioni» e «confusioni» nella linea del Pds. E giudica «un po' naïf» il discorso sui programmi di Flores D'Arcais. Napolitano su Cossiga: «Non cadiamo nel polverone...».

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds accoglie in accordo generale una «correzione di linea» che intende legare strettamente la battaglia sul piano delle riforme istituzionali a quella sul piano sociale ed economico, e affronta in termini approfonditi, ormai fuori dalla logica delle contrapposizioni congressuali, il tema del rapporto tra programmi e schieramenti. Senza una tappa importante l'ampio dibattito svoltosi ieri nella Direzione del nuovo partito. E in discussione, certo non nuova, sull'alternativa e il rapporto col Psi, conosce un salto in avanti nelle posizioni espresse da Massimo D'Alema e Achille Occhetto. Alla mattina è Aldo Tortorella, leader dell'area comunista, a porre sul tappeto tutte le questioni di cui il corpo del partito discute, e che sono sembrate un po' sottovalutate nella pur apprezzata analisi di Alfredo Reichlin. Per Tortorella la reazione del Psi alla «campagna» di Cossiga investendo il Parlamento non era solo un «diritto», ma un «dovere». Quella campagna - al di là di certi «elementi grotteschi» - esprime infatti una pericolosa tendenza autoritaria

che si configura come una delle risposte possibili alla crisi politica e istituzionale italiana. Tortorella appoggia quindi le proposte del presidente del partito Rodotà che si spinge fino ad ipotizzare una mozione di sfiducia se il governo insistesse a respingere le interpellanze presentate dal Pds sulle «estremizzazioni» di Cossiga, al Parlamento rischia di ridursi ad una larva - dirà Pietro Ingrao - e che dignità avrebbe una forza di opposizione che non sollecitasse una discussione democratica, o fingesse ipocritamente che la cosa non ha a che vedere con gli interventi del capo dello Stato?». Senza un'identità precisa, aggiunge il leader della sinistra, questo partito «rischia di scomparire». Sia Ingrao che Tortorella polemizzano quindi: con le «riserve» avanzate da Napolitano sull'iniziativa parlamentare. Ma i due leader della minoranza criticano anche quelle che giudicano oscillazioni e posizioni poco chiare del vertice del partito sui rapporti col Psi. «Un rincorrere - dice Tortorella - tra formule che ora fanno cenno allo scambio tra presidenzialismo e unità socialista, ora propongono l'accoglimento del presidenzialismo come terreno di discussione, ora si pronunciano per una non chiara unità riformista». È chiaro il riferimento alle posizioni assunte recentemente da D'Alema e al discorso scilliano di Occhetto. Intanto, rievoca ancora Tortorella, il giornale fondato da Antonio Gramsci (i riferimenti polemici all'Unità sono stati frequenti in tutta la discussione) propone in editoriale l'intesa con la Dc. Possiamo prendercela con la «speculazione della stampa» dice ancora l'esponente dell'«area comunista», ma non possiamo concepire «come esito di una congiura quella che è un'oscillazione nostra». Su questo asse politico partecano anche altri esponenti dell'area, come Gavino Angius, Letizia Paolozzi. Non si contesta tanto la prospettiva unitaria col Psi, ma si chiede un'azione più incisiva contro le posizioni attuali di questo partito, e una linea più ferma, di opposizione.

Anche da parte di Antonio Bassolino viene espressa una forte insoddisfazione. Il presidenzialismo del Psi - dice in polemica con D'Alema - potrà essere vinto con la battaglia, non proponendo uno scambio con il Psi socialista. E insiste, come poi farà anche Pietro Ingrao, sull'importanza della trattativa di giugno su salari e contrattazione. Il rischio è che anche il passo un disegno moderato, basato sulla centralizzazione e sulla perdita ulteriore di autonomia dei lavoratori e del sindacato.

Un'altra critica, ma di segno diverso, viene invece dagli esterni come Paolo Fiore D'Arcais e Gian Giacomo Migone. Fiore cita due «paradossi»: cresce l'opposizione nel paese ma non il partito di opposizione, sale «la critica verso il Psi», ma prende la via «demagogica» delle leghe, o addirittura premia Cossiga e Craxi. Ma la colpa è del Pds, che non prende sul serio la «priorità dei programmi» e sbaglia a scegliere pregiudizialmente il Psi come interlocutore.

Giorgio Napolitano non si sottrae alla chiamata in causa di Tortorella, e precisa la sua posizione. «È essenziale un'autonoma iniziativa nostra contro la campagna presidenzialistica aggressiva e ambigua del Psi e l'atteggiamento reticente e conservatore della Dc - dice il leader riformista - ma non cadiamo in un polverone polemico attorno alle prese di posizione di Cossiga». Napolitano vuole una «ricerca aperta e responsabile di un confronto conclusivo tra i partiti e il Parlamento» sul tema delle riforme. Vede la polemica frontale con Cossiga come una sorta di trappola, e non nasconde un dissenso con le proposte di iniziativa parlamentare più radicali di Rodotà. La sua preoccupazione, e quella di altri riformisti come Umberto Ranieri, è un pericoloso isolamento del Pds.

Tocca a Massimo D'Alema, prima dell'intervento di Occhetto, tentare una messa a punto della discussione. Per lui intanto è «equivocante» l'asse politico della relazione di Reichlin che lega strettamente crisi politica e sociale. Il partito -

dice rispondendo ai vari rilievi avanzati - deve capire che «è arrivato il momento per un discorso chiaro». In una crisi così confusa e grave «è forte chi dice con chiarezza quello che vuole e quello che non vuole». Per D'Alema dunque va combattuta la campagna presidenzialista che si accompagna agli attacchi alla magistratura all'informazione, da parte di un Psi che, in questo modo si carica di una grave responsabilità: quella di rilegittimare la «funzione democratica» della Dc, cosa che potrà procurare anche vantaggi elettorali a questo partito. Dall'opposizione va quindi anche denunciata con forza la responsabilità dello scudo crociato. Ma per D'Alema, anche nel momento dello scontro, va tenuto aperto «un discorso di prospettiva verso il Psi». Non è una «concessione» a nessuno, ma «il modo più avanzato e intelligente di condurre una battaglia contro la politica attuale del Psi». Un discorso sul «partito di programma» che non si confronti col nodo delle alleanze e delle prospettive dell'alternativa e della sinistra - risponde a D'Alema - è un po' naïf. Non dobbiamo «molare» sul presidenzialismo - ora D'Alema si rivolge a Tortorella - ma «sarebbe sbagliato non dire con chiarezza al Psi che se cade il presidenzialismo per noi non si apre un gioco indifferente agli schieramenti, ma si apre la prospettiva di un vincolo tra le grandi forze della sinistra italiana per governare insieme, contro la Dc».

A questo «messaggio chiaro» sul fronte politico per D'Alema deve essere aggiunto un messaggio altrettanto chiaro in termini di iniziativa e lotta sociale. Così nel Sud, il Pds deve essere il partito degli scioperi in Calabria e in Sardegna. Ma un problema di confusione e oscillazione esiste, e D'Alema avanza una «riflessione autocritica» sul come si esercita la «funzione dirigente». In una crisi acuta, che potrebbe precipitare da un momento all'altro, c'è bisogno di «concentrazione di autorità e di decisione intorno al segretario del partito». Gli organismi esecutivi attuali «non ci aiutano». C'è troppa frammentazione, dice D'Alema. Quando c'era la guerra a Roma sembravano troppi due consoli: «Qui il sistema è molto più complesso». È sul fatto che il Pds sia al centro di una battaglia politica assai aspra ci sono pochi dubbi.

Il segretario del Pds Achille Occhetto

«Ho trovato che Craxi è eccellente. Credo che Craxi non avrebbe mai pensato di raggiungere il 17 per cento tra i lettori dell'«Unità». Così il segretario del Psi ha commentato ieri a Ferrara l'iniziativa del quotidiano, che ha suscitato nei giorni scorsi tante polemiche. Come si ricorderà, nella graduatoria degli «alleanze possibili», Craxi aveva ottenuto appunto il 17% dei consensi. Forlani il 57. «Abituato come sono stato per lunghi periodi della mia vita - ha aggiunto Craxi - ad essere minoranza e a raccogliere poco più del 10 per cento nel Psi, raccogliere il 17 per cento in un sondaggio del partito comunista non è poco. E poi penso che con una forte minoranza in politica si possono fare miracoli». Sulla situazione politica, Craxi ha espresso «preoccupazione»: «In un verremo che finisce in un marasma istituzionale», ha detto.

Occhetto: «Unità della sinistra ma il Psi deve cambiare linea»

È «gravissima» la decisione del governo di non rispondere alle interpellanze del Pds su Cossiga. Ed è una decisione, dice Occhetto alla Direzione del Pds, che s'inquadra in una «battaglia durissima» sulle prerogative del Parlamento. Al Psi Occhetto rilancia la sfida dell'«unità riformista», ma avverte: «Nessun programma comune è possibile senza una netta correzione di linea del Psi».

Insomma, le alleanze non possono prescindere dai programmi, ma la convergenza programmatica va ricercata, e pazientemente costruita, innanzitutto col Psi.

L'«unità riformista» (chiamiamola come vogliamo, anche in modo diverso», dice Occhetto) non ha bisogno né della «politica delle due forme», né della «politica delle finte aperture, del dire e non dire». Visto che fra Pds e Psi non è di ostacolo la piena accettazione del metodo democratico, né l'opzione riformista, «quello che dobbiamo colmare è il divario tra obiettivi programmatici, azione per l'alternativa e prospettiva dell'unità delle forze» che si richiamano al socialismo. Questa impostazione è per Occhetto «diversa da quella dell'unità socialista», soprattutto perché - sottolinea Occhetto riprendendo uno dei punti di forza dell'elaborazione del «nuovo corso» - esistono a sinistra componenti nuove, «che guardano oltre le vecchie contrapposizioni del socialismo italiano, che provengono dal riformismo cattolico e laico della nostra epoca».

Occorre costruire una sinistra «in tutte le sue ricche determinazioni», dice Occhetto. Che indica quattro «sfide riformiste»: la riforma fiscale, la riforma delle pensioni, del sistema previdenziale e del salario, l'occupazione e i servizi, il Mezzogiorno e la lotta alla criminalità organizzata. A questo proposito, la novità dei dibattiti di ieri e dell'altro ieri, che Occhetto sottolinea con forza all'inizio del suo intervento, sta in una rinnovata attenzione al mondo del lavoro e all'insieme dei problemi sociali, e, più in generale, al superamento «culturale e politico» di ogni forma di scissione fra questione democratica e questione sociale. Occhetto parla di «campagna d'allarme», denuncia la «scarsa sensibilità» del partito

alle questioni sociali. E rievoca come la stessa, decisiva battaglia per le riforme istituzionali, per diventare «più efficace, comprensibile e popolare», ha bisogno di rendere visibile e chiaro il nesso fra questione democratica e questione sociale.



Lo stesso atteggiamento del Pds verso le ricorrenti «estremizzazioni» del presidente della Repubblica si colloca in questo quadro. «È mai possibile - si chiede polemicamente Occhetto - pensare ad una democrazia parlamentare nella quale il Parlamento è l'unico luogo dove non si discutono i problemi più importanti della Repubblica?». La decisione del governo di non rispondere alle interpellanze del Pds («il presidente della Camera - sottolinea Occhetto - con una dichiarazione di altissimo livello istituzionale e procedurale ha già messo in evidenza i moltissimi precedenti in materia») è dunque «gravissima». Da un lato

Infatti rivela «imbarazzo», dall'altro «si configura come un evidente atto di declassamento del Parlamento». «Siamo al centro - dice Occhetto - di una battaglia durissima per la difesa delle prerogative del Parlamento e perché il passaggio ad una nuova fase della Repubblica non avvenga attraverso il collasso della democrazia». La forte autonomia di fondo mostrata dal Pds in questa battaglia, prosegue Occhetto, «ci sta costando il tentativo di isolamento che viene da varie parti. Desta «preoccupazione e allarme», aggiunge il leader del Pds, il fatto che il Quirinale «si sia lasciato coinvolgere, o travolgere», da un uso del tema delle riforme istituzionali come «strumento di lotta politica e di parte». Altro che «complicità». «E ora ed è nostro diritto e dovere - ribadisce Occhetto - esercitare liberamente il diritto di critica, anche nei confronti del presidente della Repubblica».

Il «filo diretto» sulle riforme istituzionali, andato in onda l'altro giorno sul Gr1, ha provocato qualche attrito tra Forlani e la testata radiofonica pubblica. Il segretario della Dc aveva «pretestato» perché nessun esponente del suo partito era stato chiamato ad esprimersi sull'argomento, mentre il Gr1 aveva invece ospitato i pareri delle altre forze politiche. Ma la direzione del Gr1 ha diffuso ieri una nota nella quale si ricorda che «per settimane è stato chiesto alla on.le De Mita sia al On. Forlani di garantire la presenza qualificata della Dc alla trasmissione». «Nonostante le ripetute sollecitazioni - precisa il Gr1 - non abbiamo avuto nessun riscontro». Successivamente, via fax, la segreteria Dc aveva designato a intervenire l'on. Mallatà. Ma tutti i tentativi della testata radiofonica di mettersi in contatto con lui sono andati a vuoto. Di qui lo «stupor» per la protesta di Forlani.

A parer vostro...


Il problema droga. Per combatterlo e per colpire in criminalità che controlla il mercato, alcuni pensano che sarebbe più efficace liberalizzare la vendita; altri invece che bisogna continuare a vietarla rafforzando i controlli. Ritenete più efficace l'antiproibizionismo o il proibizionismo?



Un anno fa, dopo molte polemiche, il Parlamento varava la nuova legge sulla droga: erano previsti più severi controlli ed anche punizioni nei confronti dei tossicodipendenti. A oggi i risultati non sono positivi: i ragazzi continuano a morire massicciamente di overdose, il traffico degli stupefacenti prolifera, i reati indotti dalla tossicodipendenza sono in aumento. Gli antiproibizionisti propongono una liberalizzazione del commercio degli stupefacenti, assicurando che ciò comporterebbe una limitazione dei fenomeni criminali connessi alla droga.

Telefonate la vostra risposta oggi dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

IERI AVETE RISPOSTO COSÌ:



71% SÌ
29% NO

Netta maggioranza a favore dell'appello lanciato dal ministro Margherita Boniver. Il 71% dei 687 lettori che ci hanno chiamato ieri, infatti, si è espresso a favore di un potenziamento, anche in mezzi, del ministero dell'Immigrazione. La maggior parte delle telefonate (70%) è giunta dal Nord. È cresciuta, rispetto ai giorni passati, la percentuale delle chiamate da parte delle lettrici (28%). Gran parte delle telefonate (51%) è giunta da lettori e lettrici con meno di 44 anni. In netta diminuzione invece le telefonate degli ultrasessantenni che dal 22% di martedì passano al 13%.

«Sì, aiutate gli immigrati»

Ma i no non sono pochi...

La vittoria dei «sì» arriva alla fine di un dibattito telefonico che ha coinvolto 687 lettori e lettrici. I no sono comunque una cifra consistente, motivati spesso con questo argomento: dobbiamo pensare ai guai di casa nostra. Il rifiuto al potenziamento del ministero dell'Immigrazione è giunto in particolare dal Nord: «La Boniver presenti prima un piano di spesa». Le telefonate degli extracomunitari.

Non interrompete questa esperienza. Cambiate la formula, se non va bene, ma date voce ai lettori: su questo sono d'accordo in parecchi. Scherzano sulla vignetta di Elle Kappa, qualcuno protesta («la vostra iniziativa è più adatta a Cuore che all'Unità») ma poi telefonano e votano. E la quantità di telefonate che arrivano da tutta Italia basta da sola a testimoniare il gradimento dell'iniziativa.

L'argomento di ieri, Boniver-immigrati, era spinoso. La vittoria dei «sì» arriva alla fine di un «dibattito» telefonico che ha coinvolto 687 lettori, in maggioranza uomini, fra i 45 e i 60 anni, del Nord.

Quelli che hanno votato no sono comunque una cifra consistente. Abbiamo cercato di indagare sul perché di questa scelta.

Non sono poche le risposte «inquietanti», quelle che sembrano ispirarsi alla semplificazione leghista del problema immigrazione: «Non siamo in grado di accogliere l'immigrazione. Dobbiamo pensare ai guai nostri (disoccupazione giovanile, sfratti, anziani, tasse...). L'unica soluzione possibile per aiutare questa gente è che il Nord industrializzato investa nei paesi del Terzo mondo allo scopo di portare la produzione e consumi». Formulazione apparentemente innocua. I no così motivati provengono dal Nord e dal Sud indifferentemente.

Un'altra fetta di no riguarda la legittimità dell'istituzione del ministero della Boniver: «A che serviva fare un altro ministero privo dei fondi necessari per funzionare?», «il governo ha lasciato marcire il problema dell'immigrazione, ha accumulato ritardi enormi a partire dall'attuazione del provvedimento di prima accoglienza, poi ha inventato questo ministero non si sa perché: per gestire un po' di potere in più? per aumentare la burocrazia?».

Un'altra fetta riguarda la destinazione dei fondi: «Fondi per fare cosa? Se la Boniver presenta un piano di spesa valido è gioco forato rispondere sì. Ma l'Italia e il paese delle elargizioni sconsiderate, a cascata, senza programmazione».

Dall'altra parte della barricata i «sì convinti», che sono la maggioranza: «Non possiamo lasciare soli gli immigrati, e non possiamo lasciare solo chiunque se ne stia occupando in modo positivo», ed i «sì ma»: «La questione degli immigrati è diventata esplosiva in Italia: gli albanesi, i latini di Milano, di Roma, di Bologna. Il governo non può scaricare sopra un ministero appena istituito tutti i problemi e continuare a operare in una logica di emergenza. Occorre una strategia».

Un gruppo di cinquantenni di Mondovì consiglia di distinguere gli immigrati «otto per mille delle tasse dell'Irpef e i fondi stanziati per le spese militari».

A sorpresa, nel pomeriggio, telefonano da Mantova alcuni immigrati. Non hanno compreso bene la domanda. Ascoltano la nostra spiegazione e vogliono dire la loro: uno ha vent'anni, proviene dal Marocco, è senza permesso di soggiorno, vuole dire a Margherita Boniver che è necessario fare la sanatoria («sono venuto ad agosto l'anno scorso e la legge Martelli ha chiuso a giugno»); un altro ricorda che la «Gli e il Coordinamento nazionale immigrati hanno organizzato da giovedì a domenica prossima alcune manifestazioni nei capoluoghi regionali per bloccare le espulsioni, modificare la legge sull'immigrazione, sostenere la sanatoria e trovare una soluzione al problema degli alloggi. Poco prima della chiusura, verso le 17, arriva un «grappolo» di telefonate da Brescia e da Padova: con un tono un po' troppo impetuoso nei confronti degli immigrati per non destare qualche sospetto.

GR EGORIO PANE

Il presidente dc: «Non so se andrò a votare la non partecipazione è una scelta. Se passa il sì vince il sistema uninominale mentre io sono per il proporzionale»

La reazione del comitato promotore «Non sono affatto stupidaggini quelle che vogliono milioni di elettori» Segni replica a Forlani: «Stai sbagliando»

«Quel referendum è una cavolata»

De Mita ci ripensa: «Stavolta sono d'accordo con Craxi»

De Mita prende le distanze dal referendum del 9 giugno, fino a definirlo «una cavolata». E auspica che questo primo «raccordo» con Craxi possa allargarsi. Reazioni critiche di Segni e Scoppola del comitato promotore, del vicesegretario liberale Patuelli e di Franco Bassanini del governo ombra («De Mita è uno dei maggiori protagonisti di un sistema politico fondato sulle clientele e sulle cordate»).

FABIO INWINKL

ROMA. ROMA. «Questo referendum è l'unico che non ho firmato. L'ho sempre giudicato una cavolata». Sulla consultazione del 9 giugno per la riduzione delle preferenze, Craxi De Mita è perentorio, persino sprezzante. E spiega le ragioni della sua ostilità all'iniziativa patrocinata da Mario Segni e da altri esponenti democristiani. «Questo referendum - rileva il presidente dello scudocrociato - porta al sistema uninominale. Io, invece, sono per il mantenimento della proporzionale». Non solo. De Mita pone anche una questione di metodo. «Quando c'è una difficoltà - obietta - non la si supera cancellandola, ma proponendo qualcosa di nuovo e questo referendum cancella la difficoltà». Con la preferenza unica, insomma, non diminuisce il controllo sul voto dei cittadini: solo se si restringono le dimensioni delle circoscrizioni si possono ridurre le preferenze.

Ma cosa farà, De Mita, il 9

giugno? «Non so ancora - risponde - se vado a votare. La legge prevede che la non partecipazione è anch'essa una scelta». E aggiunge: «È vero, a Salerno dissi che l'avrei appoggiato, ma era una dichiarazione strumentale che prefigurava uno scontro politico che non c'è. Non siamo allo scasso». Ma allora, su questo punto l'opinione di De Mita coincide con quella di Craxi? «Che c'è di male - ribatte il leader della sinistra dc - se una volta anch'io sono d'accordo con lui? Mi auguro che questo raccordo si allarghi».

Le reazioni non si sono fatte attendere. Mario Segni e Pietro Scoppola, del comitato promotore, esprimono stupore. «Non possiamo credere - dichiarano in una nota - che De Mita, che ha fatto con noi la campagna referendaria, fondato sulle clientele, le "cordate", le lotte di fazione, l'onnipotenza dei partiti, la spartizione del potere. Non può che temere un referendum che mette in discussione questo sistema». Bassanini



referendum è forse perché siamo antipatici a Craxi?». Polemico il commento di Franco Bassanini, ministro dell'Interno del governo ombra: «De Mita è uno dei maggiori protagonisti di un sistema politico fondato sulle clientele, le "cordate", le lotte di fazione, l'onnipotenza dei partiti, la spartizione del potere. Non può che temere un referendum che mette in discussione questo sistema». Bassanini

non ritiene che «la defezione dell'on. De Mita avrà molta influenza sulle scelte degli elettori» e si chiede se «deve ritenersi del tutto estraneo a questo ravvicinato fatto che sta per essere discussa e votata la relazione conclusiva dell'indagine parlamentare sul terremoto in Irpinia».

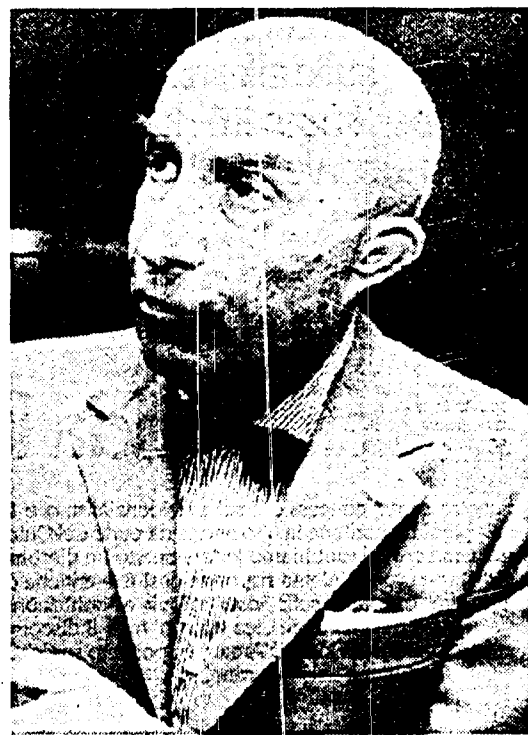
IPSE DIXIT

E la Dc prometteva agli elettori «Meno preferenze contro le clientele»

Ciriaco De Mita, dunque, ha definito «una cavolata» il referendum. Lo stesso Forlani ha insistito a più riprese sulla «scarsa importanza» della consultazione popolare. Nella Dc evidentemente hanno la memoria corta e non ricordano quel che c'era scritto nel programma presentato dallo scudocrociato in occasione delle elezioni politiche del 1987. Ci soccorre la pubblicazione «Il cittadino come arbitro» (Il Mulino, 1988). Citiamo, dal paragrafo relativo alla legge elettorale nazionale: «La Democrazia Cristiana, in coerenza con gli impegni finora assunti e volendo procedere con chiarezza, senza porre gli elettori davanti a salti nel buio, propone... di abbassare il numero delle preferenze che l'elettore può esprimere, non per togliergli il diritto di premiare o punire i candidati, ma per ridurre i guasti e i costi derivanti da scambi di favori tra candidati, come da ogni altra deteriorata manifestazione di clientelismo». In una relazione tenuta il 2 dicembre '86 alla direzione di Roberto Ruffilli sosteneva: «Per la riforma del sistema elettorale va approfondita la possibilità di procedere subito per la Camera a ridurre l'ambito territoriale dei collegi ed il numero delle preferenze, con la reintroduzione del collegio unico nazionale». Appunto, ipse dixit.

correttamente dichiarato che «questo referendum porta al sistema uninominale». «Finalmente - osserva - incomincia ad essere ammesso, anche da chi non è d'accordo sul sì al referendum, il fatto che questa è una consultazione importante ed emblematica anche di significato politico per più ampie riforme elettorali ed istituzionali in direzione del collegio uninominale». A sostegno dell'iniziativa

referendaria interviene Stefano Rodotà. «L'argomento portato avanti da coloro che si dichiarano contrari, e cioè che così facendo si favorirebbero le segreterie dei partiti - nota il presidente del Pds - è apparentemente vero, ma sostanzialmente inesatto. In questo momento sono proprio gli apparati dei partiti che con le cordate, l'effetto di trascinamento, riescono a dominare il risultato elettorale e ad impe-



Gianfranco Miglio, a sinistra il presidente della Democrazia Cristiana Ciriaco De Mita

dire ai cittadini che dispongono di pacchetti di voto più ridotti di far sentire la loro voce. Credo che l'unico voto sia più "pesante" del 4 o 5 che ci sono attualmente».

A Forlani, che aveva ribadito la scarsa importanza dell'appuntamento del 9 giugno, replica Mario Segni in un articolo sul settimanale dc «La discussione». «Non è cosa da poco - insiste il presidente del comitato promotore - affrontare per la prima volta i brogli elettorali, una piaga che non fa onore al nostro paese. Non è cosa da poco rompere uno strumento tipico degli apparati dei grandi partiti in un paese sempre più ammalato di partitocrazia. Non è soprattutto cosa da poco avviare quella riforma elettorale sulla quale anche la Dc si sta orientando e che il 9 giugno può fare finalmente un decisivo passo in avanti». E il direttore della «Discussione», Antonio Zaniboni, ritiene opportuno che «i cittadini vadano a votare e che esprimano in modo libero e consapevole le loro scelte».

Il politologo ispiratore delle Legge smentisce Bossi: «No all'astensione»

Miglio: «Il 9 giugno sarò alle urne anche con una gamba rotta»

ROMA. «Andrò a votare il referendum sulle preferenze. Non voglio dire come voto, ma è certo che parteciperò. Anche se il 9 giugno dovessi rompermi una gamba». Così, senza mezzi termini, si esprime il politologo Gianfranco Miglio, docente dell'Università cattolica di Milano, rispondendo a «l'Unità». Molto vicino, negli ultimi tempi, alle Leghe, Miglio è considerato un ispiratore di Umberto Bossi. Ma proprio Bossi, il leader dei «umbardi», aveva espresso in una recente tribuna televisiva tutt'altro atteggiamento, invitando i cittadini ad andare al mare la domenica della consultazione referendaria.

«Cordate, spese, voti bloccati: un vero scorcio. Ma - nota il politologo - per superarlo andrebbe meglio, a mio avviso, una moltiplicazione delle preferenze. Noi disponiamo però, in Costituzione, solo del referendum abrogativo...».

Miglio, d'altra parte, non è d'accordo con l'ispirazione di fondo dei tre referendum sui quali si erano raccolte le firme. Non condivide, cioè, la scelta del sistema uninominale. «Non è questa la soluzione ai mali della politica italiana - dice - perché l'elettorato è cambiato e, a quel modo, emergono i notabili, gli uomini di apparato. Si illude chi ritiene che prevalebbero candidati di prestigio sugli attuali portaborse. No. Non illudiamoci, prevalgono gli interessi particolari, di carattere locale. Facciamo un esempio. Nella zona di Cantù, dove è diffusa l'industria del mobile, a Rita Levi Montalcini probabilmente sarebbe preferito un segiogliaio...».

Giannini: «È il primo passo per dare maggior peso ai cittadini»

«Il referendum è solo il primo passo. Poi servirà una vera riforma elettorale: penso ad un cambiamento radicale, all'introduzione del collegio uninominale. Il modello tedesco mi convince...». Dice così il giurista Massimo Severo Giannini. Il presidenzialismo? «L'ho detto a Craxi: non basta il suffragio diretto. Bisognerebbe cambiare tutta la Costituzione. Meglio allora eleggere direttamente il capo del governo».

VICHI DE MARCHI

ROMA. Il senatore Bossi invita gli elettori ad andare al mare, in casa socialista molti ritengono il quesito referendario anticostituzionale. Andreotti preferirebbe non buttare 700 miliardi. All'approssimarsi del voto crescono i toni della polemica sul referendum del 9 e 10 giugno. Materia del contendere, come noto, è la proposta osteggiata da Craxi, Forlani e Andreotti di ridurre da tre (o quattro) a una le preferenze da indicare nominalmente e non con il semplice numero di lista. Si tratta del primo tassello di una più ampia riforma elettorale, un passo ritenuto importante ma non certo risolutivo anche da quanti

hanno voluto e promosso questo referendum; gran parte della sinistra, molti cattolici soprattutto dell'associazionismo, pezzi di partito repubblicano, i liberali, non pochi dissenzienti di casa Dc. Tutti o quasi rampollati nel comitato promotore per il referendum che ha fatto la sua prima uscita pubblica il 15 maggio a Roma. Del comitato una delle figure più autorevoli è quella di Massimo Severo Giannini. Giurista tra i più noti, per lungo tempo «militante» socialista, incaricato dal Senato di redigere la Relazione sulla riforma della pubblica amministrazione a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, Massimo Severo Giannini

tiene che un esito referendario favorevole ai sì introdurrebbe un elemento di forte razionalità nel sistema politico.

In che modo il sistema politico verrebbe influenzato dall'esito referendario?

La nostra è una battaglia contro un sistema di preferenze elettorali che è nella realtà di carattere partitocratico dove cioè sono i partiti a scegliere le quattro possibili preferenze. Ma il referendum è solo un primo passo a cui dovranno seguire altri. Del resto contro lo strapotere della partitocrazia non ci siamo mossi solo noi: ad esempio esiste una proposta per regolare diversamente la nomina dei dirigenti delle imprese pubbliche in base alla quale non dovrebbero più essere scelti in totale libertà dal governo ma all'interno di un gruppo di manager possibilmente con precedenti incarichi nell'azienda da dirigere. Su questa proposta ho molti dubbi, ma è pur sempre indicatrice del desiderio di limitare il peso dei partiti.

Si tratta in sostanza di moralizzare la vita politica? No, piuttosto di restituirla alla

formula democratica, di dare maggior peso politico al cittadino.

Perché i partiti contrari al referendum sollecitano l'astensionismo piuttosto che fare una battaglia sui contenuti?

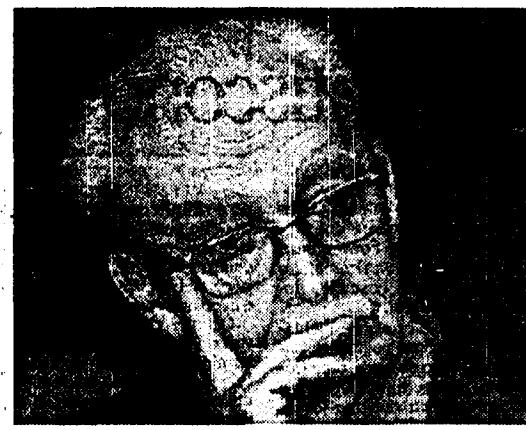
Perché è la soluzione più facile per loro. Non discutere e lasciare aperta la questione.

Ma questo non rischia di svuotare anche l'istituto del referendum?

Al referendum credo poco. Gli ultimi sono stati negativi. Ma questo non è un bene. Dato che questo istituto è previsto dal nostro ordinamento è giusto esercitarlo. Altrimenti aumenta la disaffezione dei cittadini dalle istituzioni.

Nell'ipotesi che vincano i sì, quali dovrebbero essere le successive tappe di una riforma elettorale?

Penso ad una revisione di fondo, all'adozione del collegio uninominale. Il sistema proporzionale nell'Italia di oggi non funziona più. Mentre fu una scelta giusta, sostenuta da tutti i partiti, quando si trattò di dar vita all'Assemblea Costi-



Massimo Severo Giannini

tante. Allora il sistema proporzionale consentì di misurare l'effettiva importanza dei partiti - che, detto per inciso, erano pochi e non 12 come oggi - in una fase importante come quella costituente. La proporzionale è criticabile perché porta all'ingovernabilità. Tanto è vero che altrove questo sistema fu subito corretto da meccanismi di sbarramento.

Qualcosa di simile al sistema tedesco che prevede una soglia minima di sbarramento del 5% e l'istituto della fiducia costruttiva?

Dovendo cambiare penso che il sistema tedesco sia il miglio-

re: vale a dire un sistema uninominale che solo alla fine prevede un correttivo di tipo proporzionale.

Cosa pensa del presidenzialismo craxiano?

Sono sempre stato favorevole al presidenzialismo ma è strumentale pensare che esso significhi semplicemente l'elezione diretta del Capo dello Stato. L'ho detto a Craxi, ma lui pare che non capisca. La formula presidenziale comporta una revisione di tutta la nostra Costituzione perché si tratta di regolare diversamente i rapporti tra i quattro organi costituzionali previsti nel nostro ordinamento. Quali nuovi

Il candidato dc non passa neppure questa volta per le divisioni interne allo scudocrociato

Alta Corte, quinta bocciatura per Mirabelli

Da sette mesi (e chissà per quanto tempo ancora) la Corte costituzionale è priva del suo quindicesimo giudice esclusivamente per le lotte intestine ai gruppi parlamentari della Dc. Proprio questi contrasti hanno provocato ieri a Montecitorio la bocciatura, per la quinta volta, del candidato ufficiale alla successione del defunto Renato Dell'Andro. Segnali polemici dalle schede disperse: voti per il senatore Onorato e, per contro, a Cossiga.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La prima volta che la Camera era stata chiamata ad eleggere uno dei cinque giudici di nomina parlamentare per la Consulta, Andreotti aveva provato ad imporre un suo candidato personale: il capo dell'ufficio legislativo della presidenza del Consiglio, Tullio Ancora. Bocciato clamorosamente: appena 120 voti sui 634 (i due terzi del plenum di

deputati e senatori) richiesti ai primi scrutini. Per contro, il penalista sen. Marcello Gallo, doroteo, ne aveva ottenuti più del doppio, esattamente 282. Il segnale era chiarissimo. Se fu sufficiente a liquidare il candidato di Andreotti, non convinse Piazza del Gesù a puntare sull'alternativa emersa spontaneamente. In seconda battuta la Dc decise di puntare in-

lati sull'ex vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Cesare Mirabelli, considerato un esponente della sinistra dc. Anche lui bocciato, seppur con il confort di 470 voti: i duecento e passa voti mancanti a lui si erano riversati ancora una volta su Gallo.

I presidenti delle due Camere, Forlani e Spadolini, avevano deciso a questo punto di lasciar passare un po' di tempo per evitare di esporre ulteriormente il Parlamento (e di riflesso anche la Corte) ad uno spettacolo di impotenza generato esclusivamente dalle tensioni e dalle risse in casa dc.

Quando, esattamente tre mesi fa, il Parlamento si riunisce daccapo in seduta comune per l'elezione di un giudice costituzionale, la Dc annuncia la sua intenzione di bisarcare la candidatura Mirabelli. Il Pds

decide di rispettare ancora una volta l'indicazione ufficiale della Dc. Ma, rispetto al precedente scrutinio, Mirabelli non si schiada da una situazione minoritaria: 476 voti, e l'antagonista Gallo sempre lì, a mangiargli stavolta appena un po' meno di voti (181), ma sempre tutti quelli essenziali all'elezione. Di fronte all'indecoroso spettacolo di irresolutezza e di impotenza offerto dalla Dc, i presidenti delle Camere decidono a questo punto un ancor più lungo rinvio. Ed il sapore tutto polemico della decisione è sottolineato da una circostanza: pur di rinviare, si annulla un secondo scrutinio già previsto per quella stessa giornata del 22 febbraio.

Ieri un ennesimo appello, con la vantaggiosa prospettiva rappresentata dal regolamen-

tare abbassamento dai due terzi ai tre quinti (cioè da 634 a 570 voti) del quorum necessario per l'elezione. Neppure questo è bastato: Mirabelli è addirittura precipitato a quota 418, e sono specularmente discesi a 143 anche i voti per Gallo, che tuttavia resta tenacemente un'alternativa al candidato ufficiale. Con la plateale dimostrazione dell'impotenza dc, il risultato del voto di ieri mattina a Montecitorio ha fornito altri e non preoccupanti segnali: di scollamento e di pesante polemica. Per un verso sono stati molti i parlamentari dc che a questo punto della rissa hanno deciso di abbandonare: le schede bianche sono state ben 68, ed un rapido calcolo delle proporzioni suggerisce che appartengano appunto in gran parte a deputati e senatori scudocrociati.

Per un altro verso l'occasione delle polemiche istituzionali di queste settimane e persino di queste ultime ore era troppo ghiotta perché in molti non ne approfittassero per manifestare i loro polemici umori. Come non considerare un gesto polemico i 35 voti che, del tutto inaspettatamente, sono confluiti sul nome di Pier Luigi Onorato, il senatore della Sinistra indipendente accusato di «tradimento» da Francesco Cossiga? Ma anche proprio il nome del capo dello Stato sarebbe comparso su qualche scheda (sette sono state annullate): una delle «veline» diffuse quotidianamente nella stampa di Montecitorio fa intendere che proprio a quel nome sarebbe stata accoppiata la stessa parola («gnomo») usata da Cossiga nei confronti dei dirigenti del Pds.

È uscito
SPECCHIO
ECONOMICO

MENSILE DI ECONOMIA PUBBLICA
DIRETTO DA ALFREDO PIERONI

CE CIUFFA
EDITORE

IN EDICOLA ANCHE

SPECCHIO
ECONOMICO DEL
LAZIO

Redazione, Direzione e Pubblicità: Via Rasella 139
00187 Roma - Telefono 06/482.11.50 - Fax 06/485.964

Ambiente
Domenica via all'operazione spiagge pulite

ROMA. Si sono mobilitati in quarantamila per pulire le spiagge italiane, che però, nel frattempo, sono salite da 72 a 76. All'appello della Lega ambiente, che ha organizzato la grande iniziativa "Pensa pulito", in collaborazione con l'Assovetro, hanno infatti risposto in tanti, ma contemporaneamente si sono aggiunte anche le richieste di allargare il numero di interventi. Come fare a dire di no?

Di qui un nuovo appello della Lega ambiente che ieri ha però già annunciato che le adesioni sono in continuo aumento. Anche vip e personaggi del mondo della politica e dello spettacolo di rimboccheranno le maniche. Abbiamo ricevuto moltissime adesioni - ha detto soddisfatto Ermete Realacci, presidente della Lega ambiente - e tra le quali quelle di Maurizio Costanzo, che sarà a Capocotta, di Gianfranco Amendola, che lavorerà a fianco di Gianni Mattioli ad Orbetello e dell'intera troupe televisiva di "Avanzi". Come si vede, ognuno può compiere un gesto utile verso un maggior rispetto per la natura.

Con soddisfazione è stato anche annunciato che, solo in Toscana, hanno già dato la loro disponibilità 8000 volontari per 329 chilometri di litorale. Lo ha fatto sapere il Wwf che, in questa regione, si è unito assieme ad altre 59 associazioni di volontariato e ad un gruppo di sommozzatori tedeschi che parteciperanno alla pulizia dei fondali delle isole di Elba, del Giglio e di Porto Santo Stefano.

Lo slogan dell'iniziativa "Think clean" (Pensa pulito) sintetizza lo spirito col quale si ritroveranno domenica migliaia di italiani - ha detto ancora ieri Realacci - Sarà come lanciare una sfida al malcostume generale e fornire un esempio a quelle amministrazioni troppo spesso lallanti sul fronte della pulizia e della raccolta dei rifiuti. Chi pensa pulito può aiutare a salvaguardare l'ambiente che ci circonda e a proteggerlo.

La quantità di sporcizia che riusciremo a raccogliere ancora non si sa, però lo scorso anno, in un'iniziativa limitata a sole 16 spiagge, siamo riusciti a mandare ai centri di smaltimento ben 51 tonnellate di rifiuti. Questo - ha concluso Realacci - non vuol dire salvare l'ambiente dal degrado perché ovviamente è insufficiente: vuole solo essere un incentivo all'educazione del cittadino. "Pensa pulito" e anche "Chi è pulito dentro pulisce fuori", questi gli slogan che accompagneranno l'operazione di domenica, e anche un'occasione per far ritrovare insieme tanta gente interessata ad un mondo più vivibile, senza i micidiali veleni che distruggono l'ambiente e l'umanità, lo dice, in una nota, la Lega ambiente siciliana che sottolinea come bisogna modificare drasticamente la sub-cultura dell'usa e getta, che è stata vincente in questi ultimi anni. In Sicilia le spiagge scelte per l'intervento sono tra le più significative per valore paesaggistico e per l'esistenza di problemi di ordine ambientale.

Massa
La Farmoplant ora pensa al futuro

MASSA. Questione Farmoplant, dopo 11 anni e due incidenti gravi: oggi, il presidente della Regione Toscana incontra i vertici della Montedison per parlare del futuro. L'obiettivo è quello di garantire i posti di lavoro, attraverso scelte che non entrino in contrasto con l'ambiente. Si parla del futuro, perché è ormai quasi ultimata l'operazione di bonifica industriale di questo grande complesso chimico. Entro il 2 giugno, tutti i rifiuti tossici nocivi presenti nell'area (circa seicimila tonnellate) dovrebbero essere smaltiti. Tra il 5 e il 15 giugno, anche il camino, simbolo della fabbrica e preoccupazione costante per la gente del posto, sarà smantellato. I lavori di bonifica dovrebbero rispettare le previsioni del piano presentato dai vertici dell'azienda: 31 ottobre '91 (esclusa la bonifica del suolo). «Ora la gente conta i giorni - ha detto ieri Fabio Evangelisti, capogruppo Pds al Comune di Massa -, pensa alla festa che sarà organizzata quando verrà smantellato il camino».

Un dossier in commissione Stragi
inviato dai giudici bolognesi
A San Macuto la lista dei duemila
contattati per diventare gladiatori

Il mistero delle armi di Gladio
Dai Nasco spariti mitra ed esplosivi dei depistaggi?

«Gladio» e i collegamenti con i neri, «Nasco» con armi sostituite, asportate e poi fatte misteriosamente sparire... Un sequestro di documenti al ministero dell'Interno porta a galla nuovi misteri. Emergono perfino, tra carte e verbali, i nomi di Del Pennino (capogruppo del Pri alla Camera), di Edgardo Sogno e di Pier Bellini Delle Stelle, il partigiano che arrestò Mussolini.

GIANNI CIPRIANI WLADIMIRO SETTIMELLI

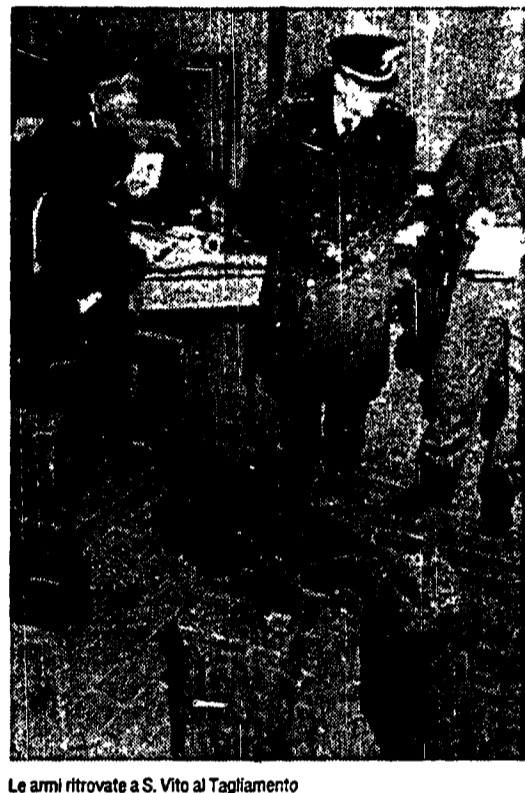
ROMA. Una valanga di documenti riapre a tutto tondo il caso Gladio che, da mesi e mesi, qualcuno tenta invano di chiudere con mille pretesti, per coprire verità scottanti e gravissime responsabilità. Questa volta sono stati i magistrati di Bologna che indagano sulla strage del treno Italcus e su quella alla Stazione di Bologna a sequestrare, negli archivi dei servizi segreti a Forte Bracchi e in quelli del ministero dell'Interno nuovi elenchi di gladiatori, appunto riservati del Sismi (il servizio segreto militare) ed elenchi di altri «Nasco», i nascondigli di «Gladio» con armi ed esplosivi. Tutto il materiale è ora arrivato alla Commissione stragi. Ne emerge, ad una prima lettura, la certezza che alcuni «Nasco» erano stati manomessi e svuotati. Che alcune armi erano state sostituite con altre e che uno dei nascondigli, scoperto a Taranto, era stato completamente saccheggiato dell'esplosivo che conteneva. Da Taranto, come si ricorderà, era partito il

famoso depistaggio del Sismi che aveva messo su un treno una valigia con armi e materiale esplosivo per far credere che gli attentatori di Bologna venissero dall'estero. Quel convoglio, dal Sud, doveva arrivare a Milano passando per Bologna. Dagli elenchi dei «probabili gladiatori» sequestrati negli uffici del Sismi, che raccolgono i nominativi di tutte quelle persone che vennero in qualche modo contattati o segnalati, ma non entrarono mai ufficialmente nella struttura, emergono alcuni nomi molto noti: quello del capogruppo del Pri alla Camera, Antonio Del Pennino, del parlamentare missino Davidovich e del partigiano Pier Bellini Delle Stelle che, come è noto, arrestò Mussolini in fuga verso la Svizzera, nel momento del crollo della repubblica di Salò. Tra le schede di «gladiatori» esaminati, ma non inseriti ufficialmente nella struttura supersegreta, negli archivi di Forte Bracchi, sono state ritrovate quelle di

Gianni Nardi, un nero coinvolto in molti episodi di eversione e ora deceduto e quella di Gianni Colombo, un altro neofascista inquisito in molte inchieste e collegato ai neri che, a Pian di Rascino, ebbero uno scontro con la polizia. Lo stesso Colombo venne interrogato nel corso dell'inchiesta sulla strage di Brescia. Dagli stessi elenchi, occorre ricordare, erano emersi i nomi dei fascisti Enzo Dantini, Marco Morin e Manlio Portolan. Negli archivi del Ministero dell'Interno (il vecchio Ufficio Affari riservati), «consultati» per la prima volta dai magistrati bolognesi, è stato sequestrato materiale relativo alla famosa organizzazione di Edgardo Sogno «Pace e libertà» con lettere e documenti che provano i finanziamenti, in funzione anticomunista e antiperale, della Fiat, della Pirelli e di altre grandi aziende italiane. Sarebbero state recuperate anche carte di fonte americana che proverebbero qualche «accordo» tra «Pace e libertà» e «Gladio». I magistrati di Bologna hanno anche accolto al materiale sequestrato un appunto segreto del Sismi che viene ritenuto falso ma comunque interessante. In quella «nota», datata 19 maggio 1982, il Servizio segreto militare dice: «Accertamenti su segnalazione di fonte confidenziale, attendibilità «A», provano che materiale esplosivo impiegato la mattina del 2 agosto 1980 a Bologna proviene da depositi istituiti nell'ambito della struttura S/B (Stay

behind): altra fonte, massima attendibilità, operante all'interno della menzionata struttura, riferisce che materiale esplosivo, di analoga provenienza, trovato da tempo in possesso di membri S/B e sarebbe stato impiegato in episodi di inchieste ad opera della magistratura». La decisione dei giudici di sequestrare questi documenti va messa in relazione alla grave scoperta che alcuni «Nasco» erano stati a lungo nella «disponibilità» di qualcuno non meglio identificato. La storia, a quanto si è potuto capire, comincia quando alcuni operai dell'Enel scoprono, nei pressi di Modena, tre depositi di armi. Si tratta di armi sepolte durante la guerra di Liberazione, questa è la prima spiegazione. E' tutto un accostare di carabinieri e di specialisti dell'Esercito. Successivamente, elenchi del «Nasco» di «Gladio» alla mano, viene spiegato che si tratta di tre depositi di «Stay Behind». I magistrati, comunque, vogliono vederci chiaro e indagano. Si scopre subito che nei tre depositi c'erano armi con matricole non registrate sugli appositi elenchi come, invece, era avvenuto per tutti gli altri depositi. I magistrati scoprono, inoltre, che i depositi erano stati manomessi e che qualcuno aveva asportato proiettili ed armi. Non solo: nei «Nasco» ci dovevano essere soltanto armi inviate direttamente dagli americani. Invece viene trovata una pistola «Be-

retta» e molti «Mab», i ben noti moschetti automatici della stessa «Beretta». Insomma è chiaro che qualcuno ha sottratto armi e ne ha messe in deposito altre non «originali». Risulta che un altro «Nasco» dovrebbe trovarsi a Bologna città, ma nessuno è in grado di trovarlo. Allora i magistrati cercano le armi italiane dei tre depositi di Modena per sottoporle ad esami e perizie. Purtroppo non se ne trova più traccia. Sono sparite, pare, tra le maglie della burocrazia militare. Così vengono ordinati i sequestri a Forte Bracchi e al Ministero dell'Interno. E salta fuori il «Nasco» di Taranto, che dovrebbe essere pieno di esplosivo. Ma anche quel deposito, in pratica, risulta sparito con tutto il contenuto.



Le armi ritrovate a S. Vito al Tagliamento

Rivelazioni su un «Sid del Pci»
ma le fonti citate smentiscono

A partire dal 1946 e fino alla metà degli anni 70 è esistita una «Gladio rossa», nata e vissuta all'ombra del Pci. La «rivelazione» è contenuta in un servizio dell'Europeo sulla base delle testimonianze di tre comunisti toscani. Il settimanale ha anche intervistato lo storico Luciano Canfora che ha precisato: «Mi sembra difficile che sul tema possano uscire cose nuove, visto che già esistono libri molto seri».

confermato l'esistenza della Gladio rossa, ma si dichiara convinto della necessità politica da parte della direzione del Pds di alzare il coperchio su tutti i segreti della vicenda». Questa l'anticipazione. Ma davvero lo storico e i tre dirigenti comunisti hanno detto quelle cose? Ho spiegato - ha detto Luciano Canfora - che su questo tema mi sembra difficile che possa emergere qualcosa di nuovo, dal momento che esistono libri molto seri sull'argomento, come quello di Di Loreto, basato su documenti e non su voci raccolte. Ho aggiunto che mi sembrava quasi ovvio che con il clima di tensione e di minaccia che esisteva nell'immediato dopoguerra, e penso alle elezioni del 1948, queste organizzazioni non fossero state smobilitate ma che persero con gli anni di importanza con l'evoluzione

della situazione politica. Indicativa mi sembra poi la testimonianza di Gianni Alasia, già dirigente socialista poi passato al Pci, il quale lo scorso anno disse che una struttura di questo tipo esisteva anche nel Psi. «Il mio - spiega lo storico - è stato un discorso generale». Preoccupati anche per l'uso delle loro dichiarazioni i tre dirigenti del Pci. «Ma quale Gladio rossa. Mi fanno dire che esiste una organizzazione clandestina del Pci, ma non è vero. E se pubblicano in maniera distorta le mie affermazioni li querelo tutti. Non una ma duecento volte». Siro Cocchi è infuriato. E uno dei tre esponenti toscani del Pci sulle cui presunte dichiarazioni si basano le rivelazioni dell'Europeo, Cocchi, una lunga esperienza di amministratore nel settore bancario, smentisce tutto con veemenza. «Vo-

gio che le mie dichiarazioni non siano distorte o, addirittura, interpretate in maniera opposta». È vero, continua Cocchi, che il Pci ha allertato le proprie strutture diverse volte, nel '51, nel '64, nel '72 e nel '79. Nel primo caso si rischiava di essere messi fuorilegge, mentre negli altri tre c'era la minaccia di un colpo di stato. Ma tutto in modo assolutamente disarmato. Si trattava di mettere in condizione i nostri dirigenti di essere fuori di casa e di avere telefoni riservati se la situazione fosse precipitata. Erano tutte situazioni in cui il Pci era in pericolo. Fra dire Gladio e dire che il partito si difendeva c'è una bella differenza». Cocchi dice anche di aver protestato ripetutamente con il settimanale e con il giornalista appena lette le bozze. «Mi hanno detto di stare tranquillo, che le mie dichiarazioni non sarebbero state distorte». Ma

non si è fidato e si è rivolto al proprio legale. Renato Risaliti, ex sindaco di Agliana, a suo tempo assessore provinciale a Pistoia, ex dirigente del Pci ma non iscritto al Pds, docente di storia dell'Europa orientale a Magistero a Firenze, è un altro dei tre intervistati dall'Europeo. Afferma di non sapere per certo se il Pci aveva una struttura segreta e armata. «Parlando da storico - dice - non ho mai visto documenti che abbiano attestato l'esistenza di una struttura armata all'interno del Pci. Ho sentito voci, ma non so se e quanto fossero attendibili. Ho sentito parlare e basta. E non ho mai fatto parte di un'organizzazione del genere. All'Europa non ho affatto rilasciato dichiarazioni su questo argomento, mi hanno solo domandato giudizi sul funzionamento delle società segrete».

La Fillea-Cgil
attacca
il decreto
sui subappalti

Definendolo «una vera e propria controriforma», il segretario generale della Fillea-Cgil, Roberto Tonini, spara a zero contro il colpo di mano del governo sulla disciplina dei subappalti. Il decreto, secondo Tonini, riporta «l'istituto del regime precedente all'approvazione della legge antimafia del 1990». Nel ricordare che il vecchio regime dei subappalti è stato uno dei principali veicoli, attraverso cui sono passati la polverizzazione del sistema delle imprese, la diffusione della illegalità e della mafia nell'edilizia, la violazione della legge e dei contratti, Tonini sottolinea che «elemento condizionante per qualunque modifica dell'attuale disciplina dei subappalti deve essere l'adozione di un sistema organico di nuove norme sia sul versante delle imprese che su quello dei comportamenti e delle responsabilità della pubblica amministrazione».

È morto
a 111 anni
il nonno
d'Italia

la nuora, Maddalena Campolongo, di 76, aveva perso conoscenza da ieri mattina e non si era più ripreso. L'uomo, che si era dedicato fino all'età di 58 anni alla coltivazione di due terreni di sua proprietà, il 10 maggio scorso era stato festeggiato dall'amministrazione comunale e dal prefetto di Coenza. Un fratello di Domenico Minervino, Salvatore era morto all'età di 108 anni, in America.

Nuove minacce
di morte
al giudice
Roberto Sajevo

questa volta la notizia circolata negli ambienti del palazzo di giustizia aggrintino non ha trovato conferme ufficiali. Tuttavia, le misure di sicurezza, già adottate dal 16 aprile scorso allorché giunsero le prime minacce di morte, sono state ulteriormente rafforzate. Roberto Sajevo è ormai l'unico magistrato del pool antimafia rimasto ad Agrigento, dopo l'uccisione nel settembre dello scorso anno del giudice Rosario Livatino.

Siena, sui muri
della città
slogan contro
gli studenti

danni irrilevanti, sono in corso indagini da parte della questura. Autori dell'episodio potrebbero essere persone alleate con i difficili problemi della casa. «Del resto la scritta è sintomatica», ha detto il questore di Siena, Pasquale Spoto. A Siena non mancano atteggiamenti ostili nei confronti degli studenti dell'Università, che sarebbero ritenuti responsabili della espulsione dei residenti dal centro storico ma che comunque pagano cifre elevatissime per il posto letto.

Lipari, in bici
per limitare
l'inquinamento
acustico

200 biciclette da donare ai cittadini che non faranno uso di motorini nei mesi caldi dell'estate (luglio e agosto) e li deposteranno in custodia in un'area che sarà messa a disposizione. «Questa iniziativa - spiega l'assessore Merlino - oltre ad essere pro-ecologica eviterà sicuramente tutta una serie di incidenti che durante la stagione estiva sono numerosissimi specialmente tra i più giovani. Adesso, per impegnare la spesa necessaria, abbiamo chiesto i relativi preventivi».

Tre mesi
a un sindacalista
che ricicla
un francobollo

Franco Ramerini, 43 anni, di Empoli, aveva spedito nel gennaio '90 la raccomandata, affiancata con bolli per tremila lire dall'ufficio postale di Empoli. Sulla busta però, come fu accertato in seguito, uno dei francobolli presentava una precedente timbratura. Da qui la denuncia per truffa ai danni dello Stato. Al processo il Pm e l'avvocato difensore hanno patteggiato la pena che il pretore ha ratificato concedendo le attenuanti e i benefici di legge.

GIUSEPPE VITTORI

Processo Mazza a Bologna
«Abbiamo l'anello mancante»
Il pm chiede l'ergastolo
per Katharina e il marito

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

BOLOGNA. «Perché uccidere la gallina dalle uova d'oro? Perché aveva smesso di fare l'uovo ed allora bisognava mangiare la gallina». Eccola la verità della pubblica accusa al processo per l'omicidio di Carlo Mazza, industriale amante dei night e delle polizze miliardarie. Katharina Miroslawa per la seconda volta sente pronunciare la parola «ergastolo», che l'accusa chiede per lei e per il marito Witold, sulla base di «indizi gravi, precisi e concordanti». L'ergastolo per lei era già stato chiesto nell'Atsise di Parma, ma poi la corte decise di assolvere la ballerina ed il marito «per insufficienza di prove». Il procuratore Zincani usa parole dure: «Nel primo processo i giudici pensarono di non avere trovato l'ultimo anello che completava la catena. Ora questo anello è stato trovato». Nel racconto dell'accusa la ballerina, il marito, il cognato e l'amico greco formano un'armata Brancaleone incattivita che non esita ad uccidere pur di agguantare il tesoro della polizia. Primo indi-

Roma, agghiacciante suicidio con l'alcol di due malati di mente al S. Maria della Pietà
Tenuta nascosta per due settimane la notizia della tragedia nella vecchia struttura
Bruciano come bonzi dentro il manicomio

Si sono gettati l'alcol addosso e si sono dati fuoco. Ma gli infermieri se ne sono accorti troppo tardi. Era il nove maggio e dal reparto dell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà, a Roma, i due pazienti Franco Centanni e Italia Mezzaopera sono stati portati al Sant'Eugenio con ustioni gravissime. La donna è morta il 16 maggio, l'uomo lunedì scorso. Ma per due settimane nessuno ha parlato.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Si sono dati fuoco nel padiglione dell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà dove erano ricoverati. Sono morti in due dopo una lunga agonia. Era il nove maggio scorso, ma per due settimane nessuno ha parlato. Soltanto ieri, dai meandri sanitari della capitale, è uscita la notizia. Franco Centanni, 56 anni, dopo tredici giorni di ricovero al Sant'Eugenio, ospedale specializzato in ustioni, è morto lunedì scorso. Italia Mezzaopera, 61 anni, ricoverata insieme a lui, era già morta una settimana fa, il sedici maggio. E solo ieri, dopo che



L'ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà a Roma

risi, sarebbe stato Franco Centanni. Preso il fucile dell'alcol se lo è versato su tutto il corpo. Ma il malato, oltre all'alcol, aveva anche i cerini e con quelli ha acceso il rogo che in un attimo gli ha bruciato viso, braccia, gambe, tutto. Gli altri ricoverati, sempre secondo gli infermieri, hanno deciso di seguire il suo esempio. La bottiglia dell'alcol è passata di mano in mano, tra un numero ancora imprecisato di pazienti. L'unica cosa certa è che quel giorno, verso le quattro e mezza del pomeriggio, al San Filippo Neri, l'ospedale a fianco del Santa Maria, sono arrivate due persone con ustioni di secondo e terzo grado su tutto il corpo. Erano Franco Centanni e Italia Mezzaopera. Alle cinque e mezza venivano trasferiti al Sant'Eugenio, l'ospedale specializzato in ustioni gravi. I posti di polizia dei due nosocomi hanno registrato tutti i silenziosi passaggi dei due agonizzanti nelle strutture sanitarie. Poi, il sedici e il ventuno maggio, ne hanno registrato le morti. «In una casa-famiglia non sarebbe andata così - commenta lo psichiatra Fausto Antonucci - si sarebbe saputo tutto subito e forse anche l'intervento sarebbe stato più tempestivo. Queste morti sono davvero sconcertanti, ma la verità è che nei manicomi si è sempre nascosto tutto. Ora si chiamano ospedali psichiatrici, ma si continua a gestirli nello stesso modo. In quei posti, dopo la «legge 180» non è cambiato nulla». E la regola vale anche per il Santa Maria della Pietà. Quasi cinquecento pazienti in dieci padiglioni. Gli infermieri sono pochissimi e ai malati non è garantita un'assistenza adatta. È un problema noto ed annoso che nessuno si decide a risolvere. Intanto, in quel padiglione, può accadere di tutto. L'anno scorso, una paziente venne aggredita da un gruppo di cani randagi. Riuscì a salvarsi per un pelo.

Giustizia Pace fatta tra Scotti e Martelli

ROMA. Obbligatorietà dell'azione penale, dipendenza del pubblico ministero dell'esecutivo per fronteggiare la criminalità organizzata...

La vigilia dello scorso Natale il ministero della Difesa chiamò d'urgenza a Roma gli industriali puliti calabresi

Un patto tra 'ndrangheta e Stato Rivelazioni del presidente dell'Assindustria di Crotona

Dalle rivelazioni del presidente dell'Assindustria di Crotona emerge una inquietante storia di collusioni e connivenze tra mafia e Stato...

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

CROTONA. La telefonata arrivò il 23 dicembre alla sede del Conimp, il consorzio tirato su dagli industriali di Crotona...

Subito quanto? E loro: "Domani anche se è il 24 dicembre". Protestammo: "È la vigilia di Natale".

Il 24 dicembre del 1990 il signor Francesco Ligani, vice presidente del Conimp...

Il generale è impacciato ed è disagio. Un generale costretto a lavorare di vigilia nonostante mancassero soltanto sei giorni...

Ma è importante - aggiunge Lucente - trarre alcune evidenti conclusioni: 1) non possiamo criminalizzare le imprese che hanno avuto il subappalto...

Luciana Scarpa ved. CARLIN, GIUSEPPE FERRONE, CRISTIAN SALA, VEZIO MANETTI, EPEO GIRARDI (Turco), PIO BOZZETTO, ALFREDO PUGNETTI

L'Antimafia: «Situazione difficile, non disperata»

Milano, la mafia c'è ma non ha messo radici

Milano è al terzo posto dopo Reggio Calabria e Napoli per omicidi, la criminalità organizzata tende ad accrescere il suo potere, ma non gode ancora né di un consenso di massa...

MARINA MORPURGO

MILANO. Per mesi - a partire dal 31 maggio 1990 - le notizie erano trapelate in modo frammentario. Ad ogni visita milanese della Commissione parlamentare antimafia...

La bozza dell'Antimafia sembra prestare attenzione anche ai possibili effetti-Lega. Pur ricordando come a Milano, ma soprattutto in Brianza, agiscano «gruppi, clan e famiglie provenienti dal Sud»...

Leva «Naja» tra i vigili urbani

ROMA. I giovani chiamati ad assolvere gli obblighi di leva potranno farlo nella propria regione svolgendo il servizio sostitutivo nel corpo dei vigili urbani.

Udienza lampo a Caltanissetta per il processo al «corvo» del palazzo di giustizia di Palermo L'ex procuratore aggiunto ha dato una versione dei fatti opposta a quella esposta dall'alto commissario

La parola di Falcone contro quella di Sica

Udienza lampo a Caltanissetta, per il processo al «corvo» dell'estate dei veleni '89. Depono Falcone: trenta minuti per capovolgere la versione dei fatti a suo tempo offerta dall'alto commissario Sica.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

CALTANISSETTA. La parola di Falcone contro la parola di Sica. La parola di Sica contro quella di Falcone. E sono parole che pesano parecchio.

ma ha ricordato in che maniera apprese delle indagini dell'Alto commissariato su Di Pisa. È apparso leggermente ingrossato. In abito grigio e camicia celeste, veloce nel rispondere al punto da creare qualche difficoltà alla segretaria chiamata a verbalizzare tutto a mano.

Un giudizio di sovrapposizione è pronto con un giudizio di identità. Il presidente non chiede nulla, non si addentra in una deposizione che stride così palesemente con quella resa a suo tempo da Sica.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati comunisti-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 23 maggio.

VACANZE LIETE

JESOLO LIDO (Ve) - Hotel Frontemare/piscina e seconda fila da lire 39.000 - Sconti speciali per famiglie. C.P. 194 - 30017 Jesolo Lido (Ve) - Tel. 0421/971617.

AVVISO DI RICERCA DI NOTIZIE

COZZA PANTALEONE - RESIDENTE IN FAGNANO CASTELLO C.A.P. 87013, in via Malatola di Savona n. 104, telefono-fax 0984/525998, ricerca automobilisti ai eventuali interventi socio ritmi che abbiano assistito o possano dare informazioni circa incidenti stradali avvenuti in data 1 novembre 1990...

Venerdì con l'Unità una pagina di LIBRI

COMUNE DI CASAMASSIMA

Provincia di Bari Bando di gara Soggetto appaltante: Comune di Casamassima, pal. municipale - 70010 Casamassima (BA) - tel. 080/671539.

Il sindacato boccia, conti alla mano, la proposta avanzata dal governo per ridurre il deficit. Un mancato introito di 500mila lire per ogni cittadino che rinunciasse al servizio pubblico

Il segretario Cazzola: «Resterebbero gli assistiti più poveri, quelli che versano contributi più bassi, mentre dovrebbero continuare a funzionare tutte le strutture»

Sanità, un bluff l'assistenza indiretta

La Cgil: «Nessun risparmio, lo Stato perderebbe miliardi»

Assistenza sanitaria indiretta per ridurre il deficit. La proposta avanzata dal governo, secondo la Cgil, farebbe invece perdere allo Stato 500 miliardi di lire l'anno per ogni milione di cittadini che decidono di «autoescludersi». Cifre alla mano, uno studio del sindacato dimostra come il provvedimento si ritorcerebbe proprio contro le casse dello Stato. Giuliano Cazzola: «Proposta pessima dal punto di vista economico».

di dello studio condotto dal dipartimento politiche sociali del sindacato. Cifre alla mano, dimostra come l'operazione sarebbe un boomerang proprio per le casse dello Stato.

Oggi il servizio sanitario assiste 56 milioni e 725mila cittadini. Che sono: 34 milioni 283mila quelli occupati-contribuenti più i familiari a carico, 4 milioni 859 i disoccupati più persone a carico; 17 milioni 583 i pensionati e gli invalidi più i loro familiari. Nel 1990 hanno versato nel fondo sanitario nazionale 41mila 262 miliardi. Il gettito maggiore è naturalmente venuto dai lavoratori dipendenti (29mila 877 miliardi), dai dipendenti pubblici (8mila miliardi), seguiti dagli autonomi (3mila 365 miliardi). In media, ciascuno di loro ha dato al servizio sanitario, in un anno, uno milione 985 mila lire, che scendono a un milione e 200mila se si calcolano i familiari a carico. In cambio, secondo lo studio della Cgil, che ha tenuto conto dei dati del ministero della Sanità, hanno ricevuto medicine per 270mila

lire, il medico di famiglia per 88mila lire, assistenza specialistica per 65mila lire. Totale: 393mila lire. E per i familiari a carico lo Stato ha fornito servizi per 255mila lire l'anno. In tutto fa 648mila lire annue. Lo sgravio quindi sarebbe di circa 500mila lire. Questo significa-

rebbe perdere un gettito contributivo pari almeno al 20% per ogni cittadino che si «autoesclude». In base ai nostri conti, per ogni milione di cittadini che escono dal sistema, si perderebbero ogni anno 500 miliardi. Più difficile capire come questo si ripercuoterebbe anche ai fini fiscali, visto che ognuno ovviamente potrebbe dedurre dalle tasse le spese mediche sostenute. Per il sindacato quindi non c'è dubbio: questa manovra non farebbe affatto diminuire la spesa sanitaria. Peggio: lascerebbe in servizio chi ha di meno, e contribuire meno. Lo Stato dovrebbe mantenere in piedi ugualmente tutti i servizi. Risultato: la spesa sanitaria a carico dello Stato aumenterebbe, visto che non può più fare conto sugli introiti dei contribuenti «ricchi» che gli oggi utilizzano meno, sia per l'età (sono soprattutto lavoratori attivi) che per il reddito (i servizi sanitari pubblici come il medico di famiglia, le medicine, le visite specialistiche, le analisi e la diagnostica).



Un'impiegata milanese «I miei colleghi fumano troppo, per favore cambiatemi ufficio» E il direttore la licenzia

L'hanno licenziata perché non sopporta le sigarette? Una ragazza milanese denuncia di aver perso il posto di lavoro perché - di fronte al tentativo di far desistere i suoi colleghi dalla malsana abitudine di fumare una sigaretta dietro l'altra - il direttore l'avrebbe cacciata con queste motivazioni: «Non posso chiedere a tre persone di smettere di fumare. Se lei è allergica se ne deve andare...».

MILANO. Eugenia Di Vittorio, 28 anni, non sarà mai un «donna Camel». Le sigarette le fanno strani, temibili effetti: non appena le sue narici entrano a contatto con il fumo, la poveretta si sente soffocare. Lo stomaco si contrae, la testa gira vorticosamente. È un'argilla bella e buona, diagnostica perfino dal medico. Una vera maledizione, una tortura: «Quando mi accendo una sigaretta - racconta la madre della ragazza - devo andare sul terrazzo, se non lei sta malissimo». Ma a Eugenia Di Vittorio le sigarette non fanno solo venire il vomito: le sono costate anche il posto di lavoro. Questa, almeno, è la sua versione; e di questo sono convinti gli avvocati della Cgil e del Codac (quest'ultimo è un comitato di difesa dei consumatori) cui la ragazza si è rivolta.

Tutto è cominciato il 2 maggio scorso, giorno in cui Eugenia si è presentata negli uffici del «Fondo di previdenza delle compagnie navali e marittime». Come trimestrale aveva ricevuto l'incarico di archiviare pacchi di moduli che uscivano via via dalle stampanti del computer, il test di prova era stato superato brillantemente. Ma quando le hanno mostrato il salone in cui si trovavano gli schedari, la ragazza ha avuto un primo fremito d'orrore: nello stanzone si trovavano sette altre persone, e dalle labbra di tre di esse penzolava una fumante sigaretta. Tra Eugenia e i colleghi è cominciata una sorda, logorante guerra. «Potevo non fumare, o uscire in corridoio quando ne sentite il bisogno? Ottenuta risposta negativa, la neassunta è passata all'azione spalancando le finestre e suscitando così le urla dei compagni di stanza, urlagli dalle micidiali correnti d'aria.

La tenzone è durata l'intera giornata, e la mattina dopo Eugenia si è presentata in ufficio con un certificato medico in mano. «Intolleranza alla polvere e ai fumi» c'era scritto: forte del documento, la ragazza s'illudeva di poter convincere il direttore generale ad allontanarla in qualche modo dai mischi dei fumatori. Ma era

solo il pretesto cui si aggrappa la direzione dell'ente - dicono dunque gli avvocati del Codac e della Cgil - per mascherare la verità. Certo, annunciando quella di Eugenia non sarà una battaglia facile: come far ammettere agli ex capi ed ex colleghi che la ragazza è stata mandata via perché disturbava i suoi affumicatori. «Ma ne faremo un caso simbolico» giurano ai Codacons. Basta commissione per nicotindipendenti e nicotindotestati, perché alla fatica del lavoro non si assuma la beffa dell'avvelenamento... □M.M.

ROMA. Chi sono i cittadini che sceglierebbero di uscire dal sistema sanitario per acquistare le medicine, per pagare le visite specialistiche e magari anche il medico di famiglia? Naturalmente quelli con un reddito medio alto, che già raramente fruiscono dell'assistenza sanitaria diretta. In cambio, pagherebbero meno contributi e scaricando le spese mediche sulla denuncia dei redditi, aumenterebbero gli oneri deducibili ai fini fiscali. Lo Stato, in compenso ci perderebbe: 500 miliardi di lire l'anno per ogni milione di cit-

CINZIA ROMANO

De Lorenzo fa marcia indietro

Accolte le richieste dei medici la riforma torna in commissione

Incontro a Palazzo Madama governo-maggioranza-sindacati medici autonomi. Marcia indietro di De Lorenzo che accoglie larga parte delle richieste della categoria, ritira dall'aula il disegno di legge di riforma e lo rimanda in commissione, con il proposito di riscriverlo, in base alle richieste dei sindacati autonomi. Il nuovo testo in aula il 18 giugno. Durissime critiche della Uil. Ancora sospeso lo sciopero.

NEDO CANETTI

ROMA. Resta confermata la sospensione dello sciopero della categoria, già decisa ieri l'altro. Questo il risultato dell'incontro di ieri mattina, al Senato, tra dirigenti dei sindacati dei medici ospedalieri e convenzionati e governo, presenti con ben tre ministri, Francesco De Lorenzo, Paolo Cirino Pomicino e Antonio Ruberti. Riunione ed accordo - confermato poi in aula dal titolare della Sanità, che ha concluso il dibattito sulla riforma della riforma - sono stati dichiarati dalle due parti «interlocutori». Nel senso che una nuova riunione è già prevista per mercoledì della prossima settimana, quando verranno approfondite le richieste delle organizzazioni sindacali sui punti del provvedimento più contestati dai medici e cioè: il rapporto Università-servizio sanitario, il ruolo dei medici e la riforma del rapporto di lavoro.

Intanto, secondo quanto anticipato il giorno prima, il disegno di legge De Lorenzo, già all'esame dell'aula di Palazzo Madama, è stato richiamato - per decisione della conferenza tra i presidenti dei gruppi - in commissione, che ha tempo sino al 12 giugno per definire un nuovo testo, che tornerà all'attenzione dell'aula a partire

dal 18 dello stesso mese. Le nuove «fatichette» della commissione Sanità del senato, che del disegno di legge aveva già discusso per mesi, saranno finalizzate, secondo l'accordo medici-maggioranza, a recepire i risultati della riunione di ieri e della prossima. Un testo, attorno al quale il ministro si è prattolato, ma anche governo e maggioranza, avevano per lungo tempo fatto quadrato, verrà riscritto per larga parte secondo le richieste della categoria. Una vera e propria marcia indietro. Una prima chiarita, per i sindacati medici, che è bastata, comunque, a ribadire la sospensione dello sciopero. Unica eccezione il sindacato medico Cuni-Antip che ha confermato lo sciopero del 23 maggio, ma non si asterrà dal lavoro, dovendo la retribuzione giornaliera a favore del Bangladesh. Soddisfazione hanno, naturalmente, espresso i dirigenti dei sindacati autonomi presenti all'incontro. «È la dimostrazione - ha affermato Aristide Paoli - che le nostre richieste non erano capricci e nemmeno dettate da ragioni corporative, ma formulate nell'interesse più alto della sanità italiana e dei malati». Se si sono ben capiti i termini del

l'incontro, restano però ancora da sciogliere alcuni dei nodi più intricati: la definizione precisa di quella che dovrà essere l'assistenza indiretta (l'ipotesi sembra quella di togliere la medicina generale dall'assistenza indiretta); la possibile riduzione, dietro opzione, dei contributi; la concorrenza tra pubblico e privato; la garanzia di una dirigenza professionale, svincolata dalle lottizzazioni. Sul possibile accordo tra maggioranza-governo e sindacati dei medici ha, nella stessa giornata di ieri, sparato a zero, nel corso di un convegno a Torino, il segretario generale della Uil-Sanità, Carlo Fioridallo. «De Lorenzo - ha detto - non è capace di togliersi di dosso la tutela del ministro Pomicino, abilissimo nel cambiare continuamente le carte in tavola». «Mi chiedo - ha continuato - quale possa essere il nostro interlocutore, ma soprattutto quale credibilità abbia questo governo, che ragiona esclusivamente in termini di elezioni anticipate o anticipatissime, con i partiti che sono più preoccupati delle clientele (mediche? ndr) e del consenso elettorale, piuttosto che pensare ad una prospettiva di crescita, anche nel settore del

la sanità». Nella stessa occasione, il segretario confederale della Uil, Giancarlo Fontanelli, ha sferrato critiche durissime sul disegno di legge di riforma, mentre Giorgio Benvenuto ha attaccato De Lorenzo e Pomicino a proposito del contratto dei medici e dei garantiti delle Uil «alcuni dei quali sono stati raggiunti, in passato, da comunicazioni giudiziarie».

Quello delicatissimo del nuovo assetto delle Uil è stato un altro dei temi dell'incontro a palazzo Madama. Sull'avvenuta nomina dei garantiti e su quella, da effettuarsi entro il 15 giugno, del manager, grava pesante l'ombra della lottizzazione. Il Pci ha invitato i propri organismi regionali e provinciali a «vigilare attentamente». Lo ha reso noto Daniela Fogliolli della direzione del partito e della commissione Sanità della Camera, annunciando che i repubblicani non partecipano ad alcuna forma di spartizione. Per Benvenuto che si sente «preso in giro da come vanno le cose, «ci vuole una bella faccia di bronzo ad aver riproposto le stesse persone dei vecchi comitati di gestione che, se avevano gestito male prima, non si vede come potrebbero far meglio ora».

Appena la notizia è diventata di pubblico dominio, in Abruzzo si sono scatenate molte polemiche. La segretaria

Un assessore dc: «Ogni giorno tentano di corrompermi»

L'assessore alla Sanità della Regione Abruzzo, Aldo Canosa, sarebbe stato oggetto di pressioni (con promesse di denaro) per ritardare l'apertura del nuovo ospedale pescarese. Non ha denunciato il fatto alla magistratura ma si è limitato a renderlo noto ad una delegazione di sindacalisti nel corso di una riunione. Resa pubblica la notizia, sono iniziate le indagini della magistratura e le polemiche.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE FELICE VALERIANI

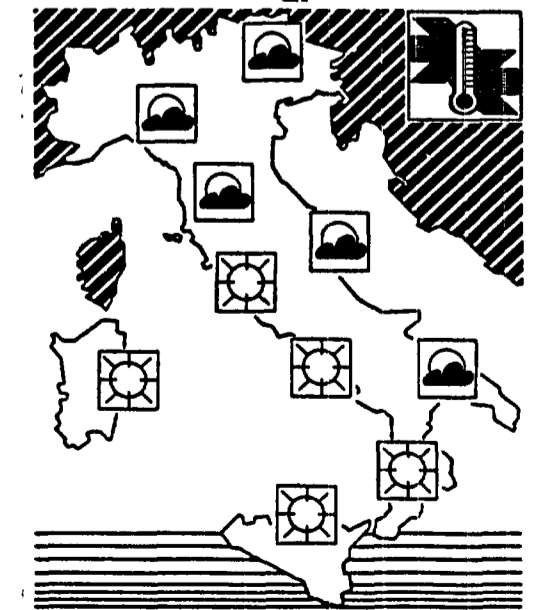
regionale del Pds, Tiziana Arista, ha emesso un duro comunicato nel quale, tra l'altro, ha affermato che «Canosa avrebbe dovuto denunciare subito alla magistratura il tentativo di corruzione, facendo avviare le indagini per identificare l'autore, chiudendo nel contempo le dimissioni dell'esponente politico perché non si possono fare affermazioni del genere come se si stesse chiacchiando tra amici». Anche il Msd regionale, in una nota, ha stigmatizzato il comportamento poco chiaro dell'assessore. I sindacati, da parte loro, hanno chiesto che si faccia, subito, piena luce sull'accaduto. Sembra, inoltre, che anche il ministro Gasparri abbia rimproverato il «suo» uomo.

C'è un precedente: nell'ottobre scorso l'assessore Canosa disse a chiare lettere che avrebbe commissariato la Uil di Pescara dopo un'indagine effettuata da un funzionario del suo dicastero. Affermò che era stato accertato che quegli amministratori non erano stati capaci di gestire. Rimase pertanto un rapporto alla magistratura e alla Corte dei Conti perché si appurassero eventuali fatti penali e ammanchi per l'erario ma soppresedette



Un medico in corsia mentre visita un malato

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è ancora compresa entro la sfera di influenza dell'anticiclone delle Azzorre che si è esteso con una fascia di alte pressioni verso il Mediterraneo centrale. Tuttavia allo stato attuale la pressione atmosferica è in temporanea diminuzione a causa di un afflusso di aria fredda che proveniente dall'Europa settentrionale si dirige verso le regioni balcaniche. Questo afflusso di aria fredda potrà interessare marginalmente anche le nostre regioni adriatiche e joniche. TEMPO PREVISTO: sul settore nord-orientale, lungo la fascia adriatica e jonica condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno più ampie al mattino mentre la nuvolosità potrà intensificarsi nel pomeriggio e potrà dar luogo a qualche pioggia isolata. Su tutte le altre regioni prevalenza di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: generalmente poco mossi. DOMANI: intensificazione della nuvolosità lungo la fascia orientale della penisola con addensamenti locali associati a piovoschi o temporali. Tempo buono su tutte le altre regioni italiane ma con tendenza alla variabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	9 29	L'Aquila	6 25
Verona	10 27	Roma Urbe	9 26
Trieste	13 23	Roma Fiumic.	10 20
Venezia	12 23	Campobasso	11 22
Milano	10 27	Bari	10 23
Torino	11 27	Napoli	10 21
Cuneo	14 23	Potenza	9 20
Genova	13 19	S. M. Leuca	12 25
Bologna	13 28	Reggio C.	14 24
Firenze	9 25	Messina	15 21
Pisa	8 21	Palermo	13 19
Ancona	10 25	Catania	9 24
Perugia	11 23	Alghero	6 20
Pescara	9 17	Cagliari	9 22

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	6 14	Londra	15 23
Atene	12 25	Madrid	9 27
Berlino	7 18	Mosca	10 18
Bruxelles	6 20	New York	11 28
Copenaghen	9 17	Parigi	8 24
Ginevra	6 21	Stoccolma	10 14
Helsinki	5 12	Varsavia	10 16
Lisbona	15 29	Vienna	17 22

ItaliaRadio

VINCI IL CONCERTO DI **STING** CON ITALIA RADIO

DAL 13 MAGGIO IL GIOCO RADDOPPIA!

Italia Radio (in collaborazione con «Lo spettacolo associati») ti regala 4 biglietti al giorno per i concerti di **STING** di Milano, Roma, Firenze e Modena

Per partecipare telefona al 6791412 alle 15,30 e alle 17,15

ASCOLTA ITALIA RADIO E... BUONA FORTUNA!

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

PUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.38 x 40)

- Commerciale ferialte L. 358.000
- Commerciale sabato L. 410.000
- Commerciale festivo L. 515.000
- Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.000.000
- Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
- Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000
- Manchette di testata L. 1.600.000
- Redazionali L. 630.000

Finanz. Legali - Concess. - Auto - Appalti

Ferialte L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000

A parola: Necrologie-part. lutto L. 3.500.000

Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità

SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelasgi, 5

Milano - via Cino da Pistoia, 10

Se spa, Messina - via Taormina, 15/c

Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

L'India nel caos



Scontri, assalti e uccisioni in tutto il paese dopo l'assassinio dell'ex primo ministro. Una prima (inattendibile) rivendicazione di terroristi. Le «Tigri» tamil: «Non siamo coinvolti nell'attentato»

La violenza incendia il paese

Rinviate le elezioni, soldati in stato di allerta

Scontri, assalti, uccisioni. L'India rispetta il copione. Dopo l'assassinio di Rajiv Gandhi mille focolai di violenza in tutto il paese. Due bambini uccisi dalla polizia. Incendiate sedi dei partiti. Esercito e polizia in stato di massima allerta. Una (inattendibile) rivendicazione. I gruppi Tamil smentiscono ogni partecipazione all'attentato. Rinviate a metà giugno il secondo turno delle elezioni.

Le indagini, almeno per ora, sembrano indirizzate in un'unica direzione. I gruppi della guerriglia Tamil che nello Stato meridionale del Tamil Nadu hanno una forte presenza e le loro basi.

E tuttavia appare in troppo ovvio che i sospetti si concentrino sul Tamil. In realtà i nemici dell'ex primo ministro sono più numerosi, ultranzisti sikh avevano attentato alla sua vita per ben due volte, nell'autunno dell'1985 e del 1986. Gandhi era inviso ad ampi settori dell'elettorato musulmano, ai nazionalisti induisti. Contro di lui tramavano settori dell'apparato burocratico-castale (cui Gandhi intendeva ridurre i privilegi). E gli anni della gestione del potere avevano creato odii e rancori in molti settori dello schieramento politico indiano. Leri uno sconosciuto, telefonando all'ufficio di Bangalore del Times of India, ha rivendicato l'attentato. Non ha tuttavia fornito alcun particolare tale da rendere credibile la rivendicazione. Ha detto di parlare a nome del «comando delle forze combinate» che agirebbe per difendere le minoranze, in particolare i tamil. Ma in India e a Londra le «Tigri di liberazione dell'Elam Tamil» hanno smentito di avere a che fare con l'assassinio di

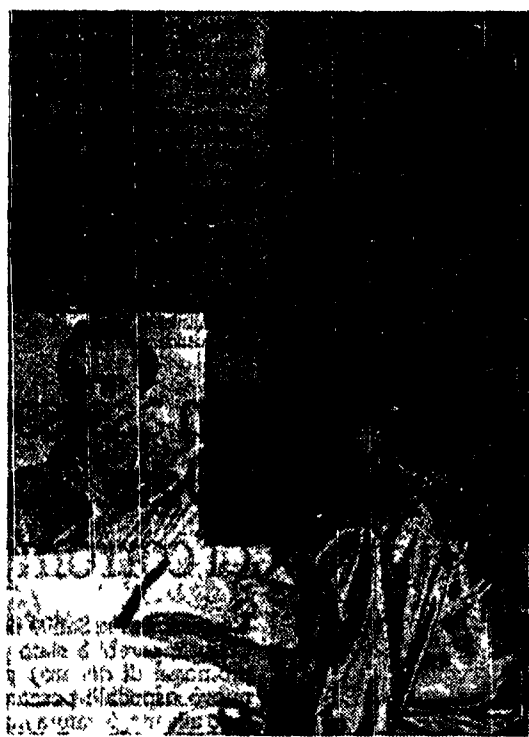
Gandhi. La polizia intanto sta cercando di ricostruire l'attentato che ha provocato la morte di almeno diciotto persone. Ma non è chiara neppure la dinamica. Un spettatore di polizia, lontano una decina di metri dal luogo dell'esplosione, ha detto di aver visto una donna che porgeva un mazzo di fiori a Gandhi. Altri dicono di aver visto una bambina. Pezzi di filo e resti dei detonatore sarebbero stati trovati sul luogo dell'attentato. Secondo un reporter dell'Associated Press, Bhagwan Singh, presente a Sripedumpudur, Gandhi dopo aver depresso una girlanda di fiori sulla statua che raffigura la madre Indira, quindi ha raggiunto il luogo del comizio dove lo attendevano almeno diecimila persone. Dopo aver per-

corso la guida rossa in direzione del palco l'ex premier, salutando la folla, ha oltrepassato un cesto di fiori poggiato a terra. In quel momento (forse il congegno era sofisticato ed è stato azionato a distanza) un lampo seguito da un boato assordante. Il giornalista ha riferito che il cadavere era dilaniato, la parte sinistra del viso era stata lateralmente tagliata dalla bomba squarciata lo stomaco, gli arti inferiori erano rimasti intatti. Intorno al corpo di Gandhi altri cadaveri ombilmente mutilati, e moltissimi feriti, almeno cinquanta. La folla non si è resa conto subito di quanto era successo, in molti hanno pensato all'esplosione di un petardo. Poi una donna ha gridato «Thalavar, Thalavar» che significa «leader in lingua tamil». A quel punto è scoppiato il caos: tutti si sono messi a correre, urlando accalcandosi, cadendo a terra. E in breve la scintilla della violenza si è estesa a tutto il paese.

In questo clima la commissione elettorale che supervisiona lo svolgimento delle elezioni ha deciso di rinviare al 12 e 15 giugno la seconda fase della consultazione che si doveva svolgere tra oggi e domenica. Lunedì scorso di era votato per eleggere 303 dei 537 parlamentari della Camera bassa indiana.

NUOVA DELHI L'India nella paura, l'immane copione della violenza accende fuochi in tutto il paese. È un replay atteso, è l'India di sempre, le caste, le religioni, le fazioni che si scatenano, si danno battaglia. All'indomani dell'uccisione di Gandhi, madre di Rajiv, morirono mille duecento persone, tremila secondo altre fonti. Ed è fortissimo il timore che la storia si ripeta. Gli uomini del governo invitano alla calma, soldati e poliziotti sono in stato di massima allerta, le elezioni sono state rinviate. Ma la piazza si scalda. A Nuova Delhi la folla inferocita e aizzata dai capi ha assalito l'abitazione di Ram Vilas Paswan, ex-ministro del Lavoro e leader della Janata Dal, il partito che nelle elezioni dell'89 sconfisse Gandhi. La polizia è intervenuta sparando in aria, evitando un bagno di sangue.

Bande inferocite hanno aggredito numerose troupe televisive occidentali gridando «morte alla Cia». Focolai di violenza in tutta l'India. Due bambini sono stati uccisi nello Stato meridionale di Andhra Pradesh, la polizia ha sparato sulla folla che manifestava per protestare contro l'assassinio di Gandhi. Madras, principale centro dello Stato del Tamil Nadu dove è avvenuto l'attentato, vi sono stati violente manifestazioni e almeno una quarantina di automezzi sono stati dati alle fiamme dai manifestanti. Ad Agartala, capitale dello Stato settentrionale di Tripura, vi sono stati numerosi attentati che hanno provocato decine di feriti. Sei uffici del partito comunista sono stati dati alle fiamme, in molti centri è stato imposto il coprifuoco, la violenza dilaga, cresce d'intensità. E' il futuro che preoccupa.



Una donna firma il registro delle condoglianze davanti al ritratto del primo ministro

Nell'ultima intervista i timori di un complotto «Temo di essere ucciso come il pakistano Zia»

«Sì, potrei fare la fine di Zia Ul-Haq». Nell'ultima conversazione con due giornalisti che lo accompagnavano all'ultimo comizio, Rajiv Gandhi aveva espresso il timore di venire assassinato come lo fu il leader pakistano, da qualcuno interessato a mantenere vivo il conflitto India-Pakistan. E alla domanda se intendeva imitare le ossessioni di sua madre Indira su un complotto Cia, si era limitato a sordere.

vano atteso per ore lungo la strada.

In cui ad un certo punto Rajiv Gandhi dice che non sa ancora che tipo di rapporto potrà avere col nuovo premier pakistano Nawaz Sharif, ma aveva invece un ottimo rapporto con l'ex premier Zia. «So che con Zia avremmo potuto risolvere i problemi (che contrappongono India e Pakistan). Eravamo vicini all'accordo sul Kashmir, avevamo già le mappe e tutto pronto da firmare. E a quel punto l'hanno ammazzato...».

A questo punto, racconta l'inviata del «New York Times», la sua collega gli aveva chiesto se non riteneva che qualche potenza straniera avesse deciso di mettere un ostacolo nella normalizzazione tra India e Pakistan. Rispose che era probabile. La Gopal gli chiese allora se anche l'India e i dirigenti indiani non potessero essere nel mirino ora che l'India assumeva un ruolo maggiore nella re-

gione. Rispose che era d'accordo. Disse però che il pericolo non poteva venire dall'Urss, che era troppo occupata a far fronte ai propri problemi.

«Sti ritirando allora fuori nuovamente la Cia?», gli chiese, scrive Barbara Crossette. «Indira Gandhi, sua madre (assassinata da una sua guardia del corpo sikh nel 1984) era solita dire che temeva che l'agenzia spionistica americana l'avrebbe fatta uccidere un giorno o l'altro... (alla mia domanda) Rajiv si limitò a rispondere con un sorriso».

Nella campagna elettorale del 1984, quella in cui Rajiv aveva vinto succedendo alla madre, alla testa del governo indiano, aveva creato un certo scalpore la rivelazione, sui giornali, di un rapporto preparato per la Cia da uno specialista americano in cui si accen-

se eliminata Indira Gandhi, per evitare che l'India cedesse nelle mani dell'Urss.

Anche tenendo conto dell'ossessione tutta asiatica per i complotti mirifici e le dirotte diaboliche, questa parte dell'ultima conversazione di Rajiv Gandhi è per l'America tanto imbarazzante che il «New York Times», pur pubblicando in prima pagina l'articolo della sua inviata, l'unica giornalista americana a trovarsi a pochi metri da Rajiv al momento in cui è scoppiata la bomba, non dedica nemmeno un elemento di titolo ad essa. Solo nel «giri» in pagina interna si fa menzione di quella che, a tutti gli effetti, è l'ultima intervista di Rajiv Gandhi prima della morte, e su un'altra risposta, quella in cui Gandhi si diceva determinato, se eletto, a «soffocare tutte le controversie di carattere religioso».

In quest'ultima conversazione in macchina, dove col solo

comforno di un termos d'acqua e di uno di tè frascorrotta la maggior parte del tempo della massacrante campagna elettorale, con temperature diurne anche oltre i 50 gradi, Rajiv aveva anche riconosciuto che «tra la gente si sta accumulando una tremenda frustrazione, che fa sì che gli elettori facciano il pendolo da un partito all'altro, sono frustrati che il sistema non funzioni, non venga incontro alle loro aspirazioni». Lui non prometteva mari e monti, e nemmeno una soluzione, ma si diceva impegnato a «riportare queste aspirazioni ad un livello realistico». «Cos'altro posso fare?». Ultima sosta di quel viaggio la fino allora sconosciuta località rurale di Sripedumpudur. Lui che scende, viene accompagnato al palco. Poi sono scoppiate come di fuoco d'artificio e un boom più grosso, un'esplosione e la nuvola di fumo...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Rajiv Gandhi era sicuro che l'ex presidente pakistano Zia ul-Haq, morto in un misterioso incidente aereo nell'agosto 1988, era stato assassinato. Da qualcuno interessato a impedire un ravvicinamento India-Pakistan. E temeva di fare la stessa fine.

Queste le confidenze che aveva fatto cinque minuti prima di morire, alle due giornaliste straniere che erano sulla sua auto nell'ultimo viaggio

notturno, da Madras all'appuntamento con la morte sul palco di Sripedumpudur. L'inviata del «New York Times» Barbara Crossette e Neena Gopal del «Gulf News» del Dubai. Una conversazione a ruota libera, saltando di palo in frasca dai problemi interni a quelli internazionali, e a singhiozzo interrotta spessissimo dalle soste in cui il leader indiano scendeva dalla vettura per salutare i simpatizzanti che lo ave-

Il drammatico racconto di un giornalista dell'Associated Press testimone dell'attentato

«Rajiv dilaniato e attorno cadaveri e sangue»

«Oltrepassato il cesto di fiori, il boato. Rajiv è morto sul colpo, senza rendersene conto». Il giornalista dell'Associated Press era a pochi metri dalla scena dell'esplosione e racconta, come in un film, la fulminea tragedia di quei pochi istanti. «Il volto non c'era più. Intorno a lui, i corpi martoriati». Ma verso Madras la notizia non si è ancora sparsa e la folla acclama, aspettando il leader.

calata persino fra gli agenti di guardia, mentre il pubblico più distante era all'oscuro di tutto e continuava a scandire slogan e a battere le mani».

Ma lui è a pochi metri di distanza e la tragica scena prende corpo sotto i suoi occhi cinque o sei uomini coperti di sangue cominciano a correre, una donna in san azzurro, riversa in terra, grida e piange. Intorno a lei giacciono corpi dilaniati, scomposti, intrecciati in posizioni grottesche.

Il giornalista si fa strada tra quelle sagome insanguinate, va avanti fino al punto dell'esplosione. Lo vede Rajiv Gandhi e a terra completamente sfigurato. «La parte sinistra del viso non esisteva più, mentre a destra si poteva vedere ancora un lembo di pelle (l'ex primo ministro era l'unico, fra i presenti, di pelle chiara)». Spiccano le sue scarpe di tela bianche, perfettamente intatte.

«Gandhi deve essere morto sul colpo, senza nemmeno accorgersi di quanto stava accadendo. Intorno a lui, a terra, ho contato 14-15 persone, alcune immobili, altre che si lamentavano con i corpi martoriati».

Subito dopo, confusione e terrore. «Thalavar, thalavar» grida una donna correndo verso il palco, una parola che in lingua tamil significa leader. «È morto», ha mormorato allora il



La disperazione della folla all'annuncio dell'attentato

responsabile locale del Partito del congresso». Infine, un altro grido, che semina il panico e il fuggi fuggi generale verso l'uscita. «Ce n'è un'altra, sta per scoppiare».

La seconda bomba non c'è il giornalista-testimone corre

verso la propria auto. Ma già si sentono le grida e i ragazzi cominciano a tirare sassi».

Sono nemmeno le 22,30, la tragedia è consumata, l'India sta per precipitare nella violenza. Ma per il momento, la festa è il intimo prosegue «Vado a

tutta velocità verso Madras, è evidente che la notizia non si è ancora diffusa gli altoparlanti trasmettono a tutto volume le musiche del film più popolari, la gente batte le mani e rima slogan. È in attesa del passaggio di Gandhi».

FLUOR-FORTE Chlorodont

COADIUVANTE NELLA PREVENZIONE DELLA CARIE

VINCI 1.000.000 al giorno

Acquista un astuccio di Chlorodont e spedisce il tagliando di controllo. Puoi vincere TUTTI I GIORNI 1.000.000 in gettoni d'oro, nei mesi di Aprile, Maggio, Settembre e Ottobre 1991.

CON CHLORODONT SCEGLI LA SALUTE DEI TUOI DENTI E DIVENTA MILIONARIO!

E DA OGGI SEGUI CHLORODONT TUTTI I GIORNI SU

IL PRANZO E' SERVITO.



FLUOR-FORTE Chlorodont

COADIUVANTE NELLA PREVENZIONE DELLA CARIE

LA SANATA ABITUDINE

L'India nel caos



NEL MONDO

Inaspettata decisione che catapultata sulla scena internazionale una timida donna nata a Orbassano, vicino Torino
I solenni funerali del leader indiano assassinato martedì si svolgeranno domani nel centro della capitale

L'eredità Gandhi nelle mani di Sonia

La vedova di Rajiv alla guida del partito del Congresso

I diciotto membri della direzione non hanno avuto dubbi all'unanimità Sonia Maino è stata scelta alla guida del Partito del Congresso, la più antica formazione politica indiana. «Una scelta di continuità, che premia le sue capacità». Ma gli avversari politici accusano «una mossa strumentale». L'eredità del Gandhi e il futuro del paese sono nelle mani di una timida donna nata a Orbassano, vicino Torino

NEW DELHI «Io avevo cominciato ad avvertire i miei genitori della presenza di questo ragazzo indiano e loro si erano subito spaventati. Comunque avevo insistito. Alla fine avevano accettato che Rajiv venisse a trascorrere un periodo di vacanza a Orbassano. Mio padre però, brontolava. Brontolava e brontolava, anche in presenza di Rajiv. Finché una sera, qui in salotto, Rajiv si alzò in piedi e sbottò: "Insomma, io non sono venuto qui per pas-salempo per giocare. Nei confronti di Sonia ho intenzioni serie, sensime" con queste parole. In un'intervista nel 1972 a un settimanale italiano, Sonia Maino Gandhi raccontava come una sera Rajiv avesse chiesto ufficialmente di poterla sposare. Diciannove anni dopo, il destino spinge volentieri sotto i riflettori questa discreta donna di 44 anni, nata a Orbassano, 24 mila abitanti, provincia di Torino. L'orologio pomeriggio mentre portava a casa il povero corpo dilaniato di Rajiv, i diciotto membri

della direzione del Partito del Congresso non hanno avuto dubbi e all'unanimità hanno deciso che fosse lei a succedere a Rajiv. Per la prima volta nella storia millenaria del subcontinente, una persona non nata in India è chiamata alla testa del più antico partito indiano, il partito del Pandit Nehru di ndira, di Rajiv. È difficile, ora, il compito che aspetta Sonia Gandhi. Si chiedono di riempire il vuoto lasciato dal marito. E soprattutto di tenere in vita la dinastia Nehru-Gandhi. Nelle sue mani è il futuro dell'intero paese, 850 milioni di abitanti, la più grande e complicata democrazia del mondo.

Fino a ieri sera la notizia della designazione non era stata ancora comunicata a Sonia, «per rispetto al suo dolore». Ma nessuno ha dubbi che accetterà. Fra un mese le elezioni, ed è facile immaginare che Sonia Gandhi le vincerà. «È stata una scelta di continuità, che riconosce e premia le sue capacità», dicono i dirigenti del partito. «È

una mossa strumentale, per sfruttare l'emozione popolare e vincere le elezioni», rispondono gli avversari politici. E il principale partito rivale, il Bharatiya Janata, che ha puntato tutto sulla rinascita dell'induismo in India, si spinge ancora più in là e sostiene che il Partito del Congresso «ha perso ogni senso di leadership» la signora Sonia Gandhi ha la nazionalità indiana ma è pur sempre una straniera.

I dieci anni di carriera politica del marito, Sonia li ha trascorsi scegliendo di restare nell'ombra. Nessuna intervista, in disparte durante le visite ufficiali all'estero e i viaggi nel paese, sempre elegante nei suoi abiti di seta. Ma si è conquistata l'immagine di una donna tranquilla e impenetrabile. Anche difendendo da molti attacchi. L'ex presidente Zail Singh l'accusò di interferire negli affari dello Stato, un leader dell'opposizione sostenne di essere stato minacciato per aver osato criticarla. E la cognata, Maneka Gandhi, la paragonò a Imelda Marcos. Ma lei, Sonia, ha sempre risposto così: «I miei nemici non si rendono conto che se avessi avuto una qualsiasi influenza su mio marito, non sarebbe mai diventato capo del governo».

L'immagine severa e enigmatica di Sonia Gandhi è definitivamente scomparsa mercoledì, quando la televi-

sione ha mostrato il pianto disperato di una donna con il viso poggiato sulle ginocchia della figlia.

Il corpo di Rajiv è stato imbalsamato. Da ieri è esposto in una camera ardente nella casa del nonno Jawaharlal Nehru, primo premier dell'India indipendente. Il feretro, avvolto nella bandiera del partito, è passato con dif-

ficoltà attraverso la foia che premeva sul cordone di polizia. Sonia Gandhi ha accompagnato con la figlia Priyanka la bara del marito. Avvolta in un sari bianco da lutto, con i lunghi capelli scuri raccolti e il volto tirato, la signora Gandhi si è seduta accanto al feretro, composta e impietrita come una statua. E una lunga processione è com-

inciata. Venerdì i funerali. Quando a New Delhi saranno le 16, il corpo di Rajiv Gandhi verrà cremato. La cerimonia si svolgerà a Shakti Sthal, nel centro cittadino, accanto al mausoleo di Indira. Saranno funerali solenni e imponenti. La lista dei capi di Stato e leader politici di tutto il mondo che hanno annunciato la loro

presenza è già lunga. Per Sonia Gandhi sarà una prova terribile. Non le sarà concesso di chiudersi nel suo dolore, dovrà cominciare da subito a raccogliere l'eredità di Rajiv e recitare sul palcoscenico della vita pubblica il ruolo di leader politico. In un paese turbato, pronto a esplodere, difficile da guida-



L'identificazione delle altre vittime sul luogo dell'attentato a Rajiv Gandhi. In basso il rientro della salma a Nuova Delhi.

Sikh e Tamil, due minoranze «armate» alla ricerca della propria autonomia

L'India è «una»? Con il crollo della dinastia gandiana e la recrudescenza della violenza politica questo enorme paese è ogni giorno di più scosso dalle tensioni separatiste e dall'integralismo religioso. E alla sua unità attentano le minoranze etniche religiose dei Sikh che mirano alla creazione di uno stato indipendente, dei Tamil, e dei musulmani del Kashmir.

GIANNI PROIETTIS

ROMA L'India indipendente nasce, dopo un trentennio di lotte contro il colonialismo britannico, all'insegna del separatismo. La partizione del 1947, che smembrò il Pakistan dal corpo del subcontinente, fu l'ultimo, cruento regalo lasciato dagli inglesi a un paese già devastato e provocò ben quattro milioni di morti, oltre a un duplice esodo di dimensioni bibliche. Sebbene i due Pakistan nacquero con

il pretesto di «ormire un homeland a tutti i musulmani, una parte consistente della minoranza islamica, dietro precise garanzie politiche, finì per rimanere in India. La convivenza con gli hindu, purtroppo, doveva rivelarsi tutt'altro che armoniosa ed esplosa, a più riprese, in una vera e propria guerra di religione.

Ma all'unità dell'India attentano anche altre forze. Nel Punjab, la minoranza si-

kh ha incontrato una feroce risposta alle sue spinte autonomiste. In questo Stato del Nord, economicamente florido e considerato il granaio dell'India, nacque alla fine del '400 una nuova religione, fondata da Guru Nanak, frutto del sincretismo tra l'induismo e il sufismo musulmano.

Propugnatori dell'abolizione delle caste e dell'emancipazione femminile, i sikh, riconoscibili dai turbanti variopinti sotto cui raccolgono i lunghissimi capelli, sono un popolo industrioso e di carattere aperto. La loro inveterata tradizione guerriera ne ha fatto la spina dorsale dell'esercito indiano e il prezioso contributo che hanno dato all'India nelle tre guerre contro il Pakistan è all'origine delle richieste di maggiore autonomia dal resto dell'Unione. Ma la rispo-

sta di Indira Gandhi al riconoscimento di Amritsar come città sacra fu brutale: nel 1984 l'esercito invase il Golden Temple e trucidò il leader indipendentista Bhindranvale. Oltre a costare la vita all'ex primo ministro, questa politica ha rafforzato le spinte indipendentiste e la lotta per la creazione di uno Stato separato il Khalistan. Nell'estremo Sud, culla della civiltà dravidica, i tamil rappresentano un'altra componente centrifuga che attende all'unità indiana. Il tentativo di imporre l'Hindi come lingua nazionale accese, già negli anni '60, la miccia del separatismo e garantì un seguito di massa al Dmk, il partito Dravida Munetra Kazhagam. Si ebbe il riconoscimento della lingua tamil come lingua ufficiale nel 1968 e lo Stato prese il nome di Tamil Nadu.

Impegnati a sostenere la lotta della minoranza tamil nello Sri Lanka, che si batte per la creazione di un proprio Stato indipendente nell'isola, i tamil hanno dovuto far fronte alla repressione militare del governo centrale. Questa politica di incomprensione delle istanze autonomiste, la sopraffazione delle minoranze e l'insostenibilità dei diritti civili - non solo in Punjab e in Tamil Nadu ma anche in Stati come il Kashmir e l'Assam - hanno reso incandescente il clima politico indiano e dato un grande respiro agli integralisti religiosi e ai movimenti regionalisti.

Con il crollo della dinastia gandiana e la recrudescenza della violenza politica, lo slogan «From Snnagar to Kanyakumari India si one» suona oggi come un vuoto esorcismo.



Washington preoccupata per il futuro «Ora c'è rischio di caos e frantumazione»

E ora aumenterà l'instabilità politica di tutta la regione. È quel che pensano gli esperti di cose indiane al Dipartimento di Stato americano preoccupati per i contraccolpi che l'assassinio dell'ex premier rischia di provocare anche nei rapporti col vicino Pakistan musulmano. Secondo qualcuno con la scomparsa di Gandhi l'India rischia di slittare verso il caos, la frantumazione e la dittatura.

WASHINGTON Allarme al dipartimento di Stato americano per i possibili contraccolpi dell'assassinio di Rajiv Gandhi sui difficili rapporti tra India e Pakistan che l'anno scorso sono stati sull'orlo della guerra. Parlando a condizione di rimanere anonimo un funzionario del Dipartimento di Stato ha espresso il timore che una maggiore instabilità politica all'interno dell'India esasperi le divergenti tensioni con il Pa-

kistan musulmano soprattutto se i fondamentalisti indu dovessero uscire rafforzati dalle elezioni. Nel 1990 l'India e il Pakistan sono stati sull'orlo della guerra per il Kashmir una regione sotto il controllo di New Delhi ma su cui l'Islamabad avanza pretese territoriali. L'eventualità di un quarto conflitto indo-pakistano aveva creato molta preoccupazione a Washington, anche per la quasi certezza che si sarebbe trattato

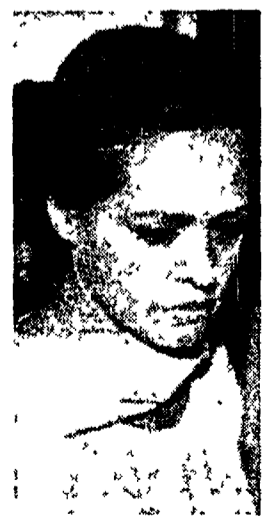
di uno scontro a colpi di bombe atomiche. Per gli esperti di India dentro e fuori del governo americano la scomparsa di Rajiv Gandhi non dovrebbe ad ogni modo mettere a repentaglio le strutture democratiche del paese. Non dovrebbe creare situazioni di caos incontrollabile.

Funzionari del dipartimento di Stato si sono detti convinti che non ci saranno nemmeno grosse ripercussioni negative per i rapporti tra Stati Uniti e India da una decina di anni in via di progressiva miglioramento nella misura in cui New Delhi ha allentato i legami di stretta amicizia con Mosca. Reagendo all'assassinio di Gandhi il presidente della banca mondiale Barber Conable e il direttore del fondo monetario Michel Camdessus hanno assicurato che le due organizzazioni finanziarie rimangono

«saldamente impegnate» allo sviluppo economico dell'India.

Sul futuro dell'India i due principali giornali americani esprimono giudizi contrastanti. Per il Washington Post il paese si trova «sull'orlo di una ineluttabile tragedia» e «con l'economia a pezzi rischia di slittare verso il caos la frantumazione e la dittatura. Il New York Times sottolinea invece che esiste per l'India una «via di mezzo» tra le disrompenti forze centrifughe ed è rappresentata in modo «plausibile» da politici come V.P. Singh e Chandra Shekhar.

Ai funerali dell'ex premier indiano Washington sarà rappresentata da Dan Quayle il vice di Bush, che in questi giorni si trova in Indonesia e si recherà a New Delhi per partecipare alle esequie.



Sonia Gandhi

«Era coraggioso, la sua morte è una sciagura per la democrazia»

Un uomo coraggioso, profondamente impegnato per lo sviluppo e la democrazia nel suo paese. Un «ponte» fra l'India e l'Occidente perché era legato alle tradizioni del suo paese ma era «moderno» nella sua visione del futuro. Così ricordano Gandhi gli altri «grandi» di tutto il mondo. Da Mitterrand a Gorbačov, dall'ex premier del Pakistan, la signora Bhutto, al nostro presidente del Consiglio.

«La notizia dell'assassinio di Rajiv Gandhi mi ha sconvolta. Come capo del Commonwealth deploro la perdita di un uomo della sua statura e del suo coraggio». Così la regina Elisabetta in visita negli Stati Uniti ha reagito all'uccisione dell'ex primo ministro indiano in una telefonata di condoglianze al presidente dell'India. Lo ha detto il portavoce di Buckingham Palace che ha anche informato che un messaggio di condoglianze

è stato inviato dai principi di Galles alla vedova di Rajiv Gandhi, Sonia Maino. Le scarse misure di sicurezza di cui si era circondato Rajiv Gandhi durante la campagna elettorale sono oggetto di un editoriale del Times, che ricorda la richiesta dell'ex premier fatta appena la settimana scorsa di «lasciare che la gente si avvicini a me». «Monrà con lui anche la democrazia in India», si chiede il giornale. Nel suo telegramma di con-

Approvato regime presidenziale per la Russia



Continua la lunga marcia di Boris Elsin (nella foto) verso la presidenza russa dopo che ieri il congresso dei deputati del popolo della Federazione russa (Rsfir) in un clima di aspra contrapposizione tra comunisti e democratici radicali ha dato il via libera definitivo all'introduzione del regime presidenziale nella più importante delle repubbliche dell'Urss. Il provvedimento - che era già stato approvato il 25 aprile scorso dal parlamento russo - ha ottenuto ieri la ratifica del congresso dei deputati il «maxiparlamento» che rappresenta la massima istanza legislativa della Repubblica. La legge è passata con 615 voti a favore, 235 contrari e 66 astensioni. Il presidente russo - in base a tale legge - deve avere non meno di 35 e non più di 65 anni e durante il suo mandato di cinque anni rinnovabile una sola volta deve sospendere la propria iscrizione all'eventuale partito di appartenenza. Egli nomina il primo ministro e guida la politica del governo ma non può sciogliere né il parlamento né il congresso dei deputati del popolo della Repubblica. Le elezioni presidenziali russe sono fissate per il 12 giugno prossimo.

In Tunisia sventato un golpe integralista

compiendo finora 300 arresti. Tra gli arrestati oltre un centinaio appartengono all'esercito alla polizia ed alla guardia di finanza. Ha detto Kallal il quale non ha fornito cifre precise né il grado dei militari coinvolti in quanto l'inchiesta è ancora in corso. Anche il numero degli arresti ha fatto capire potrebbe aumentare. L'organizzazione fa capo a Ennahdha, il partito integralista fuorché ad al suo leader Rached Ghannouchi che da due anni si trova in esilio volontario in Algeria e compie frequenti viaggi a Parigi. Le indagini della polizia ha precisato il ministro sono cominciate due anni fa. La decisione di chiudere la rete ed operare gli arresti è venuta quando si è visto che il complotto stava entrando in fase operativa con i violenti disordini avvenuti questo mese nelle università.

Il ministro dell'Interno della Tunisia, Abdallah Kallal, ha annunciato ieri che la polizia ha scoperto e sventato un complotto integralista - che mirava al rovesciamento del governo ed alla edificazione di uno stato teocratico.

Winnie Mandela arrestata per due volte in un giorno

la scarcerazione dei detenuti politici che stanno facendo uno sciopero della fame. Con la signora Mandela, che è stata successivamente rilasciata, sono state arrestate quasi tutte le componenti dell'esecutivo nazionale della lega femminile dell'Anc, inclusa la vicepresidente Albertina Sisulu, moglie del capo della leadership interna dell'Anc e compagna di prigionia di Nelson Mandela, Walter Sisulu. Winnie Mandela è stata arrestata la prima volta ieri mattina presto dopo che con le altre dimostranti aveva bloccato con una catena una strada del centro durante l'ora di punta. Nel pomeriggio, la signora Mandela ed altre undici donne sono comparse davanti al magistrato che le ha accusate di resistenza alla forza pubblica e ostruzione del traffico, fissando la data del processo per il 21 giugno.

Winnie Mandela la 56enne moglie del leader dell'African National Congress Nelson Mandela è stata arrestata ieri per due volte con centinaia di altre donne mentre manifestava nel centro di Johannesburg per chiedere

Uno spogliarello di Moana Pozzi mette nel guai una tv argentina

zitutto, che potrebbe causare alle reti televisive coinvolte una sostanziosa multa, sembra essere conseguenza della condanna della Chiesa contro la licenziosità dei mezzi di informazione argentini, espressa in questi giorni dal vescovo Desiderio Collino - presidente della commissione della conferenza episcopale che si occupa dell'informazione. Nella denuncia del vescovo si citavano due episodi in particolare, lo spogliarello fatto la settimana scorsa da Moana Pozzi in un programma presentato dall'attrice Susana Gimenez, una delle ex compagne del pugile Carlos Monzon, e la distribuzione di preservativi fatta dal capo di un'organizzazione anti- aids durante un altro programma televisivo.

La commissione statale argentina sulle trasmissioni radiotelevisive ha aperto un'inchiesta amministrativa su due programmi televisivi, in uno dei quali era apparsa l'italiana Moana Pozzi che faceva uno spogliarello. L'inchiesta amministrativa su due programmi televisivi, in uno dei quali era apparsa l'italiana Moana Pozzi che faceva uno spogliarello. L'inchiesta amministrativa su due programmi televisivi, in uno dei quali era apparsa l'italiana Moana Pozzi che faceva uno spogliarello.

Verbal segreti di Mussolini in vendita a Londra

dere le sue ragioni. I documenti - fra cui il verbale di una riunione segreta in cui Mussolini si scontrò con il maresciallo Badoglio nel 1940 - avrebbero dovuto essere messi all'asta da Sotheby's il 16 maggio scorso ma il governo italiano si è rivolto al tribunale civile di Londra per bloccare la vendita, rivendicandone la proprietà. La tesi è che si tratti di dossier arbitrariamente usciti dall'archivio di Stato. Il nome della persona che li ha affidati a Sotheby's per la vendita è rigorosamente mantenuto segreto almeno per ora. È la seconda volta, in poco più di un anno, che il governo italiano interviene per rivendicare documenti o cunei di Mussolini messi all'incanto a Londra.

Udenza rinviata per i verbali segreti di Mussolini. La Royal Court of Justice ha respinto al proprietario dei documenti di cui lo stato italiano rivendica la proprietà, una dilazione di due o tre settimane per prepararsi a difendere le sue ragioni. I documenti - fra cui il verbale di una riunione segreta in cui Mussolini si scontrò con il maresciallo Badoglio nel 1940 - avrebbero dovuto essere messi all'asta da Sotheby's il 16 maggio scorso ma il governo italiano si è rivolto al tribunale civile di Londra per bloccare la vendita, rivendicandone la proprietà. La tesi è che si tratti di dossier arbitrariamente usciti dall'archivio di Stato. Il nome della persona che li ha affidati a Sotheby's per la vendita è rigorosamente mantenuto segreto almeno per ora. È la seconda volta, in poco più di un anno, che il governo italiano interviene per rivendicare documenti o cunei di Mussolini messi all'incanto a Londra.

VIRGINIA LORI

L'Etiopia affronta il dopo-Menghistu
 Respinte le proposte del governo
 s'allontana una prospettiva di tregua
 Si spera nei negoziati di Londra

Il «Negus rosso» è nello Zimbabwe
 insieme a familiari e fedelissimi
 Abbandonato anche dai suoi generali
 sarebbe stato costretto alla fuga

I ribelli marciano su Addis Abeba

Mentre Menghistu si trova nel suo esilio dorato di Harare, nello Zimbabwe, in Etiopia si continua a combattere. I ribelli hanno stretto il cerchio intorno ad Addis Abeba, dove regna una calma carica di tensione. Gli indipendentisti eritrei ormai sono quasi alle porte di Asmara. Respinte le proposte del successore di Menghistu, si spera nei negoziati di lunedì a Londra, che appaiono comunque problematici.



Una ressa di civili, in Etiopia, in un centro di distribuzione del cibo razionato

ADDIS ABEBA. È un esilio dorato, quello cui è stato costretto Menghistu Hailé Mariam, l'ex leader etiopico fuggito improvvisamente da Addis Abeba per lo Zimbabwe. L'ex presidente si trova ora in una fattoria alla periferia di Harare, che aveva acquistato qualche tempo fa dall'ex premier bianco Jan Smith. Valore della proprietà, circa tre milioni di dollari. Ma non è stata una decisione presa all'improvviso. La moglie di Menghistu, Web-Anchi Beshaw, era infatti arrivata ad Harare nella mattinata precedente la fuga di suo marito, ed i due figli minori frequentano la scuola in Zimbabwe già da marzo.

Intanto, si sono appresi nuovi particolari sulla fuga del «Negus rosso». Secondo fonti degne di fede, Menghistu prima di lasciare il suo paese ha avuto uno scontro durissimo con i suoi luogotenenti, che gli hanno posto un vero e proprio ultimatum. In sostanza, gran parte dello stato maggiore ha fatto

presente che il paese non avrebbe ulteriormente tollerato la sua intransigenza nei riguardi, soprattutto, delle fortissime opposizioni armate ormai alle porte della capitale. Qualcuno sostiene inoltre che anche i fedelissimi di Menghistu non approvavano più la sua linea dura e controversa, malgrado le recenti promesse di «apertura», ritenute insufficienti ed inadeguate. Con Menghistu se ne sono andati i suoi più stretti collaboratori, i compagni di cordata della prima ora rivoluzionaria: Fessaha Desta, già vice presidente della Repubblica; Leghessa Aslaw, comunista ortodosso, meglio conosciuto come «l'uomo di Mosca»; suo fratello Kassa Kebede; Kassa Kebré, già potente ministro dei Lavori pubblici; Fikre Wogderes, già primo ministro. All'aeroporto di Harare l'ex dittatore è stato accolto da un'auto blindata. Al momento dell'atterraggio, hanno riferito alcuni tecnici locali (i giornalisti erano stati

esclusi), Menghistu indossava la sua solita divisa verde militare, appariva stanco e segnato e sembrava quasi avesse le lacrime agli occhi.

Ieri nella capitale Addis Abeba regnava una calma carica di tensione. Nessun segnale apparentemente dava l'idea di un cambiamento, a parte qualche ritratto di Menghistu abbattuto qua e là. Gli uffici e le scuole erano aperti, come nulla fosse successo, e nelle

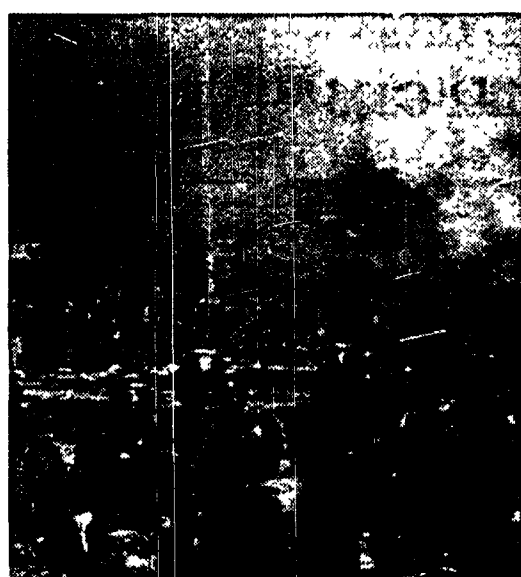
strade non si è verificata alcuna manifestazione di gioia o di protesta. Comunque, in qualche via si notavano i segni dei cingoli di mezzi militari, e carri armati hanno fatto capolino intorno al ministero della Giustizia.

La situazione rimane comunque esplosiva. Il neopresidente, generale Tesfaye Gebrekiddane, ha confermato ieri mattina ufficialmente l'intenzione di formare un nuovo go-

verno multipartitico, e comunicato il rifiuto opposto alla sua offerta di tregua dai ribelli del Fronte democratico rivoluzionario del popolo etiopico (Fdpr) e dagli indipendentisti dell'Eritrea (Epl). Tali gruppi, proseguono nella loro offensiva coordinata contro le truppe governative. Ieri mattina, l'emittente clandestina del Fdpr ha annunciato la conquista di Addis Alem, 55

chilometri a ovest della capitale etiopica, mentre numerosi testimoni hanno riferito dell'arrivo ad Addis Abeba di reparti governativi in fuga di fronte all'avanzata ribelle. Dal canto loro, gli uomini del Fdpr hanno annunciato di essere avanzati fino a 30 chilometri dal capoluogo eritreo, dove i 100 mila soldati del secondo corpo d'armata governativo sono ormai assediati.

Cresce nel frattempo l'attesa per i negoziati in programma lunedì a Londra tra il governo di Addis Abeba, i ribelli etiopici, gli indipendentisti eritrei e il Fronte di liberazione degli Oromo, l'etnia maggioritaria nel paese. La fuga di Menghistu aveva suscitato in un primo momento la speranza di una soluzione negoziata della crisi, ridimensionata dopo che i portavoce dei ribelli avevano affermato che l'uscita di scena del «Negus rosso» non è sufficiente per porre fine ai combattimenti, e che il generale Tesfaye è stato decisamente coinvolto in tutti i misfatti del regime. Ieri il portavoce del ministero degli Esteri francese, Daniel Bernard, ha auspicato che in occasione dei negoziati di Londra, promossi con la mediazione degli Usa, entrambe le parti si dimostrino pronte a concessioni. Le posizioni dei due schieramenti appaiono tuttavia molto distanti. I ribelli etiopici propongono la costituzione di un governo provvisorio che tramite elezioni avvilisca la costituzione di uno stato a carattere federale; gli indipendentisti chiedono un referendum per decidere il destino dell'Eritrea; le autorità di Addis Abeba insistono invece sul principio dell'unità e integrità territoriale dell'Etiopia. Nella speranza di sbloccare una crisi sempre più drammatica, gli studenti dell'Università di Addis Abeba si sono rivolti al Consiglio di sicurezza dell'Onu, invitandolo ad intervenire per evitare il massacro.



Incidenti tra dimostranti e forze di polizia

Corea del Sud Si dimette il premier

Il capo del governo di Seul si dimette per tentare di domare la protesta studentesca che dilaga in tutto il paese. Forse in settimana anche l'annuncio di un'amnistia per i detenuti politici mentre un altro giovane si dà fuoco nella città di Kwangju. In questo clima incandescente sbarca in Corea del Sud il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis per una visita lampo di ritorno dalla Cina.

SEUL. Dopo oltre tre settimane di violenti scontri tra studenti e polizia cade la prima testa nel governo di Seul. Il capo dell'esecutivo della Corea del Sud, Roh jai-bong, ha infatti rassegnato ieri le sue dimissioni, richieste a gran voce dagli studenti nelle manifestazioni di piazza di questi giorni. La necessità di «mostrare un nuovo volto» del governo è la motivazione con cui il premier uscente e l'attuale presidente in carica, Roh tae-woo, hanno reso pubbliche le dimissioni. Dimissioni inizialmente respinte dal Capo dello Stato con la motivazione che «non era il momento giusto» e poi accettate come soluzione, forse concordata, per trovare una via d'uscita all'attuale crisi che attraversa il paese. Estremo tentativo di domare una rivolta che non accenna a placarsi nonostante le violente cariche delle forze dell'ordine e i numerosi arresti di studenti.

All'annuncio di ieri dovrebbe seguire quello, forse entro la fine di questa settimana, di un'amnistia per i detenuti politici e un immediato rimpasto ai vertici ministeriali. Cinquantatreenne, in carica dal 27 dicembre scorso, Roh lascia il governo che guidava solo da pochi mesi. Non si sa chi gli succederà né se il segnale «distensione» del suo allontanamento «volontario» basterà a far tornare a casa gli studenti scesi in piazza dopo l'uccisione di un giovane da parte della polizia il 26 aprile. Da allora 10 persone si sono date fuoco in segno

di protesta e 7 sono morte. Ogni volta i funerali si sono trasformati in nuove occasioni di protesta contro la politica governativa. Proprio sul tetto della camera mortuaria dell'ospedale universitario nella città di Kwangju, dove è custodita la salma di una diciannovenne che il 29 aprile si era data fuoco, è avvenuto l'ultimo atto di denuncia. Quello di Chung Sang-soon, giovane camionista che si è cosparsa il corpo di materiale infiammabile lanciandosi poi nel vuoto. Una decina di studenti dopo aver spento le fiamme hanno portato il giovane in ospedale dove i medici gli hanno riscontrato ustioni di secondo e terzo grado definendo gravi le sue condizioni.

In questo clima di fortissima tensione e poche ore dopo l'annuncio delle dimissioni dell'attuale premier, è giunto a Seul il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis, reduce da una visita cinese. Il programma di De Michelis in Corea del Sud prevedeva una visita lampo di un solo giorno e l'incontro, ovviamente saltato, con il premier dimissionario Roh. Rivoluzionario e ridotto il calendario protocolle, per il capo della Farnesina sono rimasti gli altri impegni: l'incontro con Lee Sang-ock, ministro degli Esteri sudcoreano, e una visita di cortesia, che avverrà oggi, al presidente Roh. Appuntamenti che nel clima di tensione e di protesta di questi giorni rischiano di trasformarsi in un dialogo imbarazzato.

Lavoro e imprese al centro del programma. Rigidi i centristi, il Pcf non fa concessioni

Edith Cresson affronta i deputati francesi Ma l'opposizione di destra promette guerra

In tre quarti d'ora Edith Cresson ha esposto ieri al parlamento francese il suo programma politico generale. L'opposizione di destra ha promesso guerra a oltranza, i centristi sono apparsi irriducibili, i comunisti non hanno fatto concessioni. Nessuno però è apparso determinato al punto da provocare, con una mozione di censura, elezioni anticipate. Confermato l'obiettivo Europa '93.

francese sarà, secondo la Cresson, «inseparabile dal discorso sociale». Il pieno impiego, per quanto possibile, e l'integrazione, sono obiettivi primari. L'intervento programmatico non è stato seguito da un voto, ma soltanto da un dibattito. L'opposizione non è stata tenera: i neogollisti considerano la Cresson nulla più che un'appendice dell'Eliseo e si dichiarano convinti che la stata nominata primo ministro al solo scopo di limitare i danni di una prossima tornata elettorale. Ieri in parlamento gli hanno detto chiaro e tondo, mentre la signora esibiva un sorriso un po' di spregio un po' di condiscendenza. Ma dietro i toni di tuono echeggiava nell'Assemblea nazionale l'opposizione non riesce a nascondere una certa inquietudine. Se ne sono fatti portavoce i due massimi leader, Jacques Chirac e Cocard d'Estaling. Il primo ha invitato i neogollisti «a non sot-

tovalutare le capacità di Edith Cresson, il secondo si è detto convinto che il nuovo primo ministro porti con sé «un tratto personale non trascurabile».

Il fatto è che il colpo di bacchetta magica con il quale Mitterrand ha cambiato l'inquinato di palazzo Malignon preoccupa la destra. Un sondaggio piuttosto serio d'inizio mese sulle intenzioni di voto dava all'opposizione una netta maggioranza parlamentare e puniva seccamente i socialisti (confermando nel contempo il declino del Pcf, quotato ormai al 7 per cento). L'arrivo di Edith Cresson alla testa del governo ha ribaltato la situazione: tre quarti dei francesi si dicono felici del cambio al vertice. Se si votasse oggi, probabilmente l'esito sarebbe molto incerto. E di elezioni anticipate si parla molto: se la Cresson subisse un voto di censura Mitterrand difficilmente potrebbe procedere ad un nuovo rimpasto. Scioglierebbe l'assemblea

e manderebbe i francesi alle urne, finché durano l'effetto-Golfo, l'effetto-Cresson e l'effetto-Rocard, del cui buon governo l'opinione pubblica non si è scordata. L'opposizione, che lo scorso mese chiese ufficialmente a Mitterrand di sciogliere il parlamento, non ha più lo stesso fervore. L'occasione per ribadire la richiesta si è presentata ieri nel corso del dibattito generale, ma nessuno l'ha fatto.

I rapporti di forza in parlamento non mutano. Edith Cresson nel suo discorso programmatico ha parlato di coesione sociale e integrazione, poiché vedono nell'integrazione europea la liquidazione di tutto ciò che è francese in termini istituzionali ed economici. Ma non hanno promesso lotta senza quartiere: la vedranno all'opera e giudicheranno. Il Pcf, inoltre, teme elezioni anticipate. Sarà quindi difficile che si associ a una mozione di censura. Quanto alla



Edith Cresson

dedicava a Rocard, i comunisti hanno reclamato «una nuova politica di giustizia sociale e d'indipendenza nazionale», poiché vedono nell'integrazione europea la liquidazione di tutto ciò che è francese in termini istituzionali ed economici. Ma non hanno promesso lotta senza quartiere: la vedranno all'opera e giudicheranno. Il Pcf, inoltre, teme elezioni anticipate. Sarà quindi difficile che si associ a una mozione di censura. Quanto alla

conclamata «vinta a sinistra» è anche questa da verificare. Edith Cresson ha parlato di coesione sociale e integrazione, poiché vedono nell'integrazione europea la liquidazione di tutto ciò che è francese in termini istituzionali ed economici. Ma non hanno promesso lotta senza quartiere: la vedranno all'opera e giudicheranno. Il Pcf, inoltre, teme elezioni anticipate. Sarà quindi difficile che si associ a una mozione di censura. Quanto alla

La legge per l'interruzione di gravidanza rischia di far saltare la coalizione di centro destra
 I liberali schierati con la Spd, la Cdu lacerata. Il cancelliere punta al voto di coscienza

Aborto, una mina per il governo Kohl

La discussione sull'aborto sarà fatale al centro-destra di Bonn? E' quello che molti cominciano a pensare. Sulla nuova legge che dovrà essere approvata entro l'anno prossimo, le posizioni nella coalizione sono così distanti che è davvero difficile intravedere un compromesso. Il cancelliere Kohl non prende posizione e punta ad un «voto di coscienza» ma la scappatoia potrebbe non funzionare.

modifica e battaglie femministe, che, nell'interpretazione della Corte, prevede la possibilità di abortire solo nei quattro casi citati sopra. Lo stato quo, fu stabilito nel trattato di unificazione, sarebbe durato a tutto il '92, e intanto il Bundestag avrebbe elaborato una nuova legge valida per tutta la Germania.

Semplice a dirsi, ma non a farsi. Appena la discussione sulla nuova legge è cominciata si è visto subito che essa rischia di divenire una mina vagante per il governo e la coalizione che lo sostiene. I liberali da una parte, la Csu dall'altra e la Cdu in mezzo, a sua volta lacerata, hanno idee talmente contrastanti che trovare un compromesso è praticamente impossibile. Il confronto, anzi, potrebbe far saltare gli schieramenti politici: la Fdp, che ha posizioni molto simili a quelle della Spd e di Bündnis 90 (la costellazione degli ex movimenti civici della Rdt, che nel Bundestag ha praticamente rimpiazzato i Verdi), potrebbe allearsi con i socialdemocratici e forse con una parte della Cdu, soprattutto quella di provenienza orientale, contro il resto della Cdu e la Csu. Niente

di male, in teoria. In fondo quella dell'aborto è una tipica questione di coscienza, che trascende le appartenenze partitiche, tant'è che lo stato maggiore cristiano-democratico e lo stesso cancelliere Kohl sarebbero orientati proprio a proporre libertà di voto. In pratica, però, la scappatoia potrebbe non funzionare. I cristiano-sociali bavaresi sanno bene che la proclamazione della libertà di voto significherebbe automaticamente la loro sconfitta e incalzano il cancelliere perché si schieri e imponga ai suoi la disciplina di partito. Kohl, che già ha i suoi guai a tenere insieme una coalizione che ormai litiga su tutto, durante la recente «verifica interdemocristiana di Iree» si è fatto strappare l'impegno a mantenere il principio della «protezione della vita non ancora nata» (slogan caro a lui e alla Cdu quando non costava niente lanciarlo). I liberali, per reazione, si sono immediatamente irriducibili proprio l'altro giorno uno dei loro esponenti più influenti, il ministro federale della Giustizia Klaus Kinkel, ha fatto sapere che la Fdp conta su una maggioranza insieme con la Spd. I progetti pre-

sentati dai due partiti, infatti, sono assai simili e possono essere fusi in un solo: i socialdemocratici, i quali propongono l'aborto libero entro 10 o 12 settimane, potrebbero accettare l'ipotesi liberale la quale prevede un obbligo di consultazione per la donna che intende interrompere la gravidanza, purché esso non si configuri come un fattore di «inimizzazione» e fermo restando che spetta comunque a lei la decisione definitiva.

Sul versante opposto, la Csu che propone non solo il mantenimento della attuale regolamentazione occidentale, ma un inasprimento della sua applicazione, secondo la pratica già imposta in Baviera (e in parte anche nell'altro grande Land del sud, il Baden-Württemberg), con la punizione delle donne e dei medici che «abusano» del concetto di «stato di necessità». In mezzo, in una posizione sempre più difficile, la Cdu, profondamente divisa tra la sua componente occidentale e quella orientale (in genere orientata per una legge più liberale), dalle cui file sono arrivati, finora, ben quattro diversi progetti. Il primo, elaborato dalla presiden-

Codificati ieri i «rapporti speciali» Damasco-Beirut

Tutela siriana sul Libano Israele ammassa truppe

Il presidente siriano Assad continua a riscuotere i crediti maturati con la sua partecipazione alla coalizione anti-Saddam nella guerra del Golfo. Dopo aver ottenuto nell'ottobre scorso il «via libera» per liquidare a Beirut-est il governo secessionista del generale Aoun e dispiegare le sue truppe, per la prima volta dal 1976, nella enclave cristiana, ha presentato ieri all'incasso un'altra cambiale firmando con il presidente libanese Elias Hrawi un trattato «di fratellanza, cooperazione e coordinamento» che consacra formalmente l'influenza «privilegiata» di Damasco sul Paese vicino. Aspra la reazione di Israele, che minaccia di rendere permanente l'occupazione della cosiddetta «fascia di sicurezza» lungo il confine e vi ammassa unità corazzate. Crescono così i timori - di cui si è fatto portavoce nei giorni scorsi il «Washington Times» - di uno scontro militare fra israeliani e siriani in territorio libanese.

Il trattato ha suscitato resistenze e proteste nella comunità cristiana. I due ministri maroniti Roger Dib e George Saade hanno disertato la cerimonia della firma, e il patriarca della Chiesa maronita mons. Sfeir ha detto che l'intesa costituisce una violazione del «patto nazionale» del 1943 (che codificava il predominio di sottoporranno alla scontata ra-

tifica dei rispettivi parlamenti), esso si richiama agli accordi inter-arabi di Taif del 1989 che riconoscevano alla Siria il ruolo di «potenza garante» del processo di pacificazione in Libano; e fonti diplomatiche a Damasco, anzi, giudicano positivamente il fatto che con la firma del trattato la Siria riconosca la dipendenza del Libano per la prima volta da quando, negli anni '20, il nuovo Stato fu letteralmente «ritagliato» dal suo territorio. Ma nella sostanza da ieri la politica di Beirut, soprattutto nei settori della difesa e degli esteri, è vincolata (se non addirittura subordinata) a quella di Damasco, che mantiene nel Paese dei cedri un contingente di ben 40 mila soldati.

Il trattato ha suscitato resistenze e proteste nella comunità cristiana. I due ministri maroniti Roger Dib e George Saade hanno disertato la cerimonia della firma, e il patriarca della Chiesa maronita mons. Sfeir ha detto che l'intesa costituisce una violazione del «patto nazionale» del 1943 (che codificava il predominio di sottoporranno alla scontata ra-

Vertice Usa-Urss Bush ottimista «Ci sono progressi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Gli Usa cercano di evitare gli incontri con Gorbaciov», aveva titolato il «New York Times». Bush ha deciso che l'idea di invitare Gorbaciov al vertice del Sette a Londra non funziona, sta cercando di farla cadere senza imbarazzare il leader sovietico spiegava l'articolo basato su una conversazione con uno stretto collaboratore del presidente. Quanto al vertice a due di Mosca tutto in alto mare, spiegava la stampa.

La cosa ha dato tanto fastidio a Bush che per smentirla ieri è andato apposta a parlare coi giornalisti che viaggiavano in coda al jumbo presidenziale in volo per Minneapolis. «Circola la storia che io non vorrei il vertice e questo è pazzesco. Ho dato le mie personali rassicurazioni a Gorbaciov... Qualcuno sta cercando di spacciare una storia sbagliata... Noi stiamo trattando direttamente con Gorbaciov. Non stiamo facendo giochetti con lui. E lo credo che lui lo sappia come lo sa anche Moiseiev».

Il generale Mikhail Moiseiev, il capo di Stato maggiore dell'Armata rossa, l'invio personale di Gorbaciov a Washington col mandato di spianare la strada ad un vertice sul disarmo, martedì sera si era incontrato direttamente con Bush. Era formalmente alla Casa Bianca per un incontro col consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft. Ma Bush, come è ormai sua abitudine quando vuole dare particolare importanza a qualcosa o a qualcuno, si è affacciato nell'ufficio di Scowcroft. «Affacciato» per modo di dire, perché si è intrattenuto con il generale sovietico per un tempo pari a quello in cui quest'ultimo era rimasto da solo con Scowcroft, 15 minuti più 15.

«Per quel che mi riguarda è andata benissimo. Ancora ovviamente non abbiamo tutti i risultati, ma io ne ho parlato coi nostri esperti ed essi ritengono che dal nostro incontro è venuto fuori qualche progresso», ha voluto dichiarare Bush, anche qui per smentire l'interpretazione decisamente pessimistica che la stampa Usa - in base ovviamente a quanto gli veniva detto dalla Casa Bianca - aveva dato della missione dell'alto militare sovietico. «Siamo ad una fase in cui ab-

biamo ancora bisogno di una prosecuzione delle discussioni riservate, ma io sono soddisfatto», ha detto ancora Bush, lasciando intendere che potrebbe essere vicinissimo un accordo coi sovietici sul come interpretare il trattato sul disarmo convenzionale in Europa. Tanto prossimo che quando gli hanno chiesto se una soluzione si può attendere già entro questa settimana il presidente Usa ha risposto: «Spero di sì».

Quanto all'invito o meno a Gorbaciov al vertice del G-7 di metà luglio a Londra, Bush ha insistito che «questo non ci sono e ancora decisioni». Ma ha aggiunto, sempre nello sforzo di smentire che ci sia da parte sua un veto, che «se la venuta di Gorbaciov (a Londra) può aiutare la riforma e dare davvero una mano alla riforma, allora si tratterebbe di una cosa molto, molto importante».

Secondo l'articolo del «New York Times» la partecipazione di Gorbaciov al vertice di Londra sarebbe invece un «non starter», una cosa senza capo né coda, inaccettabile per Bush. «Noi non prevediamo affatto un incontro a Londra. Dal nostro punto di vista è una cosa senza capo né coda, e questo per una serie di ragioni, la principale delle quali è che far venire ad una riunione del genere significherebbe metterlo al centro del palcoscenico, a chiedere scidi e noi sotto pressione a rispondergli», gli ha spiegato un anonimo collaboratore del presidente. Un'altra della ragione per cui Bush non vede di buon occhio un invito a Gorbaciov al vertice economico di Londra è che «ci sono preoccupazioni politiche anche sui altri paesi dell'Europa orientale che ancora più ovviamente potrebbero chiedere di partecipare al vertice di Londra se invitiamo i sovietici».

«Noi non possiamo dire direttamente no perché ad ospitare il vertice sono i britannici e perché il presidente non vuole apparire come quello che dà uno schiaffo a Gorbaciov. Ma fondamentalmente cerchiamo di far sì che tutti siano d'accordo e che (l'invito al G-7) non ci sia», aveva proseguito l'anonimo fonte del più importante quotidiano Usa. «Mi spiacce, ma quell'articolo è stato sbagliato», si è invece precipitato a dichiarare ieri Bush.

L'Unione Sovietica spera di entrare nel club dei grandi
Il presidente sovietico avverte
«Comunque parlerò lo stesso»

Andreotti sostiene la richiesta
Il nuovo clima politico in Urss
dovrebbe favorire una risposta
positiva dei paesi occidentali

Gorbaciov aspetta l'invito a Londra «Sono ottimista, al G7 dirò...»

Gorbaciov ha confermato ieri che l'Urss sta aspettando una risposta alla richiesta di partecipare al vertice di Londra. Andreotti a Mosca ha detto che l'Italia è d'accordo con una presenza sovietica alla riunione del G7. Il nuovo clima politico, confermato dalla partecipazione di tutte e 15 le repubbliche a una riunione sul programma anticrisi, potrà aiutare una risposta positiva occidentale.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Michail Gorbaciov ha confermato ieri che l'Urss sta aspettando dall'Occidente una risposta - che spera essere positiva - alla sua richiesta di partecipazione, a luglio, al vertice del G7 a Londra. Il primo ministro italiano Giulio Andreotti, nella capitale sovietica per una breve «visita di lavoro», ha detto che l'Italia sostiene apertamente questa richiesta e ambedue hanno fatto capire che i capi delle sette potenze sono disponibili a spedire un invito al leader sovietico: probabilmente quello che ancora non è chiaro è la forma che dovrebbe assumere la presenza di Gorbaciov a una riunione internazionale del club di comando dell'economia mondiale.

«Io ho già cominciato a pensare a cosa dirò a Londra... e anche se non ci andrò, quello che ho da dire lo dirò stesso», ha detto sorridendo Gorbaciov, premettendo significativamente che, a proposito dell'invito, «si sente ottimista». Perché il leader sovietico tiene tanto a questo incontro? In parte lo ha detto esplicitamente ieri, nel corso della conferenza stampa tenuta insieme ad Andreotti, al termine della



Il primo ministro Andreotti durante l'incontro con Mickail Gorbaciov

detto, anzi la diversità può essere proficua». Questa posizione è il presidente sovietico l'ha ribadita, nei mesi scorsi, quando, dopo i fatti di Vilnius, il livello dei rapporti fra il Cremlino e le capitali occidentali era particolarmente sceso, ai capi di stato che erano venuti a Mosca per capire quello che stava succedendo. Questa posizione, in forma compiuta e «strategica» Gorbaciov, probab-

mente, intende esprimere a Londra, nel momento in cui si aprirà l'era della collaborazione occidentale alla storica apertura al mondo dell'Urss e alla riforma economica.

Dunque, a quanto sembra, le leadership dei paesi del G7 stanno lavorando agli aspetti formali della presenza del leader sovietico a Londra. Ma evidentemente non si tratta solo di questo: se Mosca aspetta un

segnale dalla capitali occidentali, anche queste in fondo aspettano un segnale da Mosca e cioè che il processo di stabilizzazione interna in atto in Urss, dopo l'accordo «9+1» e l'irreversibilità della riforma radicale dell'economia che adesso è nei piani di Gorbaciov e del governo Pavlov siano un fatto compiuto e non affermazioni contingenti o transitorie. Forse per questo alcuni dei membri del G7 preferirebbero prima un passaggio intermedio: l'inaugurazione, intanto, di contatti più stretti fra l'Urss e il Fondo monetario internazionale e la Banca Mondiale. Si tratta di riserve che, comunque, un invito non ufficiale di Gorbaciov negli Usa, l'economista Grigorij Yavlinskij, in questi giorni ad Harvard, sta cercando di superare.

Le diplomazie sovietica e vaticana al lavoro per preparare il viaggio del pontefice
Andreotti al Cremlino, l'Urss offre alla Fiat di comprare il 30% della proprietà azionaria

«Presto il Papa verrà a Mosca»

«Sento il vostro orgoglio di costruire un mondo nuovo». Così Andreotti ricambia i complimenti ricevuti da Gorbaciov. La visita del presidente del Consiglio a Mosca offre al leader sovietico l'occasione per annunciare che anche la visita del Papa è vicina: «Con la diplomazia celeste si lavora positivamente». Non così con i 7 grandi, e si conta sull'Italia perché faccia da battistrada. E perché la Fiat entri nella Volga.

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

MOSCA. Non si fa scrupoli Michail Gorbaciov a confidare a Giulio Andreotti le «accende interne» che rendono «burrascoso» il clima sovietico. Anche il nostro presidente del Consiglio ha i suoi castelli in aria, ma se li tiene per se in questa visita-lampo a Mosca: una ventata di ore. È quasi una «evasione» dal «rovello Cossiga». Persino nel ricordo. A Gorbaciov che denuncia una serie di residui della guerra fredda da parte dell'amministrazione americana, Andreotti risponde richiamando la recente visita a George Bush. Era in compagnia del capo dello Stato, anzi a rigor di protocollo Andreotti accompagnava Cossiga. Invece, il presidente del Consiglio dice: «De Micheli e io abbiamo ascoltato l'impegno di Bush...». Il ministro degli Esteri

«dice Gorbaciov - sono soddisfatto. I nostri rapporti con la diplomazia celeste sono buoni. Con il nunzio vaticano si sta lavorando attivamente alla visita di Sua Santità nel nostro paese. Bisognerà scegliere insieme il momento più adatto».

Oggi sono altri i problemi del vertice sovietico. Il primo appuntamento della giornata, Andreotti lo ha con il capo del governo sovietico Valentin Pavlov. Un'oretta in tutto, a delegazioni complete. Si discute come allargare i rapporti bilaterali, che già pongono l'Italia al secondo posto (dopo la Germania) della classifica sovietica. E ora l'Urss offre alla Fiat di acquistare il 30% della «proprietà azionaria» della fabbrica automobilistica che produce le «Volga», e possibilità analoghe all'Eni e alla Pirelli, «con tutte le garanzie necessarie per questi nuovi investimenti». È un altro «tabù» che crolla, in Urss. Pavlov, però, avverte: «Paghiamo le colpe di una cattiva politica di decenni. Aiutateci a fermare la tentazione di tornare indietro, a convincere la gente che si deve andare avanti e non rimpingiare i prezzi amministrati. E c'è un solo modo: riempendo i negozi». Un assillo che Gorbaciov nobilita di passione politica: «La perestrojka non riguarda solo l'Urss, perché anche que-

sto pilastro regge la sicurezza del mondo».

Con il capo dello Stato sovietico, in un'altra ala del Cremlino, Andreotti si ritrova seduto (tra i ritratti di Marx e di Lenin) solo con gli interpreti e i consiglieri diplomatici per quasi due ore. E, a sorpresa, Gorbaciov decide di accompagnare Andreotti anche all'inaugurazione della statua di Arnaldo Pomodoro. «Disco solare», davanti al palazzo della diplomazia. Di più: spinge Andreotti verso un piccolo bagno di folla. Pranzo ufficiale, e i due si presentano alla folla della stampa internazionale.

Per Gorbaciov è un'occasione di rilancio della sfida del coinvolgimento dell'Urss nel Mediterraneo: «C'era un impegno comune ad affrontare complessivamente le questioni aperte: dalla Palestina al Libano. Quanto al resto, si lavorerà sul filo dell'appendice istituita «linea rossa» tra il Cremlino e palazzo Chigi».

Si parte. A Mosca si è affacciato il sole. A Roma si affacciano le nuove turbolenze cosigliane. E chissà che Andreotti non si porti appresso un po' di rimpianto per quel Gorbaciov che si chiama fuori da ogni giudizio sulla competizione elettorale in Russia tra Eltsin e Ryjkov: «Non voglio interferire...».

Città del Vaticano L'ambasciatore sovietico «Stiamo preparando il viaggio del Pontefice»

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. È ormai certo che nel 1992 Giovanni Paolo II compirà il suo primo viaggio in Urss cominciando da Mosca, dove, accolto da Gorbaciov, varcherà le soglie del Cremlino e, poi, avrà l'abbraccio ecumenico con il Patriarca della Chiesa ortodossa russa, Alessio II, nel monastero di S. Danilov. Due incontri certamente storici sul piano politico e religioso. Quando andrò in Urss disse Giovanni Paolo II il 19 agosto 1985 sull'aereo che lo portava da Nairobi e Casablanca sarà una grande svolta nella storia del mondo e del cristianesimo. E questa non lontana prospettiva è stata confermata ieri a Mosca da Gorbaciov. Ma era stata anticipata dallo stesso Segretario di Stato, mons. Angelo Sodano, che, di ritorno dal Portogallo, aveva accennato ad una visita-lampo, come quella compiuta dal Papa lo scorso anno in Cecoslovacchia. In attesa di un viaggio più lungo e articolato.

L'ambasciatore dell'Urss presso la S. Sede, Yuri Karlov, ci ha dichiarato ieri che effettivamente stiamo lavorando attivamente e concretamente a livello bilaterale per l'organizzazione di questa visita che può prevedersi per il 1992 o al massimo nel 1993, anche se non abbiamo ancora discusso la data precisa. L'ambasciatore Karlov si dichiara «soddisfatto per il lavoro che è stato fatto da entrambe le parti da quando sono state ristabilite le relazioni diplomatiche, il 15 marzo 1990, al fine di creare, prima di tutto, alcuni principi comuni per dialogare e negoziare e per affrontare in concreto i problemi da risolvere». Ritene che la stessa questione della Chiesa greco-cattolica o uniate ucraina, al centro di controversie anche recenti, «è stata risolta per quanto riguarda le garanzie legali perché possa esistere ed agire autonomamente, dopo che essa è stata registrata ed ufficialmente riconosciuta. In base alla nuova legge del 1 ottobre 1990 sulla libertà di coscienza e sulle associazioni religiose». Ciò vuol dire, secondo l'ambasciatore, che lo Stato ha fatto la sua parte e continuerà ad operare perché i diritti di tutte le Chiese siano assicurati e perché la loro attività possa svolgersi in modo corretto nei loro rapporti con le pubbliche istituzioni. Quanto ai rapporti tra la Chiesa greco-cattolica e la Chiesa ortodossa russa, «questo è un problema che va risolto tra Chiese nell'ambito del loro dialogo ecumenico. E ritengo che gli incontri avuti due giorni fa a Kiev dal Nunzio apostolico, mons. Francesco Colasunno, abbia contribuito a chiarire molte cose sul piano del dialogo inter-religioso».

De Micheli lancia la proposta di un «pacchetto minimo» di diritti

Uno spiraglio di libertà in Cina?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. I dirigenti cinesi sono stati molto generosi con il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis. Lo hanno ascoltato, hanno dato via libera alla sua ipotesi di un accordo politico tra Cina e comunità europea, addirittura hanno accettato di parlare di diritti umani, dando definitivamente l'assenso al viaggio in Tibet di una delegazione di parlamentari italiani. Quanta di questa generosità non è solo di facciata, si vedrà. I cinesi sono stati attenti ascoltatori ma anche, come sempre, fermi sostenitori dei loro punti di vista. Aspettarci qualcosa di diverso sarebbe stato molto ingenuo. Il mini-

qual è la posizione cinese: in Asia non è pensabile una conferenza del tipo di quella di Helsinki, i diritti umani sono affare interno di ogni singolo paese e per noi i primi diritti umani da garantire sono la libertà dalla oppressione esterna e dalla fame. È giusto che noi facciamo uno sforzo per capire il vostro punto di vista, ha detto ieri mattina il ministro italiano al segretario comunista, ma pure i cinesi devono sforzarsi di capire le ragioni di chi si preoccupa perché in Cina venga garantito un «pacchetto minimo» di diritti umani che comprenda anche altre libertà come quelle di espressione o religiosa. Non pare però che tra loro due ci sia stato

un dialogo tra sordi. Nella conferenza stampa tenuta ai giornalisti prima di imbarcarsi sull'aereo che lo avrebbe portato a Seoul e poi a Tokio, De Michelis ha detto che insieme con Jiang Zemin hanno convenuto sulla utilità di proseguire il confronto per la definizione di questo «pacchetto minimo». Se ciò accadesse - e dovrebbe accadere nell'ambito della discussione sull'accordo politico tra Cina e comunità europea - le implicazioni potrebbero essere enormi.

Nella Cina del partito unico, la libertà di espressione, ad esempio, non ha affatto canali mezzi, la volontà popolare conta in quanto è popolata

dalla partito comunista. Se venissero introdotte nuove regole, i gruppi dirigenti cinesi si troverebbero a fare fronte ad un pluralismo sociale presumibilmente molto vivace. Come reagirebbero? Servirebbe il «pacchetto minimo» venuto dall'esterno? Sono tutte domande per il momento premature perché il «processo» di cui ha parlato De Michelis è appena agli inizi e non se ne conosce il percorso. E resta da vedere se i dirigenti cinesi siano veramente disposti ad affrontare tutte le conseguenze, portandole sino in fondo, delle «disponibilità» di cui hanno dato prova nei confronti del ministro degli Esteri italiano.

LETTERE

È peggiore l'autogestione o è peggiore la guerra?

Caro direttore, è stata un'ennesima sconfitta della scuola. I ragazzi del liceo «scientifico» dove lo insegno non sapevano il perché della guerra. Cause remote e cause recenti, problemi, schieramenti, effetti e conseguenze erano sconosciuti ai più. A casa e a scuola si parlava d'altro, evidentemente.

La scuola è lontana dalla realtà: quante volte ce lo siamo detto e ripetuto? Questa è la prova. Dalla disinformazione poi nascono gli errori di valutazione, le false convinzioni, le incertezze di argomentazione, i luoghi comuni. E in questi giorni, per chi vive dentro la «scuola», è tutto un susseguirsi di slogan, di paroloni, di frasi fatte.

Ma il grave è che questa volta, a differenza di altre volte, non si tratta solo di stomachevoli *déjà vu*, questa volta c'è di mezzo una guerra. Quasi tutti i docenti sono pacifisti *ma*, questa guerra è necessaria, è giusta. Quasi tutti i docenti sino a ieri parlavano di pace, di non violenza, di caccia al razzista; oggi sono pacifisti *ma*, non violenti *ma*, antirazzisti *ma*. Questo atteggiamento è ciò che in questo momento sappiamo offrire agli alunni.

E non basta. In certe scuole, come nella mia, si sta attuando una forma di protesta, l'autogestione, che consiste essenzialmente nel rifiutare la lezione cattedratica e nel gestire le ore per informarsi, riflettere, preparare manifesti, eccetera. Certo, c'è molta confusione nei ragazzi (alcuni vorrebbero studiare, e chi può dar loro torto); certo, regna il caos nei corridoi, nelle aule; certo, molti ne approfittano per giocare a carte, e palle... Nonostante ciò, lo capisco perché mi ricordo di quando era studentessa. Non capisco invece i miei colleghi, quelli «bispensanti», che s'indignano più per l'autogestione che per la guerra!

Ogni vero pacifista, in questi giorni, vuole esprimere la propria rabbia e vuole in qualche modo, magari confuso, magari disordinato, dire la sua. La parola è l'unica valvola di sfogo per non impazzire, in una situazione folle.

prof.ssa Carla Colliodi Pisa

A Bocca ricorda: «Quel numero s'avvicina di molto allo zero...»

Caro direttore, ho letto il libro di Giorgio Bocca sulla disUnità d'Italia, e debbo dire che è esauriente quando fornisce dati e statistiche. In molti casi a me, che sono meridionale, quelle cose erano già tristemente note, per cui è solo sulla valutazione di esse che si possono dare diverse interpretazioni.

Per Bocca tutto ciò che è meridionale è marcio, quindi da rifondare. Debbo però dissentire da lui quando addebita lo sfacelo generale esistente nelle tre grandi regioni meridionali, agli stessi dirigenti e amministratori locali, che senz'altro hanno grosse colpe; ma personalmente ritengo che se lo sfacelo è giunto a tanto, le maggiori responsabilità vadano addebitate agli organi centrali dello Stato.

È evidente che la grave situazione di illegalità regnante nel Meridione non è scoppiata all'improvviso, ma è covata per tanti anni sotto la cenere. Ed è a questo punto che è necessario colpevolizzare lo Stato.

Ecco, allora, che i dati forniti da Bocca sono carenti da un altro punto di vista: egli avrebbe dovuto fornire anche dati inerenti al numero degli ufficiali del Cc e di Ps trasferiti d'ufficio per non

aver saputo svolgere le proprie mansioni, o ancora più gravemente per connivenza con la malavita locale; il numero dei questori e dei prefetti delle province maggiormente incriminate sollevati dall'incarico. E ancora, il numero dei ministri degli Interni che, per incapacità a gestire tale situazione, sono stati avvicendati. E per finire, il numero dei giudici in odore di collaborazionismo con le organizzazioni criminali, trasferiti d'ufficio.

Se a Bocca sfuggono questi dati, posso accedere in suo aiuto: informandolo che per ogni categoria elencata il numero si avvicina di molto allo zero.

Pasquale Mirante
Sessa Aurunca (Caserta)

Ugo Vetere precisa: «Non sono stato riproposto»

Caro direttore, dal resoconto di Stefano Righi Riva, che riferisce sulla formazione del Consiglio nazionale del Pds (l'Unità del 5/2), si può ricavare che anch'io abbia scelto di prendere le distanze. Non è così. La verità è più semplice: non sono stato riproposto.

Ugo Vetere, Roma

Ringraziamo questi lettori che ci hanno scritto sul Golfo

Continuano a pervenire numerose lettere di lettori che scrivono sulla drammatica guerra del Golfo. Non ci è possibile pubblicarle tutte, ma esse ci sono di stimolo nell'impegno di lotta per la pace. Ringraziamo:

Francesco Paolo Gramignano di Trapani, Fausto Pellini di Marino, Elio Malagodi di Como, Grazia Usai di Milano, Giulia Clementi di Roma, Fiorella Salvati di Roma, Rina Vandelli di Bordighera, Ermanno Bartoli di Reggio Emilia, avv. Vincenzo Giglio di Milano, Maurizio Fortini di Albano Laziale, Giulio Finzini di Torino, Giovanni Surace di Reggio Calabria, Carlo Maria Nicotro di Pesaro, Paolo Rosa di Rovereto, Pierino Suardi di Roma, Icaro Bussetti di Cossato, Armando Tasso di Falciano, Valerio Corda di Francolente.

Massimo Bertazzini di Ferrara, Bruno Danielli di Piner, Andrea Zepoly Lighery di Reggio Emilia, Antonio Groe di Scandicci, Lino di Nrea, Armando Bonomi di Brescia, Carlo Longo di Fubine, Umberto Dellapiccia di Montefalcone, Mariano Gasparini di Bevagna, Francesco Leoni di Firenze, Giuseppe Panico di Cantiano, Michele Ippolito di Deliceto, dott. Rosario Bentivenga di Torino, Aldo Bocca e Francesco Castracane di Roma, Gianroberto Mastio di Sarule, Pietro Micca di Roma, Franco Carosi di Roma, Roberto Salvagno di Torino.

Raffaele Caravatta di Cosenza, Valeria Citro di Borgareto di Benascio, Silvestro Accampora di Milano, Ivano Gobbi di Brescia, Studenti dell'Istituto professionale per il commercio «Zenale & Butinone» di Treviglio, Giovanni Consoletti di Ciampino, Roberto Liberati di Perugia, Nerio Nadiani di Rimini («La guerra non è una novità "news", come un normale fatto di cronaca che, seppur grave, poi passa nel dimenticatoio perché diventa vecchio "old": la guerra è la manifestazione più bieca dell'«imbecillità umana»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

IL LATTE CON LE VITAMINE A, D₃, ED E: UN FUTURO DI SALUTE E BELLEZZA.

belli e in salute con dietalat

Si sa, bellezza, efficienza fisica e salute vanno di pari passo. Tutto dipende da una vita sana, attiva e da un'alimentazione equilibrata. La vita che conduciamo spesso ci impedisce un'attività fisica adeguata e l'alimentazione moderna tutto può definirsi meno che equilibrata, in particolare per quanto riguarda una corretta assunzione di vitamine. Per questa ragione Parmalat ha creato Dietalat, un buon latte, solo parzialmente scremato con in più l'apporto delle vitamine A, D₃ ed E. La vitamina A è fondamentale per la protezione della funzione visiva e della pelle. La vitamina D₃ è responsabile di una corretta metabolizzazione del calcio. La vitamina E infine ha il potere di rallentare i processi di invecchiamento dei tessuti corporei. Queste vitamine oggi sono integrate in Dietalat, per permetterci di proteggere la vera bellezza, quella che nasce dalla salute.

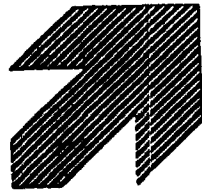


Composizione (in valori medi per 100 g)

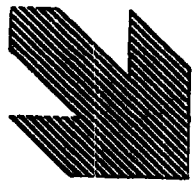
Proteine	3,1 g	Vitamina D ₃	40 U.I.
Glucidi	4,6 g	Vitamina E	4 mg
Lipidi	1,8 g	Altre vitamine naturali del latte	
Sali Minerali	0,8 g	Vitamina A-400 U.I.	
Valore energetico medio per 100 ml: 48 Kcal - 200 KJ			

parmalat

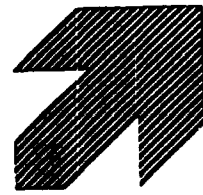
Borsa
+0,63
Indice
Mib 1114
(+11,4% dal
2-1-1991)



Lira
Debole
nei confronti
delle altre
monete
dello Sme



Dollaro
Ha ripreso
lentamente
a salire
(in Italia
1273 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Oggi assemblea annuale della Confindustria
Gli industriali raggiungono una mediazione
sulla scala mobile. Non chiedono l'abolizione
ma la predeterminazione degli scatti

Vogliono anche molti soldi dal governo
con la fiscalizzazione degli oneri sociali
e il blocco della contrattazione aziendale
Agnelli a Mantova dice: «Siamo uniti»

Pininfarina sfuma i toni ma non molla

Martelli:
«Confindustria,
vinca l'ala
dialogante»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Stanno tutti a guardare. Il mondo politico e sindacale oggi si metterà alla finestra a cercare di capire cosa bolle nella pentola confindustriale, dopo la sortita sull'abolizione della scala mobile seguita da mezza marce indietro (un giorno piuttosto eloquenti, il giorno dopo molto meno) che non aiutano certo a comprendere quali sono le vere carte su cui puntano gli imprenditori in vista della trattativa di giugno sulla riforma della struttura del salario e della contrattazione. Dal canto suo il vice di Andreotti, Claudio Martelli, scommette sull'ala dialogante di Confindustria.

La Confindustria cambia (di nuovo) linea. Vuole la predeterminazione della scala mobile, non la sua abolizione. Chiede il blocco della contrattazione e molti miliardi di fiscalizzazione. «Abbiamo una sola linea», annuncia a Mantova l'avvocato Agnelli. E questa, dopo molti tenennamenti e mediazioni, verrà esposta da Pininfarina oggi, nell'assemblea annuale, a politici, sindacalisti e industriali.

RITANNA ARMENI

ROMA. No, la Confindustria non abbandona l'obiettivo di abolire la scala mobile, ma ha deciso di procedere per gradi. Costi oggi all'assemblea annuale della organizzazione degli imprenditori privati, (2000 ascoltatori, 10 ministri, centinaia di giornalisti, sindacalisti e, naturalmente, piccoli e grandi padroni) il presidente Pininfarina non chiederà l'abolizione, ma la predeterminazione degli scatti di contingenza.

Un nuovo accordo di San Valentino come quello che sette anni fa ridimensionò il più importante degli automatismi e divise drammaticamente il sindacato? O magari qualcosa di peggio? Lo vedremo oggi nella relazione di Pininfarina. Intanto è chiaro che l'abolizione, ma la predeterminazione degli scatti di contingenza.

zione della scala mobile non è abbandonata, ma è rinviata di un anno o due. Comunque non sarà posta all'ordine del giorno della trattativa di giugno nella quale, invece, gli imprenditori puntano a fini diversi: ottenere altri (molti) miliardi dal governo attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali e bloccare la contrattazione aziendale attraverso quello che definiscono eufemisticamente «controllo rigoroso» oppure «semplificazione» dei livelli di contrattazione.

Come si è giunti a questa decisione che il fronte imprenditoriale giudica di «mediazione»? L'accordo fra le due posizioni che sono emerse nei giorni scorsi è stato raggiunto solo nelle ultime ore. Per oltre due settimane la posizione di Pininfarina, la posizione di Pininfarina in bilico, dominata dalla preoccupazione di andare alla guerra con il governo (che non si vuole) e da quella di scontentare i suoi «rappresentati» che in gran parte vorrebbero dare un colpo al meccanismo di contingenza. Nel seminario organizzato dall'Eccl la settimana scorsa tutte le assocializzazioni imprenditoriali si erano, infatti, pronunciate per il controllo e l'abolizione degli automatismi. Il giorno dopo il vicepresidente della Confindustria Patrucco, forte della posizione raggiunta insieme agli altri imprenditori, spara alto.

«Occorre - dice - superare la scala mobile nel sistema industriale. Le motivazioni? Quelle di sempre: la competitività internazionale che impone una riduzione del costo del lavoro, il cambio fisso che rende quasi impossibile la competitività. E Gianni Agnelli che getta acqua sul fuoco delle dichiarazioni dei responsabili della Confindustria, ridimensiona l'attacco alla scala mobile di cui è pur sempre uno dei «padri» e che ieri a Mantova annuncia la ritrovata (e temporanea) unità. La Confindustria - ha detto - ha una linea sola, quella che presenterà il presidente all'assemblea. Con un evidente ritorno indietro rispetto alle posizioni che aveva espresso lunedì l'avvocato ha dichiarato di essere stato «strumentalizzato» e interpretato in modo improprio. «La mia espressione del cazzotto - ha precisato - era solo un modo per definire la tecnica del negoziato che era appunto cominciata con un cazzotto, ma non aveva a che vedere con l'oggetto del negoziato: uno può cominciare come Tyson o come Taaloyrand».

L'abolizione della scala mobile non è più quindi l'obiettivo immediato, quello sul quale giocare il tutto per tutto. Si sposta nel tempo, diventa l'obiettivo strategico, quello da minacciare per ottenere altro, un suo ridimensionamento, intanto, e poi lo scambio con la quantità di denaro che lo stato annualmente sborsa agli industriali attraverso la fiscalizzazione. E i sindacati? Anche per loro c'è un posto nella pur rabberciata strategia confindustriale. Si offre la possibilità di essere fra i protagonisti della politica dei redditi, di partecipare ad un tavolo triangolare che ogni anno dovrebbe prendere le principali decisioni di politica economica. Nel futuro, insomma, la Confindustria vede di nuovo la «concertazione» anch'essa del resto lanciata sette anni fa, nell'84 con l'accordo di San Valentino e la predeterminazione degli scatti di contingenza.

Rinvio ad oggi il voto al Senato

Scontro tra Dc e Psi sul decreto-manovra

Esordio poco brillante in Parlamento per il decreto fiscale del governo. Tre suoi articoli sono stati bollati come incostituzionali dalla commissione di Palazzo Madama. L'aula avrebbe dovuto esprimersi con il voto ieri sera, ma lo scrutinio è stato rinviato a oggi. Ieri mattina improvvisa riunione dei ministri economici e finanziari al Senato con i gruppi della maggioranza. Dc e Psi contro le norme sugli enti locali.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La spiegazione ufficiale non rende giustizia alla complessità dello scontro che si è aperto in Senato sul decreto fiscale del governo (quello che tassa banche, carte di credito e telefonini); impegnò contemporaneamente alla convocazione della assemblea il ministro Gaspari è previsto per oggi). E poi, c'è il governo, quello che è stato definito il «convitato di pietra», visto che proprio a Palazzo Chigi dovranno essere trovate molte quadrature del cerchio in grado di non mandare in pezzi la mega-trattativa, a partire dalla indispensabile riforma del prelievo contributivo. Le indicazioni del governo per il confronto, a essere onesti, non sono certo stringenti ed esplicite: nel documento diffuso avanzati si parla di «legare la dinamica delle retribuzioni a quella della produttività», di «vedere tutte le forme di indicizzazione, legandole a obiettivi di politica economica», di «incidere attraverso il sistema fiscale sui redditi dei settori non soggetti alla concorrenza internazionale e sul lavoro autonomo».

delle due cose. Larghi vuoti nei bilanci della maggioranza e rinvio ad oggi. Che il voto della commissione abbia sconfortato e preoccupato il governo è risultato chiaro in mattinata quando nella sede del gruppo democristiano si sono riuniti i tre ministri finanziari con gli esponenti della maggioranza. Il tentativo dei titolari del Bilancio Cirino Pomicino, del Tesoro Carlo e delle Finanze Formica era quello di convincere i quattro partiti di governo a non tirare troppo la corda e a non minare, fin dai primi passi in Parlamento, una manovra finanziaria che, fuori dalle assemblee elettive, nessuno o quasi mostra di condividere. Le notizie che filtravano dalla riunione parlavano di «incontro temporaneo». La spina nel fianco del governo era rappresentata dalla

posizione assunta da settori della Dc e del Psi contrari, in modo particolare, alla norma che taglia i mutui ai Comuni. Insisterà su questo il capogruppo dc, Nicola Mancino, mentre il suo collega socialista, Fabio Fabbrì, rivendicava il «diritto-dovere» a presentare emendamenti, «gli emendamenti necessari» e precisava che il Psi «non può accedere all'idea del blocco della Cassa depositi e prestiti». Se questo era l'accreditato e dichiarato andamento della riunione stupiva non poco che dopo un paio d'ore la stessa si concludeva con l'annuncio di un raggiunto pieno accordo tra maggioranza e governo. Accordo che doveva tradursi in serata in un voto della maggioranza contro le conclusioni della commissione avversa alla costituzionalità di tre articoli del decreto fiscale. In realtà, quello che era un sospetto è diventata certezza in serata: l'accordo non era perfezionato. Forse era stato abbozzato, ma esso non deve aver convinto la Dc. Alcuni suoi esponenti, infatti, mettevano ancora in discussione l'articolo relativo alla Cassa depositi e prestiti. Intorno alle 19 la decisione di rinviare tutto a oggi. Capiremo oggi con quale viatico la manovra del governo per rientrare dai deficit affronterà il resto della navigazione parlamentare.

Nel '90 spesi 7miliardi in più

Colombo contro Militello «Truccati i conti Inps»

Lo sfondamento dei conti 1990 dell'Inps per 7miliardi ha fatto esplodere una feroce polemica del presidente dell'Istituto Mario Colombo contro il suo predecessore Giacinto Militello, accusato di non aver versato nell'89 i contributi alla Sanità per portare il bilancio in attivo. Militello: «Colombo, sei scortetto, quei soldi li ho versati tutti e il bilancio '90 lo avete fatto tu e il direttore generale Billia».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Pesante attacco del presidente dell'Inps Mario Colombo al suo predecessore Giacinto Militello, ora componente dell'Antitrust. Pomo della discordia, lo sfondamento di 7miliardi rispetto alle previsioni del fabbisogno di cassa dell'Istituto per il 1990, denunciato dal ministro del Tesoro Guido Carli. Colombo osserva che nel 1989 «la precedente presidenza mancò, per ragioni il cui chiarimento competerebbe alla stessa, di versare per intero le quote del Servizio sanitario nazionale che l'Inps riscuote solo in quanto «attore». «Tale prassi - prosegue Colombo - consentì all'Istituto di approvare il bilancio di quell'anno (1989) addirittura con un leggero attivo. La restituzione di tali quote effettuate poi durante l'esercizio '90 costituisce la pressoché unica motivazione del disavanzo re-

gistrato a consuntivo rispetto al bilancio preventivo. Quanto al '91, la situazione si prospetta ottimale, nel senso che l'andamento dei flussi di spesa o di entrata risulta perfettamente coincidente con le previsioni del bilancio del '90, e con le quali si tenta di dare un'immagine assolutamente non vera degli attuali conti dell'Istituto della previdenza sociale, strumentalizzando cose già conosciute». Ma il vero bersaglio della polemica di Colombo è proprio Militello. Tanto che ha fatto congedare dall'ufficio stampa della Cisl (di cui è stato segretario generale aggiunto) il dispendioso di agenzia dal quale non risultava che l'oggetto degli strali era il suo predecessore. Il quale, da noi interpellato, ha replicato con altrettanta durezza. «Colombo in maniera scorretta» - ha detto Militello - «addossa le proprie responsabilità alla gestione precedente dell'Inps. Il bilancio preventivo del '90, di cui Carli lamenta gli scostamenti, lo ha fatto l'attuale amministrazione dell'Istituto, non la precedente; e in entrambe c'è sempre la stessa direzione generale che elabora le proposte di bilancio». «Non è vero» - aggiunge Militello - «che la vecchia presidenza non versò il dovuto al Servizio sanitario; portato il sistema di acceramento delle entrate dell'Inps dal 55% all'85% superando il bilancio di stima, verifico che bisogna versare quote aggiuntive alla Sanità e lo fece immediatamente secondo gli importi (migliaia di miliardi) indicati dalla direzione generale: come risulta da una nota discussa e approvata dal Consiglio d'amministrazione dell'Inps nell'ottobre del 1989. Come dire che ora il chiarimento deve darlo il direttore generale dell'Istituto, Gianni Billia».

Secondo la relazione della commissione Cee, anche Grecia, Portogallo e Spagna continuano a camminare a passo di lumaca e, o per il tasso di inflazione o per l'ammontare del debito pubblico, rappresenterebbero per gli altri una costante minaccia di instabilità. La ricetta di Christophersen è delle più tradizionali: moderato sviluppo dei salari, politica monetaria molto rigida con elevati tassi di interesse, tagli ai bilanci. Infine, può essere considerata una interessante novità del rapporto Cee la constatazione che, per la prima volta da molti anni, tra i paesi in difficoltà viene presa in considerazione anche la Germania, proprio per le conseguenze dell'unificazione.

E dall'Inghilterra piovono dubbi sul piano di risanamento: «Questo governo non ce la farà»

Deficit, nuova tirata d'orecchi della Cee

Quest'anno lo sviluppo nei Paesi della Cee sarà solo la metà di quello dello scorso anno. Più che gli effetti della guerra continuano a farsi sentire gli impulsi recessivi provenienti dagli Stati Uniti. Andrà forse un po' meglio nel '92. Stanno peggiorando anche le «divergenze» dei singoli sistemi. Per l'Italia la Cee lamenta il sempre eccessivo livello del deficit pubblico e chiede un piano pluriennale di rientro.

DAL NOSTRO INVIATO

EDOARDO GARDUMI

BRUXELLES. I Paesi della comunità europea registreranno quest'anno un tasso di crescita pari alla metà di quello del 1990, 1,5 invece di circa il 3%. Aumenterà di conseguenza anche la disoccupazione, mentre l'inflazione rimarrà abbastanza stabile (5% in media) anche se sui livelli giudicati piuttosto elevati. Sono queste le previsioni della commissione Cee, che ieri ha presentato la sua relazione annuale sullo stato dell'economia continentale, rivista alla luce delle conseguenze della guerra del Golfo. In realtà, secondo i dirigenti comunitari, la crisi internazionale dei primi mesi del '91 non ha avuto drammatici impatti sulle economie occidentali. La depressione era già iniziata prima e, anche dopo la guerra, è il rallentamento di alcune grandi economie, quella americana in particolare, che continua a farsi sentire pesantemente. Secondo la Cee, il ciclo ne-

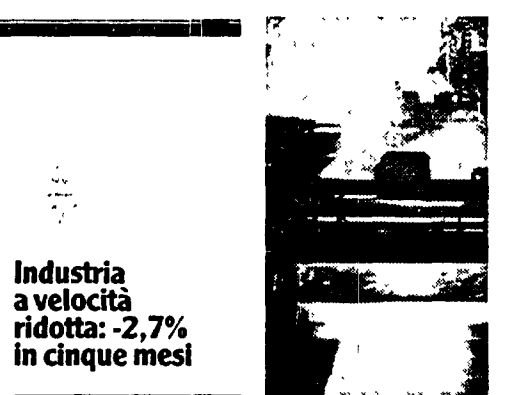
gativo dovrebbe comunque essere di breve durata. Già nel '92 il tasso di sviluppo potrebbe tornare ad essere intorno al 2,5%. Se ne avvantaggeranno un po' i disoccupati, molto poco, ma non i consumatori perché il livello dell'inflazione media scenderà solo di una minima frazione (4,75%). E ciò in conseguenza di eventi che hanno soprattutto che fare con i più recenti sviluppi della politica europea. Sono infatti le conseguenze dell'unificazione tedesca, con le nuove e impreviste tensioni provocate in quel Paese sul livello dei prezzi, a far prevedere difficoltà nella politica antinflazionistica, almeno nell'immediato futuro. Nelle valutazioni del commissario Christophersen, che ieri ha ufficialmente presentato il rapporto, le previsioni economiche sono state lette anche e soprattutto in relazione agli obiettivi di convergenza delle singole economie, ne-

cessari per dare avvio concreto all'unificazione monetaria. Tassi eccessivi di inflazione e anomali deficit di bilancio sono stati indicati come i persistenti ostacoli alla creazione di un vero spazio comune europeo. Christophersen ha detto che, ultimamente, anziché restringersi le divaricazioni si sono andate allargando. L'Italia in particolare ha visto peggiorare nel '90 i suoi problemi di bilancio ed ha ancora un tasso di inflazione troppo elevato. «Qualcosa è stato fatto» - ha detto il commissario - «la recente manovra dimostra la buona volontà del governo, ma ciò che serve è un piano a medio termine che parta subito e porti prima a stabilizzare e poi a ridurre il livello del debito». Secondo Christophersen, comunque, «il governo di Roma è in grado di varare e attuare questo tipo di piano». In Europa però non tutti sono così teneri con Andreotti e i

suoi ministri. Dall'Inghilterra, ad esempio, arriva una pesante bordata contro il piano di risanamento della finanza pubblica approvato martedì. A farne portavoce è l'autorevole quotidiano *Financial Times*, che in un editoriale definisce il debito pubblico del nostro paese un «giulo sia per l'Italia che per l'Europa». «La Germania ha ragione» - sostiene il *Financial Times* - «ad insistere che i paesi come l'Italia debbano mettere ordine nel proprio bilancio prima di poter fare parte dell'unione monetaria europea». E neanche la ricetta approntata dal ministro Carli per i prossimi tre anni appare adeguata: il documento di programmazione economica prevede che nel '93 l'attivo di bilancio (al netto degli interessi sul debito) raggiunga il 2,8%, una soglia che invece dovrebbe essere raggiunta il prossimo anno per stabilizzare il rapporto debito-prodotto interno lordo. In Italia, è la conclusione

del quotidiano britannico, tutti concordano sulla necessità di apportare delle correzioni, ma «il nuovo governo difficilmente ci riuscirà».

Secondo la relazione della commissione Cee, anche Grecia, Portogallo e Spagna continuano a camminare a passo di lumaca e, o per il tasso di inflazione o per l'ammontare del debito pubblico, rappresenterebbero per gli altri una costante minaccia di instabilità. La ricetta di Christophersen è delle più tradizionali: moderato sviluppo dei salari, politica monetaria molto rigida con elevati tassi di interesse, tagli ai bilanci. Infine, può essere considerata una interessante novità del rapporto Cee la constatazione che, per la prima volta da molti anni, tra i paesi in difficoltà viene presa in considerazione anche la Germania, proprio per le conseguenze dell'unificazione.



Industria a velocità ridotta: -2,7% in cinque mesi

Dopo i primi 5 mesi dell'anno, la produzione industriale italiana continua ad andare a velocità ridotta. Nel periodo gennaio-maggio, infatti, l'indice di riferimento ha registrato una flessione media del 2,7% rispetto all'analogo periodo del '90. Lo rende noto l'ufficio studi della Confindustria nella sua consueta indagine congiunturale «rapida». La flessione si è però andata attenuando nel corso degli ultimi mesi tanto che in maggio la produzione, si legge nel documento, si è mantenuta sui livelli sostanzialmente stabili rispetto ad aprile dopo la brusca «frenata» registrata in marzo (-5,7%).

Fiat/1: Brittan blocca l'accordo Marelli-Cea Agnelli cede Cfec

La Fiat ridurrà la propria partecipazione nella società francese Cfec dall'attuale 75 al 10%, perdendone così il controllo. La decisione del ritiro da un gruppo che detiene una quota del 18% del mercato francese delle batterie per automobile è la conseguenza di un patteggiamento che il gruppo torinese ha dovuto intraprendere con il commissario Cee alla concorrenza, sir Leon Brittan. Gli organi esecutivi di Bruxelles avevano infatti aperto un'inchiesta sulla fusione della Magneti Marelli (gruppo Fiat) con la Compagnie Europèenne d'Accumulateurs (gruppo Alcatel) ipotizzando la costituzione nel mercato francese di una posizione di monopolio nel settore delle batterie in violazione delle norme comunitarie e sulla concorrenza.

Fiat/2: Anche a giugno continua la cassa integrazione

Anche nel mese di giugno la Fiat ricorrerà a cinque giorni (dal 24 al 28) di cassa integrazione ordinaria negli stabilimenti dell'auto. Il provvedimento interesserà circa 35 mila operai (su 116 mila dipendenti della Fiat auto) e consentirà un taglio produttivo di circa 20 mila autovetture.

Ex Singer Allarme del governo ombra

Il governo ombra lancia l'allarme sulla gravissima situazione della ex Singer di Monza. In una nota viene inoltre sollecitato un «tempestivo intervento delle autorità competenti» al fine della tutela dell'occupazione. «Entro pochi giorni - si legge nella nota - lo stabilimento sarà al collasso produttivo». La ex Singer di Monza che deteneva il 30% del mercato mondiale delle macchine da cucire venne ceduta nel '90 all'iracheno Kassim Abbas espulso in gennaio dall'Italia per motivi di sicurezza.

Nel 1990 spesi 16miliardi di pubblicità

È ancora in crescita il settore pubblicitario in Italia. Nel '90 le aziende hanno infatti speso per la comunicazione circa 16miliardi contro i 15miliardi del 1989. La necessità ora però è quella di limitare l'affollamento, soprattutto televisivo. È quanto emerso ieri all'assemblea dell'Upa (uteni pubblicità associati) tenuta a Milano. «La legge Mammì - ha detto il presidente dell'associazione, Giuliano Malgara - ha introdotto limiti orari massimi ma in alcuni momenti della giornata, specie la sera, l'affollamento è ancora troppo alto». Secondo Malgara la pubblicità ha però dato grande slancio non solo alle tv ma anche alla stampa e al mondo economico in generale. «Dei 16 miliardi spesi - ha detto - solo il 22,7% è andato alla televisione, mentre alla stampa è toccato il 20,8%».

Bundesbank Staffetta tra Schlesinger e Tietmeyer?

Potrebbe essere una «staffetta» a succedere a Karl Otto Poehl alla guida della Bundesbank, secondo informazioni pervenute al quotidiano *Hamburger Abendblatt*, il successore di Poehl sarà infatti Helmut Schlesinger per un periodo transitorio di due anni, dopo di che la carica passerà a Hans Tietmeyer, attuale componente del direttorio Bundesbank. Il quotidiano di Amburgo afferma di aver ottenuto l'informazione da ambienti governativi di Bonn molto vicini al cancelliere Helmut Kohl.

FRANCO BRIZZO

UNIVERSITÀ DI SAN MARINO FONDAZIONE SIGMA-TAU

Workshop on Phenomenological and Existential Issues in Modern Cognitive Science

Coordinatori: Gordon Globus (University of California, Irvine) Francesco Varela (Ecole Polytechnique, Paris)

Relatori: Mauro Ceruti, Paul Churchland, Daniel Dennett, Hubert Dreyfus, Fernando Flores, Walter Freeman, John Haugeland, Mark Johnson, Arnold Mandel, Jean Petitot, Ernst Poppel, Eleanor Rosch, Mark Sullivan, Evan Thompson

31 maggio - 2 giugno 1991 San Marino - Biblioteca di Stato

Narrative Thought and Narrative Discourse

Workshop con: Jerome Bruner (New York University) Carol Fleisher Feldman (New York University)

Partecipano: Nicoletta Caramelli (Università di Bologna) Marcello Dascal (Tel Aviv University) Umberto Eco (Università di Bologna)

26-27 giugno 1991 San Marino - Teatro Titano

Per informazioni: UNIVERSITÀ DI SAN MARINO - Università delle Mura, 47031 San Marino - Tel. 0549-88 25 13 Fax 0549-88 24 03 FONDAZIONE SIGMA-TAU P.zza S. Ignazio, 170 - 00186 ROMA Tel. (06) 678.34.58 - 684.15.24 Fax 06-684.10.01

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Senza seguito il grande balzo delle Fiat a Piazzaffari

MILANO Dopo una vigilia «pessimista», il mercato ha salutato con un alto gradimento il nuovo buy back della Fiat...

FINANZA E IMPRESA

IFIL Con un utile netto di 95,2 miliardi di lire, il gruppo ha raggiunto il 1989 il bilancio di crescita. Il bilancio, approvato...

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and individual stock prices under the heading 'MERCATO AZIONARIO'.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and state titles with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance metrics.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their market data.

OBBLIGAZIONI

Table listing various types of bonds and their market data.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions and related market data.



I senatori del Pds chiedono l'audizione di Gorla. Alla Camera intendono ascoltare anche Guido Carli

Alcune banche giapponesi coinvolte nell'esposizione? Coccioni ridimensiona i debiti Fabbri: «Lobianco si calmi»

Approda in Parlamento il crack Federconsorzi

Il crack Federconsorzi approderà in Parlamento: i senatori del Pds hanno chiesto l'audizione del ministro dell'Agricoltura Gorla mentre la Camera sembra intenzionata ad ascoltare anche il ministro del Tesoro Carli. Anche banche giapponesi sarebbero invischiate. Coccioni (Banca di Napoli) minimizza le esposizioni del sistema. Gorla si dice «sorpreso» dal malumore dei banchieri.

GILDO CAMPESTATO

ROMA. Il crack Federconsorzi approderà in Parlamento. La convocazione del ministro dell'Agricoltura Giovanni Gorla è stata chiesta dai senatori del Pds che stamane in una conferenza stampa presenteranno le posizioni del partito della quercia. Comunque, anticipano, il commissariamento deve essere propedeutico alla riforma della Federconsorzi, non una mera misura di alleggerimento finanziario e di taglio occupazionale. Alla Camera si chiede anche la «restituzione» del ministro del Tesoro Guido Carli: «Sarà il caso di verificare - ha detto il presidente della commissione Finanze Franco Piro - la situazione in cui si trovano le casse rurali».

a parlare di esposizioni da record. Secondo alcuni si andrebbe addirittura ben oltre i 5.000 miliardi considerando sia i debiti della struttura centrale sia quelli dei consorzi periferici (non tutti, a dire il vero, nella stessa situazione di crisi). Un'esposizione, dunque, che sarebbe superiore al fatturato dichiarato nell'ultimo bilancio (5.700 miliardi) ed anche allo stesso patrimonio del gruppo.

Dopo i primi allarmi, comunque, i banchieri sembrano ora aver deciso di mettere la sordina ai lamenti. Il presidente del Banco di Napoli Luigi Coccioni (gran candidato per la successione di Piero Barucci alla testa dell'Abi) ha detto che il sistema bancario «non è preoccupato più di tanto. Le cifre pubblicate dai giornali sono sbagliate per eccesso. Un calcolo dettagliato lo stiamo facendo soltanto adesso». È un fatto, però, che l'esposizione delle banche verso la Federconsorzi era stata denunciata in passato più volte persino dalla stessa Banca d'Italia: in occasione dell'ultima assem-

blea era stato chiesto «uno specifico provvedimento legislativo» per sistemare i 2.248 miliardi di crediti incagliati sotto la voce «portafoglio ammassati».

Mentre da Tokio l'Agenzia Italia informava che persino alcune banche giapponesi guidate da Subimoto e Mitsubishi sarebbero esposte per circa 500 miliardi con la Federconsorzi, il Monte dei Paschi di Siena ha fatto sapere di vantare crediti per soli 21 miliardi e 346 milioni. «No comment» del San Paolo alle indiscrezioni che parlavano di un'esposizione di 300 miliardi mentre la Bna ha definito «eccessiva» la cifra di 85 miliardi. Al Banco di Roma si ritiene «non rilevante» la propria esposizione (100 miliardi secondo fonti agricole). Comit e Credit avrebbero livelli di credito simili al Banco. La Bnl ha invece ribadito di essere invischiate da 230 miliardi di anche se l'effettiva esposizione di Agrifacoring (la società controllata di acquisto crediti) è probabilmente ancora tutta da verificare: difficilmente si limiterà ai 200 miliar-

Ciampi detta le regole per le privatizzazioni nelle banche pubbliche

Il governatore della Banca d'Italia Ciampi non ha dubbi. Il Tesoro deve vendere al meglio le sue quote nelle banche «a matrice pubblica» (Imi e Crediop). Ma soprattutto deve fare «da arbitro» nella razionalizzazione del sistema creditizio. Ben vengano comunque le «privatizzazioni». Famiglie ed imprese negli anni '80 e '90 tolgono alle banche il primato nell'acquisto di titoli di Stato.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi benedice le privatizzazioni nelle banche pubbliche. Non fa nomi ma detta le regole. Il suo è un messaggio di fiducia nei confronti del mercato. «La scadenza della legge Amato deve essere rispettata» dice Ciampi alla commissione Bilancio della Camera. Il sistema creditizio italiano ha quindi ancora un anno di tempo per rinnovarsi, completare le trasformazioni in spa e definire le concentrazioni. Dc e Psi lo sanno e sulle fusioni bancarie tra loro è ormai da tempo guerra aperta. Ciampi però su questo non batte ciglio. «Niente mappe delle aggregazioni ribadisce. E aggiunge, ponendosi al di sopra delle parti: «Ciascuno si collochi sul mercato in termini di efficienza operativa e qualità dei servizi». La sua filosofia è questa: il Tesoro si affretti a cedere le sue quote negli istituti di credito a «matrice pubblica» e ben vengano i privati. Ciò, secondo Ciampi, avrà «positivi effetti sul contenimento del debito pubblico» e consentirà il rafforzamento patrimoniale di tali organismi. Inoltre il governatore spiega le «regole» a cui dovranno attenersi venditore ed acquirente. Il Tesoro in questa partita è al tempo stesso «giocatore ed arbitro». Ciò deve vendere le sue quote al meglio ma al tempo stesso deve garantire la razionalizzazione del sistema creditizio. «Il ruolo che deve privilegiare - precisa Ciampi - è comunque quello di arbitro». E i compratori? Non basta che gli enti creditizi acquirenti si trasformino in spa. Secondo Ciampi, una volta rilevate dal Tesoro «quote di maggioranza di cospicuo valore», essi devono finanziare «almeno in parte» tali acquisizioni, collocando sul mercato «azioni proprie e di proprie consociate». Sui nomi dei possibili acquirenti il governatore non si sbotta. Dice solo che in due casi si tratta di «istituti di matrice pubblica ma non statale». E potrebbe trattarsi del

Ieri confronto ministro-sindacati su alta velocità, Sud, trasporto aereo, ponte di Messina

Nasce il «governo» dei trasporti Riforma Fs: Bernini contro Necci e il Psi

Nasce il sospirato Cipet, comitato interministeriale per la programmazione economica dei Trasporti: oggi il Senato vara la legge. Bernini in un confronto a tutto campo con Cgil Cisl Uil fa il punto sullo sviluppo sul settore, specie a Sud, ma per la riforma delle Fs avverte Necci e il Psi che sul direttore generale c'è una intesa «politica di equilibrio»: «La difenderò». E dice che sulla Genova-Milano decide lui.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Oggi nasce la struttura di governo per la politica dei Trasporti. Il Senato dovrebbe approvare in via definitiva il disegno di legge sulla costituzione del Cipet (Comitato interministeriale per la programmazione economica nei Trasporti) con poteri di coordinamento analoghi a quelli degli altri comitati: prezzi (Cip), programmazione economica (Cipe), ecc. I provvedimenti sul settore verranno dal nuovo comitato, da tempo atteso, composto da cinque ministri: Trasporti, Lavori pubblici, Marina mercantile, Aree urbane, Ambiente. Con il Cipet dunque si dovrebbero evitare contraddizioni tra potenziamento autostradale e sviluppo dei sistemi alternativi come la ferrovia e le vie marittime e fluviali. Ed avere misure di più rapida ap-

tempo fa si è definito un accordo di concertazione per lo sviluppo del Sud. Poi la discussione si è estesa sull'intero universo dei trasporti. Ecco i punti principali della discussione.

Mezzogiorno. Potrebbe essere il destinatario della prima delibera del Cipet, ha detto Bernini affermando che la sua costituzione avrà conseguenze immediate come il fondo unico dei trasporti che consentirà «grandi disponibilità» e un importante coordinamento; a Sud non si tratta di spendere di più, ma di spendere meglio. Speriamo che sia così, commenta amaro Luciano Mancini della Fiat Cgil, intanto la realtà del sud è «peggiore di quella che lei dipinge», non ci basta l'elenco degli impegni, vogliamo quello delle realizzazioni.

Ferrovia. Bernini lo aveva detto qualche ora prima anche alla commissione Lavori pubblici del Senato: le società per l'alta velocità daranno «risultati inimmaginabili» per le possibilità finanziarie dell'Ente, il superpetro (l'Er 500 con le opportune modifiche) sarà italiano ed europeo grazie alle alleanze internazionali dei costruttori, occorre coerenza tra l'avanzamento dei lavori nel materiale rotabile e nelle infrastrutture. Per la Sistav, l'ammi-

nistratore Fs Necci è stato d'accordo sul suggerimento del ministro di adeguare piuttosto l'Italer (società di progettazione per il 99% delle Fs) alle nuove esigenze, invece che creare una nuova società. Questo, per impiegare il massimo delle risorse ingegneristiche sull'ammortamento di tutta la rete, non solo per l'alta velocità. Riguardo alla linea veloce Genova-Milano che la Civ vorrebbe in concessione, nonostante sia in concorrenza con le Fs e debba usare le sue stazioni (sono le obiezioni di Necci) il ministro ha precisato che la decisione spetta a lui, e la adotta dopo aver approfondito i risultati della consultazione che in proposito ha avuto con l'Ente Fs.

Riforma Fs. Il disegno di legge proposto dal governo e approvato dal Senato esclude che nel Consiglio di amministrazione entrino dipendenti dell'Ente. «Ma ora ci sono ripensamenti» - dice Bernini - ed io non ho pregiudizi in merito: la disponibilità di esperienze interne potrebbe essere necessaria. E Necci che vuole i suoi maggiori collaboratori nel parlamento dell'Ente (ad esempio, Cesare Vaciago), che avrà pure una Giunta. Ma pare che ci sia posto anche per sindacalisti come il leader del

la Fit Cisl Gaetano Arconti, che però fino a qualche giorno fa smentiva e ieri non era all'incontro con Bernini. E il direttore generale? Su questo c'è scontro. Psi e Pds vogliono abolire questa figura, sostituita appunto dalla Giunta che Necci vorrebbe al suo fianco. Bernini manda a dire ai socialisti (e a Necci) che sul direttore delle Fs c'è una intesa nel Consiglio dei ministri, politica e di equilibrio, che è mio dovere difendere. Se avrà difficoltà consulterò di nuovo il governo. Ma non sarà un dramma.

Trasporto aereo. Non pioggia di miliardi per gli aeroporti nel piano appena presentato, ma l'elenco delle necessità. Per ora ve ne sono 250, e nel quinquennio lo Stato ne spenderà solo 800. Una legge a parte invece per il nuovo grande scalo Napoli2 (a Largo Patria), ci vorranno oltre mille miliardi.

Stretto di Messina. La legge stanziò 40 miliardi per studiare il progetto di un ponte a una campata (ma non c'è la legge di spesa, dice Pizzinato) e la progettazione, dice Bernini, deve andare avanti. Il che non esclude da parte del governo una ulteriore verifica del progetto Eni per un tunnel sottomarino.

Bnl: dagli iracheni niente tangenti, solo dei «regalini»

ROMA. Hussein Kamel, gerero di Saddam Hussein e ministro per la produzione militare dell'Irak negli anni dello scandalo Bnl Atlanta, assicura che non c'erano tangenti nel voracioso giro di finanziamenti che il suo paese riceveva dalla filiale georgiana della banca italiana. Gli iracheni non davano né prendevano tangenti. Il ministro ricorda soltanto un'eccezione: un regalino ad una dipendente della filiale di Atlanta. Era un collier del valore di dodicimila dollari, oggi oltre quindici milioni di lire. È un episodio raccontato ieri alla commissione d'inchiesta del Senato dall'ingegner Paolo Di Vito, il dirigente della Bnl che fin dall'indomani della scoperta del caso Atlanta ha curato i rapporti con il governo iracheno. Il dirigente ha saputo ricostruire il clima degli ambienti governativi e d'affari che ha frequentato per mesi e mesi. Non era l'unica audizione in programma ieri. I senatori han-

Mense, arriva la legge. La Fiat chiude lo stesso?

ROMA. La questione delle mense aziendali sarà affrontata per legge. Il problema rischia di diventare esplosivo, tanto che i sindacati temono che la Fiat possa decidere in tempi brevissimi la chiusura dello stabilimento di Pomigliano d'Arco. Si tratta in sostanza di decidere se l'indennità-mensa debba essere calcolata come parte integrante della retribuzione, e se il suo corretto ammontare debba essere stabilito nel valore reale del costo-mensa o in quello - assai inferiore - convenzionalmente stabilito. Chiamata a rispondere, la magistratura si è più volte espressa in favore della prima ipotesi, riconoscendo l'incidenza dell'indennità sugli altri istituti legali e contrattuali (o almeno su quelli di origine legale). Un orientamento «corretto», giudica Giorgio Ghezzi (Pds), vicepresidente della commissione Lavoro della Camera, anche se non esclude la possibilità che la mensa possa essere considerata un «servizio» e non parte della retribuzione corrisposta in natura. «Sarebbe però politicamente e giuridicamente abnorme - prosegue Ghezzi - se ad una eventuale nuova disciplina si volesse conferire, soprattutto attraverso un decreto, un carattere anche solo parzialmente retroattivo». Intanto, dopo alcuni mesi di confronto Cgil, Cisl e Uil hanno trovato un'intesa sulla questione. Ammesso che i contratti collettivi non dispongano diversamente, è la tesi sindacale, il valore del servizio di mensa e l'importo della prestazione sostitutiva, percepita da chi volontariamente non usufruisce del servizio stesso, non fanno parte della retribuzione a nessun effetto.

A Bertinotti il 40%, l'80% a Pomigliano d'Arco

Cgil: all'Alfa di Arese spunta una terza mozione

MILANO. All'Alfa Lancia la mozione «Essere sindacato» che fa capo a Fausto Bertinotti, è prevalsa nei congressi che si sono svolti ieri sia ad Arese che a Pomigliano d'Arco. Ai Cantieri navali di Venezia ha raggiunto addirittura il 100 per cento. Il risultato di Arese presenta un aspetto singolare in quanto, oltre alle due tesi ufficiali (circa il 20 per cento di consensi al documento Trentin-Del Turco ma con emendamenti di Pizzinato e il 40 per cento a Bertinotti) è stato presentato un terzo documento che ha raccolto il 40 per cento di sostanziale astensione, molto critico con l'attuale gestione, della quale viene chiesta un profondo mutamento. Promotore il delegato Fiom Riccardo Conzatti: «Non siamo d'accordo su come è stato organizzato il congresso, non condividiamo lo spirito di con-

trapposizione. Pochi poi hanno letto i documenti e in un'ora e mezzo non si può spiegare tutto. In secondo luogo non condividiamo nessuna delle due mozioni».

Dodici sono state le assemblee congressuali (7 al mattino e 5 al pomeriggio) con una quota scarsa di partecipazione (circa il 22 per cento dei 3.200 iscritti): per Marco Marras ciò dimostra «che la gente non può sentirsi coinvolta in una disputa di cui non conosce i termini». Sempre secondo Marras, la presentazione della «mozione Conzatti» ha contribuito a sfaldare il fronte della mozione di maggioranza. Ma altri propongono una interpretazione rovesciata: «L'astensione esprime una protesta ma anche una esplicita richiesta di cambiare linea in vista di giugno», osserva ad esempio il

L'Associazione «UNIVERSITÀ FUTURA» SINISTRA GIOVANILE
INVITA
LE LISTE DEGLI UNIVERSITARI DI SINISTRA A PARTECIPARE ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE SU:
a) Valutazione risultati elettorali;
b) Statuti autonomi.
L'incontro si svolgerà presso la CASA DELLO STUDENTE (Via C. De Lollis - Roma)
VENERDÌ 24 MAGGIO 1991
ORE 9,30

COMUNE DI CELICO
PROVINCIA DI COSENZA
AVVISO DI GARA
È indetta una licitazione privata da esperirsi con il criterio di cui all'art. 24, lett. b) legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modifiche, per l'aggiudicazione dei lavori di recupero e valorizzazione del centro storico. Importo a base d'asta L. 1.620.351.189 «chiavi in mano».
Possono partecipare imprese singole o associate iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori per la cat. 3/a per un importo non inferiore a L. 300.000.000, cat. 6 per un importo non inferiore a L. 1.100.000.000 e cat. 16/1 per un importo non inferiore a L. 300.000.000.
Le domande di qualificazione conformi a quanto stabilito nel bando di gara in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale e sulla Gazzetta della Comunità Europea, dovranno pervenire al Comune di Celico, su carta bollata, entro il giorno 17 giugno 1991. Le richieste d'invito non sono vincolanti per l'Amministrazione.
Celico, 14 maggio 1991
IL SINDACO Enzo Calligaris

CONTRO GLI SPRECHI E LE MISURE DEL GOVERNO
UN FISCO GIUSTO PENSIONI EQUE
I DIRITTI DEL LAVORO
moralizzare e rinnovare le Istituzioni
MANIFESTAZIONI DEL PDS IN LIGURIA
23/5 LA SPEZIA WALTER VELTRONI
24/5 GENOVA GIORGIO NAPOLITANO
27/5 CHIAVARI CLAUDIO PETRUCCIOLI
Unione regionale ligure del Pds

ICOS
Istituto per la Comunicazione Scientifica
SEMINARIO
L'automazione nelle grandi reti di servizio pubblico: opportunità, programmi, risultati, confronti con l'Europa
LUNEDÌ 27 MAGGIO 1991 ORE 9,30-13,30
Sala ICOS - Via Sforza 33
20129 Milano - Tel. 02/2049744 - 222979
Introduzione generale: «La competizione fra i sistemi nazionali e l'efficienza dei servizi pubblici: aspetti economici e sociali». Prof. G. Cozzi, direttore dell'Istituto di Informatica e ricercatore dell'Università Bicocca di Milano.
L'automazione delle grandi reti in Italia: 1) «Il caso dell'energia» (Prof. G. B. Zorzi); 2) «I servizi finanziari» (Ing. V. Gervasio); 3) «Piano regolatore nazionale per l'automazione della rete del Servizio di Movimento Postale» (Ing. E. Abate); 4) «Automazione nel trasporto» (Prof. E. Incauca).
Il confronto in Europa: «Lo scenario della Comunità Europea» (Ing. G. Aguiar).
Partecipano al dibattito generale: on. Carlo Vizzini (ministro delle PPTT), on. G.F. Borghini (ministro ombra Pds per le grandi reti); prof. Aurelio Melli (preside Facoltà di Ingegneria «La Sapienza» di Roma); sen. Mario Pinna (Pds); sen. Achille Cutrera (Psi); sen. Giovanni Senesi (Pds); sen. Luigi Granelli (Csi); dott. Mario Mingaglia (Fiat); prof. Ferdinando Cristofari (Cisa); ing. Ivano Paris (Società di Ingegneria); ing. Pierfranco Fieschi (Fiat); dott. Riccardo Terzi (Cgil); dott. Giuseppe Pagliarini (Fiat-Cgil); prof. Emilio Massad (ret. Politecnico di Milano); prof. Mario Panti (dip. Elettronica Politecnico - Ior).
Conclusioni: sen. Andrea Margheri (presidente dell'icos).

ANTIDOLORIFICO.
Mal di testa da telegiornale? Leggi Avenimenti. Ogni giovedì in edicola.
AREA DEI COMUNISTI NEL PDS
Venerdì 24 maggio ore 9.30 in Direzione assemblea dei membri del Consiglio nazionale, della Commissione nazionale di garanzia, dei parlamentari, dei coordinatori regionali.
Relatore:
ALDO TORTORELLA

Applicazioni tecnologiche per ostriche, sogliole e noci



Ostriche, sogliole e noci hanno fornito agli scienziati idee e materie prime per le più disparate applicazioni tecnologiche, presentate all'ultimo congresso della società chimica americana ad Atlanta in Georgia. Le ostriche, ad esempio, hanno suggerito il metodo per ridurre la formazione di carbonato di calcio nei tubi dell'acqua. Le loro conchiglie contengono infatti una sostanza, l'acido poliaspartico, che si lega alle molecole di calcio disciolte nell'acqua riducendo la formazione del calcare. L'acido poliaspartico è stato sintetizzato in laboratorio da ricercatori dell'Università del sud Alabama e si è rivelato non solo efficace in questo senso ma anche non tossico e degradabile biologicamente. Inoltre una specie di sogliole di profondità ha dato l'idea per un nuovo antigelo non corrosivo. Questi pesci resistono infatti a temperature fino a meno due gradi centigradi senza che il loro sangue si congeli, grazie a un antigelo naturale che si lega ai cristalli di ghiaccio evitando che questi si estendano nel sangue. La sostanza, secondo scienziati dell'Università della Virginia, può essere impiegata al posto degli antigelo sintetici, risultando priva di effetti tossici sul metallo. Una noce esotica, il Pecan, può essere infine utilizzata per rendere più resistenti e più biodegradabili le buste e gli imballaggi di plastica in polietilene.

Additivi chimici per rivelare gli esplosivi

Sarà più facile, nei prossimi tre anni, scoprire gli esplosivi plastici o a fogli (quelli usati per gli attentati) nei controlli degli aeroporti. Finora, infatti, la presenza è stata molto difficile da rilevare da la produzione molto bassa di vapori, ma a partire da quest'anno i due tipi di esplosivi saranno marcati con additivi chimici al momento della fabbricazione che producono vapori. Ciò li renderà facilmente rilevabili da strumenti di controllo molto simili a quelli usati attualmente per la dinamite. È questa la soluzione proposta in un trattato internazionale accolto da 40 nazioni al termine di una conferenza organizzata in Canada, a Montreal, dall'Organizzazione internazionale dell'aviazione civile (Icao). Cinque dei firmatari sono paesi produttori di esplosivi, come la Cecoslovacchia, che si è impegnata a marcare il famoso Semtex, l'esplosivo spesso citato negli attentati e responsabile anche del disastro di Lockerbie nel dicembre 1988. Il trattato, che dovrà essere ratificato formalmente, prevede che tutti i firmatari si impegnino a esaurire o a distruggere entro il 1994 tutte le scorte di esplosivi non marcati chimicamente, ed entro 15 anni le scorte militari e quelle della polizia. In pochi anni, quindi, potrà essere eliminata la maggior parte dei milioni di tonnellate di esplosivo oggi esistenti e sostituita con l'esplosivo più facile da riconoscere grazie agli additivi.

Nasce a Potenza «Singao» l'osservatorio di fisica cosmica

Singao, in cinese «due stelle», è l'acronimo scelto per il «Southern Italy Neutrino and Gamma Observatory», il primo grande laboratorio internazionale per lo studio della fisica cosmica, che verrà costruito entro il 1994 a Castelgrande in provincia di Potenza. L'iniziativa è promossa da un consorzio nato nel 1993 tra otto università del Mezzogiorno (Bari, Cosenza, Lecce, Napoli, Palermo, Roma-La Sapienza, Salerno e della Basilicata), che si è posto l'obiettivo di dotare l'Italia di un centro internazionale dove compiere esperimenti in astrofisica, fisica delle particelle elementari e sui raggi cosmici ad altissima energia: una struttura che sicuramente manca alla comunità scientifica internazionale. In tutto il mondo, infatti, non esistono altri laboratori di superficie dedicati allo studio della fisica cosmica.

300 organismi geneticamente modificati immessi nell'ambiente

Sono circa 300 gli organismi geneticamente modificati immessi fino a oggi nell'ambiente terrestre per sperimentazioni sul campo, secondo uno studio dell'Ocse, reso noto a Parigi. Il paese che ne ha prodotti di più sono gli Stati Uniti, con 175 specie diverse. Segue la Francia con 60. In parte si tratta di piante «transgeniche» cioè con geni estranei inseriti nel loro patrimonio ereditario: tabacco, colza, barbabietola, piante da frutto, che risultano più resistenti alle aggressioni climatiche, ai parassiti, alle malattie; alcuni sono batteri in grado di produrre enzimi o vaccini; o di metabolizzare sostanze inquinanti, degradandole. La Francia, in particolare, ha aumentato di molto queste sperimentazioni negli ultimi tempi: nel 1990 sono state presentate 30 domande per l'immissione nell'ambiente di organismi «transgenici», delle quali 27 sono state accolte dalla commissione per l'ingegneria genetica istituita nel 1986 dal Ministero dell'Agricoltura.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Gli studi sulla nostra origine e l'ipotesi di una lingua madre comune a tutti gli esseri viventi. Le migrazioni degli antenati dall'Africa verso l'Asia

Il Big Bang di Babele

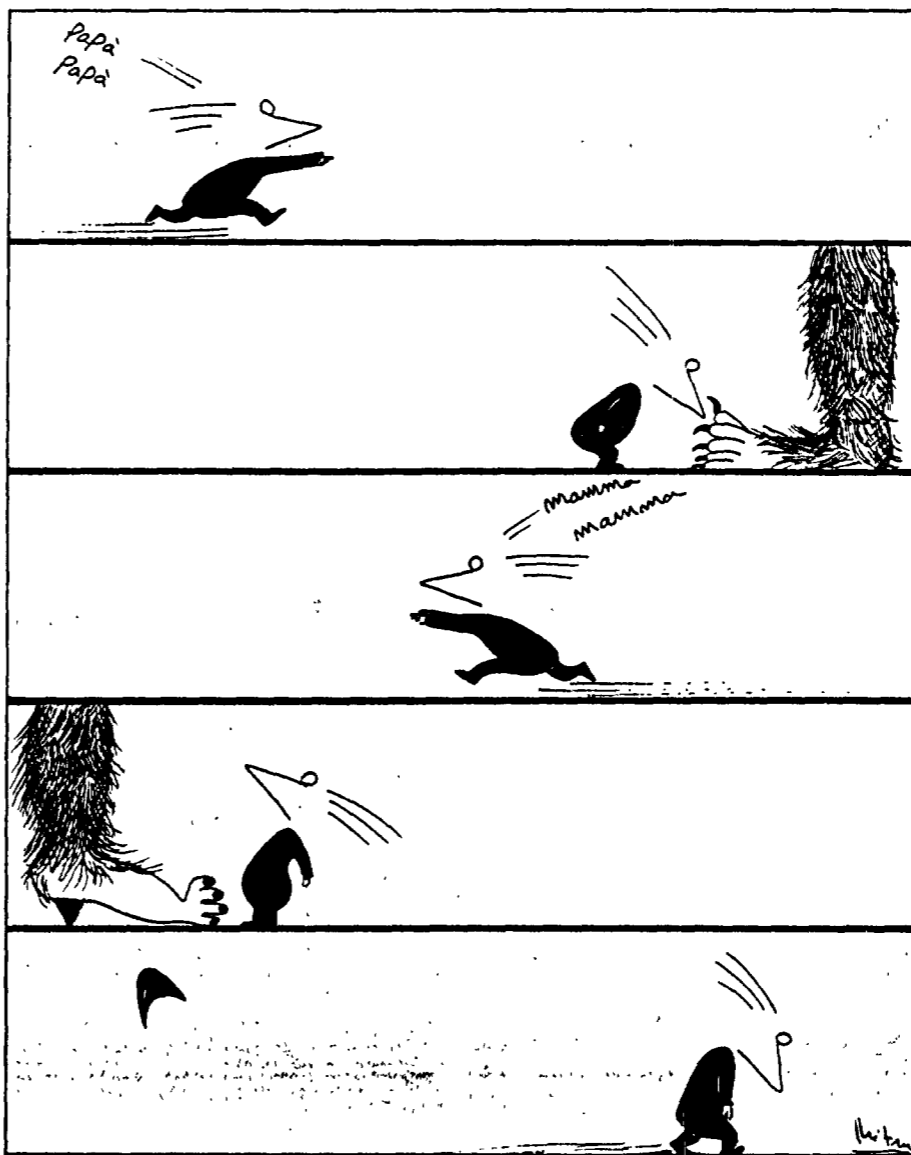
Archeologi, antropologi, neurologi, genetisti ed ora anche linguisti uniscono i loro sforzi per capire da dove veniamo. Centomila anni fa l'uomo moderno partì dall'Africa per arrivare in Asia e poi in Europa, dove incontrò l'uomo di Neanderthal. Anche alcuni linguisti sembrano confermare questa ipotesi e parlano di una lingua originaria da cui deriverebbero tutte le altre. Ma l'accordo è ancora lontano.

CRISTIANA PULCINELLI

■ FIRENZE. Alla fine del secolo scorso la Société de Linguistique di Parigi nel suo atto costitutivo pose una condizione: non si sarebbero accettate comunicazioni sulle origini del linguaggio. Strano atteggiamento, soprattutto visto che nel corso del '600 e del '700 erano usciti molti libri su quel tema. Ma la scelta dei linguisti si può capire, dice il filosofo della scienza Paolo Rossi, se si ripercorre brevemente la storia di questi studi. «La discussione 300 anni fa era fortemente condizionata dall'idea che il linguaggio fosse stato insegnato ad Adamo direttamente da Dio nel paradiso terrestre. A metà del '500 venne avanzata l'ipotesi che i fossori stati degli uomini prima di Adamo e questo sconvolse la cronologia della Bibbia, secondo la quale la creazione sarebbe avvenuta circa 6000 anni fa. L'idea di un passato remoto, la possibilità di allungare il tempo all'indietro era difficile da accettare. Quando Buffon si occupò di questo tema pubblicò un testo in cui faceva risalire l'origine del linguaggio a 30mila anni fa. Poi si scoprì che nel manoscritto originale la cifra era 300mila, ma Buffon la modificò perché, scorse ad un amico, «sono convinto che più si va indietro più ci si avvicina alla verità, ma gli uomini non sono ancora pronti ad accettare cifre di questo genere».

Nel clima positivista di fine secolo dunque si decise di tagliare il nodo gordiano: del problema non si parla perché non è scienza. La linguistica scientifica dunque nasce nel momento in cui si rinuncia alla ricerca sulle origini, ipotizzata da impostazioni di tipo teologico. Oggi il problema viene riproposto ai linguisti e chi li costringe a ripensare a questo tema non sono i teologi, ma gli scienziati. Il linguaggio si trova infatti al centro di tutte le ricerche sull'evoluzione dell'uomo moderno, in primo luogo perché gli studi genetici sulle popolazioni hanno permesso di risalire ad un albero genealogico dell'uomo che troverebbe corrispondenza con un possibile albero di diversificazione delle lingue da un'unica lingua originaria, e poi perché, come ha detto il linguista Paolo Ramat, «l'opzione del linguaggio è stata vincente per la scimmia che eravamo». È così che si spiega la presenza di linguisti a Firenze, assieme a genetisti, antropologi, neurologi ed archeologi per un convegno sull'evoluzione dell'uomo organizzato dal Centro fiorentino di storia e filosofia della scienza.

Ovviamente non c'è possibilità di accordo totale tra gli scienziati delle varie discipline su un argomento tanto delicato e complesso come quello delle origini dell'uomo. Anzi, spesso non c'è accordo neppure tra gli studiosi di una stessa disciplina. Alcuni punti fermi però sono stati messi, lo ha ricordato il genetista Luca Cavalli Sforza nel suo intervento, parliamo perciò da lì: 1) il genere homo nasce in Africa, come homo habilis, circa 2 milioni e mezzo di anni fa; 2) l'homo erectus si muove dall'Africa circa un milione e mezzo di anni fa per andare in Asia e in Europa; 3) l'uomo di Neanderthal ha la sua origine in Europa e il convive per un lungo periodo con l'uomo moderno. Discordanze invece ci sono per quanto riguarda l'origine dell'uomo moderno. Tra i paleoantropologi infatti troviamo due ipotesi diverse, da un lato l'idea che i nostri antenati siano nati in Africa e di qui si siano poi distribuiti nel resto del mondo (ipotesi dell'Arca di Noè); dall'altro invece l'ipotesi, detta del candelabro, di una evoluzione parallela ed indipendente in sette parti del mondo. E qui però vengono in aiuto gli studi di genetica. Dalla distanza tra le popolazioni è possibile ricostruire infatti un albero che ci dice quali popolazioni sono simili tra loro e quali più distanti. La distanza è maggiore quanto più lontana nel tempo è avvenuta la separazione. L'albero genealogico individuato sulla base della distanza genetica ci mostra una prima biforcazione tra africani e non che risale a 100mila anni fa, la seconda biforcazione è stata quella tra Asia ed Australia avvenuta 40mila anni fa, poi quella tra Europa ed Asia, 35mila anni fa, infine la biforcazione tra Asia del nord est e America, risalente a 22mila anni fa. Secondo quest'albero dunque, oltre alla migrazione dell'uomo erectus un milione e mezzo di anni fa, una seconda



Ricercatori francesi: «La scimmia discende dall'uomo»

■ Ma la scimmia discende dall'uomo? Un gruppo di paleontologi francesi ha elaborato una teoria rivoluzionaria secondo la quale l'antenato comune di uomo, scimpanzé e gorilla non sarebbe, come si crede, un bipede dotato di un cranio molto simile a quello di una scimmia. Al contrario, sostengono i ricercatori francesi, il nostro antenato comune sarebbe molto più simile all'uomo di quanto non si pensi. In particolare, tutto il cranio sarebbe stato simile a quello dell'Australopithecus, cioè al primo ominide, mentre il bacino avrebbe assomigliato molto di più a quello di una scimmia. I ricercatori sostengono anche una nuova localizzazione dei discendenti dell'antenato comune. In particolare, i pre-gorilla sarebbero comparsi per la prima volta nell'Africa occidentale, a nord del Congo, i pre-scimpanzé sarebbero nati ancora più a nord di questa zona, mentre i pre-australopithecus avrebbero fatto la loro prima comparsa a est, oltre quel Rift geologico che separa l'Africa orientale dal resto del continente.

In questo modo il Rift, invece di separare in due tronconi la popolazione dell'antenato comune, avrebbe in realtà fatto da confine per tre sotto popolazioni, quelle che avrebbero dato vita a uomini, scimpanzé e gorilla. Le prime due, peraltro, così simili da avere il 99% delle micromolecole in comune, una percentuale di somiglianza che, tra le mosche drosophile della frutta ad esempio, distingue flebilmente due specie considerate gemelle.

Disegno di Mitra Divshali

da migrazione sarebbe avvenuta dall'Africa verso l'Asia intorno a 100mila anni fa, ma questa volta è l'uomo moderno che dall'Asia si sposta poi in Australia, quindi in Europa, dove incontra l'uomo di Neanderthal, ed infine in America, attraverso lo stretto di Bering. Verrebbe avvalorata così l'ipotesi della nostra origine africana. La cosa interessante è che questo albero troverebbe una conferma nelle ricerche sull'origine della lingua. Attraverso studi comparativi infatti si è risaliti dalle 5mila lingue diverse oggi parlate nel mondo a 17 fa-

miglie principali. Non c'è accordo tra i linguisti sulla possibilità di risalire da queste famiglie ad un'unica lingua originaria. Alcuni studiosi però avrebbero individuato alcune superfamiglie come ad esempio la Nostratica che sarebbe la madre delle famiglie indoeuropea, afroasiatica, dravidica, altaica, uralica e caucasica e la Amerindia, formata dalla lingue parlate dalla gran maggioranza delle tribù degli indiani d'America. Benché il problema di un'origine comune delle lingue non si trovi più nel campo della fantascienza, siamo però molto lontani dal-

l'aver un accordo su questo argomento, anche perché la documentazione linguistica risale a non più di 4.500 anni fa. Tra la comparsa dell'homo eloquens, dotato di capacità di parola, e questa data c'è un'enorme zona grigia che si cerca di riempire. Cosa c'era prima della grande esplosione di Babele è ancora un mistero. Un altro punto di scontro riguarda la fine dell'uomo di Neanderthal. Secondo alcuni studiosi infatti l'uomo moderno non arrivò dall'Africa avrebbe soppiantato e soppiantato il Neanderthal intorno a 30-40mila anni fa. Altri antropolo-

26 mila famiglie consultate sul risparmio energetico. Imparare a risparmiare. Un esperimento a Brescia

Ventiseimila famiglie consultate, un cittadino su otto. Così a Brescia, l'Enea e l'Azienda municipale hanno promosso e nello stesso tempo consultato la popolazione sul risparmio energetico. I risultati sono stati positivi, a testimonianza del fatto che il risparmio di energia (e di inquinamento) non può essere soltanto un problema di bollette più care, ma di consenso e consultazione.

MARIO PETRONCINI

■ Risparmiare energia non può essere solo un problema di bollette. Sicuramente, il consenso della gente, la piena comprensione della necessità di consumare meno energia (e quindi di inquinare di meno) di produrre meno calore) sono essenziali perché il risparmio divenga una pratica di massa. Così, è senz'altro molto interessante l'iniziativa che l'Enea ha realizzato a Brescia. Qui, in una collaborazione tra Enea e Azienda dei servizi municipalizzati, è nata l'idea di mandare una ventina di giovani, reclutati nelle liste di collocamento, ad intervistare, per un totale di 140 ore, circa 26 mila famiglie (in pratica, un cittadino su otto di Brescia). I giovani sono andati porta a porta proponendosi come interlocutori e, nello stesso tempo, informatori dei cittadini su utenze. E il cittadino ha risposto, come ha dimostrato di interesse alla pratica del risparmio energetico, ha fatto la fatidica domanda «come si può fare per consumare meno?». Insomma, ha dimostrato che la sensibilità è reale così come è reale la richiesta di informazioni. E quando c'è locale e ente specializzati intervengono opportunamente, i risultati non possono che essere positivi. Ieri a Roma sono stati illustrati in una conferenza stampa i primi dati relativi a questa iniziativa. E sono dati che dimostrano una tendenza del cittadino a risparmiare per

Intervista al genetista Luca Cavalli Sforza sulla sua teoria di differenziazione dell'umanità. La relazione tra i fenomeni dell'evoluzione biologica e quelli dell'evoluzione culturale

Dna e linguaggio, una storia parallela

Luca Cavalli Sforza (docente di genetica alla Stanford University), che lavora da anni ad una ricostruzione dell'evoluzione umana utilizzando dati genetici, ci parla della sua teoria. «Si può dire che geni e linguaggio hanno una storia comune, la loro differenziazione è determinata da fattori comuni. L'estensione dello scambio genetico è correlata con la possibilità di scambio culturale».

CLARA BALLERINI

■ FIRENZE. L'origine dell'uomo moderno ed il percorso evolutivo che porta all'attuale distribuzione delle popolazioni umane sulla Terra sono argomenti estremamente attuali nel dibattito scientifico del momento. Per molto tempo la ricerca di un albero genealogico dell'uomo è stata condotta con strumenti genetici classici: si analizzavano le proteine del sangue umano nelle popolazioni e la loro rispettiva frequenza. Diverse frequenze individuavano così popolazioni diverse e l'entità della divergenza, distanza genetica, dava una indicazione del tempo di separazione tra due popolazioni. Col passare del tempo le tecniche della biologia molecolare hanno portato ad una serie di metodi che permettono uno studio più raffinato e completo della distribuzione di alcuni geni polimorfici (geni con più di un allele, geni cioè che hanno subito mutazioni tali da non condizionare le funzioni vitali dell'uomo), come i geni codificanti per il sistema immunitario. Accanto allo sviluppo di queste tecnologie si è ultimamente affermato un approccio al problema di tipo interdisciplinare, dettato dalla consapevolezza dei limiti e della parzialità delle risposte date dalle singole discipline biologiche, antropologiche, archeologiche e fisiologiche. A queste discipline si è inoltre aggiunta una matassa solo apparentemente estranea alla questione: la linguistica.

Il naturalista e filosofo della scienza Stephen J. Gould ha così commentato i recenti risultati del matrimonio tra gli studi di genetica evolutiva e storia del linguaggio: «Probabilmente, una volta parlavamo la stessa lingua e ci siamo diversificati verso l'incomprensione quando ci siamo dispersi sulla faccia della terra. Ma la lingua originale non era una costruzione ottimale rievocata per miracolo da tutte le genti. La nostra unità linguistica originale è solo un evento storico casuale e la lingua madre è quello che le persone si dicevano l'un l'altro e non il Santo Graal». Il principale contributo a questo tipo di ricerca è stato dato nell'ultimo biennio dal famoso genetista Luca Cavalli Sforza con un lavoro scientifico che ricostruisce l'evoluzione umana utilizzando dati genetici, archeologici e linguistici. L'albero genealogico che deriva da questi studi è il frutto di un'analisi esclusivamente genetica, fatta cioè con studi sulla distanza genetica fra geni polimorfici classici. In questa ricostruzione l'uomo moderno può essere diviso in sette gruppi principali che trovano corrispondenza con phyla linguisti-

■ Cosa le fa scartare quest'ultima teoria? Il modello multiregionale non fornisce una risposta valida ad uno dei fenomeni più importanti: la rapida espansione dell'uomo moderno sulla superficie terrestre; infatti il principale assunto di questa teoria consiste nel considerare le popolazioni in uno stato di equilibrio, un equilibrio che verrebbe meno al momento di un'espansione rapida. Inoltre l'evoluzione di una specie o di una forma particolare di una specie, lo vediamo anche negli animali, ha sempre un'origine geografica abbastanza precisa seguita da un'espansione. Si può aggiungere che è abbastanza difficile pensare ad una evoluzione parallela dall'Homo erectus all'uomo moderno avvenuta in parallelo fra popolazioni diverse in condizione di assenza di scambi. Nel suo lavoro vi è una importantissima analogia fra genetica e linguaggio. Perché ci possiamo aspettare una corrispondenza fra filogenesi e relazioni linguistiche? Si può dire che geni e linguaggio hanno una storia comune, la loro differenziazione è de-



In un recentissimo libro il risultato di una ricerca e consigli sul che fare

I figli: istruzioni per le coppie che si separano

ELENA GIANINI BELOTTI

Prima della legge sul divorzio, i rari figli dei separati sperimentavano una vergognosa diversità che li marchiava quanto i bambini nati illegittimi. Alla sofferenza per la perdita di un genitore si aggiungeva quella di essere costretti a mascherarla, a mentire, omettendo, tacere, inventare. È molto penoso, per un bambino «persi unico e isolato, quando la massima aspirazione dell'età infantile è quella di essere uguali in tutto e per tutto ai propri coetanei. La fierezza della diversità è un sentimento sconosciuto all'infanzia. Ora i figli dei separati sono tanto numerosi da sentirsi meno soli e diversi.

Tuttavia, il modello culturale dominante resta quello di una famiglia unita nel matrimonio indissolubile. L'opinione prevalente è ancora quella che a dispetto del più ferreo, rissoso e insanabile disaccordo, il bene dei figli esiga di restare insieme almeno finché non siano cresciuti. È così radicata l'idea che la famiglia unita sia in ogni caso benefica per i figli, che si ignora il disagio dei bambini a causa dei conflitti tra i genitori, mentre qualsiasi turbamento affligga un figlio di separata viene adddebitato alla separazione. Per quei figli, il modello della relazione di coppia sarà il massacro reciproco, o quello della violenza paterna sulla madre o su di loro, oppure, se i genitori si controllano, quello di un'angosciosa, perpetua tensione fatta di gelidi silenzi, di trattenuta ostilità, di finzione. Modello che tenderanno fatalmente a riprodurre nelle loro relazioni adulte, visto che non ne conoscono un altro.

Nel caso di separazione, i genitori, concentrati sulle proprie controversie, non si danno la pena di spiegare ai figli le ragioni né decisioni, provocando in loro uno stato di grande confusione e allarme nel quale la fantasia infantile, nutrita dal senso di omnipotenza, immagina orribili colpe proprie come causa dell'abbandono. Si tace, e si sa bene che ciò di cui si tace, ai tratti dei fatti sessuali come delle situazioni familiari, si riveste del cupo alone della vergogna.

Un insegnante nella classe, si riferisce solo al modello di famiglia predominante, benché ci siano alunni che non vi appartengono, tagliandoli fuori dal riconoscimento e dall'accettazione. I libri di testo rappresentano solo una famiglia unita da regolare matrimonio, mentre ci sono ormai variegate composizioni familiari, dalla famiglia di fatto a quella con la sola madre a quella di genitori separati. I quali spesso convivono con nuovi compagni o compagne, con i rispettivi figli precedenti o con quelli nati dalla nuova unione. Certi bambini si ritrovano otto nonni e una moltitudine di parenti acquisiti, piccoli e grandi, i quali non rappresentano necessariamente, come si crede, una confusione di figure e di ruoli,

che il bambino distingue benissimo, ma un arricchimento del suo mondo di relazioni. Purché, è evidente, a loro volta non litighino tra loro. Un libro scritto a due mani da una psicologa e da una giornalista (Elvira Gallo-Stefanella Campana - *Il problema dei figli nella separazione* - Bollati Boringhieri L. 18.000) indaga nell'esperienza concreta dei separati per suggerire con molto buon senso il modo migliore per non far della separazione una catastrofe emotiva a danno dei bambini. Il primo avvertimento è che i figli vanno rassicurati e gli va dato tutto il tempo necessario per abituarsi al cambiamento. Va spiegato che agli adulti capita di non andare più d'accordo, come a loro capita di litigare con l'amico del cuore, senza colpa di nessuno. Se il padre non vivrà più con loro (è il caso più frequente) non significa che lo perderanno, non saranno né abbandonati né disamati, ma lo vedranno regolarmente. La loro casa resterà la stessa, insieme agli amici e al territorio degli affetti. Il dolore della perdita non va negato col silenzio, ma va espresso e lasciato esprimersi al bambino perché lo elabori se lo chiudesse dentro di sé, le conseguenze potrebbero essere gravi.

Spesso dopo una separazione, finalmente in casa si respira e tutti si sentono sollevati. Purché, sottolineano le autrici, un genitore non s'intrometta nel rapporto dell'altro col figlio, che non gli compete, né lo denigri distruggendo l'immagine, né usi i figli come ricatto e le visite come occasione di rissa. Dunque una separazione tra adulti maturi e responsabili, che non confondono le loro controversie con i diritti dei figli, che accettino l'affidamento congiunto per il quale vivono con un genitore, ma ambidue ne dividono la cura e la responsabilità. Magari facendosi aiutare dallo psicologo. Ma gli adulti sono spesso immaturi e i loro rapporti convulsi e distruttivi. All'altro si chiede una risposta a tutti i bisogni, la dipendenza può essere patologica. Il terrore dell'abbandono offusca la mente. Ci sono mariti che per anni perseguono le mogli separate con ripetute invasioni che e minacciano, le aggrediscono, che al momento degli accordi economici si trasformano improvvisamente in nullatenenti e spuntano assegni di mantenimento irrisori, o che non li pagano affatto. Le verifiche sul reddito sono inadeguate, la legge non prevede automatiche penalità per il marito inadempiente e occorrono intentati dispendiose cause. Ci sono mogli che riescono a deprezzare il marito, che si vendicano di lui impedendogli di vedere i figli, proibendo che incontrino la nuova compagna o conoscano i nuovi eventuali fratelli.

Insomma non sempre i genitori sono angeli e i cattivi sentimenti non sono mai buoni compagni.

Faletti diventa un cantautore: del comico di «Fantastico» sta per uscire l'lp «Disperato ma non serio». Ecco come ce lo spiega

Continua il dibattito sullo stato del nuovo cinema italiano. Da oggi una serie di interventi di registi e autori: partiamo con Felice Farina

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

I nazionali integralisti

Intervista a Predrag Matvejevic sulla crisi jugoslava e sui problemi dell'Est «Lo sciovinismo impedisce qualsiasi progetto. Serve Montesquieu non Solgenitzin»

MARIO AJELLO



Jugoslavia, manifestazione nel villaggio di Kocerin, a destra, conferenza stampa «volante» a Pristina, nel Kosovo

L'ultimo libro di Predrag Matvejevic è stato salutato come una delle opere più importanti della letteratura mitteleuropea dei giorni nostri. S'intitola *Breviario mediterraneo* e l'ha pubblicato Garzanti. È un saggio in forma narrativa sulle diverse civiltà che, nel corso dei secoli, si sono incontrate e intrecciate sulle coste dell'Europa meridionale. Ma Matvejevic - che risiede quasi stabilmente a Parigi, dove insegna letteratura slave alla Sorbona - è anche un intellettuale engagé, benché la definizione gli faccia orrore. Qualsiasi accento all'impegno militante - precisa il professore - gli ricorda i tempi di Andrej Zdanov, braccio culturale dello stalinismo. «Preferisco», aggiunge, «conferirmi un letterato liberale-democratico, attento alle sorti dell'Europa, e in particolare al destino del mio paese». Suo padre era di Odessa, sua madre di Zagabria, la città dove Matvejevic ha vissuto per molti anni e dove ancora torna di frequente. Ma l'anagrafe ideale che sembra prediligere è quella, più generale di «cittadino dell'Est». Non a caso il suo volume più famoso - che, uscito nel '85 in Jugoslavia, presto sarà pubblicato anche in Italia - s'intitola *Lettere aperte* e si rivolge a tutti i governi del socialismo reale, allora ancora al potere. È un'apassionata perorazione a favore dei disidenti, da Dubček ad Havel, da Charta '77 a Solidarnosc. Il personaggio è dunque assai indicato a tracciare un bilancio degli eventi jugoslavi, dalla scomparsa di Tito alle ultime settimane.

In che modo la cultura jugoslava, tradizionalmente assai vivace, contribuisce agli attuali fermenti etnico-politici che animano il suo paese?

Devo deluderla. La cultura tace. E quando si esprime lo fa tra mille paure, teme soprattutto di inimicarsi le varie leadership nazionaliste serba, croata, slovena. I miei amici liberali e io stesso non possiamo che dolerci. Abbiamo lottato per la libertà nazionale e ora siamo circondati dagli sciovinismi più accesi; ci siamo battuti per l'apertura delle frontiere e ora dobbiamo assistere ai più anacronistici ostracismi etnici. L'ho scritto di recente in una lettera a Josif Brodskij, grande intellettuale nichilista la vera piaga che ci affligge e Adonis. Tra le recenti iniziative nazionaliste. Quando esso unisce al fascismo e all'antisemitismo, ne deriva una trinità esplosiva. Jean-Paul Sartre distingueva due diverse identità quella dell'essere e quella del

fare. In che senso questa distinzione filosofica è applicabile ai casi attuali della Jugoslavia e dell'Europa dell'Est in generale?

Nel senso che nell'Est c'è soltanto il secondo tipo d'identità, la peggiore. Il nazionalismo, in termini sartreiani, è puro «essere». È incapace di qualsiasi progetto sensato.

Ma lei ce l'ha, un progetto? Per quel che può valere, io mi sono sempre battuto per un socialismo dal volto umano, che è l'esatto rovescio del nazionalismo. Nel latino c'è un'esperienza assai calzante per la Jugoslavia: *idem nec unum*. Significa che l'unità di un paese

non equivale a uniformità culturale ed etnica.

Se dipendesse da lei, accoglierebbe dunque per la Jugoslavia un modello confederale?

Non c'è dubbio. Ma a me sta soprattutto a cuore la laicità. La considero un fattore basilare del progresso. Una laicità che non agisca soltanto nei riguardi della religione, ma si manifesti anche verso la nazionalità, i troppi tradizionalisti, troppa gente abbarricata alle proprie radici.

Troppi Solgenitzin? In un certo senso l'Unione Sovietica ha più bisogno d'un Montesquieu che d'un Solge-

nitzin. Un discorso equivalente vale anche per la Jugoslavia, un paese che si dimostra povero di cultura politica. Questo vuoto non possono colmarlo né le croci né i vessilli campanilistici. Gli intellettuali, insomma, sono venuti meno alla loro missione, hanno tradito. L'uomo di cultura è, per sua stessa costituzione, un dissidente: uno che distingue, riflette, discute, si confronta. Nel caso jugoslavo, per esempio, il confronto è sempre stato fra cattolici e ortodossi, fra Europa e Islam. Da questo punto di vista uno scrittore mio connazionale, Danilo Kis, si è rivelato di una lucidità esemplare.

E tra i politici, ce n'è qualcuno in cui lei si riconosce?

Se proprio devo fare un nome, dico Ante Marković, il premier della Federazione. È un croato esente da eccessi di nazionalismo. Nel deserto politico e culturale dell'odierna Jugoslavia fa spicco, oltre a Marković, il gruppo dirigente della «Borba» (La lotta), un giornale che, dopo essere stato la fonte ufficiale del regime comunista, oggi gode di una reale indipendenza. Non eccede, fra l'altro, in anticomunismo, e non fa professioni di anti-titoismo. Sono tra i troppi coloro che vogliono eliminare ogni traccia del fondatore della Jugoslavia moderna. A suo tempo lo criticai con fermezza, fino ad avere qualche guaio con la giustizia. Oggi mi tocca di-

fenderlo. La rimozione del passato assume tinte paradossali. La piazza di Zagabria intitolata alle vittime del fascismo ha recentemente cambiato nome. Si chiama piazza Martù. Croati e indico. Così come è ridicola la sola ipotesi di fondare sui piccoli stati nazionali sulla base di presunte frontiere etniche. Confino di questo tipo non esistono. La Bosnia-Erzegovina, per esempio, è un coacervo di popoli. Ma esistono anche ridicolaggini di tipo personale.

Per esempio? Mi viene in mente Milovan Gilas. Prima di ripudiare l'ideologia comunista i ex braccio destro di Tito era un dottrinario inflessibile. Ispirandosi a mo-

dello di Zdanov, pretendeva dagli intellettuali soltanto cultura impegnata. Adesso che scrive le sue memorie, tutto questo dimentica di raccontarlo. Anzi, si dipinge come una personalità problematica, sensibile - ad esempio - a certe suggestioni religiose senza dogmatismi.

Lei ha parlato di nazionalismo da operaista. Allora l'unico nazionalismo degno del nome sarebbe quello grande-serbo, propugnato da Slobodan Milosevic, il massimo leader di Belgrado?

Niente affatto. Milosevic è un autentico maleducato per il mio paese. È riuscito a inandare anche la vivacità culturale di quella capitale Belgrado ormai non esprime quasi più niente. Già Tito, nel suo ultimo decennio di potere, si adoperò validamente per inibire ogni circolazione delle idee. L'unica corrente di pensiero - faccio per dire - che rimase in vita è, purtroppo, l'antisemitismo. In questo campo, a noi jugoslavi non giungono esempi edificanti da paesi come la Polonia e la Cecoslovacchia. L'avversione di Lech Wałęsa nei confronti degli ebrei è lampante. Mi ha invece amareggiato che perfino Vaclav Havel sia andato a rendere omaggio a una personalità così discussa come il presidente austriaco Kurt Waldheim.

A proposito di Austria, come giudica il comportamento di questo paese? Mentre l'Italia e la Francia appoggiano in Jugoslavia la soluzione confederale, al governo di Vienna sembra non dispiacere la totale indipendenza dello Slovenia...

Ciò è vero solo in parte. Sognare un ritorno ai fasti dell'impero asburgico, comprendendo in questo sogno anche le zone intorno a Lubiana, è certo una follia. Ma è una follia di pochi. Soltanto alcuni settori della destra austriaca coltivano pensierosi cost deliranti.

Così degli Stati Uniti, che hanno deciso di interrompere il programma di aiuti alla Jugoslavia? È un grave errore. Potevano trovare un modo diverso per manifestare il loro dissenso sulla base di presunte frontiere etniche. Confino di questo tipo non esistono. La Bosnia-Erzegovina, per esempio, è un coacervo di popoli. Ma esistono anche ridicolaggini di tipo personale.

Per esempio? Mi viene in mente Milovan Gilas. Prima di ripudiare l'ideologia comunista i ex braccio destro di Tito era un dottrinario inflessibile. Ispirandosi a mo-

Letteratura europea e poesia araba: un incontro a Salerno

Suoni e simboli dal Mediterraneo

MARCO CAPORALI

SALERNO. Obiettivo delle «Nuove letture internazionali», la cui terza edizione («Poeta '91») si è svolta a Salerno nei giorni scorsi, è la costituzione di un centro permanente di verifica delle tendenze poetiche dell'area mediterranea. Come nel caso di Cibellina, dove si svolse tempo fa un incontro tra poeti arabi e italiani, Salerno è un ideale crocevia per favorire la penetrazione in Italia di una letteratura ancora confinata ad un ambito specialistico. Solo negli ultimi anni si è iniziato su riviste militanti (come «Poesia» e «Ritmica») a tradurre i versi di uno dei maggiori poeti contemporanei, il siriano-ebano Adonis. Tra le recenti iniziative editoriali ricordiamo il volume *La terra più amata* (voci della letteratura palestinese), pubblicato da Il manifesto a cura di Pino Blasone e Tommaso Di Francesco, e un'opera curata da Francesca Corrao *Poeti arabi di Sicilia* (Mondadori ed.) in cui compaiono traduzioni di diciannove autori italiani (da Franco Fortini a Edoardo Sanguineti, ispiratore delle giornate salernite) di componimenti di poeti arabo-siculi dell'anno mille, eredi

della grande tradizione letteraria mediorientale. La manifestazione di Salerno si inquadra in questa ripresa di interesse, contraddittoria e non priva di controtendenze (esemplare in questo senso è il rifiuto apposto da un editore milanese, a contratto già firmato alla pubblicazione di un'antologia di poeti marocchini) verso i rapporti tra il pensiero letterario europeo e la poesia araba. A quest'ultima è riservata, in ogni edizione delle «Nuove letture internazionali» (a cura di Luigi Giordano), un'apostila sezione di studi con conferenze e pubblicazioni di versi di noti e meno noti poeti mediorientali. Quest'anno è stata la volta degli iracheni Saadi Yousef - vincitori del premio Salerno '91 insieme allo spagnolo Angel Gonzalez (un'altra sezione era dedicata alla nuova poesia iberica) - e Thea Lateil del palestinese Samih al-Qasim e del siriano-ebano Nouri Zahedi. Per gli italiani erano presenti, oltre a Elio Pagliarani a cui è stato riservato un omaggio, Dario Bellezza e Valentino Zecchi. Non sono mancati gli equi-

voce nel «Centro sociale» (sede della manifestazione) della cittadina campana a testimonianza della difficoltà, non solo linguistica, di realizzare convergenze critiche fra tradizioni diversamente assimilabili. Quando Fausto Curli ha accennato alle due principali tendenze, quella lirica e quella politica, che sembrano emergere dalla poesia araba contemporanea Samih al-Qasim ha inteso l'aggettivo «politico» come dispregiativo, o limitativo, tanto da scrivere una pubblica lettera di risposta alla «provocazione». Da un lato la fedeltà a metafore e figure retoriche codificate dalla tradizione, a cui attinge il linguaggio simbolico del contemporaneo, e dall'altro l'impossibilità di tradurre nella nostra lingua il tessuto rimo-fonico e l'allusività verbale della poesia araba, impediscono una piena percezione, in versioni quasi sempre prosastiche (eccetto il caso dell'antologia monodaniana in cui si assisteva a libere reinvenzioni) della ricchezza musicale e semantica degli originali.

Viene quindi spontaneo giustificare, con atteggiamento eurocentrico, il disagio prodot-

to da una comunicatività che ci appare retorica con motivazioni ambientali, extraletterarie, quali la drammaticità della situazione politica. Samih al-Qasim, che vive ad Haifa e dirige l'Unione degli Scrittori Arabi e la Fondazione Popolare per le Arti tiene a precisare che non esistono divisioni culturali, ma solo economico-sociali, tra Oriente ed Occidente. «La comunicazione massmediale, ovunque diffusa, ha creato le condizioni per una maggiore integrazione, in ogni campo artistico, tra aree differenti e fino a ieri lontane». Impegnato nella resistenza palestinese, dimesso dalle scuole pubbliche israeliane per le sue opinioni politiche e più volte imprigionato, Samih al-Qasim rievoca la sostanziale affinità tecnica tra letteratura araba ed europea. «A divergere - precisa il poeta (la cui sesta e ultima raccolta *Non chiedo permesso* è uscita tre anni fa) - sono gli argomenti trattati dalle nostre speciali tragedie culturali e politiche».

Altra questione primaria è il rapporto con il pubblico. «Nel mondo arabo - prosegue Samih al-Qasim - la poesia è da millenni la principale arte nazionale e anche presso la gente

il poeta gode di un'ampia considerazione. A ciò conseguono naturalmente le persecuzioni, come dimostra la mia espulsione da una scuola a causa della raccolta *I canti della uva*. Nei villaggi arabi i poeti si riuniscono in una piazzetta, iniziano a leggere e subito la gente accorre ad ascoltare». Complementare alla trasmissione orale è lo sviluppo dell'editoria, di cui Beirut è da tempo l'epicentro. Sottolinea Samih al-Qasim che «molte capitali hanno provato a sostituirla ma nessuna è riuscita nell'intento. L'assenza di una rigida autorità ha creato a Beirut più «democrazia». Ed è per questa ragione che Israele, gli Stati Uniti e le forze arabe reazionarie intendono distruggerla. I palestinesi in Libano hanno aiutato a riconquistare una dialettica democratica, e a loro si deve la costituzione di parecchie case editrici e riviste letterarie». Infine il numero delle copie vendute, se confrontate alle medie nostrane può dare un'idea dell'interesse intorno alla poesia. Ogni opera di Samih al-Qasim, Mahmud Darwish o Nizar Qabbani è acquistata nei paesi arabi dalle cinquanta alle centomila persone.

**BRUNO DURANTE
CAMILLO FILADORO**

Enciclopedia dei diritti dei lavoratori

Presentazione di
CARLO SMURAGLIA

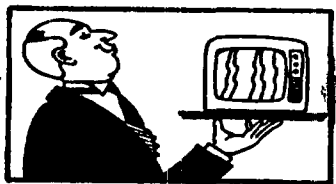
«Uno strumento fondamentale per qualsiasi militante sindacale e, a maggior ragione, per le donne e gli uomini della Cgil che riscoprono, nel sindacato della solidarietà, la salvaguardia insostituibile dei diritti - prima di tutto individuali - dei lavoratori dipendenti».

BRUNO TRENTIN
Pagine 250 - £ 25 000

Teti Editore
Via Comelico 30 - 20135 Milano
Tel. 02 55015584 (r.a.) - Fax: 02 55015595

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



CARO DIOGENE (Raidue, 13.15). Come funziona l'auto-certificazione? Ce lo spiega oggi la rubrica del Tg2 dedicata ai diritti dei cittadini. Un servizio dall'anagrafe di Roma mostra come molti dei cittadini estenuati dalle lunghe file, non sanno di potersi auto-certificare né sono a conoscenza che la pubblica amministrazione ha l'obbligo di risolvere le pratiche entro 30 giorni.

BELLITALIA (Raidue, 17.10). Dai grifoni sardi alle anguille di Orbetello per finire a bordo dell'Ambrigo Vespucci. Due filmati della trasmissione sono infatti dedicati alle due specie animali. Emanuele Fiorilli, invece, è salito sulla nave scuola della Marina militare per un'intervista al comandante.

MANO NEGRA IN CONCERTO (Videomusic, 19). Per muovere i piedi, ma non solo quelli, al ritmo travolgente della band, tra le migliori della nuova scena rock francese. Fresco di stampa è il nuovo album King of Bongo che conferma la straordinaria energia del «palchanca», il mix di stili che caratterizza i Mano negra dove, convivono felicemente rock'n'roll, punk, rap, salsa, rai, flamenco e rhythm and blues.

SAMARCANDA (Rai, 20.40). Tutta dedicata alla sanità la puntata odierna del settimanale di attualità ideato da Giovanni Mantovani e Michele Santoro. In studio, il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, e il senatore Giovanni Berlinguer, della Commissione Igiene e sanità di palazzo Madama, si affronteranno sulla questione della riforma sanitaria locale. La storia di Daniela, raccontata dai genitori e dagli amici, solleva il problema dell'assistenza ai malati terminali; nel collegamento con Sessa Aurunca gli abitanti del paese campano descrivono le fasi della costruzione di un ospedale mal terminato. Tra gli altri ospiti, Carlo Marcelletti dell'ospedale Bambin Gesù di Roma, e Angelo Carrella, dell'ospedale San Martino di Genova.

VARIETÀ (Raiuno, 20.40). Alba Parietti, che riproporrà la sua canzone Cuore selvaggio, e Giorgio Faletti, alle prese con le sue gags migliori, sono gli ospiti dello show condotto da Pippo Baudo. Tema della puntata, i giovani artisti esordienti.

ASTRONAVE TERRA (Italia 1, 23). Il settimanale di divulgazione scientifica a occupo del rapporto esistente fra l'economia mondiale e l'informazione tecnologica. Ovvero, come la telematica abbia trasformato le diverse aree geografiche della terra in un unico grande mercato. In coda al programma, le immagini del nostro pianeta registrate dai satelliti, alla ricerca di giacimenti petroliferi o per il censimento delle aree verdi.

IL SUPPLEMENTO (Raiuno, 23). Il nono e ultimo appuntamento con la trasmissione viene aperto da una scena del film Quarto potere. L'argomento del programma è presto immaginato: l'informazione, la libertà di stampa, i diritti del lettore. Partecipano alcuni famosi ex direttori di giornali: Piero Ottone, Vittorio Emiliani, Alberto Musci, Ludina Barzini, Guido Follini e Piero Ostellini. E alcuni colleghi stranieri. Andrea Fontaine, direttore di Le Monde, Robert Fox del Daily Telegraph, e Myriam De Cesco, direttore di Capital.

RADIODETECTIVE (Radiouno, 12.04). Continuano le incredibili inchieste nel mondo delle favole condotte dal detective Grimm (Elio Pandolfi) aiutato dalla sua assistente Jessica Rabbit (ovvero dalla sua vera voce, quella della sua doppiatrice Palla Pavese). L'investigatore oggi deve indagare sullo strano caso della scarpa spaiata, ovvero sul giallo dell'omicidio di una ragazzina tutta acqua, sapone e buoni sentimenti, uccisa dal principe innamorato di una delle sue sorelle cattive. Che favola è? (Stefano Scateni)

Giorgio Faletti si ricicla. Dopo «Fantastico» ha inciso il suo primo lp intitolato «Disperato ma non serio»

Fra i progetti in cantiere una sit-com per la Fininvest e la speranza di fare un film «purché non sia vergognoso»

Cantautore? Ma per ridere

Nel dopo-Fantastico Giorgio Faletti ha deciso di buttarla in musica e ha inciso un Lp intitolato *Disperato ma non serio*, con dodici canzoni originali tutte sue. Intanto pensa a una sit-com con Cattozzo protagonista e desidera ardentemente girare un film di cui non doversi vergognare. Insieme al disco c'è anche un video (*Ulula*) che racconta la difficile vita di un lupo mannaro di Asti a Milano.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Ecco a voi Giorgio Faletti in versione rock: duro ma non troppo. *Ulula* (così si intitola il motivo portante dell'operazione Lp) è scherza sulla mamma e su quanto (non) ha di più sacro. Ma non scherza per niente sul suo debutto discografico. E come potrebbe? In fondo anche lui è un avvocato di Asti. Dice però «Fra me e Paolo Conte la differenza sta tutta nel fatto che Paolo Conte è un genio e io un simpatico cialtrone».

Modesto nei confronti di Conte, non altrettanto nei confronti di Sting. Sul quale Faletti dichiara: «No, non farò una tournée con lui. Però, visto che lui si occupa della Amazonia, io mi occupo di Cesano Boscone, zona altrettanto depressa e già abbondantemente disboscata».

Tutto questo per spiegare perché il disco si intitola *Disperato ma non serio*, disco comico che spera forse di aprire un altro filone d'oro alla Salvi. Solo che le canzoni di Salvi sono state lanciate come sigle televisive, mentre quelle di Faletti (pure etiche) sono canzoni e basta e anche più carine della media che è dato ascoltare, che se, nell'aulico consenso sanremese. Ma torniamo a bomba, cioè a Faletti. Come nasce questa nuova vocazione musicale? Sempre avuta, ma sotterranea, dichiara il nostro. Ci voleva la rottura del ginocchio (del resto non parliamo neanche), che lo ha costretto

a casa per qualche mese, per scatenare la musica nascosta. Ma lasciamo dire a lui: «Fino a due anni fa non sapevo suonare neanche un campanello. Adesso invece un mio amico mi ha detto: se non suoni bene, suona forte... Quando penso che Red Ronnie ha la chitarra di Jimmy Hendrix... mi viene un fottone... comunque sono il più grande play-backista del mondo... in play-back suonano come Hendrix».

Bene, capito. Ma ora passiamo alle cose serie. Voglio dire a «Fantastico». Pensi davvero che ti abbia giovato apparire come la Madonna al grande pubblico di Raiuno scortato da Baudo?

Posso avere la domanda di riserva?

Beh, guarda, voglio essere onesto. Giovami mi ha giovato. Prima avevo la sindrome di Cattozzo. Cioè prima per la gente ero Cattozzo. Ora sono Faletti. Fare *Fantastico* ti mette sotto pressione al mattino i fichi ed esce il vapore. Eh... Pippo non si diventa, come Saddam. Ma è facile fare battute con Baudo assente e io ho seguito un corso di servilismo Radio Elettra, quindi non ne parlo. Posso dire che durante la trasmissione mi sono fatto volentieri gli affari miei. Non ho mangiato castagne, non ho sollevato castani. Ho tenuto la lingua sotto un'ascella e ti dirò che, se mi richiama-



Giorgio Faletti, ora un disco poi la Fininvest

sero a *Fantastico*, ebbene io nandrei.

Ma di progetti certi, ne hai?

Diciamo che sono per il momento disoccupato, ma ho diverse proposte interessanti targate Fininvest. Però adesso mi sto dando un da fare strenuo per promuovere il disco. Tutto, faccio tutto e vado dappertutto per lanciarlo. Non voglio dire in seguito che non ho fatto abbastanza. Guarda, arrivo a dire che, se mi chiama Marzullo (e perfino Sgarbi!), vado.

E come comico che cosa preferisci? Sio petananga a una sit-com in-

titolata *Kasa Cattozzo*. Per dire un punto di riferimento stile Monty Python Hai capito? Una cosa tremenda Cattozzo è laido, lo vedo seduto sulla tazza del gabinetto.

Una sorta di Funari?

No, Funari non è più rappresentabile.

Diedi gli altri programmi che hai in testa.

Confesso che non mi dispiacerebbe una tournée teatrale con uno spettacolo recitato e cantato. E, tanto per continuare a stare sul modesto cui riferimento, diciamo una cosa alla Gaber.

E con il cinema non succede niente?

Io amo troppo il cinema e piuttosto che lasciarmi coinvolgere in una roba, rinvio. Però un progetto per l'estate ci sarebbe. Ho le dita dei piedi accavallate e non posso dire di più. Preferisco non parlare assolutamente.

Scaramantico Faletti, torniamo dunque all'Lp, che contiene dodici pezzi ispirati ai più vari temi *Ulula* è dedicata ai lupi mannari ed è accompagnata nella promozione da un divertente video. Tra gli altri titoli ce ne sono di esoticamente «contami» (*Mamma con vocale, Calypso*) altri ferocemente falettiani (*tipo Abbasso la mamma, L'assassino, Baitista*). Uno sembra attuale (*Se scoppia la guerra... e nessuno ci va*) ma Faletti racconta che l'aveva composto, figurarsi, ai tempi della invasione sovietica dell'Afghanistan. E sottolinea: «Sono uno che non parla di disgrazie, al massimo qualche sigla personale. Demando a quelli più impegnati di me di lanciare dei messaggi».

Che vuoi dire? Non vuoi dire niente, come i messaggi piagnucolosi lanciati nella bottiglia di Sanremo. Però è più divertente.

Bilancio per Rosanna Lambertucci «Ho messo l'Italia a dieta»

ROMA. Giro di boa per *Più sani più belli*, il programma ideato e condotto da Rosanna Lambertucci, in onda il sabato alle 18 su Raiuno. L'ultima puntata della trasmissione di salute e bellezza la vedremo il 8 giugno, ma la conduzione - nel corso di una conferenza stampa - ha assicurato che non mancherà a lungo dal teleschermo, visto che per il prossimo autunno è già pronta la decima edizione del suo programma «Più sani più belli» - è un salotto del benessere e della bellezza dal quale il pubblico a casa può apprendere notizie pratiche per curare la propria forma fisica, per migliorare l'aspetto estetico e per mantenersi in buona salute. Terzi a quali sembra interessato il pubblico del pomeriggio visto che il programma, in questa stagione, ha registrato punte di ascolto di quattro milioni di telespettatori con il

25 per cento di share. «La prima regola del benessere - ha aggiunto Rosanna Lambertucci - è saper scegliere quando si è a tavola ogni settimana ho svelato al pubblico le virtù nutritive della nostra produzione alimentare, dalle verdure alla frutta dal latte ai formaggi regionali e alla carne. Perché la sana alimentazione non solo è necessaria per la linea ma anche per la salute. In questo modo posso dire di aver messo l'Italia a dieta». E tra i «vantaggi» della conduzione, anche quello di aver fatto immaginare in diretta un gruppo di otto persone in sovrappeso che si sono prestate a seguire una dieta nel corso di tutte le puntate del ciclo.

In vista dell'estate, la puntata di sabato prossimo sarà tutta dedicata alla cellulite in studio Carlo Alberto Baroletti, presidente della società italiana di medicina estetica farà da guida ai vari metodi di cura.

Sedi Rai: una a me quell'altra a te...

Enzo Carra, portavoce di Forlani, accusa il consiglio Rai di essere emanazione dei partiti, suggerisce vecchie e pericolose ricette che dovrebbero ridurre il peccato di lottizzazione, ma che invece riconducono la Rai sotto la più ferrea tutela della Dc e dei suoi alleati. Gli replica Sergio Bindi consigliere dc della Rai, invitando il portavoce di piazza del Gesù a guardare le travolte votazioni delle Partecipazioni statali, anziché i travicelli di viale Mazzini. Non è uno scontro tra titani, questo passa il convento. La verità è che nessuno di questi due dottori la racconta giusta. Basta vedere, al di là dei queruli sconfinati, quel che sta accadendo nelle sedi regionali della Rai. La Dc - denuncia per conto del Pds Vita - le considera quasi un proprio prolungamento, rischiano di diventare, denuncia il sindacato giornalisti Rai, semplici appendici dell'informazione nazionale. Che cosa vuol dire? Vuol dire che le diverse correnti della Dc e il Psi si stanno spartendo i vertici diretti (reversato capo con i rispettivi vice) di otto redazioni regionali, a cominciare da quelle di Roma e Milano. Un paio le hanno già sistemate, le restanti saranno messe a posto entro la metà di giugno. Tutto ciò dimostra che, al contrario di quanto sostiene il consigliere Bindi, a viale Mazzini i partiti di maggioranza si comportano esattamente come in qualsiasi altra parte dove ci siano poltrone e seggiole da occupare. Che Enzo Carra e chi per lui, mentre sparano ipocrite e demagogiche bordate contro la lottizzazione, sono duramente impegnati a spartire tutto ciò che si può spartire, estenuati soltanto dalla fatica di mettere d'accordo oltre che i partiti, le correnti dei partiti.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '6.55 UNO MATTINA', '10.15 FIVE MILE GREEK', '11.00 TG1 MATTINA', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '7.00 CARTONI ANIMATI', '9.00 RADIO ANCH'IO '91', '10.00 DESTINI', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '12.00 IL CIRCOLO DELLE 12', '14.00 TELEGIORNALI REGIONALI', '14.40 DSE', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '15.00 ANDREA CELESTE', '17.15 SUPER 7', '19.15 USA TODAY', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '15.00 LE AVVENTURE DI GERARD', '18.10 AUTOSTOP PER IL CIELO', '20.00 TMC NEWS', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '17.30 GLI OCCHI CHE NON SORRISERO', '20.30 ALBA D'ACCIAIO', '20.30 LA RAGAZZA DEL SECOLO', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '8.30 LA PRIMAVERA ROMANA DELLA SIGNORA STONE', '10.30 GENTE COMUNE', '11.15 IL PRANZO È SERVITO', etc.

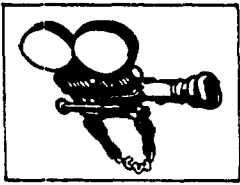
Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '7.00 CIAO CIAO MATTINA', '8.45 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI', '10.00 LA DONNA BIONICA', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '10.10 PER ELISA', '11.50 TOPAZIO', '12.50 VALERIA', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '17.30 GLORIA E INFERNO', '19.00 TGA', '20.25 LA MIA VITA PER TE', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '12.30 MEDICINA 95', '14.30 CIAO RAGAZZI', '19.30 TELEGIORNALI', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes programs like '20.35 DENTRO LA NOTIZIA', '22.30 KAGEMUSHA', '23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW', etc.



La Resistenza a 35 mm.

Dopo la tavola rotonda dell'«Unità» continua la riflessione sullo stato di salute della nostra cinematografia. Resi euforici dal festival di Berlino, delusi da Cannes gli autori italiani si interrogano sulle storie da raccontare: oggi la parola a Felice Farina

Fate cinema, qualcosa resterà

Il cinema italiano sta già di nuovo ma? È bastato che la giuria di Cannes snobbasse i nostri tre film in concorso perché l'euforia post-Berlino, dove Bellocchio, Ferreri e Tognazzi fecero l'en plein, cedesse il passo ad una cupa rassegnazione. Difficile dire se *Bix* o *La carne* o *Il portaborse* meritassero un premio; in ogni caso la salute di una cinematografia non si vede sempre dagli Ors, dalle Palme e dai Leoni che riceve. La combinazione degli eventi, in un'industria spompata e paratelevisiva come quella nostra, è assolutamente affidata al caso e alla ciecazza delle giurie. Il problema, sembra quasi ovvio scriverlo, è ricominciare a fare film, all'interno e all'esterno del mercato, senza farsi calare dai gusti del pubblico ma anche senza mortificarci. Di questo abbiamo cercato di parlare nella tavola rotonda che abbiamo pubblicato il 6 maggio scorso: un'iniziativa ben accolta nell'ambiente, piccolo eppure significativo, degli addetti ai lavori, alla quale vogliamo dare un seguito. Partiamo con l'articolo di Felice Farina seguiranno quelli di Cristina Comencini, dei fratelli Vanzina, di Gabriele Salvatores, di Francesca Archibugi, di Luigi Faccini e di quanto avranno il piacere di intervenire, anche polemicamente. «Cinema, ci vuole più resistenza? Era questo, se ricordate, il titolo dell'incontro all'«Unità», dove resistenza stava per capacità critica, di reazione intellettuale e produttiva a un certo neocoriformismo diffuso. Anche il conformismo di chi, scoperto che il filone «neo-neorealista» tira (moderatamente) al botteghino, si butta sul «sociale», alla scoperta di un'Italia poco indagata al cinema. Ben vengano, ovviamente, film sulla classe operaia (esiste ancora, esiste...), sui cantieri edili, sugli immigrati di colore, sulle cliniche fasulle per anziani, sulla droga o sui politici corrotti. Ma ricordandoci, come diceva Furio Scarpelli, che «la realtà è resa interessante da chi la racconta». Altrimenti meglio vedere il telegiornale.



Accanto, Carlo Delle Piane e Felice Farina. «Condominio»

Ho girato il mio primo lungometraggio (*Sembra morto è solo svenuto*, 1986) nel fitto della nebbia degli anni Ottanta. Regnava un clima di grande disperazione, d'isolamento e povertà di spirito, probabilmente dovuto anche al velo che d'improvviso, qualche anno prima, s'era gettato come a liberarsi di una mamma ossessiva - sulle radici del nostro raccontare. E mentre il botteghino capitava all'inesorabile avanzata del quinto potere, ci si vergognava della realtà, delle cose intorno a noi, e di raccontarle. S'ineguiva il solito mito americano, o quello del dolly e del carrello, o si dibatteva di originalità e di modernità. Ferò si bevevano avidamente filmetti di qualità francesi o inglesi o tedeschi, di giovani attori che invece il mondo intorno a loro lo sapevano raccontare, interpretare, romanzare. E mentre nella mia camera delle lettere flocavano gli inviti ad incontri e convegni sulla morte del cinema, ci si preparava a una lunga lotta di resistenza. Ma ecco che con la rapidità che sembra essere peculiarità di questi anni che precedono il Duemila, lo scenario

cambia, il cinema italiano premedita di qua e di là, produttori che sorridono soddisfatti, un gran circolare di soggetti e di sceneggiature, incontri e convegni festosi. Mah! Mi viene il dubbio che si tratti di un prevedibile ricorso storico, di uno schema già visto, con tratti simili ma meno caotici, anche in altri paesi: l'espansione improvvisa del mezzo televisivo spazza via dalla sala gran parte del pubblico, che per dieci anni se ne sta a casa incollato alla tv. Migliaia di ore trasmesse, migliaia di film venduti, ceduti, replicati, importati. Poi, quando le scorte hanno iniziato a diminuire, un po' dell'attenzione di chi il cinema lo produce si è risvegliata. Nonostante la situazione industriale assai uncinata (senza sale, senza leggi sul cinema, con una legge ivi ai limiti della truffa) qualche idea rimasta finora a sobbollire palida nel substrato è venuta a galla a concretarsi. E piccole falangi, vinte dalla noia di teleschermo, sono tornate nel cinema, nel frattempo dimanzati di anno in anno, a vedere alcuni film italiani. Ma allora, perché continuano a sentirsi solo in una lan-

FELICE FARINA

da dove la circolazione delle idee è pallida e vaga? Perché tutto sommato non credo che si possa cantare vittoria il nostro cinema continua a far parte di un sistema culturale dall'impianto fragile, dove il culto dell'io si mischia con «tutto a campare», gli orizzonti del pensiero si restringono intorno a mode e modi dal fiato corto, incentrati da una critica che festeggia preoccupata quasi sempre di esibire la propria raffinata cultura prima che di costruire percorsi logici che stimolino a far meglio. La frenesia competitiva di produrre a tutti i costi e di più ruba spazio all'osservazione, al fermarsi a guardare e a riflettere. Si legge poco, e di conseguenza si ha poca disponibilità al racconto. Le categorie dell'eccesso e dello spreco regolano ormai il nostro ansimare quotidiano pur di essere presenti, si discute di film di cui si è visto solo il trailer, si giudicano libri di cui si è letto il risvolto di copertina, mostre di cui si è solo sentito dire.

La cultura è di sinistra, soprattutto il cinema, che non può essere esercitato se non in democrazia: dalla pratica delo scrivere al set, alla moviola E penso alle fantastiche coppie degli anni d'oro, Rossellini-Amidei, Zavattini-De Sica, Fellini-Flaiano, per citare le più note. Forse la coppia può essere un indicatore spicciolo del livello di democrazia, dato che è il frutto di un impegno alla tolleranza. E guarda caso quello di oggi è, anche nel sociale, un mondo di singles, di esistenze spesso infelici fatte di segrete telefoniche e brocchi freddi. Il modo d'essere della nostra sinistra riflette oggi inevitabilmente lo schema caotico dell'ordinamento sociale, la logica del partitismo come espressione della disunità, degli interessi locali e ristretti, dei personalismi. Nel '77 provavo il massere di assistere alla dispersione di un potenziale che avrebbe sicuramente cambiato le cose. Ci ricordiamo il numero di gruppuscoli in cui era polverizzata la sinistra «non parlamentare» con la stessa ingenuità ho sperato in un risultato unitario e vincente del congresso di Bologna. (Ora lo posso confessare, l'amministratore interpretato

il luogo di diffusione principale del racconto per immagini. E che è quasi sempre stupida, spesso volgare, e soprattutto vuota come ci conferma l'attenzione ossessiva e monomaniaca dei funzionari per l'unico gran problema dei dati d'ascolto. Credo sia ora di affrontare la questione televisiva in maniera organica, superando posizioni luddiste di sdegno impietoso per la pellicola e di intrinseca condanna del nuovo mezzo, che non fa altro che accrescere il potere delle oligarchie che lo controllano. Del resto, ve la sentite di abolire il compact disc in difesa del caro, vecchio vinile? Molti balzeranno sulla sedia, lo so. Ma io sono convinto che la tv non è di per se stessa un linguaggio, come sostengono alcuni esperti. Il cinema può continuare a vivere, per molte sue parti, attraverso di essa: lo straordinario *Dezlogio* di Kestowski - che ha soddisfatto anche i cinefili più puristi - non ha avuto forse la sua genesi come serie per una rete televisiva? E il *Dezlogio* non è che il più estremo tra i tanti esempi di tv meno esima della nostra. Al grande schermo va forse lasciato quel ruolo più centrato sulla ricerca, sulla coscienza artistica, sul rinnovamento dei linguaggi che sembra essergli sempre più proprio, magari facendo film che costano meno, sgancciati dal finanziamento televisivo, con meno ingredienti e meno preoccupati di essere «operazioni» da sfornare in serie finché dura la moda. Sono sicuro, ad esempio, che il successo (meritissimo) del *Portaborse* scatenerà un formicolio di produttori convinti d'aver la formula un mio amico che scrisse un anno fa una sceneggiatura di argomento politico, ne vendono una sventagliata di porte in faccia, ha già ricevuto (dagli stessi sbattitori) due o tre telefonate. Dunque, chi ha da raccontare lo squallore di quest'Italia di scandali e ladri si faccia avanti, che è il momento. Ma per poco, di solito non dura che qualche mese. Dopo il neo-neorealismo e il minimalismo, pare sia già in arrivo una nuova linea di prodotti dell'italico genio lo spaghetti-musical, l'iperealismo, il monologo ultrare e la commedia erotica. Boh! Se non altro, è meglio di quando c'era la crisi.

Aveva 51 anni: tra i suoi film più famosi «Giaguaro», visto in tv. Dalle Filippine con orrore. Muore Brocka, regista scomodo

NICHELE ANSELMI

Prima conoscevo bene il nemico: la commissione di censura stabiliva i limiti che non dovevamo oltrepassare e noi cercavamo di beffarla. Ora, invece, si parla di abolizione della censura, ma qualunque burocrate può intervenire a bloccare il film anche prima che sia ultimato e sequestrare il negatibo. Così Lino Brocka in un'intervista raccolta da Marco Müller al festival di Nantes del 1988 il nemico di prima era Marcos, quello di ora Cory Aquino, o perlomeno gli uomini che la sorreggono. Il regista filippino è morto ieri in un incidente d'auto alla periferia di Manila. Aveva 51 anni. Da non confondere con il francese Philippe de Broca, Lino Brocka è uno di quegli autori importanti di cui non si sono visti i film. Forse l'unico noto in Italia (si fa per dire) è quel *Giaguaro* che Raitre programmo il 17 giugno del 1983 in contemporanea con la Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro. Un film curioso del 1979, quasi pasoliniano, dietro l'andamento poliziesco, che racconta la storia di un «giaguaro» (letteralmente guardia del corpo, non giaguaro). Storia tragica, ovviamente, ambientata in una Manila viziosa e degradata, dove vive un ragazzo di strada assunto come «gonilla» da un figlio di papà che si rivelerà un gangster. Confuso dalla gentilezza del padrone il «giaguaro» si mostra pronto a tutto, anche ad uccidere e quel gesto gli sarà fatale, consegnandolo ad una nuova, disperata fuga. Quel giorno dell'83 Brocka non venne a Pesaro, spiegando in una lettera aperta che la sua partecipazione a dibattiti inevitabilmente politici, dopo



Lino Brocka durante una manifestazione contro la dittatura di Marcos

lo stupro collettivo cui viene sottoposta per cinque giorni di seguito una ragazza di periferia e la vendetta che lei, con pan feroce, mette poi in atto. Un tema caro al cinema d'azione americano, che Brocka impugna con impeto melodrammatico (la ragazza porta tatuati sulla schiena i nomi dei

Dopo Bologna l'opera di Marais debutta a Parigi. La rinascita di «Alcyone» perduta nella tempesta

GIORDANO MONTECCHI

Bologna. C'è un concetto usato dagli storici che ha acquistato ultimamente sempre più spazio nei discorsi riguardanti i rapporti tra noi e il nostro passato, la «ricezione», l'insieme cioè delle modalità con cui l'opinione pubblica accoglie un'opera, letteraria, musicale, eccetera. La ricezione è diventata tanto più centrale nei giudizi degli storici e dei critici quanto più va tramontando il modello tradizionale di critica storicistica. Come dire che, in luogo di giudicare un'opera d'arte entro lo sfondo dell'epoca storica in cui ve la luce, la ricezione ci spinge a esaminare la fisionomia come essa si è delineata in seguito, nel giudizio postumo. Sapete, no, di Bach che all'epoca sua non era nessuno, poi è diventato quello che è? Troppo lunga la premessa, veniamo al dunque. *Alcyone*, tragedia-lyrique di Yann Marais è stata presentata in prima esecuzione moderna nell'ambito del «Bologna Festival» grandi interpreti. Rappresentata la prima volta nel 1706 all'Académie Royale de Musique e poi considerata per lunghi anni una delle opere più riuscite apparse sulle scene francesi nell'«interregno» fra Lully e Rameau, è stata poi ramazzata via come tante altre mirabili del tempo andati. Di fronte a questi spettacoli, dove si intrecciano commercialità e mecenatismo, amor di storia e lealtà, l'opinione pubblica si divide sempre in modi molto significativi: chi se ne sta a casa chi va con dipinta sul volto la dichiarazione che si sta facendo solo il proprio dovere di persone colte e chi si tuffa goffo di anticite e rarità. Puntualmente, in tal senso, anche il pubblico bolognese, che ha assistito senza certo accalcarsi



Un momento di «Alcyone»

a questa esecuzione di notevole livello e accuratezza. Protagonisti William Christie alla testa del suo complesso *Les Arts Florissants*. Una *tragedie-lyrique* di cinque atti in versione integrale, in forma concertistica e per di più in una cornice inedita (La Sala Europa) era, sulla carta, una scommessa perduta. Sul piano strumentale, invece, l'esito è stato decisamente apprezzabile. Musicalità e filologia si sono date la mano cordialmente, un'ottima intesa, che ha avuto ragione delle incessanti insidie rimbombate dello stil francese, un buon basso continuo una discreta rete sonora, ad onta di una sala pensata certo più per i convegni di gastroenterologia che non per la musica del Re Sole. La lunga peripezia di *Alcyone*, innamoratissima sposa di Ceix, ma follemente amata da Pelée, amico fraterno di Ceix, ci propone una tragedia marina con a) antefatto rituale e deflagante, b) grandiosa, lambreggiante tempesta, c) naufragio di Ceix provocato dalle divinità infernali complici di Pelée, d) suo pentimento, e) suicidio di Alcyone. f) intervento di Neptuno e metamorfosi dei due sfortunati amanti in alconi, uccelli marini a cui è concesso placare le tempeste. Proprio quella potente raffigurazione della tempesta, divenuta archetipo di tante successive, segnò a suo tempo l'affermarsi di *Alcyone*, che tuttavia ha in serbo anche una notevolissima qualità di poesia musicale a cui i postumi (Rameau) hanno appena felicemente il recupero di questa pagina - che verrà presentata domani a Parigi - segna dunque sicuramente un attivo, vuoi per la storia vuoi per la musica. Meno brillante, invece, la riuscita sul piano vocale, con un florilegio di voci appo-

«Rasoi e teatro» contro la Napoli che non vogliamo

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «La città che esiste solo quindici anni fa è sparita. La Napoli di cui parlava Pasolini, una città-trubo rifiutante alle trasformazioni della storia, non c'è più. Rasoi è un omaggio a un tentativo di resistenza al degrado di oggi». Mario Martone spiega in poche frasi l'impegno artistico (ma non solo) che ha portato lui e Toni Servillo alla regia di *Rasoi*, il testo di Enzo Moscato che debutta questa sera al Teatro Valle di Roma. Non lasciamoci ingannare dalla collocazione di fine stagione (l'incontro tra l'autore e attore (piùpremiato in passato dall'Idi dal Riccione/Aier e dall'Ubu, ma assente con un suo testo dalle scene da ben tre anni) e i due registi di Teatro Uniti, si annuncia come uno degli appuntamenti più stimolanti di un'annata particolarmente incolare. Come già in *Partitura* che Moscato scrisse tre anni fa, è suggerimento di Servillo, ispirato al soggiorno napoletano di Giacomo Leopardi, anche *Rasoi* è un'opera dove personaggi e trama lasciano il posto al linguaggio poetico, seducente e straordinario dell'autore, capace di trattergliere, ora con amarezza, ora con disillusione. Il lineamento di una città trasformata e sempre meno visibile. «Direi che il ve o protagonista di questo spe tacolo» ha confermato Servillo durante l'incontro organizzato dall'Edi con i registi e l'autore - è proprio la scrittura, il linguaggio-personaggio che si sostanzia attraverso la scena e il corpo dell'attore. Non più Napoli che si rappresentava attraverso Eduardo o Viviani, ma un linguaggio che vuole esprimere attraverso il teatro il dissenso per valori e simboli degradati che non sono soltanto napoletani. Riferendo le etichette facili e il manierismo dilagante, Moscato ha raccontato la nascita di *Rasoi*. «Ho pensato questo testo come una serie di frammenti di un lunghissimo sogno, l'itinerario di una splendida civiltà ormai ricostituita all'indifferenza, che è comunque, per me, una continua ispirazione alla scrittura». Una produzione teatrale che vede la luce in questi giorni con la pubblicazione, da parte della Ubu, di *L'angelica bestiaro*. A interpretare questa «spodista» sono nove attori oltre all'autore e Servillo, anche Tonino Tauti, Gino Curcio, Roberto De Francesco, Isia Forte, Antonio Luoro, Lucia Maglietta e Marco Manichisi. «È importante - hanno aggiunto Servillo e Martone - sottolineare proprio il lavoro che abbiamo fatto con gli attori, che hanno aderito al progetto con grande entusiasmo e tutta la loro capacità creativa. Si tratta di uno sforzo anche produttivo in cui ancora una volta Napoli è assente. Tutti quelli che hanno visto le prove dello spettacolo si sono meravigliati che il debutto fosse in un'altra città. E a tutti oggi, non sappiamo se *Rasoi* sarà ospite di qualche teatro napoletano durante la prossima stagione». Una conferma sulla capacità di Napoli di garantire ad uno dei gruppi più seri ed interessanti del panorama nazionale continuità e attenzione. Anzi, capace, come è successo proprio a Teatro Uniti di lasciar ammuflire ed affossare il progetto di restauro della chiesa di Sant'Aniello a Caponapoli, che pure la Cee aveva premiato e finanziato.

Domani su LIBRI/3: il portavoce quando una rivista di poesia decide di opporsi ad una carta politica corrente. Gianni Scalia, direttore di «in forma di parole» parla a dieci anni dal

debutto. Nell'ultimo libro di Antonio Tabucchi un angelo nero dallo sguardo feroce, i nipotini di Jung e il loro influsso in Italia, a trent'anni dalla morte di padre dell'inconscio collettivo. Tra i territori londinesi di un raffinato narratore come Martin Amis si ammucchiano le macerie. Ne parla Alberto Rolio. Letteratura e società nell'ultima Germania.

EDITORIA

Premi e Saloni: e chi li conosce?

MARIO PASSI

Il Premio Viareggio, il più antico e classico riconoscimento letterario del nostro Paese, il «Nobel» italiano della narrativa, è conosciuto (più esattamente, lo era nel 1990) soltanto da 32,6 italiani su cento. Il 67,4% non l'ha mai sentito nominare, non sa nemmeno che cosa sia. E fra quella minoranza che ne conosce l'esistenza, l'indice di interesse è modestissimo, appena dello 0,22, fatto è il massimo. Sono dati davvero scoraggianti, i quali peraltro costituiscono la controprova di un fatto ben conosciuto: l'estrema inattività del mercato librario in Italia. L'area dei lettori e degli acquirenti di libri è così esigua che nemmeno gli eventi di maggior rilievo legati al fenomeno «libro» riescono ad attirare l'attenzione di una quota maggioritaria di nostri concittadini. Lo confermano i dati relativi allo stesso Salone di Torino, che tra l'89 e il '90 registra un calo vistoso d'interesse, attenzione e notorietà.

Un'indagine di «Abacus», un'agenzia specializzata nei sondaggi di opinione, prende in considerazione nove «eventi» legati comunque alla promozione della lettura in generale, e della narrativa in particolare. Più esattamente, esamina le variazioni intercorse tra il 1985 e il 1990. Sette di questi eventi (gli altri due sono il Salone internazionale del libro di Torino e i Visions dello Spazio Krizia, cioè le presentazioni di scrittori sponsorizzate dalla nota stilista) sono infatti altrettanti premi letterari. Dal già citato Viareggio allo Strega, dal Campiello al Bancarella, fino ai premi Bagutta di Milano, Montedello di Palermo ed Estense di Ferrara. Vanno subito da notare che la notorietà dei premi è direttamente proporzionale allo spazio che a essi dedicano la tv e i giornali, trasformandoli

Chi fu realmente il capo enigmatico che ha dominato l'intera vita dell'Urss con la violenza più crudele ma anche con il consenso di masse umane sterminate?



Stalin. Sotto: Stalin con Voroslov nel 1932

I demoni di Stalin

ADRIANO GUERRA

Anche se l'autore chiede che lo si legga come un «ritratto politico», non dunque come un testo di storia, questo «Stalin» di Dimitri Volkogonov, appena pubblicato da Mondadori, dà al lettore qualcosa di più e di diverso di quel che promette. Intanto per i non pochi e non invidiati contributi che offre, ora fornendo informazioni nuove ora confermando questa o quella tesi, alla ricostruzione di molti eventi (ad esempio sul ruolo di Stalin nel mettere in moto i processi del 1937-38, sul suo atteggiamento verso Hitler nel 1939 e nel 1941 - quando giunse sin quasi a chiedere la resa senza condizioni - e ancora sul suo ruolo nella guerra, sulla carestia del 1945 e sulle altre), ora fornendo informazioni nuove ora confermando questa o quella tesi, alla ricostruzione di molti eventi (ad esempio sul ruolo di Stalin nel mettere in moto i processi del 1937-38, sul suo atteggiamento verso Hitler nel 1939 e nel 1941 - quando giunse sin quasi a chiedere la resa senza condizioni - e ancora sul suo ruolo nella guerra, sulla carestia del 1945 e sulle altre).



La complessiva forza d'attrazione di questi eventi letterari, il loro appeal (che forse può significare tentazione di acquistare qualcuno dei libri premiati) è comunque estremamente esiguo, anche fra chi risulta informato: non supera l'indice 0,2. Insomma, non sembra che ci sia proprio molto da fare: restiamo largamente un popolo di «non lettori».

Eccoci dunque in un villaggio siberiano, Agul, nella regione di Krasnojarsk. Qui il piccolo Dimitri vive confinato con la madre dopo che il padre era stato processato e fucilato. Siamo nel 1937 o nel 1938 e improvvisamente nello sperduto villaggio giungono dei reparti militari e dietro ad essi «lunghe colonne di detenuti». Nel giro di pochi mesi Dimitri vide poi sorgere in tutti i villaggi della zona i campi di prigionieri sino a che incominciarono a comparire qua e là lunghe fosse nelle quali di notte venivano scaricati i cadaveri dei prigionieri avvolti in lenzuola di tela bianca. Che cosa era dunque successo e che cosa stava succedendo a Mosca? Il libro è nato allora per tentare di dare qualche risposta a quei primi interrogativi. Ed è nato mettendo subito al centro l'uomo Stalin. Giacché il despota, che non soltanto aveva riempito di campi la Siberia ma che, come Volkogonov rivela, il 25 agosto 1938 era giunto ad ordinare che una volta scontata la pena i prigionieri non dovessero essere rimessi in libertà, era pur sempre un uomo. E un uomo che era stato a sua volta in carcere e al confino, in nome di ideali di libertà e di giustizia. Già ma come può un uomo diventare un despota? I numerosi studiosi non sovietici che hanno affrontato la questione Stalin e che Volkogonov in parte conosce (nella

nuova creata dalla glasnost Volkogonov ha potuto poi lavorare oltre che sui documenti degli archivi, anche e soprattutto sulle carte private di Stalin. Quel che ha potuto così ricostruire è in qualche caso il meccanismo della mente politica di Stalin, le motivazioni più nascoste di tante scelte. Certo qui si entra in un campo minato, il rischio è di non vedere quei che di quelle scelte derivava da fattori non connessi al «libero arbitrio» di Stalin. Oltre un fattore di storia questi è stato anche - a guai dimenticato - una conseguenza della storia. Tuttavia stiamo parlando di un uomo che disponeva di un potere tanto vasto da riuscire ad imporre, e su questioni non di scarsa rilevanza, scelte di tanta evidenza assurde ed arbitrarie. Da dove nascevano queste scelte e perché? Volkogonov ha scavato questo terreno difficile ed è giunto a qualche risultato interessante. Significativa è ad esempio l'insistenza con cui Stalin - come apprendiamo dal libro - ritornava di continuo sulle parole di critica nei suoi confronti contenute nel Testamento di Lenin. Quel giudizio, quell'invito al partito perché a Stalin venisse tolto l'incarico di segretario, sono stati vissuti come un

della politica. Scoperte interessanti si possono fare a questo proposito leggendo ad esempio le «Note per il bibliotecario» che avrebbe dovuto catalogare i libri della sua biblioteca privata, così da ricostruire le letture di Stalin. In primo piano troviamo non soltanto le biografie dei grandi despotti della storia ma anche testi sulla «filosofia» e perfino sulle tecniche del «despotismo» («Sulla natura dell'assolutismo» di Voroslov), «Stato, burocrazia e assolutismo nella storia della Russia», di Alexandrov, «Il destino del sovrano» di Kaz'mir, ecc.). Ma con quali strumenti, giunti nel punto più alto della piramide, Stalin dirigeva il paese? Il libro è ricco di notizie, aneddoti e documenti sulle relazioni interne al gruppo dirigente staliniano ma soprattutto importanti sono le pagine dedicate agli aiuti di Stalin, e al reale ruolo e potere che essi hanno potuto esercitare. Volkogonov ha rintracciato in particolare un certo numero di biglietti di Lev Mehlis, un personaggio passato sin qui quasi inosservato, e al quale Stalin aveva assegnato il compito di raccogliere informazioni confidenziali sui dirigenti del partito. Tutti i rapporti di Mehlis, nota Volkogonov, avevano un tema fisso: «i nemici si armano», «l'indulgenza danneggia la causa», «occorre inasprire le misure», ecc. ecc.

Certo se questi fogli, questi dati ci aiutano a rispondere a qualche interrogativo non solo su Stalin ma anche ad esempio sul funzionamento del sistema della direzione personale, non rispondono però ad altre domande e, a loro volta, ne creano altre ancora. Ad esempio sulle ragioni per cui le alternative, che pure si erano presentate, sono sempre state sconfitte. O - ancora - sulle ragioni per cui l'Urss di Stalin ha potuto svolgere e ha svolto negli stessi anni in cui milioni di cittadini venivano colpiti dallo stalinismo, un ruolo tanto importante e spesso decisivo, e dalla parte del progresso, nelle più grandi battaglie di questo secolo.

Il libro si arresta insomma di fronte agli interrogativi più grossi. Sarebbe però sbagliato chiedere troppo, chiedere tutto ad un libro, scritto poi nel momento in cui il tema delle ricerche degli studiosi, non è più, non può più essere, come lo è stato a lungo a partire dal '56, quello di individuare e separare i «meriti» dai «demeriti», le «luci» dalle «ombre», ma quello di individuare le ragioni per cui il sistema di Stalin - che pure ha dominato molta parte della nostra epoca, diventando una delle strutture fondamentali del sistema internazionale, e riscuotendo sostegni tanto vasti in tutti i continenti - alla fine crollato su se stesso tanto rovinosamente.

SEGNI & SOGNI

ANTONIO FAETI

Di babbi ce n'è un po' troppi

Tre presenze paterneli, tre babbi attraenti, tre occasioni diverse ma significative per una rilettura, forse per una riabilitazione, della paternità: ho colto alcuni indizi e sono stato tentato. Esporò quindi, subito, una mia avvertenza, e forse sfrontata, riflessione: mi sembra che, molto recentemente, il padre, il babbo, l'uomo così poco conosciuto, travolto dall'Edipo, carriere incombente, tiranno domestico, orco per delega, eterno assente, ombra di sé, non ruolo pieno di ruolo, abbia, pian piano, guadagnato un suo nuovo spazio nell'immaginario.

Devo cominciare da un film, «Confitto di classe», diretto da Michael Apted, il regista di «Gorky Park» e di «Gonilia nella nebbia». Mi sembra che questo film sia stato sottovalutato, o non compreso davvero: credo che i critici, che hanno scritto di questo film con disastrosa supponenza, non abbiano colto il senso nascosto, e forse troppo esplicito, di una storia capace di apparire, invece, addirittura beffarda, almeno se si tiene conto di un ventennio di riflessioni sui ruoli, sulle identità, sulla famiglia.

C'è un padre, a cui Gene Hackman offre la variegata sequenza della propria versatilità espressiva, l'avvocato, si batte da sempre per i diritti civili, è un neoroseveltiano o un superstite del kennedysmo o qualcosa del genere. E c'è una figlia, è avvocato anche lei, è giovane, è bella, ma sta dall'altra parte: con livida grinta yuppie dà la scalata a un ricco studio legale a cui si rivolgono imprese al limite (qualche volta oltre il limite) della legalità. La figlia ha, come dire, un grosso contenzioso nei confronti del padre: l'ha lasciata troppo sola, si è fatto un numero incredibile di donne, è da trentacinque anni, il compagno assiduo e infedele di una moglie remissiva e dignitosa che gli perdona tutto, pur soffrendo, anche lei, si batte per i diritti civili, dipingendo «mura» in favore dei negri oppressi.

I due avvocati si trovano di fronte in una causa molto importante. Il padre tutela gli interessi di un gruppo di cittadini resi invalidi da un'auto difettosa che aveva il vizio di prender fuoco, da sola, troppo frequentemente. La figlia difende la casa costruttrice dell'auto disastrosa. Mentre le udienze vanno avanti la madre muore d'infarto. I rapporti tra padre e figlia arrivano fin sull'orlo di un conflitto familiare dichiarato e combattuto.

Poi l'avvocata trova un'inconfutabile, tremenda prova: la casa costruttrice è proprio colpevole, sapeva della vocazione incendiaria delle proprie auto ma ha lasciata che alcuni cittadini si bruciasero per non rimetterci troppi dollari. I soci dello studio fanno sparire la prova, evidentemente, che inchioderebbe la casa costruttrice, e allora l'avvocata trova un'altra prova indi-



si farà: avverrà per cause naturali, così è meno scontento il papà e si può essere ugualmente liberali. Anche in questo caso c'è un bel trionfo del babbo, comunque.

E poi, ma proprio tutto insieme, capita anche un film della premiata ditta Disney, «Trappola per genitori», di Ronald Maxwell, dove due ragazze diventate perdutamente amiche, per evitare di dividersi, dato che una delle due è in procinto di cambiare città, costringono la madre divorziata di una delle due a sposare il padre divorziato dell'altra, così diventano sorelle e stanno sempre insieme. Le trame e i maneggi per formare la nuova coppia si basano sostanzialmente sul bel garbo paterno del divorziato. Un bel ritorno in forze dei babbi, che fa riflettere. Di mamma, si sa, ce n'è una sola (e qualcuno dice che basta e avanza), i babbi vanno, vengono, sono un po' Mangialonga, un po' Papà Gambalunga, un po' Geppetto, un po' King Lear. Di preoccupante c'è che questo ritorno (forse dovuto anche a certi eccessi matematici commessi in un recente passato) coincide con il dilagante trionfo del papà-papà. I babbi vanno benino nel privato, nel pubblico sono sempre da temere. In fondo, Mussolini era soprattutto un gran babbone romagnolo.

Le istituzioni davanti alla teoria

BRUNO GRAVAGNUOLO

Il circolo del presente come metodo per riesplorare all'indietro il passato, tornando a puntare sull'oggi. La nota melancolica hegeliana ben si presta a descrivere l'atteggiamento adottato da Michele Prospero nel suo ultimo volume, «Nostalgia della grande politica», per ricostruire, in una trama di rimandi, la vicenda della tradizione democratica moderna: dall'assolutismo laico di Federico II di Svevia, a Bodin, a Machiavelli, su su fino a Montesquieu, Rousseau, Marx. E' in una discussione più recente che contrappone il funzionalismo sistematico (Luhmann) al neoliberalismo critico (Habermas), il neorealismo (Schumpeter, Sartori) al radicalismo democratico (Dahli) e al neocritico (Rawls), basando naturalmente per la classica controversia Kelsen-Schmitt. Particolarmente incisiva è la scelta di un angolo visuale ormai insolito per la politologia contemporanea, spesso pervasa da una modellistica astratta o da furori statalisti: l'innocuo puntuale tra storia delle categorie teoriche e istituzioni statali. Il funzionalismo è condensato di storia sociale e categorie come tessuto di concetti ritagliati sul loro oggetto specifico, ovvero la società e lo stato in divenire. Un metodo di cui Prospero aveva già dato prova efficace ne «Il nuovo inizio» (Metis, 1990), dedicato agli ultimi vent'anni del Pci, e che torna ora in «Nostalgia della grande politica» ma applicato ad un registro più vasto.

Sarebbe però riduttivo limitarsi solo alla forma dell'indagine, visto che anche stavolta l'autore prende di petto questioni decisive per l'identità della sinistra. Due in particolare: il senso dell'agire politico moderno e il rapporto democrazia-socialismo, previa ridefinizione di quest'ultimo. Quanto al primo aspetto è polemica aperta tanto verso le teorie che enfatizzano la «micrologica del potere» e la frammentazione degli interessi, quanto verso la «semplificazione di complessità» teorizzata in particolare da Luhmann nella dimensione tardo-industriale. Una vera teoria democratica, sostiene Prospero, deve battere in breccia ogni tendenza all'eterogeneità delle istituzioni, che innescano magari l'agire di élite autoritarie da una presunta competenza neutra. Riemerge così il luogo classico della sovranità regolata, vera architettura della democrazia dei moderni, una democrazia conflittuale ma capace di tradursi in dispositivi tecnici certi come

L'Ottobre di Dio

PIERA EGIDI

Il primo ottobre 1990 è avvenuta a Mosca una grande rivoluzione: meno nota e fragorosa di quella dell'Ottobre 1917 e, tuttavia, significativa per valutare la vicinanza e la distanza da quell'evento che portò i Sovieti al potere in Russia. A 73 anni di distanza il Soviet supremo dell'Urss ha approvato la nuova legge sulla libertà di coscienza e sulle organizzazioni religiose. Un testo che cambia radicalmente la legislazione sui culti e chiude un'epoca drammatica, aprendo una del tutto inedita. Questo il tema di un interessante volumetto scritto, in modo molto «giornalistico», con

dialoghi, interviste, esperienze di prima mano, ricordi, da Luigi Sandri, attualmente corrispondente dell'Ansa da Mosca e specialista in tematiche religiose, sulle quali collabora a varie testate, radiofoniche e della carta stampata. «Dio in Piazza Rossa. Il ruolo dei cristiani nell'Urss della perestrojka», questo il titolo del «Dossier» di cento pagine appena, una collana che la casa editrice Claudiana ha dedicato a una traduzione svelta e giornalistica di fatti dell'attualità legati all'esperienza religiosa. In appendice, lo studioso di letteratura russa Cesare G. De Michelis, anch'egli avvezzo all'approccio discorsivo del quo-

a tutte le confessioni religiose. L'eco degli effetti concreti di questa disrompente nuova legislazione è rimbalzata anche sui nostri mass-media: dalle grandi cerimonie liturgiche della chiesa ortodossa, alle recentissime notizie delle nomine vescovili fatte dalla Santa Sede per le comunità cattoliche di rito latino delle repubbliche sovietiche della Russia, della Bielorussia e del Kazakistan, dove risiedono oltre due milioni di fedeli. La stessa Mosca è divenuta sede di un vescovo cattolico.

Ma l'interesse specifico del reportage è come sempre la vivacità del reale: colla di primo acchito, nella freschezza del suo manifestarsi. Così l'innocua questione del possesso degli edifici ecclesiali, che rinfocola tra i cristiani di varia denominazione vecchie contraddizioni e fette, affondate oggi davanti alla legge, prescindendo dalle loro convinzioni, religiose o atee, e la medesima uguaglianza è attribuita anche

le varie chiese, e la difficoltà concreta dell'ecumenismo, le divisioni che risultano incomprensibili per il cittadino «ateo». E questi sarebbero i cristiani?», commenta a caldo un giornalista di Radio Mosca dopo il fallimento, nel settembre '90, di trattative tra Patriarcato di Mosca e Vaticano. Questa sarebbe la testimonianza di unità e buona volontà che i credenti ci danno? In un'Urss che scoppia, e mentre Gorbaciov si sbaccia per tentare di calmare i conflitti e invitare le etnie che si azzuffano al dialogo, questo muro contro muro è tutto quello che i cristiani ci offrono?

Allo stesso modo incomprensibili risultano le motivazioni storiche e teologiche alla base delle contrapposizioni secolari tra le Chiese, come la questione del papato tra cattolici e ortodossi, anche per cittadini di cultura elevata: «Tutto qui? - è la reazione di Valeri, fisico dell'Università di Mosca». E che differenze sono mai que-

ste? Penso che il vero problema, la vera divisione passi tra quanti credono in Dio e quanti non ci credono. Essere atei o credenti, questa è la differenza radicale. La complessità della situazione in movimento e colta così in una miriade di situazioni concrete, di incontri, di personaggi: tra cui alcuni bellissimi femminili: le studentesse Anna e Lena, che si dicono «in ricerca», oppure Diana, il giovane medico che ha la madre credente e che amaramente afferma: «Ma via, almeno noi diciamo la verità: siamo soli, siamo nudi al mondo», o Inna, la prostituta colta in una chiesa a pregare mentre «bacia e sbacia l'icona, facendosi il segno della croce», e che fa ricordare all'autore il detto evangelico: «I pubblicani e le prostitute vi precedono nel Regno di Dio».

Luigi Sandri «Dio in Piazza Rossa. Il ruolo dei cristiani nell'Urss della perestrojka», Claudiana, pagg. 103, lire 10.000

rosati LANCIA

viale mezzani 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

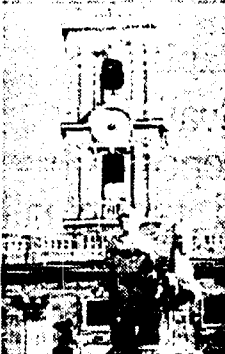
ieri ☺ minima 9°
● massima 26°
Oggi ☺ il sole sorge alle 5.43
e tramonta alle 20.31

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Y10
selectronic
rosati
LANCIA



Statuto comunale Almeno in 130 oggi diranno la loro

Sono 130 gli iscritti che si sono prenotati per intervenire e parlare nel corso della conferenza cittadina sulla convenzione dello Statuto comunale, ma si prevede che il numero dei partecipanti attivi salirà a 150. Le iscrizioni sono state fatte nei giorni scorsi presso gli sportelli circoscrizionali e in Campidoglio mentre la conferenza, organizzata dal Comune, si terrà domani e sabato al teatro Brancaccio. La maggior parte degli interventi sarà fatta in rappresentanza di associazioni ed enti vari che vogliono contribuire all'elaborazione di questa importante carta della vita cittadina. Un appuntamento nel quale si cercherà di dare spazio a tutti, eventualmente saltando la pausa per il pranzo e concedendo a ognuno almeno dieci minuti. Prevista anche un'ora e mezzo di question time.

Extracomunitari in corteo Chiedono alloggi e lavoro

Oggi immigrati in corteo da Piazza Esedra al Campidoglio. Associazioni e comunità sfileranno chiedendo il rispetto dei diritti all'alloggio, al lavoro e ai servizi socio-sanitari. Ieri, intanto, è stata istituita a Palazzo Valentini la consulta provinciale, alla presenza di Margherita Boniver. «Siamo nati con pochi mezzi, dovendo lottare anche per le macchine da scrivere», ha dichiarato il neo ministro. Tra i suoi impegni, favorire nell'immediato i centri di alloggio da realizzare con i prefabbricati, e in seguito agevolare le cooperative di immigrati che intendono costruirsi una casa.

Pds e Verdi contro la Regione No al nuovo inceneritore

Contro la decisione della Regione Lazio di finanziare l'Università di Tor Vergata con sei miliardi per la costruzione di un altro inceneritore per i rifiuti ospedalieri (non previsto dal Piano regionale dei Rifiuti e a servizio di un ospedale ancora da costruire) sono insorti Pds e Verdi. Una decisione assurda, commenta Michele Meta, consigliere regionale e responsabile Pds dell'urbanistica, che sottolinea come sia stata indebitamente affossata la richiesta di finanziamento dell'Amnu per completare i lavori del forno inceneritore di Pontemalnome. Il tutto a favore di un impianto improprio, che, a Tor Vergata, sorgerebbe in una zona densa di funzioni pregiate dello Sdo e quindi fuori da qualsiasi logica di un piano programmatico.

Parco delle Rose Rimane aperta la casa di cura per gli anziani

Resteranno ancora nella loro «casa» gli 86 anziani del Parco delle Rose: la struttura, che un blitz dei carabinieri aveva trovato inadeguata per igiene e per irregolarità amministrative, sarà ancora attiva per qualche tempo per evitare ai suoi ospiti un ulteriore «trauma da trasloco». Lo ha stabilito ieri il giudice Amato, che ha chiesto un parere sulla regolarizzazione delle strutture entro 40 giorni a una commissione tecnica. Inoltre a sostegno dello staff medico già insediato nella casa di cura di via di Villa Troili (un neurologo e un internista), si aggiungeranno due dietiste, un radiologo e un cardiologo. La decisione di Amato ha tenuto conto soprattutto delle condizioni psicologiche degli anziani, tutelando la loro serenità.

Metropolitana regolare Precettati i macchinisti della linea «B»

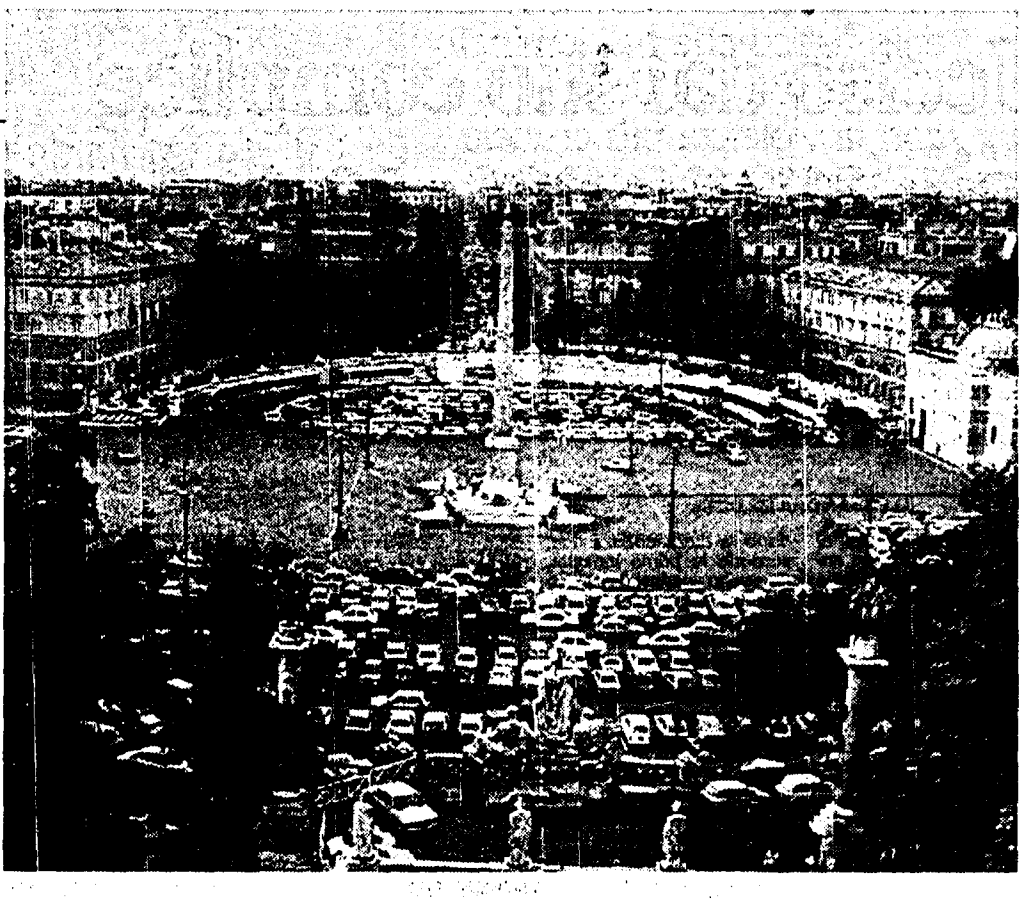
Precettati i macchinisti dell'Acrotal, che avevano proclamato uno sciopero per domani di tutti i servizi della metropolitana dalla 10 alle 12 e dalle 15 alle 17. Lo ha disposto il prefetto di Roma, Alessandro Voci ieri, intercettando l'agitazione dei macchinisti, tutti aderenti ai sindacati della Cgil, Cisl e Uil.

ROSSELLA BATTISTI

Piazza del Popolo sarà tutta dei pedoni

Pulita, restaurata e senza più automobili in circolazione: così, forse prima che il 1991 finisca, diventerà piazza del Popolo. La giunta capitolina, infatti, ha appena approvato la delibera, con cui sarà indetta la gara d'appalto per eseguire i lavori. Costo, due miliardi e settecento milioni, con i quali la piazza tornerà a essere esattamente come l'aveva progettata l'architetto Valadier e senza automobili o autobus in circolazione. I lavori cominceranno tra qualche mese, probabilmente all'inizio dell'autunno: «Se andrà così, mi riterrò soddisfatto», ha commentato ieri l'assessore ai Lavori pubblici Gianfranco Redavid. Il progetto del Campidoglio, innanzitutto, prevede il restauro dei due emicicli voluti da Valadier. Dovrà essere infatti eseguita la revisione muraria (molte parti, con il tempo, si sono gravemente deteriorate); e, sulla base dei graffiti d'intonaco superstiti, si provvederà anche al rifacimento degli intonaci. I paramenti e le copertine di travertino, inoltre, saranno ripuliti: ora sono ricoperti di una spessa patina di smog e di mille

scritte, ricordo di vandali e turisti. Anche le fontane, a lavori finiti, avranno un nuovo aspetto. Saranno restaurate tutte: la fontana del Nettuno, della Dea Roma e quella centrale dei Leoni. Il progetto di riqualificazione di piazza del Popolo prevede anche la realizzazione di marciapiedi. Si useranno lastre in pietra di Bagnoregio. I nuovi marciapiedi saranno sistemati davanti alla Porta del Popolo, a ridosso delle chiese gemelle e anche lungo i due emicicli. Inoltre, è in programma il rifacimento completo della pavimentazione (sarà di selciato in arena), lungo l'anello periferico della piazza. Il progetto della giunta capitolina interessa anche l'illuminazione pubblica: il vecchio impianto sarà sostituito con un sistema più moderno e potente. Anche gli impianti per lo smaltimento dell'acqua piovana saranno ampliati. Quando i lavori saranno finiti, piazza del Popolo avrà un volto nuovo. Quanto meno, sarà più pulita. E senza macchine: se il progetto sarà rispettato, prima di Natale il traffico proveniente da via del Babuino e da piazzale Flaminio sarà fatto scorrere al di sopra dei due emicicli.



Il consiglio regionale chiede all'unanimità la sospensione della vendita delle 10.600 abitazioni

Bloccato l'affare delle case Iacp

Censimento d'oro Primo stop in commissione bilancio

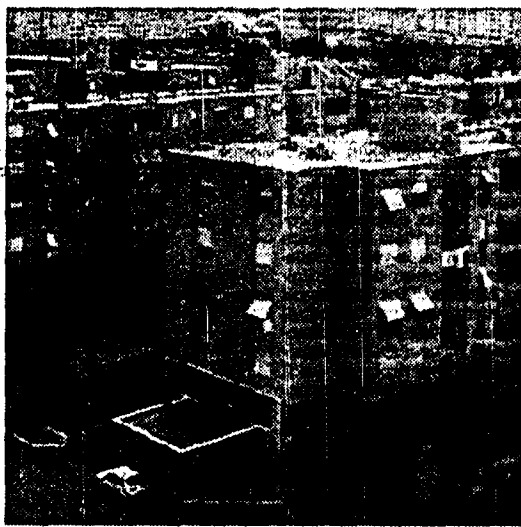
«Census» si ferma in commissione. La delibera da 90 miliardi decisa dalla giunta per l'assegnazione a trattativa privata dell'appalto per il censimento del patrimonio capitolino è tornata ieri all'esame della commissione Bilancio, dopo essere stata «spesa» in commissione trasparenza, che la ridiscuterà oggi insieme all'assessore al patrimonio Gerardo Labelle. Ieri, intanto, in commissione bilancio è stata decisa, su proposta del Pds, una riduzione di 10 miliardi dell'impegno di spesa previsto, stralciando la parte relativa all'acquisto di macchinari. Il partito democratico della sinistra ha anche sollevato la questione dei 12 miliardi previsti per l'acquisto dei programmi di base, una cifra che potrebbe essere ridimensionata a due miliardi, utilizzando per il censimento le tecnologie disponibili presso

il Ceu e gli altri uffici pubblici. Stesso discorso per gli 11 miliardi per l'assemblaggio dati. Su questi due punti la discussione è ancora aperta. Ma il nodo centrale, discusso sia nella commissione Bilancio che in quella sulla trasparenza, è il criterio seguito dalla giunta nell'assegnazione dell'appalto. Sotto accusa il ricorso alla trattativa privata, con l'affidamento del servizio ad un consorzio di imprese, senza una gara pubblica. La commissione trasparenza sembra orientata per un rinvio della delibera alla giunta, perché riveda il meccanismo di assegnazione. Contrari, il Dc D'Ambrosio e il socialdemocratico Cenci, che hanno chiesto chiarimenti all'assessore Labelle. L'incontro è previsto per oggi pomeriggio. Per il momento, comunque, la delibera è stata sospesa a tutti gli effetti.

Stop all'affare. Ieri il consiglio regionale ha chiesto allo Iacp di «sospendere ogni procedura relativa alla vendita» dei 10.600 alloggi in attesa di una legge regionale che ne regolamenti. L'ordine del giorno, proposto dal Pds, è stato approvato all'unanimità. Un brutto colpo per il presidente dell'Istituto che ha già messo in moto mutui e appalti per la gestione della mega operazione immobiliare.

CARLO FIORINI

Disco rosso della Pisana per l'affare miliardario dello Iacp. Un invito «al consiglio di amministrazione dello Iacp di sospendere ogni procedura relativa alla vendita degli alloggi» è stato rivolto da tutti i partiti del consiglio regionale. La mozione, approvata ieri mattina all'unanimità dall'assemblea regionale, ha l'obiettivo di fermare le procedure per la vendita dei 10.600 alloggi dell'Istituto in attesa di una legge che stabilisca dei criteri certi per la cessione e che non rappresenti la caccia delle famiglie non in grado di acquistare. Un colpo inaspettato per Leonardo Massa, presidente dello Iacp, che solo l'altro ieri aveva affermato che l'operazione di vendita non poteva più essere fermata da nessuno. E invece l'alt, l'intimazione a rispettare la volontà del consiglio è venuta anche dal presidente dell'assemblea regionale, il socialista Antonio Signore, compagno di partito di Massa. «L'ordi-



Case Iacp

ne del giorno approvato non ha un effetto amministrativo - ha detto Signore commentando la votazione - Ma un voto unanime del consiglio, per motivi di opportunità politica, richiederebbe da parte dello Iacp il rispetto della volontà dell'assemblea». Il documento approvato alla Pisana, presentato dal Pds e sul quale hanno concordato tutti i consiglieri, è stato accolto con favore dalle associazioni degli inquilini. «Con quell'ordine del giorno vengono accolte molte delle richieste degli assegnatari delle case popolari - commenta l'Unione inquilini - Il presidente dello Iacp, viene sconfitto. Morale vorrebbe che rassegnasse le dimissioni». Massa, dopo la notizia del voto della Pisana, è stato tutto il pomeriggio in riunione. «Per oggi il presidente non si libererà, è molto impegnato - rispondevano alla sua segreteria - Non insista, non ha un attimo di tempo». Il presidente dello Iacp ora ha

re la legge regionale che indichi criteri e modalità della vendita». La legge regionale potrebbe infatti stravolgere i progetti del presidente dello Iacp. La determinazione dei prezzi di vendita, la scelta dei mutui da accendere, la sorte degli appartamenti non venduti agli inquilini e, non da ultimo, il capitolo della gestione della vendita con l'appalto miliardario a una sola agenzia che molti giudicano assurdo. Su tutte queste cose lo Iacp potrebbe essere costretto dalla legge a fare marcia indietro. Nel documento approvato ieri, si anticipa anche un punto che dovrà essere contenuto nella legge, e cioè «la necessità di garantire agli inquilini che non intendono acquistare di rimanere nell'alloggio come affittuari». L'idea di Massa è invece un'altra, considerata da Pds e associazioni degli inquilini del tutto illegale, quella di spostare in altri alloggi gli inquilini non disposti all'acquisto per poter procedere comunque alla vendita a terzi. «Ora Massa non può far finta di nulla e mandare avanti questa vendita senza criteri - hanno commentato il consigliere regionale Lionello Cosentino e il responsabile casa del Pds Massimo Pompili - La legge regionale dovrà garantire la permanenza negli alloggi di chi non acquista, un prezzo giusto e mutui agevolati per chi invece decide di comprare».

L'associazione ambientalista propone il villaggio Olimpico o l'area di via Guido Reni

Italia Nostra boccia il Borghetto «Ma l'Auditorium si faccia al Flaminio»

Auditorium, scende in campo Italia Nostra: no al Borghetto Flaminio, il futuro polo musicale deve sorgere nell'area del parcheggio del villaggio Olimpico (25 mila mq) o nell'immenso comprensorio di via Guido Reni (120 mila mq). In un telegramma al sindaco, l'associazione ambientalista chiede che sia allargata anche a queste due aree lo studio affidato due giorni fa all'assessore Antonio Gerace.

ADRIANA TERZO

L'Auditorium non s'addice al Borghetto Flaminio. Italia Nostra dice a no all'ipotesi di realizzare qui il futuro spazio della musica che invece - propone - deve essere realizzato in via Guido Reni o al parcheggio del villaggio Olimpico. Inoltre, contesta la decisione della Commissione per Roma Capitale che due giorni fa ha deciso di affidare all'assessore al piano regolatore, Antonio Gerace, la verifica tecnica delle dimensioni del futuro Auditorium. «La verifica chiesta dal sindaco a Gerace - hanno

spiegato ieri nel corso di una tavola rotonda - è in pratica uno studio di fattibilità sul Borghetto Flaminio, l'unica fra le tre aree ad avere problemi di cubatura. Lo studio invece deve essere esteso anche a via Guido Reni e al parcheggio sull'Olimpico così come prevedono le indicazioni contenute nel pacchetto di Roma Capitale. Perché si privilegia a tutti i costi il Borghetto?». La richiesta è stata ribadita anche in un telegramma che Italia Nostra ha inviato ieri al sindaco. Dove costruire dunque l'Auditorium? Da dieci giorni sull'argomento, che da anni divide esperti, musicofili e politici è polemica fitta. Anche all'interno di Italia Nostra ci sono, per così dire, due scuole di pensiero. C'è quella di Antonio Codema, deputato della sinistra indipendente e presidente della sezione romana dell'associazione ambientalista, che sposa senza mezzi termini il progetto del parcheggio al villaggio Olimpico. «Per me - ha detto ieri durante l'incontro - è questa l'unica soluzione, mentre tutto qualche perplessità per le caserme di via Guido Reni». La proposta, illustrata dall'architetto Francesco Ghio, poggia su alcune considerazioni: l'area, 25 mila metri quadrati tutti disponibili (contro gli stessi 25 mila del Borghetto di cui solo 5 mila disponibili) e i 120 mila di via Guido Reni) è già pubblica, e dunque disponibile subito a differenza, per esempio delle caserme di via Reni che in questo senso presentano qualche problema in

più. È centrale e dispone di tutte quelle opere di accessibilità realizzate per i mondiali, compreso il metrò leggero di via Flaminia. Il progetto (già pronto) prevede la creazione di un Auditorium composto da tre sale rispettivamente di 3000, 700 e 300 posti con relativi servizi. In più, la sistemazione del parco esistente legato a quello di Villa Glori, la creazione di parcheggi interni e di scambio per circa 2600 posti auto e la realizzazione di punti di ristoro e commerciali di supporto alle attività musicali. Poi c'è l'ipotesi Guido Reni, «i vantaggi di fare qui la futura città della musica - ha spiegato Caterina Nenni, membro del direttivo di Italia Nostra - è che c'è tutto lo spazio che si vuole non solo per l'Auditorium, ma anche per sale di registrazione, sale per le prove, per una biblioteca, per nuove aule decentrate del Conservatorio. I 12 ettari sono tutti di proprietà pubblica. I trasferimenti delle caserme? Non sono un problema: devono andare alla Cec-

44.490.292
PRONTO-TANGENTE



Alla magistratura
le denunce
fin qui raccolte

A PAGINA 25

Assassinato a Primavera
Una lite per la droga?

A PAGINA 24

Il metano in periferia entro cinque anni

A PAGINA 26

Rapina Svaligiato deposito di medicinali

Sono entrati in dieci, pistole puntate contro gli impiegati e volti scoperti, sicuri di essere troppi perché qualcuno riuscisse a ricordare i loro connotati...

Latina In manette boss della mafia

Span in ana e un tentativo di fuga dalla villa di Latina nella quale viveva da tempo sotto falso nome...

Omicidio a Primavalle Saverio Zucca, ventotto anni è stato assassinato nella notte di martedì scorso

Ucciso dal suo complice Litigavano per i soldi dell'eroina

Ucciso nel cuore della notte a Primavalle, con due colpi di pistola, uno al fianco e uno alla nuca. Saverio Zucca, 28 anni, con precedenti per stupefacenti e rapina, è stato assassinato nella notte tra martedì e mercoledì...



Saverio Zucca, ucciso a Primavalle forse da un complice dopo una lite legata a una partita di droga

Ci hanno sparato al fianco e alla nuca in un angolo buio di Primavalle, a via Monte del Marmo, in piena notte. La morte di Saverio Zucca, 28 anni, pregiudicato per reati di droga e rapine, è stata con tutta probabilità l'epilogo violento di una lite...

verso le due della notte tra martedì e mercoledì, una pattuglia della polizia in servizio di perlustrazione nella zona ha visto il corpo per terra, sul bordo della strada. Ricco a testa in giù, Saverio Zucca era morto da poco. Dal nome trovato sui documenti, è stato facile risalire subito ai precedenti giudiziari...

Una lunga lista di furti, rapine e reati di detenzione e spaccio di stupefacenti. Vicino all'uomo, è stata trovata anche la sua macchina. Una Peugeot 205 T shirt bianca. Con quella, Zucca aveva raggiunto il luogo dell'appuntamento notturno. Lo attendeva il complice che è diventato il suo assassino. Dovevano contare i soldi e dividerli. Ma qualcosa non ha funzionato. Oppure, l'assassino aveva già deciso tutto prima dell'incontro, convinto in partenza...

che Saverio Zucca andava punito. E forse non ha neppure agito di testa sua, ma per conto di qualcun'altro. Anche se la scena della lite, sempre che sia stata davvero vista, proverebbe il contrario. Una decisione presa sul momento, non premeditata. Urla ed insulti che salgono d'intensità e di volume, poi la pistola che appare improvvisamente tra le mani dell'uomo, il primo colpo che parte dalla canna e Saverio Zucca che cade sull'asfalto. Poi, il secondo sparo in testa.

Il testimone di cui la mobilitazione smentisce l'esistenza, passando in macchina accanto ai due inferociti nella discussione, avrebbe anche riconosciuto un viso noto a Primavalle. Noto e legato al mondo del traffico di droga. E forse così, dunque, che gli inquirenti sono arrivati ad identificare l'assassino. Ma al suo indirizzo, naturalmente, l'uomo non c'era. Ora le indagini proseguono tra la malavita della zona, e soprattutto nei giri dei trafficanti di eroina e cocaina. Per ritrovare quel volto noto che non dovrebbe riuscire ad andare troppo lontano.

Città in mostra al «Cavour» Nelle opere degli studenti la storia dei sette colli dall'antichità allo Sdo

IVANA DELLA PORTELLA

E se la scuola si facesse promotrice di cultura anche al di fuori dei propri confini? E riuscisse a coinvolgere gli studenti con un approccio diretto e fattivo con la realtà circostante? Allora ottennebbe risultati come quelli raggiunti dal liceo scientifico «Cavour» che in questi giorni dopo un lungo lavoro preparatorio durato circa sei anni, è approdato ad un'esposizione illustrativa su Roma.

Non si tratta della reiterata mostra sulla città, ma di un nuovo modo di rapportarsi ad essa, privilegiandone l'aspetto topografico e illustrativo. Il titolo «Lavoro in corso» esplica già il carattere «in divenire» della mostra la quale si pone principalmente come metodo di ricerca, come allestimento di un cantiere di studio. Pertanto non pretende di essere esaustiva dato che affronta il problema della città su di un ampio ventaglio cronologico che va dalla preistoria sino ai nostri giorni. Il filo conduttore del lavoro è ben individuato da Filippo Coarelli nella presentazione: partire dal più lontano passato per capire l'oggi e preparare il domani. Il corredo illustrativo della mostra documenta infatti le fasi salienti dell'evoluzione storica della città. Parte da un plastico che delinea la forma dei sette colli e propone con una serie di piante, nella stessa scala il mondo antico e la città papale, le demolizioni del ventennio e la formazione delle borgate sino a giungere al sistema direzionale orientale. Vecchie stampe, foto d'epoca, acquarelli realizzati dai ragazzi, e lucidi in sovrapposizione, contribuiscono a delineare i vari periodi in sequenza. Mentre un interessante «bibliografia figurata» ne suggerisce le fonti di informazione. Alcuni studenti guidano i visitatori sul percorso della mostra dimostrando di aver aderito al lavoro non solo per semplice formalità. Antonia Pugliese, l'insegnante che ha curato l'esposizione, insieme al professor Giuseppe Belluzzi osserva infatti: «Alcune centinaia di giovani hanno lavorato con grande impegno, dimostrando un'estrema sensibilità ai problemi urbanistici e storici della loro città. Prima di questa mostra molti di loro non sapevano distinguere il Foro Republicanum da quelli imperiali».

In lizza 5 liste per eleggere gli studenti negli organi di governo della II università. I seggi chiudono oggi alle 17

Urne affollate a Tor Vergata, ha votato il 22,4%

Si sono presentati in molti ieri ai seggi di Tor Vergata. 2391 gli studenti alle urne per eleggere i loro rappresentanti negli organismi dell'ateneo, circa il 22,4% dei 10.661 iscritti. Un dato che conferma la forte affluenza al voto della II università romana. Nelle precedenti elezioni votò il 48,7% degli iscritti. Quest'anno le liste in lizza sono 5. Oggi i seggi si chiudono alle 17.

DELIA VACCARELLO

Voto affollato a Tor Vergata. Nel II ateneo romano, dove ieri si è svolta la prima giornata di consultazioni elettorali per designare i rappresentanti degli studenti negli organi di governo amministrativi, a recarsi alle urne sono stati 2391 votanti, una percentuale pari al 22,4% degli iscritti che sono in tutto 10.661. La quota di votanti nelle precedenti elezioni era stata del 48,7% al termine della prima giornata e del 48,7% degli allora 6394 iscritti alla fine delle operazioni di voto. A fare il pieno di voti e di seggi due anni fa fu la lista «Tor Vergata studenti» che riuniva cattolici popolari e studenti di destra. Una lista in lizza anche quest'anno, affiancata da altre quattro contendenti. Ci sono le «Forze giovani - Ucd» che rap-

presentano i democristiani di centro sinistra, «Università e Riforma» sostenuta dai giovani socialisti, «Riforma e università», composta anch'essa dai cattolici popolari, che inverte i termini di quella di socialisti, e sembra fatta apposta per dare fastidio ai giovani psi, tant'è che si è fatta pubblicare esponendo nei manifesti un bel garofano in bianco e nero. E poi ci sono i «Lavori in corso», un listone che riunisce i giovani della sinistra giovanile, di area verde, della «rete» di Orlando, i tanti militanti nel movimento contro la guerra, che far no parte dell'«associazione per la pace» e di Amnesty International, e i tanti iscritti al secondo anno, sensibilizzati dal movimento della Pantera. Tor Vergata è giunta al voto

dopo una campagna elettorale tranquilla, che ha visto come unica battaglia tra le liste lo scippo del garofano e lo scimmiettamento del nome dei giovani psi da parte di quelli di «Riforma e Università», di area cp. La lista «Tor Vergata studenti», che riunisce anche candidati del Fuan, si è sponsorizzata con manifesti di dubbio gusto. Poster patinati che copiano e trasformano gli spot dell'Aperol, dove una «bionda» stile pubblicità recita «non so voi, ma io voto Tor Vergata Studenti». I socialisti hanno affiancato ai loro manifesti elettorali la sigla «Arpa», che corrisponde all'associazione fondata dai giovani psi. Un'iniziativa che ha al suo attivo un convegno sull'Europa del '92 e diverse iniziative culturali, in prima fila le presentazioni di libri. Tra i lanci prelettorali, l'apertura della nuova mensa, in anticipo sui tempi, da parte del presidente dell'Idisu, il socialista Brancati. I locali sono stati presi in affitto, pagando un milione all'anno, dai proprietari Vianini e Callagironi. «Lavori in corso», che si definisce una lista di base, ha puntato su diversi obiettivi. Da una parte l'elaborazione di un nuovo rapporto tra «base» ed eletti ha dato ampi poteri all'assem-

blea degli studenti, sostenitori che delibera sull'orientamento da tenere negli organismi e ha la facoltà di revocare i rappresentanti, si autofinanzia e pubblica periodicamente il proprio bilancio affiggendo manifesti nelle varie facoltà. Si propone di far rispettare il diritto allo studio, e insieme al comitato di quartiere ha formato un gruppo al lavoro per sollecitare l'apertura del Policlinico. La zona di Tor Vergata, cui fa riferimento un bacino di utenza di circa 160.000 abitanti, non ha una struttura ospedaliera dove rivolgersi. La II università infatti lavora in convenzione con alcuni reparti del Sant'Eugenio, all'Eur, e della clinica «Columbus», dall'altra parte della città, nei pressi del Policlinico Gemelli. A campagne concluse, ieri le elezioni hanno preso il via, in un ateneo affollato, anche da volti nuovi. Ho visto parecchie persone tra i 30 e i 40 anni, assolutamente sconosciute - ha detto Stefano Ciccone di «Lavori in corso» - Sono le nuove matricole degli anni in cui si tengono le elezioni, soprattutto nelle facoltà scientifiche c'è stato un forte aumento di questi nuovi iscritti anziani, arruolati per le elezioni.



Studenti davanti ai manifesti elettorali nell'atrio di Tor Vergata

«Vogliamo anche noi i privilegi previsti nell'ordinanza di Voci»

Sette giorni di tregua per gli ex militari Gli sfrattati della Difesa chiedono garanzie

Bloccati per una settimana gli sfratti del ministero della Difesa. Lo ha promesso Bonifazio Incisa, generale, capo di gabinetto del ministro Virgilio Rognoni, a una delegazione dell'associazione nazionale case per i militari, ricevuta ieri mentre gli ex sottufficiali manifestavano in via XX Settembre. L'associazione chiede di estendere alla categoria l'ordinanza Voci sul passaggio «da casa a casa».

TERESA TRILLO

Per una settimana tireranno il fiato gli ex militari, sfrattati dal ministero della Difesa dalle case di servizio, hanno strappato sette giorni di tregua. Una sospensione dei provvedimenti concessa ieri da Bonifazio Incisa, generale, capo di gabinetto del ministro Virgilio Rognoni. Sette giorni durante i quali si studierà la situazione e si verificherà la possibilità di accettare le proposte dell'Associazione nazionale case per i militari e altre forze armate: estendere l'ordinanza Voci - sfratto esecutivo solo se si dispone di un'altra casa do-

ve andare - anche agli ex ufficiali e sottufficiali e sospensione dei provvedimenti di sfratto già in corso. «È una promessa del generale Incisa», dice Ivano Sella, membro dell'associazione. Ieri abbiamo visto il generale, che ha accolto la nostra richiesta di sospensione in attesa di una decisione del ministro. Attualmente l'ordinanza Voci, emessa lo scorso anno dal prefetto di Roma, non si può estendere agli ex militari perché gli sfratti del ministero sono ingiustamente considerati un atto amministrativo interno.

Mercoledì prossimo ci sarà un nuovo incontro. Ieri mattina, intanto, gli sfrattati di Cecchignola, viale delle Medaglie d'oro, Talenti, Trullo, Forte Montemarano hanno manifestato il loro disappunto sotto le finestre del ministero della Difesa, in via XX settembre. «Non sappiamo dove andare», dice un ex maresciallo - gli enti pubblici, e noi che applicano l'equo canone, non ci accettano le domande. «Dopo 40 anni di servizio siamo solo ferracci vecchi», aggiunge Ferdinando Tarani, sfrattato dalla casa di Tor di Quinto - eppure per anni abbiamo pagato il 28 per cento del canone. «Dopo 40 anni di servizio siamo solo ferracci vecchi», aggiunge Ferdinando Tarani, sfrattato dalla casa di Tor di Quinto - eppure per anni abbiamo pagato il 28 per cento del canone.

Negli ultimi due giorni, i dipendenti del ministero incaricati di attuare le ordinanze di sfratto hanno bussato ad altre porte. Tre giorni fa sono andati in viale delle Medaglie d'oro ieri mattina in via Roccapriora. «La settimana scorsa mi avevano promesso che se avessi imbalsamato tutto mi avrebbero concesso quindici giorni di proroga», racconta Antonietta Festa,

in dialisi da vari anni. Così abbiamo fatto, ma il 17 giugno dove andrò? Ho chiesto una sospensione fino a dicembre, quando potrò finalmente trasferirmi in un casa acquistata in cooperativa, ma il ministero ha respinto la mia richiesta.

Secondo l'Associazione nazionale case per i militari e altre forze armate, a Roma, gli sfratti sarebbero 341, di cui 150 già autorizzati. Molti alloggi demaniali - disseminati in tutti i quartieri della città e concessi per il periodo di servizio - sarebbero vuoti. Sono circa 180 - aggiunge Ivano Sella - inutilizzati da anni perché il ministero non ha i fondi per ristrutturarli. Gli ex militari sono disposti a lasciare la casa di servizio, purché abbiano una valida alternativa. L'estensione dell'ordinanza Voci anche a questa categoria potrebbe risolvere molti problemi.

Due giorni fa, il Pds ha presentato una risoluzione in IV commissione Difesa della Camera chiedendo l'immediata sospensione degli sfratti e un'analisi approfondita del problema. «Bisogna mettere ordine in questa materia», dice Quarto Trabacchini, deputato del Partito democratico della sinistra. «Il problema è costruire più case utilizzando le leggi per l'edilizia sovvenzionata e convenzionata, rivedere i canoni e cedere a prezzo equo gli alloggi che non servono più alle strutture e alle sedi milita-

ri sono 42 appartamenti liberi - sostiene un ex maresciallo - in viale delle Medaglie d'oro 8, in via Emilio Praga 2, in via Francesco D'Ovidio 1 e chissà quanti ancora nelle altre zone di Roma. Se non usano tutte queste case perché devono cacciarsi? Perché dobbiamo convivere quotidianamente con l'angoscia che domani qualcuno buserà alla porta per cacciarci via? È un continuo suicidio.

Asili nido «dimezzati» Sono assenti le cuoche e i bambini di due scuole restano senza pranzo

Nici a mezzo servizio per i bambini di via Goffredo Mameli e via Casal di Sanzone. L'assenza della cuoca e la carenza di personale ha creato scompiglio tra i genitori dei piccoli «alunni» delle due scuole. Da circa un mese e mezzo, nel nido di via Mameli i bambini sono senza pranzo, in via Sanzone, invece, la cucina è chiusa da circa cinque giorni. «Dopo un mese a base di pasti freddi», racconta Maria Lucia Cavallo, mamma di uno dei 40 bambini che frequentano il nido di via Goffredo Mameli - da circa tre settimane la scuola chiude all'una, causando enormi problemi a chi lavora tutto il giorno. La cuoca, purtroppo si è ammalmata, come pure il sostituto e il Campidoglio non ha mandato una supplente straordinaria. Essasperati dal disservizio e dai disagi gli utenti del Mameli hanno spedito una denuncia alla procura e al prefetto contro il responsabile dell'ufficio nido della ripartizione per in-

terruzione di pubblico servizio. «Un paio di settimane fa», aggiunge Maria Lucia Cavallo - abbiamo anche presentato un esposto alla commissaria di via San Francesco a Ripa». Nel nido di via Casal Sanzone i bambini mangiano panini al fiammoggio o al prosciutto da una settimana. «La cuoca si è ammalmata», dice Barbara Pennisi, mamma di un'alunna. «Da domani (oggi, ndr) poi al nido non entreranno più di 30 bambini, perché ci sono solamente due assistenti non di ruolo. Le titolari, per protesta, si sono date male». La scuola funziona a singhiozzo, ci sono solo tre bidelli. Le assistenti ci hanno detto di portare i bambini al più presto possibile, chi arriva prima si aggiudicherà il posto. La situazione è insostenibile, abbiamo bisogno del nido comunale e, poi, da quando hanno aumentato le tariffe potrebbero garantire un servizio migliore, prima, all'inizio, quando aprirono, passavano addirittura i pannolini».

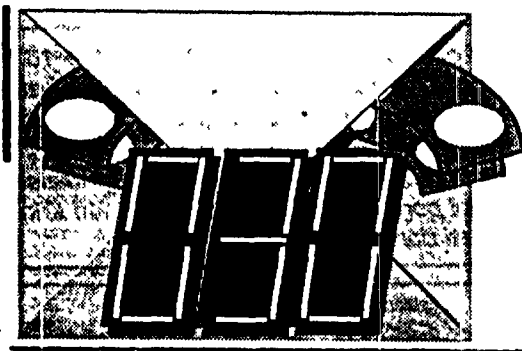
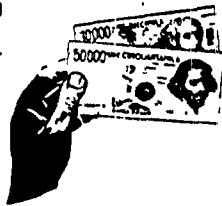
A. A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA ROMA 12 VIA DEL VANTAGGIO Tel. 06/3219151 Direzione: via Albalonga, 3 - 00183 Roma Tel. 06/70191 203 - 251 - 206 - 208 - Fax 06/70191247

NELL'ARTE: I NUOVI LINGUAGGI GIUSEPPE CAPPELLI RIAPPARIZIONI Dipinti e Disegni 1985/1991 a cura di Francesco Moschini coordinamento di Fabrizio Fioravanti fino a sabato 15 giugno 1991 orario d'apertura 17.30/20

LA MAGGIOLINA Via Benicenga, 1 Vene di 24 maggio, ore 17.30 LIRICA E ROMANZE con Amelia MEDINA VANACORE (soprano); Franz SCARANO (tenore); Franco DI CESARE (baritono); M. Luisa ROMANO (pianoforte). INGRESSO A SOTTOSCRIZIONE Ora 21 SERATA SUDAFRICA in collaborazione con M.A.I.S. per una campagna di solidarietà (apertura di 2 campi di accoglienza e adozione a distanza di bambini di strada) Interverrà: BENNY NATO Video - Musica - Gastronomia - Drinks

L'Università Popolare della Terza Età di Roma organizza Conferenze Aula Magna Centro Didattico Polivalente Unità Sanitaria Locale RM 4 Via S. Giovanni in Laterano 155 - Roma Giovedì 23 maggio 1991, ore 15 Mutamento di identità donna-uomo, riflessi sulla famiglia e sulla società. Prof.ssa Gioia LONGO Università di Sassari Giovedì 6 giugno 1991, ore 16 La trasformazione del linguaggio e la vita moderna. Prof. Tullio DE MAURO Università di Roma La Sapienza INFORMAZIONI - Università Popolare della Terza Età di Roma - Via del Seminario, 102 - 00186 Roma - Tel. 6840452 - 6840453 - 6990120 Si ringrazia per la collaborazione la Cassa di Risparmio di Modena

Pronto tangente



Sono passati 30 giorni da quando il consiglio comunale ha approvato un ordine del giorno che impegnava il sindaco e la giunta ad attivare una linea verde anti-tangente. Ma ancora non è stato fatto. Lo stesso documento prevedeva anche l'apertura di sportelli elettronici presso le circoscrizioni per garantire l'accesso dei cittadini alle informazioni sullo stato di avanzamento delle loro pratiche.

Saranno consegnate questa mattina alla Procura le denunce raccolte dal nostro giornale e dal Codacons. Chiesta l'applicazione dei controlli al computer proposta da un docente della facoltà di Economia



Ecco il testo dell'esposto dell'Unità

■ Sig. Procuratore, sono Gressi Roberto, nato a Viterbo il 7/9/1958, del quotidiano «l'Unità» e nella mia qualità di capocronista della redazione della cronaca di Roma del predetto giornale rappresentato a V.S. quanto segue.

Nel giorno scorso, a seguito dell'eclatante vicenda dell'arresto in flagranza di un amministratore pubblico di Roma colto nell'atto di percepire una tangente, la redazione della cronaca romana de «l'Unità» ha avviato un'inchiesta giornalistica sui fenomeni di corruzione e di malaffare nella capitale e a tal fine ha assunto l'iniziativa di attivare una linea telefonica onde raccogliere dalla viva voce dei cittadini le segnalazioni di storie di corruzione, abusi e sopraffazioni perpetrate in loro danno da pubblici funzionari. L'inchiesta è stata avviata con lo scopo precipuo di portare alla luce le dimensioni crescenti e le forme del fenomeno.

Abbiamo ipotizzato, in sostanza, che la vicenda dell'amministratore trovato con i solci della tangente adosso non rappresenti che la punta di un iceberg, di ben più vaste dimensioni; essa, a nostro parere, costituisce espressione di un fenomeno che si alimenta e si giova della complicità tra vessatori e vittime. Anche per questo motivo le vicende di corruzione stentano a pervenire alla percezione degli organi istituzionalmente deputati al controllo ed alla repressione delle attività criminose.

Pertanto, tramite la linea telefonica di cui si è detto (44490292), abbiamo predisposto la raccolta delle denunce dei cittadini senza dote o richiedere particolari formalità, in modo tale che chiunque avesse ritenuto di aver subito un qualsiasi sopruso da parte di pubblici funzionari potesse raccontare senza alcuna remora la sua disavventura. Abbiamo garantito loro l'anonimato ed offerto l'opportunità che nonostante ciò la vicenda potesse divenire di pubblico dominio, per il tramite di un organo di informazione e di dibattito.

Da parte sua «l'Unità» - sia per la obiettiva difficoltà di verificare il contenuto di notizie riferite da fonti praticamente non identificabili, sia in considerazione delle finalità di un'inchiesta giornalistica che non ha intenti scandalistici e persecutori verso chicchessia - pubblica settimanalmente tutte le denunce pervenute, mantenendole integre le versioni fornite, depurandole però di quelle indicazioni che potrebbero esporre a pericolo la reputazione di persone determinate.

Siamo consapevoli, infatti, del pericolo che, nonostante tutte le precauzioni adottate e la raccomandazione fatta agli autori delle telefonate di riferire esattamente i fatti, ci siano pervenute o possano pervenirci denunce contenenti notizie in tutto o in parte veritiere.

Così facendo abbiamo inteso per oggi e per il futuro non solo evitare il rischio di esposti con un'incarta condotta ai rigori della legge, ma abbiamo altresì voluto porre la nostra iniziativa al riparo da ogni possibile strumentalizzazione a fini ad essa estranei.

D'altro canto abbiamo ritenuto che la nostra iniziativa potesse e dovesse costituire un'occasione di raccordo e di collegamento tra la società civile e le istituzioni: i canali istituzionali infatti - come già si è accennato sopra - mostrano di non funzionare adeguatamente, se è vero che alcuni cittadini, anziché rivolgere le loro denunce sia pure in forma anonima agli organi dello Stato, hanno preferito mettersi in contatto telefonico con un organo di stampa.

Abbiamo perciò deciso di inviare i testi delle denunce che ci sono pervenute e di quelle che in futuro dovessero pervenirci, completi di tutte le indicazioni riferite dai nostri interlocutori telefonici, a codesto Ufficio, che è per legge deputato allo svolgimento di indagini sulle notizie di reato.

Si tratta - come V.S. potrà rilevare dalla lettura dei testi allegati - di denunce quasi sempre estremamente circostanziate. Sulla attendibilità e fondatezza del contenuto di tale denunce (per anonimi che ne siano gli autori) è preferibile (se lo ritengono) che si esprimano - anche a tutela della pubblica amministrazione e di quegli stessi funzionari eventualmente incolpati ingiustamente - gli organi che istituzionalmente amministrano la giustizia, anziché l'organo di stampa cui compete la loro responsabilità (o forse il merito) di aver inventato uno strumento inusuale, ma idoneo a dar voce all'ansia di giustizia di molti cittadini.

Voglia accogliere, Sig. Procuratore, anche a nome dell'intera redazione della cronaca romana de «l'Unità» i più vivi e deferenti saluti.

Dossier-mazzette dal magistrato

E il Pds presenta un decalogo per la trasparenza

■ Quattro settimane di denunce. Stamattina, le segnalazioni arrivate al «Pronto tangente» promosso dall'Unità-Codacons verranno presentate con un esposto alla magistratura. Storie qualsiasi, tangenti da poche lire, o da molto di più. Storie di una trasparenza che non c'è, nonostante la legge 241 sia stata varata da quasi un anno.

Il Pds capitolino ha presentato ieri dieci proposte per far partire davvero le norme che garantiscono la trasparenza amministrativa. «Non per favore ma per diritto», un decalogo del buon amministratore, per rendere più comprensibile la burocrazia capitolina.

Regole semplici, da far partire subito. E da tenere presenti nella stesura dello statuto comunale, per riconoscere tra gli impegni prioritari quello di un funzionamento corretto degli uffici amministrativi.

Al primo posto, l'introduzione del sistema informativo elaborato dalla «Sapienza» - e «scovato» dal nostro giornale - per «pedinare» le pratiche e ridurre, attraverso l'uso del computer, la discrezionalità dell'impiegato allo sportello.

Decalogo anticorruzione e centri dei diritti. Il Pds ne ha inaugurato uno ed altri stanno nascendo. Punti di riferimento per capire «come funziona» la macchina amministrativa e che cosa fare, concretamente, per veder riconosciuti i propri diritti senza incappare nella rete di clientelari e favoritismi. Carlo Leoni, segretario romano del Pds, ne spiega le finalità. «Non intendiamo sostituirli all'amministrazione, ma il Comune non si muove».

«Pronto tangente», intanto, continua.

Carlo Leoni «Contro la corruzione centri dei diritti»

■ Non per favore, ma per diritto: i cittadini, secondo le nuove leggi, delle proprie pratiche dovrebbero conoscere tutto, compreso il nome degli impiegati che le seguono. Ma a Roma tutto questo è ancora un sogno. Il Pds sta per aprire nelle sue sezioni una serie di Centri dei diritti. Uno, nel quartiere dell'Aberone, è già funzionante. Ne parla Carlo Leoni, segretario romano del Pds.

Com'è nata l'idea di aprire questi Centri dei diritti?

All'interno del Pds se ne parla da tempo. Diciamo che l'idea nasce dall'esigenza di darci una nuova organizzazione; e, allo stesso tempo, il Centro dei diritti è una risposta ai problemi della gente. I cittadini, molto spesso, non sono nemmeno a conoscenza dei propri diritti. O, comunque, non sanno a chi rivolgersi. I Centri offriranno consulenze, daranno indirizzi e, quando sarà necessario, interverranno concretamente presso le circoscrizioni, il Campidoglio, ecc.

In quali settori opererete?

La casa, la sanità, il lavoro, il commercio... All'Aberone, alcuni volontari altamente specializzati spiegheranno, per esempio, come si fa ad avere l'eventuale del ticket, o a chi ci si deve rivolgere per una licenza, un permesso.

Pensate davvero che questa iniziativa servirà per arginare la corruzione?

Sì. Soprattutto nelle zone più popolari, è facile incappare nella rete delle clientelari. Il cittadino, che non sappia come risolvere un certo problema, incontra il galoppino che lo aiuta e in cambio pretende qualcosa. Se però la gente sa esattamente qual è, per esempio, la procedura per la sua

MARINA MASTROLUCA

■ Venti giorni per tirare le somme di un faticoso statuto. Ferma in commissione «per la scarsa disponibilità della Dc», la bozza stilata dagli esperti è stata esaminata fino all'articolo 8. «C'è il rischio di finire ai tempi supplementari», dice Walter Tocci, consigliere Pds - La Democrazia cristiana sembra più attenta agli aspetti che non alla riforma. Una riforma che dovrebbe impedire ad un assessore come Gerace di manipolare a suo piacimento le cubature del piano regolatore o garantire un controllo maggiore sulle spese elettorali. Questione di metodo. E soprattutto di trasparenza. Il Pds spinge per stringere i tempi e tirare finalmente le somme.

Indicando i principi generali cui dovrà ispirarsi lo statuto, da far partire subito e da tenere in osservazione per un anno prima di stilare la stessa definitiva. Separare politica e amministrazione, riconoscere il carattere internazionale di Roma, riformare la macchina amministrativa attraverso la creazione di nuove aziende municipalizzate ed un ampio decentramento nelle circoscrizioni. Riconoscere in modo sensibile la presenza delle donne, con una commissione incaricata di riesaminare le delibere più importanti, falsamente neutre e inserire, per statuto, tra i compiti del sindaco quello di varare un piano regolatore degli orari, come ha ricordato Franca Prisco. E soprattutto agganciare la legge 241 sulla trasparenza amministrativa alla nuova carta comunale, «perché i principi che non hanno sanzioni - ha detto Maria Coscia - finiscono con l'essere dimenticati».

Quindi, un decalogo del «buon amministratore». Da far partire subito e da riprendere anche nello statuto. «Non per favore ma per diritto», il titolo delle dieci proposte presentate ieri dal Pds. Regole semplici anti-corruzione, frutto anche, «è stato detto», del lavoro fatto dalla stampa sulla scia del caso laudica, il consigliere dc della XIX sorpreso con 20 milioni nelle mutande. Da vedere punto per punto.

1. **Pedinare le pratiche.** Il modo potrebbe essere quello di utilizzare il sistema informativo elaborato dalla facoltà di Economia della «Sapienza». «Consente di controllare - spiega il decalogo Pds - a che punto si trova una domanda di licenza, quale ufficio la sta trattando, quali documenti mancano ecc. Con il computer si elimina la discrezionalità dell'informazione».

2. **A chi compete.** «Per ciascuna domanda presenta-

ta dal cittadino il Comune deve designare un funzionario responsabile del procedimento». Insomma, per ogni pratica, un nome e un cognome ed un incarico riconoscibile.

3. **Tempi di risposta.** Non devono superare i 30 giorni. Con l'eccezione di casi particolari, che vanno però specificati.

4. **Basta la domanda.** L'amministrazione capitolina non può richiedere al cittadino i documenti che spettano ai suoi uffici. Certificati di nascita o di residenza, stati di famiglia e così via non andrebbero allegati alle domande per le varie pratiche: è la stessa amministrazione che deve procurarseli. E dove possibile, sostiene il Pds, va allargato il ricorso all'autocertificazione.

5. **Informazione.** Entro 60 giorni devono essere aperti sportelli per informazioni, con terminali telematici, in tutti gli uffici. Il decalogo prevede anche la distribuzione di depliant informativi sulle procedure da seguire per le più diverse pratiche e la pubblicazione di bollettini periodici su licenze, concessioni, appalti.

6. **Forum dei cittadini.** Incontri tra amministratori e cittadini sulla qualità dei servizi o su problemi specifici. Un esempio per tutti: se si fosse fatto un forum prima di modificare le linee Aiac nella

zona Tiburtina si sarebbero eliminati molti disagi.

7. **Istruttoria partecipata.** Anche le proposte di delibera della giunta diventano pubbliche. «Le associazioni dei cittadini possono presentare memorie e osservazioni alle quali la Giunta è obbligata a rispondere prima dell'approvazione».

8. **Difensore civico.** Presente nelle circoscrizioni per seguire tutti i tipi di pratiche. Ma anche come punto di riferimento su questioni specifiche. Quindi un difensore per l'ambiente, per gli anziani, per gli handicappati, per i bambini.

9. **Carte dei diritti.** Documenti a tutela dei soggetti più deboli, in analogia con la carta dei diritti del malato dell'81.

10. **Preparazione degli uffici.** «Tutte queste cose non si realizzano senza il coinvolgimento e la qualificazione della burocrazia». L'ufficio studi del comune ha messo a punto un questionario per sondare il parere dei funzionari. «Ma è finito in un cassetto - ha detto Tocci - Come il risultato di un sondaggio fatto dalla «Sapienza» sulla produttività negli uffici capitolini. Il 68 per cento dei dirigenti, secondo questa ricerca, lamentano una forte ingenza politica nelle attività amministrative. Un buon motivo per non parlarne».

Il calvario delle bustarelle

Corsie preferenziali per la clinica per anziani

Ho avuto modo di vedere personalmente come i costruttori riescano a far chiudere un occhio sulla sicurezza nel cantiere. In XII circoscrizione, ed è solo un esempio perché è qui che mi è capitato di lavorare ultimamente, ci sono «tariffe» che vanno dai due ai cinque milioni, pagate di volta in volta a tecnici o vigili, secondo i casi. È vero che la normativa sulla sicurezza nei cantieri è complicatissima e se davvero bisognasse rispettare tutte le norme non sempre si riuscirebbe a lavorare. O almeno, servirebbe più tempo e invece il cotimo funziona ancora. Ma c'è di mezzo la vita delle persone.

Lavoro al ministero della sanità e so che alla Usl... «consigliavano» calorosamente una clinica per gli anziani, pur avendo a disposizione altre strutture. Due dottori in particolare, Z. e W., per dare questa indicazione prendevano soldi dalla clinica, con la quale erano in contatto tramite la signora R. Anche mia madre venne ricoverata in questo istituto e sono sicura che la imbottivano di psicofarmaci. Quando è stata ricoverata, il 15 febbraio scorso, era lucidissima. Tre giorni dopo non mi riconosceva più, non parlava, non mi capiva. I medici mi dissero: «Che vuole, è anziana...». Il 9 marzo mia madre è morta. E non ho mai saputo di cosa.

Quel cantiere a rischio «protetti» con le bustarelle

Quello è stato un episodio gravissimo, che non ha allarmato il Comune quanto avrebbe dovuto. La linea telefonica per i cittadini, che vogliono segnalare i casi di corruzione, per esempio, alla fine hanno dovuto farla altri. Ora, iniziative del genere non rappresentano una soluzione, se non si va oltre. Resta però il fatto che il Comune non si muove. E tra l'altro, rischia di perdere alcune grandi occasioni. Allo Statuto, per esempio, ci si sta andando in modo confuso. E persino convincere la maggioranza ad incontrarsi con i cittadini è stato difficile.

Quel cantiere a rischio «protetti» con le bustarelle

Quel cantiere a rischio «protetti» con le bustarelle

Lavoro in un'impresa edile.

comando. Un'altra volta mi hanno fatto una contravvenzione perché la mia auto «non era ben allineata al marciapiedi» o perché sostava ad una distanza eccessiva dal marciapiedi: figuriamoci! Li ho misurati: erano ventiquattro centimetri. Insomma, ogni giorno ce n'era una. La ragione di tanto accanimento l'ho capito dopo. Per caso mi è capitato di parlare ad un cliente che lavora nella sede circoscrizionale. «Vogliamo una mazzetta - mi ha detto - ma ci parlerò io». Da allora le multe sono finite.

Dieci milioni per diventare inquilino di un ente

Dieci milioni per diventare inquilino di un ente

Traffico nei viali del Verano «Se paghi entri con l'auto»

Multe a ripetizione per la mazzetta negata

Quel cantiere a rischio «protetti» con le bustarelle

Quel cantiere a rischio «protetti» con le bustarelle

Lavoro in un'impresa edile.

Sos sul filo del telefono Tutti i numeri anticorrotto

■ Il modo di difendersi da chi chiede tangenti c'è. Sono ormai diverse le linee telefoniche con cui si possono denunciare abusi. C'è il «Pronto tangente» dell'Unità-Codacons (44490292), comincia subito dopo la vicenda del consigliere circoscrizionale sorpreso con 20 milioni nelle mutande. E c'è il filo diretto del Verdi (6795812).

Alcune associazioni, inoltre sono acce in campo da tempo con iniziative analoghe. Il Codacons, il coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori, raccoglie segnalazioni di vario genere, tangenti comprese (3251738).

Lo stesso discorso vale per il Movimento federativo democratico (3216059), che si occupa principalmente dei disservizi nel sistema sanitario. C'è infine la Confesercenti. Ai quindicimila iscritti romani ha inviato un questionario per conoscere a fondo il fenomeno delle estorsioni.

Supermarket invadente «Chi gli ha dato la licenza?»

Supermarket invadente «Chi gli ha dato la licenza?»

Supermarket invadente «Chi gli ha dato la licenza?»

Supermarket invadente «Chi gli ha dato la licenza?»

Supermarket invadente «Chi gli ha dato la licenza?»

Supermarket invadente «Chi gli ha dato la licenza?»

Supermarket invadente «Chi gli ha dato la licenza?»

Supermarket invadente «Chi gli ha dato la licenza?»

Supermarket invadente «Chi gli ha dato la licenza?»

Supermarket invadente «Chi gli ha dato la licenza?»



Lavori dell'Italgas per la metanizzazione in centro storico

Interventi per realizzare 500 chilometri di tubature nelle «zone O» e in altre aree dove ancora mancano

I progetti saranno triennali e aggiornati ogni anno. Basterà il 50% dei residenti per ottenere l'allaccio

«In dieci anni tutti a metano» E in borgata si aspetta il gas

Entro tre anni il metano arriverà in tutte le case che ne sono ancora sprovviste. È stata firmata ieri la nuova convenzione trentennale tra il Comune e l'Italgas. L'accordo prevede la programmazione d'interventi triennali, che di anno in anno saranno rivisti e aggiornati da una commissione di tecnici. Per usufruire del servizio basterà ora il consenso di solo il 50% della popolazione residente.

ANNA TARQUINI

Borgate, periferia, tutte le aree comprese nel piano regolatore e all'interno e all'esterno del Gra, i nuclei abusivi e quelli non perimetrati saranno presto raggiunti dal servizio di metanizzazione. Con la convenzione trentennale firmata ieri mattina tra l'Italgas e il Comune, è presente l'assessore ai servizi tecnologici Bernardino Antinori e il prosindaco Beatrice Medi - l'azienda si è infatti impegnata, entro dieci anni,

a completare la rete e a portare il gas entro tutto il perimetro cittadino. Gli interventi, suddivisi in progetti triennali, saranno presentati ed aggiornati di anno in anno e sottoposti ad un apposito controllo da parte di una commissione di tecnici. Ma la vera novità prevista negli accordi sottoscritti ieri tra Comune e Italgas consiste negli impegni assunti dall'azienda: a partire da oggi qualunque zona anche a bassa densità

abitativa dovrà essere raggiunta da questo servizio. Sarà sufficiente che il 50% della popolazione residente ne faccia richiesta.

Entro il '99 è prevista la installazione di circa 500 chilometri di nuove condutture. Un impegno che consentirà di portare il metano a 27 mila famiglie che ne sono sprovviste, oltre al potenziamento e la sostituzione di 100 chilometri di rete ogni triennio. Il progetto prevede tre diversi tipi d'interventi. Il primo, da portare a termine entro i prossimi tre anni, riguarderà la metanizzazione di tutte le aree interne ed esterne al Raccordo Anulare. Il secondo, (dal 1993 al 1996) di maggior rilievo, riguarda l'estensione del servizio alle aree denominate zone «O». Si tratta di 84 nuclei edilizi abusivi che il Comune, già nel luglio '78, aveva recuperato nella variante al piano regio-

latore e che erano già state incluse nella vecchia convenzione Italgas scaduta all'inizio di quest'anno. Una periferia di 5000 ettari di terreno che va da Cesano ad Ostia Nuova a Torrepietra, fino a comprendere le zone di Passoscuro, Focene, Fiumicino, Cava Pace per cui le operazioni di metanizzazione non erano state completate. Il terzo settore d'intervento si svolgerà nell'arco di 5 anni, dal '94 al '99, e riguarderà le lottizzazioni spontanee. Circa 13.000 nuclei familiari saranno raggiunti dal servizio. A Roma il consumo annuale di gas ha ormai raggiunto gli 820 milioni di metri cubi all'anno. Attualmente ben 101 borgate sono collegate alla rete di distribuzione del metano. In tutto il territorio della cintura extraurbana il servizio raggiunge 75.435 utenze.

«Questa sarà anche l'occasione - ha detto il presidente dell'Italgas Carlo Da Molo - per partecipare alla sfida per Roma capitale, efficiente e più vivibile. Per vincerla sono necessarie ingenti risorse finanziarie, magari nuovi riferimenti normativi, certamente una nuova cultura della città e dei servizi per la capitale, lo sforzo congiunto di soggetti pubblici e privati». La convenzione prevede anche un programma di assistenza agli utenti per garantire una maggiore sicurezza, che prevede verifiche ed interventi soprattutto sugli impianti di riscaldamento autonomo. L'Italgas si è anche impegnata a finanziare un progetto per un sistema cartografico computerizzato della mappa aggiornata di tutti i pubblici servizi, la costruzione di fontane e monumenti nelle borgate romane e un programma per il verde in città che prevede l'acquisto di 15 mila nuovi alberi.

Civitavecchia. Gli amministratori si concedono una «vacanza» gratis I giapponesi invitano il sindaco Lui non va, ma partono in quattro

La città giapponese di Ishinomaki invita sindaco e assessore alla Cultura di Civitavecchia per celebrare il ventesimo anniversario del gemellaggio. Ma, fatti i conti, con tre milioni stanziati dal Comune, partono in quattro: due dc, un socialista e un socialdemocratico. Il Pds denuncia: «Una figuraccia. Non è stata rispettata la dignità della città. È una gita turistica senza giustificazioni».

SILVIO BERANGELI

Un viaggio premio nella terra del Sol Levante. Una gita turistica tutto compreso, il gemellaggio fra Civitavecchia e la cittadina giapponese di Ishinomaki si è trasformato in un premio di fedeltà per i partiti della maggioranza, che il 19 maggio hanno messo sull'aereo due esponenti della Dc, un socialista, un socialdemocratico.

Gli amici giapponesi hanno invitato il sindaco e l'assessore alla cultura, ma non faranno storie se arriviamo in quattro, devono esserci detti tra di loro gli amministratori di Civitavecchia. «Risparmiamo sul viaggio e sull'albergo, al massimo faremo qualche sacrificio nel mangiare. E così hanno pensato di partire in quattro: perché perdersi una visita di amicizia alla terra del Sol Levante? Lo scambio culturale era già stato organizzato da tempo dal Comune giapponese con un budget di 12 milioni 484 mila lire, accreditato all'agenzia di viaggi Travel Plaza Italy Jtb. La cifra avrebbe dovuto coprire il viaggio in top class e il soggiorno in albergo di prima categoria per sindaco e assessore alla cultura, a gli amministratori di Civitavecchia hanno fatto qual-

che conto. Bastava un piccolo nocco e si potevano accontentare un paio di fedelissimi. Il 16 maggio, proprio nella ricorrenza del ventesimo anniversario del gemellaggio, la Giunta ha deliberato la spesa di tre milioni, necessari per il cambiamento del programma. Il sindaco non è potuto venire, hanno detto i rappresentanti del Comune di Civitavecchia al primo cittadino di Ishinomaki. «Ma ci siamo noi». Così è iniziata la gita in Giappone dell'assessore socialista alla cultura Vatrella, dell'assessore socialdemocratico al bilancio Lattanzi, dell'assessore democristiano allo sviluppo Craba, e del presidente della Commissione cultura Vinaccia, anche lui dc.

Una vergogna, una figuraccia, è il commento del consigliere del Pds Piero De Angelis, che ha firmato una mozione con i colleghi di partito Fati e Iacomelli. «Il gemellaggio con Ishinomaki era nato venti anni fa perché la città giapponese aveva da-

Da sabato sul tracciato Viale Angelico-Castel Giubileo 36 vecchietti sulle piste per difendere le bici

Anziani in bicicletta? Sì, ma per tutelare i 15 chilometri di pista ciclabile che da viale Angelico tocca Castel Giubileo. Per sei mesi 36 pensionati volontari, iscritti all'associazione «Verdeargento», indosseranno una giacca verde e controlleranno gli otto punti di entrata al tracciato per le bici, realizzato in occasione dei mondiali di calcio. Il debutto è previsto per sabato prossimo.

MARISTELLA IERVASI

La pista ciclabile che da viale Angelico raggiunge Castel Giubileo non sarà più solo meta di ciclisti e accumulazione di lattine e cartacce. Da sabato prossimo e per 6 mesi una squadra di 36 pensionati vigilerà il tracciato per le «due ruote» realizzato in occasione dei mondiali di calcio. I simpatici vecchietti indosseranno una giacca verde con su scritto «Vigilanza pista ciclabile» e ogni coppia avrà a disposizione una radio Vhs per comunicare con Sergio Paciucci, il coordinatore della squadra che, dotato di un telefono cellulare, informerà i vigili urbani in caso fosse richiesto un inter-

vento di rimozione. Gli addetti alla sorveglianza e alla piccola manutenzione della pista si muoveranno in bicicletta e riceveranno un rimborso spese di 200 mila lire al mese. Entreranno in servizio con turni di 3 ore tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19. L'iniziativa è il frutto di una convenzione stipulata tra l'associazione «Verdeargento» aderente all'Auser, l'organizzazione della Camera del Lavoro di Roma e l'amministrazione comunale. Il progetto sperimentale della durata di 6 mesi, che ha lo scopo di tutelare i beni ambientali cittadini utilizzando l'ampia disponibili-

tà dei pensionati, è stato illustrato ieri in una conferenza stampa dall'assessore al Tevere e al litorale Daniele Fichera che ha dichiarato la sua volontà di prolungare il percorso ciclabile fino a Villa Borghese, atterrando il tracciato di punti ristoro e assistenza ai ciclisti. Sono intervenuti anche i segretari generali della Camera del Lavoro Pierluigi Albini, Pietro Ruffolo e Marco Di Luccio (quest'ultimo è anche il presidente dell'associazione «Verdeargento») e Orlandini e Pozzilli dello Spi, il sindacato dei pensionati.

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO
DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA
Per informazioni
06 / 69.62.955
06 / 69.60.854

Il giorno 26 giugno 1991 dalle ore 16 in poi l'Agenzia di prestiti su pegni «Antonio Merluzzi s.n.c.» sita in Roma, via dei Gracchi 23, eseguirà la vendita all'asta pubblica a mezzo ufficiale giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dal n. 42408 al n. 43615.

PDS centocelle
via degli Abeti, 14
Venerdì 24 maggio alle ore 18.30
Incontro-dibattito sul libro
di Carlo Ginzburg
«Il giudice e lo storico»
considerazioni
in margine al processo Sofri
Interverranno:
Luigi FERRAIOLI
Lisa FOA
Nicola GALLERANO

MOSTRA DISEGNI DEGLI STUDENTI ROMANI E CONCORSO A PREMI «GIRAROMA IN TRENO»
(PER IL COMPLETAMENTO DELL'ANELLO FERROVIARIO)
Una selezione dei circa 400 disegni e manifesti pubblicitari - che evidenziano i vantaggi dei mezzi di trasporto pubblici su rotaia in città rispetto a quelli su strada - realizzati dagli studenti delle scuole di Roma di ogni ordine e grado sarà esposta nell'atno della
STAZIONE TIBURTINA
20 - 26 maggio 1991
La cerimonia di premiazione si svolgerà presso il Circolo Canottieri del Dopolavoro Ferroviario di Roma, Lungotevere Arnaldo da Brescia, venerdì 31 maggio alle ore 17.
IL COMITATO ORGANIZZATORE

FA LA COSA GIUSTA... VIAGGIA GIOVANE CON COPACABANA EST WEST
(Agenzia di viaggi della Sinistra giovanile)
Organizziamo:
- Voli a tariffe scontate
- Offerte per gruppi o Cral
- Settimane bianche
- Itinerari ecologici
- Prenotazione aerei e treni
- Interair
- Viaggi «personalizzati»
- Gite scolastiche
- Gite naturalistiche
- Offerte bige/rit
- Traghetto
- Corsi di vela
Puoi trovarci a Villa Fossini il martedì ed il venerdì mattina dalle ore 10 alle ore 13 (tel. 4367248) o in via Principe Amedeo, 188 dalle 15.30 alle 19 (tel. 734124/733006)

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE
● Cucine in formica e legno
● Pavimenti
● Rivestimenti
● Sanitari
● Docce
● Vasche idromassaggio
ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Abbonatevi a
L'Unità

UNA BICICLETTA PER ENTRARE NEL GIRO.
Per la settantaquattresima volta. Il Giro d'Italia prende il via. La leggendaria sfida tra campioni si ripete: ci saranno fughe appassionanti, faticose scalate, sprint decisivi. Ma la vera protagonista sarà sempre la bicicletta, una passione di tutti che non si ferma mai, neanche dopo settantaquattro Giri. Per questo Fiat, motore ufficiale del Giro d'Italia, ha deciso di rendere omaggio alla bicicletta. Acquistando un'auto della gamma Fiat tra il 20 e il 31 maggio, avrete in regalo una bicicletta Legnano, una marca che del Giro ha fatto la storia. Scegliete voi con quale Legnano entrare nel giro: se amate le fughe solitarie, una Piuton da corsa farà al caso vostro, se invece volete far contento un figlio scalatore, preferirete una mountain bike Peres. E per chi ama pedalare in dolce compagnia, le biciclette diventano due: un'Olanda 26 per lei, e una mountain bike Thrax per lui. Se anche non vi lancerete in fuga, non scaterate i passi e non scatterete in un frenetico sprint, scoprirete lo stesso che un giro su due ruote può essere piacevole come un viaggio su quattro. Quattro ruote Fiat, naturalmente. **FIAT**
FIAT, MOTORE UFFICIALE DEL 74° GIRO D'ITALIA.
OFFERTA VALIDA PER IL PRODOTTO DISPONIBILE ● INIZIATIVA NON CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO ● AUTORIZZAZIONE MINISTERIALE N. 4/3963
CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT AREA DI ROMA

ROMA

Succede a

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67891
Soccorso stradale	118
Sanguine	4956375-7575893
Centri antivegetazione	3054343
(notte)	4857972
Guardia medica	476674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aids adolescenti	860681
Pur cardiopatici	8320849
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
	4756741
Ospedali	
Policlinico	4482341
S. Giovanni	5310066
S. Maria	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	53054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221888
Trastevere	5898850
Appio	7182718

Fronto intervento ambulanza	
	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	528476
Rimozione auto	6788838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto	
Pubblici	7594568
Tassisti	865264
S. Giovanni	7853449
Era Nuova	7591535
La Vittoria	7594842
Sanna	7550858
Roma	6541846

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea. Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67861
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	318449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aids	860681
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652.8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Birze (autonoleggio)	547991
Hic (autonoleggio)	8543394
Colliati (bicicli)	8541084
Servizio emergenza radio	3376093
Canale 9 CB	(Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiaminor corso Francia; via Fiaminor Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi, via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli piazza Ugheria	
Prati piazza Cola di Rienzo	
Trivulzio via del Tritone	

Il mare in tasca di un prete attore

MARCO CAPORALI

■ Come sempre per pochi giorni (ultime repliche lunedì) sono in scena all'Ateneo due spettacoli, *Il mare in tasca* di Cesar Brie (ore 20,30) e *Retrattori di Koreja* (ore 22). Quel che può apparire un vezzo degli interpreti dell'Odin, ossia il rifiuto di tornare a raccogliere gli applausi, ha una giustificazione decisiva: quando uno spettatore è invaso dalla testa ai piedi dall'evento rappresentato ha voglia di restare in silenzio, di non rompere l'incantesimo. Pur avendo lavorato a lungo con Eugenio Barba (ad esempio in *Talibou*) e soprattutto con Iben Nagel Rasmussen, la fondatrice del Gruppo Farfa, più eclettico della matrice Odin, l'argentino Cesar Brie gli applausi li ha raccolti, dopo aver intersecato vita arte e religione fino a farne sparire i confini. Poco male per gli applausi, che comunque suonavano stonati oltreché meritissimi.

■ Quel che invece si poteva evitare (e che suggeriamo in alternativa, a *Il mare in tasca* ultimo, per assistere ai *Retrattori* di gruppo salentino (con sede ad Aradeo) Koreja. E non perché quest'ultimo non abbia tracce nell'arco, anche se un po' spuntate da precedenti usi, con eccessiva declamazione, strabondante utilizzo di espedienti quali l'acqua, il fuoco, il puzzo (e la carta di giornale, le candele, la radio, i colpi secchi, le grida, la follia, la disperazione esistenziale in sintesi), ma perché dopo aver visto *Il mare in tasca* si desidera per l'appunto restare prediletti in canchiesimo, e leggerli magari il testo, purtroppo inedito, scritto da Brie adattando frammenti di Fernando Pessoa e Czeslaw Milor.

■ Veniamo dunque al regista-interprete argentino, che si rivolge al prete e dialoga con Dio, col pubblico, con la madre, col suo passato di emigrato e teatralista. Figurano in scena spettatori-burattini, casse che s'aprono con posate incolate, un letto che da orizzontale viene messo in verticale, una pira sul lato opposto che chi la supera muore, una lunga veste bianca da sacerdote. Come accade nella migliore tradizione che ha il suo epicentro sul suolo danese, pochi oggetti assumono valenze metaforiche, si riscatano dal multuso verso il molteplice significato, si stagliano come parole da versificare, non subiscono il deterioramento.

■ Cesar Brie con le cose di gioco, si diverte tragicamente, esibisce la finzione quale unica verità, per «commuovere i complici e rivelarsi agli indifferenti». Con ironia ed elegia, distacco e pathos, balla e ride otbedendo al dio che lo comanda, e dietro le quinte il suono di una fisarmonica giunge opportuno a potenziare il coinvolgimento, già totale in momenti di tensione mozzafiato, prodigiosi, inattesi. Così la gamba del letto diventa una croce, lo spettacolo un sacramento, i chicchi di riso vestigia dell'amore, la scena una zattera in cui il corpo alla deriva fa lavorare lo spirito. Dal dialogo all'invettiva, il mare è una striscia azzurra da collocarsi sugli occhi, perché lo sguardo dello spettatore si tratti in porto.

Una bellissima mostra del grande scultore alla galleria «L'Isola» Fazzini e la velocità della materia

ENRICO GALLIAN

■ Quando si entrava nell'androne giardino degli studi di via Margutta 51 si sentiva nell'aria la velocità della materia (fina: materia che Pericle Fazzini fissa prima sulla carta con china nera o grafite e carboncino, per poi ricreare con la matita. Fazzini decideva con le idee che spriavano creta, legno, gesso di creare la monumentalità della scultura: monumentalità che non consisteva in una celebrazione della raffigurazione, ma nella trasposizione per innalzamenti del verso, di un verso come gli predicava e consigliava il grande poeta Giuseppe Ungaretti.

■ Compito enorme quello dello scultore, del maestro, al quale assolveva con grande mestiere e poesia. Si dichiarava artigiano quando l'artigiano veniva martellato dall'espandersi della città; si definiva, e lo era, umile manovale quando gli altri teorizzavano quasi il non scolpire credendo di colpire la borghesia con un antiborghesismo «naturale»; si dichiarava matericamente drittle quando affrontava materiali difficilissimi da plasma-

■ Annusava il vento e lo tempesta sul corpo delle donne che innalzava dal terreno sino a toccare livelli altissimi di poesia e di tragica sequenza storica come nel *l'Esecuzione di partigiani e Prigioniero politico*. Con il *Fucilato*, 1945-46, una delle maggiori sculture del nostro tempo, prosegue la grande stagione barocca, purissima invenzione di Fazzini, tutta sua e irripetibile: fino al punto di stabilirsi ormai come uno dei massimi scolari di questo nostro Movimento. La Galleria «L'Isola», (con orario 10-13; 16-20), con in catalogo un affettuoso ricordo di Romeo Lucchese e un testo critico di Fred Licht, ripropone in bella accoglienza alcune delle sculture più splendide di Fazzini, nell'onesta convinzione che è ancora tutta da studiare e godere la scultura del maestro. Con Fazzini ci troviamo a dover rapire con gli sguardi frammenti di materia per ricomporla al vento di idee di una storia, quella dell'immediato dopoguerra, con la quale dobbiamo ancora fare i conti, che vedeva opere di Arturo Martini, di Vincenzo



Gemito, Francesco Messina, Giuseppe Mazzullo, Marino Mazzacurati, Italo Ciampolini, Leoncillo, Emilio Greco e se ne dimenticano pochi altri. Per invenzione e per poesia Pericle Fazzini trovò molto prima della fine della seconda guerra mondiale la propria strada cercando altrove, nelle pieghe della sua tradizione familiare, nella carica emotiva delle mani e del personale tuffo nella poesia di Giuseppe Ungaretti, Leonardo Sinigaglia, Umberto Saba e Libero De libero; la materia che poi gli avrebbe permesso di ridimensionare la realtà estrema e di trovare schegge poetiche ingangiando le idee e le forme che ne conseguono in una miseria pura e incontaminata che fissa l'ultimo sprazzo di vento, la goccia disperata di acquarelli di gesso, creta brucia cera.

■ Scultura raccontata senza mai traveicare i limiti, i confini dell'onesto lavoro: forse altri «improvvisano», arricchendosi il mestiere, decorativizzando interni e giardini e pensiline e piazze, abbandonando il duro lavoro e il progetto della scultura prima disegnata e poi realizzata. Impertinente Fazzini non lasciava mai da

parte il fare per il salotto, che anzi le beghe, anche artistiche-politiche del dopoguerra, lo sollecitavano a lavorare di più e oltre la fatica. Nei bronzetti come in genere nelle piccole sculture Fazzini sfuggiva dal delicato appoggio all'ingentimento per «ruffianeria» o al «tutto e subito» per mercato: il lavoro, anche nelle piccole sculture, era il dovere scottando con fatica, che veniva prima di tutto. Ed è proprio per questo suo stato di grazia che ancora a tutt'oggi le opere del maestro suscitano meraviglia quasi fino al miracolo. Il miracolo della materia che diventa essa stessa evento, essa stessa bagliore, lampo, apparizione di un ago accaduto ma che declina futuri magnifici e strepitosi.

■ Irripetibile osservazione di corpi monumentali con ancora nel cuore quello che conta: immagine cercata e fissata nella e per la natura. Natura anche infida come gli eccidi, ma che bisogna ripercorrere per arrestare il dilagare della ferocia umana e solo con il monito della materia che Fazzini gridava ai quattro venti la sua irriducibile coscienza democratica e rivoluzionaria di artista senza portafoglio.

La poesia difesa dalla musica di Sciostakovic

BRASNO VALENTE

■ Siamo invitando la memoria al «trentatrè» che ci assicura del suo buon funzionamento. Ma è nullo il ricordo di Sciostakovic giunto a Roma nel 1958 per ritirare la nomina ad Accademico onorario di Santa Cecilia. Sono trascorsi trentatrè anni. Andammo all'aeroporto (Ciampino), e ci venne incontro con il vento i capelli sottili e la cravatta ritorcinata. Aveva portato in dono all'Accademia la sua ultima «Sinfonia» (la undicesima) e ci fu per lui — una «sorpresa» — preparata da una infiammata Pina Carmirelli — l'esecuzione di un suo «Quartetto». L'unica volta — dicono — che Sciostakovic fu a Roma, tra noi. Ma l'altra sera è ritornato, rappresentato dalla moglie Irina. La signora ha portato in dono al Conservatorio di Santa Cecilia l'Opera Omnia di Sciostakovic: ben quarantadue volumi, stampati in Urss dalle Edizioni «Muzkacurata» da Leonid Sidelnikov e sistemati da Manasir Jakubov, prezioso direttore dell'Archivio Sciostakovic. Erano presenti l'uno e l'altro, con la signora Sciostakovic, nella Sala di Via dei Greci, chiusa da tanti anni, finalmente riaperta al pubblico. Un successo di Irma Ravina, direttrice del Conservatorio (la sala rientra nella sua giurisdizione), che ha ringrazioso del dono, tanto più importante in quanto la prima edizione del «tutto Sciostakovic» è già esaurita.

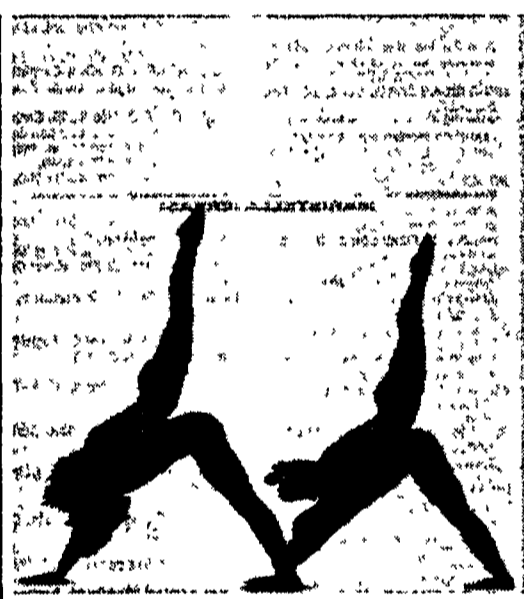
■ Altrettanto importante è stato legare la riapertura della Sala a questo evento straordinario, che ha restituito il luogo alla sua destinazione originaria: la musica. Musica di Sciostakovic, si capisce, che ha offerto l'occasione del debutto all'orchestra di giovani del Conservatorio. Sergio Pericardoli, illustre pianista, ha suonato quattro dei «Ventiquattro preludi e fughe», op.87, mentre Patricia Adkins Chilli ha cantato, nella versione per contralto e orchestra (quella del Conservatorio, diretta da Francesco De Masi), i «Sei poemi» su poesie di Marina Zvetajeva. Una composizione (1973) dedicata da Sciostakovic a vittime del potere: Puskhin, Mandelstam, Anna Achmatova, Pasternak ed Esenin. Mendelstam ed Esenin precedettero la Zvetajeva nel suicidio. La poetessa, erabbona in Europa, ritornò in patria nel 1939 giusto in tempo perché marito e figlia incappassero nelle repressioni staliniane, e perché lei stessa, due anni dopo (siamo nel cinquantenario di quella morte), decise di togliersi la vita. «Morire non è una cosa nuova, ma più nuovo è nemmeno vivere». Sono i due versi finali dell'ultima «quintina» di Esenin.

■ Abbiamo tutte le musiche di Sciostakovic, siamo ora impegnati ad eseguirle. Tantissimi gli applausi, tantissimo il pubblico, poi, intanto a Irina Sciostakovic, a lungo trattenuta nel firmare i programmi di sala, in memoria d'una così straordinaria serata.

■ Siamo invitando la memoria al «trentatrè» che ci assicura del suo buon funzionamento. Ma è nullo il ricordo di Sciostakovic giunto a Roma nel 1958 per ritirare la nomina ad Accademico onorario di Santa Cecilia. Sono trascorsi trentatrè anni. Andammo all'aeroporto (Ciampino), e ci venne incontro con il vento i capelli sottili e la cravatta ritorcinata. Aveva portato in dono all'Accademia la sua ultima «Sinfonia» (la undicesima) e ci fu per lui — una «sorpresa» — preparata da una infiammata Pina Carmirelli — l'esecuzione di un suo «Quartetto». L'unica volta — dicono — che Sciostakovic fu a Roma, tra noi. Ma l'altra sera è ritornato, rappresentato dalla moglie Irina. La signora ha portato in dono al Conservatorio di Santa Cecilia l'Opera Omnia di Sciostakovic: ben quarantadue volumi, stampati in Urss dalle Edizioni «Muzkacurata» da Leonid Sidelnikov e sistemati da Manasir Jakubov, prezioso direttore dell'Archivio Sciostakovic. Erano presenti l'uno e l'altro, con la signora Sciostakovic, nella Sala di Via dei Greci, chiusa da tanti anni, finalmente riaperta al pubblico. Un successo di Irma Ravina, direttrice del Conservatorio (la sala rientra nella sua giurisdizione), che ha ringrazioso del dono, tanto più importante in quanto la prima edizione del «tutto Sciostakovic» è già esaurita.

■ Altrettanto importante è stato legare la riapertura della Sala a questo evento straordinario, che ha restituito il luogo alla sua destinazione originaria: la musica. Musica di Sciostakovic, si capisce, che ha offerto l'occasione del debutto all'orchestra di giovani del Conservatorio. Sergio Pericardoli, illustre pianista, ha suonato quattro dei «Ventiquattro preludi e fughe», op.87, mentre Patricia Adkins Chilli ha cantato, nella versione per contralto e orchestra (quella del Conservatorio, diretta da Francesco De Masi), i «Sei poemi» su poesie di Marina Zvetajeva. Una composizione (1973) dedicata da Sciostakovic a vittime del potere: Puskhin, Mandelstam, Anna Achmatova, Pasternak ed Esenin. Mendelstam ed Esenin precedettero la Zvetajeva nel suicidio. La poetessa, erabbona in Europa, ritornò in patria nel 1939 giusto in tempo perché marito e figlia incappassero nelle repressioni staliniane, e perché lei stessa, due anni dopo (siamo nel cinquantenario di quella morte), decise di togliersi la vita. «Morire non è una cosa nuova, ma più nuovo è nemmeno vivere». Sono i due versi finali dell'ultima «quintina» di Esenin.

■ Abbiamo tutte le musiche di Sciostakovic, siamo ora impegnati ad eseguirle. Tantissimi gli applausi, tantissimo il pubblico, poi, intanto a Irina Sciostakovic, a lungo trattenuta nel firmare i programmi di sala, in memoria d'una così straordinaria serata.



Dallo spettacolo «Movers» in scena al Teatro Olimpico; sopra: «Il fucilato» (1945/46) di Pericle Fazzini

Le ombre di Giacomo Molinari in scena al Vascello con i Momino's

■ Una compagnia giovanissima, fresca d'entusiasmi si affaccia al teatro Vascello da stasera a domenica. Per la verità, la nascita del Momino's dance theater risale al 1986, quando il direttore e animatore del gruppo, Giacomo Molinari, formò il primo nucleo selezionando alcuni elementi dalla sua stessa scuola — una mini «accademia» di ascendenze jazz nel cuore del quartiere Monteverde. Ma, a parte alcune sporadiche e vecchie apparizioni modello «uno spettacolo e fuga», è questo al Vascello il primo vero debutto della compagnia. Non solo perché il teatro di via Carini si è confermato in due anni di attività come un riconosciuto polo di riferimento per la danza (assieme allo «storico» Olimpico e al Tritone), ma anche perché il Momino's ha assunto ormai una fisionomia di compagnia adulta. Il programma è un ventaglio di coreografie a firma dello stesso Molinari, che ha titolato il tutto con un sintetico *Ombre*. Ombre come anticamera del sogno e quindi a metà strada fra realtà e fantasia, spiega l'autore che usa un suo stile coreografico miscelando le sue esperienze di studio con Paul Steffen, e «newyorchese» alla scuola di Alwin Alile con un pizzico di tecnica Horton.

Piccoli «Momix» spuntano all'Olimpico

ROSSELLA BATTISTI

■ A prima vista sembrerebbe una gemellaggio per clonazione: la fisionomia dei Pilobolus o dei successivi Momix che si reincarna all'Olimpico sotto forma di «Movers». E in realtà le «fratellanze» che il giovane gruppo svizzero diretto da Bruno Steiner mostra con i modelli americani sono tante. A cominciare dalla formazione eterogenea della compagnia che annovera una danzatrice jazz (Christine Werner) accanto a un ex sportivo (Reto Rugger), un'ex campionessa di ginnastica ritmica (Grazia Verzascari), una danzatrice classica (Teresa Rotemberg) e addirittura un ex torero (Miguel Angel Gonzalez). Anche Steiner, naturalmente, vanta origini «spuri», da mimo alla scuola di Marceau a infaticabile sperimentatore di tecniche di espressione corporea. E sulla strada della danza come divertimento e invenzione fantastica (la ballata di Pilobolus e il Momix, si sono avventurati anche i «Movers» per assonanza). Agevolati nell'identificazione da Bruno Steiner, che ha voluto far firmare le coreografie del loro ultimo spettacolo proprio da Moses Pendleton, trasferendo la compagnia per qualche tempo nel verde Connecticut. Lì, dove l'ex Pilobolus e fondatore del Momix vive e crea, è nato *Accordion*, attualmente in scena all'Olimpico fino a domani.

■ Così, se non fosse per la sofisticata scenografia in diapositive, sembrerebbe davvero di fare un tuffo nel passato, fra le metamorfosi divertite e surreali alle quali ci avevano abituato

le compagnie americane prima maniera (prima cioè che gli «eredi» Iso portassero in piazza superficie tutti gli spunti camaleontici e bizzarri). Pendleton pennella con amore piccoli bozzetti fantastici sul corpo del Movers, usando la tavolozza di un tempo. Steiner lo assennoda creando giochi di luce e di proiezione tridimensionale, dove i danzatori si muovono e svaniscono come evanescenti ologrammi. Esile, quasi un pretesto, la trama di *Accordion* che lega alle musiche di Peter Gabriel la storia di un lungo sogno, o forse solo di un immaginario proiettato, sempre pronto a cambiare di prospettiva, a mutare di forme e di tono. Spiritosi gli ombrelli bianchi che ruotano; inquietante, hofmanniano la figura del mago-bonzo o delle forze elementali che vivificano la scena: fiammelle vorticoso e etero sillidi. Da bravo «artista» della coreografia, Moses Pendleton cuce i suoi siparietti con smagata sapienza, ritrovando l'estro felice delle divagazioni antropomorfe o il gusto acrobatico delle prese. Sempre condito da un infallibile senso scenico, che incanta e intriga l'attenzione ma non al punto di non riconoscere l'incapacità di sostenere a lungo l'azione coreografica. Pendleton non sa allontanarsi dai suoi sketches, insiste sul suo talento fatto di schizzi e affreschi veloci. I *Movers* — a giudicare dalla straordinaria sensibilità visiva dimostrata dalle scenografie di Steiner e dalla bella duttilità tecnica dei danzatori — possono respirare anche più a fondo.

Bracciano, giorni di festa con «Game Fair»

ARIANNA GASPARINI

■ Il Lazio rilancia la sua immagine turistica con la «prima» italiana di *Game Fair*, la grande festa del mondo agreste che si svolgerà da domenica a Bracciano. La manifestazione, collaudatissima nei Paesi nord-europei come Inghilterra e Francia dove vanta una tradizione trentennale, si propone di far conoscere al grande pubblico i valori e le tradizioni legati alla vita rurale e alla natura in generale attraverso tutte quelle attività come cac-

■ La manifestazione, collaudatissima nei Paesi nord-europei come Inghilterra e Francia dove vanta una tradizione trentennale, si propone di far conoscere al grande pubblico i valori e le tradizioni legati alla vita rurale e alla natura in generale attraverso tutte quelle attività come cac-

■ La manifestazione, collaudatissima nei Paesi nord-europei come Inghilterra e Francia dove vanta una tradizione trentennale, si propone di far conoscere al grande pubblico i valori e le tradizioni legati alla vita rurale e alla natura in generale attraverso tutte quelle attività come cac-

■ La manifestazione, collaudatissima nei Paesi nord-europei come Inghilterra e Francia dove vanta una tradizione trentennale, si propone di far conoscere al grande pubblico i valori e le tradizioni legati alla vita rurale e alla natura in generale attraverso tutte quelle attività come cac-

■ La manifestazione, collaudatissima nei Paesi nord-europei come Inghilterra e Francia dove vanta una tradizione trentennale, si propone di far conoscere al grande pubblico i valori e le tradizioni legati alla vita rurale e alla natura in generale attraverso tutte quelle attività come cac-

Giornali italiani dell'Ottocento alla Biblioteca di storia moderna

■ Si è aperta martedì alla Biblioteca di storia moderna e contemporanea (Via Cretani 32) la mostra di mondo contemporaneo: giornali italiani dell'800. In esposizione periodici politici del Risorgimento, giornali satirici e patriottici, pubblicazioni ufficiali e (oggetti clandestini). La mostra, aperta fino al 30 giugno, in realtà estende lo sguardo a pubblicazioni che vanno dalla fine del '600 fino agli albori del XX secolo. La prima sezione, dedicata alla stampa periodica del '770

■ Si è aperta martedì alla Biblioteca di storia moderna e contemporanea (Via Cretani 32) la mostra di mondo contemporaneo: giornali italiani dell'800. In esposizione periodici politici del Risorgimento, giornali satirici e patriottici, pubblicazioni ufficiali e (oggetti clandestini). La mostra, aperta fino al 30 giugno, in realtà estende lo sguardo a pubblicazioni che vanno dalla fine del '600 fino agli albori del XX secolo. La prima sezione, dedicata alla stampa periodica del '770

TELEROMA 56

Ore 12.15 Film «Palcoscenico»... Ore 12.45 Film «Palcoscenico»...

GBR

Ore 12.10 Medicina 33, 12.45 «E' bibito ballera»... Ore 13.30 «E' bibito ballera»...

TELELAZIO

Ore 12.15 Teletfilm «Gli sbandati»... Ore 13.30 «E' bibito ballera»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animali, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantastico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

VIDEOUO

Ore 13.30 Telenovela «Marina»... Ore 14.15 Tg, 14.30 Magazine viaggi...

TELETEVERE

Ore 9.15 Film «Lo schiaffo»... Ore 11 Film «Il signore e la signora»...

TRE

Ore 10 Cartoni animati, 14 Film «Ascoltami»... Ore 16 Film «Champagne»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for cinema name, address, phone, and showtimes.

SCELTI PER VOI



Anthony Hopkins è il Dr. Hannibal Sector nel film «Il silenzio degli innocenti»

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI. Il nuovo film di Jonathan Demme («Qualcosa di travolgente»)...

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A, Tel. 3204705) - Soma A. Alle 21 Non tutti i ladri vengono per nuocere di Dario Fo...

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various cities with columns for city, cinema name, address, phone, and showtimes.

CONFLITTO DI CLASSE

Dal regista britannico Michael Apted ancora un film tutto americano. Padre contro figlio, entrambi avvocati...

LA CARNE

C'era da attenderselo il nuovo film di Marco Ferreri. «La carne» è un successo...

IL FALÒ DELLE VANITÀ

Il grande circo di Brian De Palma, preceduto dal buon successo del romanzo di Tom Wolfe...

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, Tel. 4883841) - Domani alle 17.30 Concerto di Tauride...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni 81 - Tel. 688711) - Sabato alle 20.45 Concerto di Frits Marfat...

DANZA

BRANCAIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304) - Alle 20.30 Tricetto di balletti The four temperaments...

STORIE DI AMORI

IN FEDELTÀ. Paul Mazursky torna alla commedia sentimentale (ma al ritaglio, al solito, una particina da attore è il professore coccoloso)...

AMBAASADE, ETOILE

Il regista di «Batman» una fiaba horror che commuove e diverte. L'Edward è stato tutto a una creatura costruita in laboratorio...

OLIMPICO

OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano, 17 - Tel. 3962535) - Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE...

BALETTI

BALETTI (Piazza Campitelli) - Lunedì alle 21 Concerto di Glynn Marcell (mezzosoprano), Daniele Troiani (tutto), Antonio De Rosa (chitarra)...

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel. 544235) - Alle 22 Concerto della formazione Salvatori-Palazzo-Maurino...

All'Inter la Coppa Uefa tutta italiana

Ai giallorossi dopo il 2 a 0 dell'andata non riesce la grande rincorsa. L'allenatore nerazzurro già con le valigie in mano raccoglie un altro prestigioso trofeo e gela uno stadio stracolmo come nei giorni Mondiali. Sempre all'attacco i padroni di casa, ma il gol di Rizzitelli non basta.

Trap, l'ultimo sprint

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Un'ammucchiata di maglie nerazzurre a celebrare la conquista, dopo ventisei anni, di un trofeo europeo, mescolata alla delusione delle maglie giallorosse sparse per il campo. È l'ultima immagine di questa doppia sfida italiana di Coppa Uefa, che, nonostante la sconfitta di misura di ieri sera, arricchisce la bacheca nerazzurra. I centotrenta minuti hanno dato ragione agli uomini del Trap, che saluta Milano con un cadeau che addolcisce la sconfitta-scudetto, ma la Roma, va detto, esce dall'Europa a testa alta. Fatali, ai giallorossi, quegli sciagurati dieci minuti dell'andata, quando la truppa di Bianchi sgonfiò il petto e si fece infilare dagli attacchi ininterrotti. Peccato: lo spettacolo dell'Olimpico, vestito a festa come neppure ai tempi di Roma-Liverpool si era visto, avrebbe meritato almeno il brivido del supplementari. La partita, preceduta da cori poco amici e vellei da una scenografia hollywoodiana, comincia secondo copione: Roma aggressiva, Inter rintanata nel suo guscio. I giallorossi si aggrappano subito a Rizzitelli e Di Mauro: sono loro, i due uomini migliori di questo finale di stagione, a prendere per mano la squadra. E sui piedi dell'attaccante, dopo cinque minuti, c'è l'occasione per dimezzare lo 0-2 dell'andata: si infila fra Paganin e Bergomi, punta Zenga, ma la sventola, da cinque metri, finisce sul palo. Il Trap, che pure alla vigilia aveva lanciato l'autogestione, cambia subito le marcatore: Ferri passa su Rizzitelli, Voeller viene affidato a Paganin. All'8', ancora Rizzitelli a cercare la porta: crusa di Giannini, colpo di testa dell'ex casenate, alto. Un paio di minuti, e i romanisti innescano un rigore che non c'è: il fallo di Paganin su Voeller, peraltro non fischiatto dal francese Quiniou, avviene fuori area. La frenesia giallorossa scuote l'erba dell'Olimpico per altri cinque minuti, poi, al 15', il pnr: rinvia corto un'Inter. Nella rimessa, il centro di Bianchi, Klinsmann ci arriva di testa, ma salta male e il pal-

lone va fuon. La partita ha un attimo di pausa. Dieci minuti di nimo più lento e si ricomincia. Stavolta è l'inter a farsi avanti: sventola di Bergomi da fuori, Cervone vola e devia in angolo. Alla mezz'ora, ecco il signor Brehme: botta da ventimetro, fuon. La Roma capisce guarda l'orologio e si scuote. Desideri, lento a carburare, scaglia una sassata: fuori. Un minuto, siamo al 35' e Di Mauro, un piccolo gigante, taglia il campo sulla sinistra macinando avversari: viene fermato al momento del tiro. Al 41' Voeller dal limite si gira e tira: Zenga si ragomola e para. Inter in affanno, ma al 43' Pizzi inventa un lancio per Matthaues che se ne alla sua maniera: la sventola sfiora il palo di Cervone. Chiusura da brivido, per i nerazzuri: un cross di Desideri trova Di Mauro impreparato. Cerca un assist per un compagno che non esiste e la difesa milanese libera. La ripresa è una corsa tutta d'uno fiato. La Roma attacca a testa bassa, con poca lucidità. L'inter arretra ancora, si chiude nella sua area e riesce a restare a galla. Ci provano un po' tutti a sfondare il muro interista, con Di Mauro, migliore in campo, che consuma chilometri in recuperi sfiancanti per poi dare il sàd ad una nuova azione. Al 57' un recupero velocissimo di Ferri impedisce a Voeller di puntare Zenga: al 65' Berthold, solo davanti a Zenga, evita all'inter di cadere. Al 70' si fa sotto Rizzitelli, ma Zenga para. Bianchi, che al 57' aveva buttato nella mischia Salsano al posto di Tempestilli, gioca l'ultima carta: dentro una terza punta, Muzzi, fuori Desideri. Niente, l'inter vacilla, ma tiene. Fino all'80': lancio per Rizzitelli, controllo in corsa e sventola dove Zenga, stavolta, non può arrivare. Dieci minuti di girandole, in un frastuono assordante, ma l'inter ha ormai le mani nella Coppa. Il triplice fischio di Quiniou è una fine di un sogno per la gente dell'Olimpico. Che, comunque, applaude i giocatori romanisti: hanno dato il massimo ed era, in fondo, quanto gli veniva chiesto.

ROMA 1
INTER 0

ROMA: Cervone 6.5; Tempestilli 6 (57' Salsano 6), Berthold 5; Gerolin 5.5, Aidair 6, Neia 7.5; Desideri 6, Di Mauro 7, Voeller 6, Giannini 5.5, Rizzitelli 7.5. (12 Zineti, 13 Pellegrini, Piacentini).
INTER: Zenga 7; Bergomi 6, Brehme 6; Battistini 6, Ferri 6, Paganini 6.5; Bianchi 6.5, Berti 6, Klinsmann 6, Matthaues 6, Pizzi 5 (68' Mendonini s.v.), (12 Maigoglio, 13 Tacchiniardi, 15 Stringara, 4.6 loro).
ARBITRO: Quiniou (Francia) 5.5.
RETE: 80' Rizzitelli.

L'inter ha appena vinto la Coppa Uefa. Matthaues mostra ai tifosi nerazzuri sugli spalti dell'Olimpico il trofeo che mancava dalla bacheca della società milanese da ventisei anni

L'affresco Olimpico tra violenze, fumi e duemila poliziotti

Due tifoserie separate da uno steccato di odio e intolleranza. La vigilia di Roma-Inter è vissuta di questo. Fuori dallo stadio una triste esibizione dei «gadgets» dell'intolleranza da stadio. Sulle tribune striscioni velenosi, insulti e lanci di oggetti. Ad impedire una disastrosa deflagrazione, uno schieramento imponente di forze dell'ordine che hanno imposto il coprifuoco nella zona del Foro Italico.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. «Vedi, la curva di San Siro è piena di ragazzi che votavano Msi, gente del Fronte della Gioventù. Adesso siamo tutti con la Lega». La vigilia di Roma-Inter è anche questo, un cocktail di politica, razzismo e tifo messianico. A parlare è un anonimo tifoso nerazzurro. È arrivato all'Olimpico prima degli altri, ha preferito fare il viaggio in macchina ed è preoccupato per quella targa Varese che potrebbe attirare l'attenzione. Per entrare allo stadio ha dovuto superare due sbar-

ramenti delle forze dell'ordine e sottoposti ad altrettante perquisizioni. Lo spogliatoio di polizia e carabinieri è imponente, duemila agenti che hanno trasformato la zona del Foro Italico in un presidio militare. L'affluenza della gente è abbastanza ordinata ma l'atmosfera è di grande tensione. Troppa le contrapposizioni fra i due schieramenti: l'antagonismo geografico fra le due città, una lunga storia di violenze perpetrate dalle frange estreme di entrambe le tifoserie, il



ALBO D'ORO

1972 Tottenham (Inghilterra)
1973 Liverpool (Inghilterra)
1974 Feyenoord (Olanda)
1975 Borussia (Germania)
1976 Liverpool
1977 JUVENTUS
1978 Psv (Olanda)
1979 Borussia
1980 Eintracht (Germania)
1981 Ipswich T. (Inghilterra)
1982 Ifk Göteborg (Svezia)
1983 Anderlecht (Belgio)
1984 Tottenham
1985 Real Madrid (Spagna)
1986 Real Madrid
1987 Ifk Göteborg
1988 Bayer L. (Germania)
1989 NAPOLI
1990 JUVENTUS
1991 INTER

Questo trofeo deriva direttamente dalla Coppa delle Fiere istituita nel 1955 e vinta una sola volta da una squadra italiana, la Roma nel 1961

fresco precedente degli scontri nella partita d'andata a San Siro.

Il grosso dei tifosi romanisti arriva allo stadio attraversando il ponte Duca d'Aosta. È la via più diretta per accedere alla curva sud, il «santuario» del tifo giallorosso. Mancano ancora quattro ore al fischio d'inizio e gli ultrà della capitale non si preoccupano troppo di quel che accade intorno. Quelli lì, i milanesi, arriveranno molto tempo dopo. È, però, il momento di esibire i vari «gadgets» dell'intolleranza da stadio. Accanto all'immane sciarpa «Milano in flames», i più forliti sfoggiano una maglietta con la scritta «romani siamo, il c... vi rompiamo». Bisogna aspettare un paio d'ore per veder comparire gli interisti. Vengono scaricati al piedi del settore di sinistra nord da autobus e pullman. Si sono sottoposti a una lunga maratona ferroviaria con molte soste impreviste per per-

mettere alla polizia di controllare la situazione all'interno dei vagoni. Gli ultrà nerazzuri vengono invitati ad accomodarsi nella parte alta del settore di sinistra ma nessuno di loro ha intenzione di sedersi tranquillo in attesa del fischio d'inizio. Ed infatti trascorrono pochi minuti e subito la situazione rischia di degenerare. Le opposte fazioni cominciano a bersagliarsi con tutti gli oggetti a loro disposizione. Uno dei vetri che separa il settore di sinistra dalla curva va in frantumi. Per polizia e carabinieri è come un segnale: parte subito una carica per ridurre a più miti consigli gli ultrà lombardi. Pochi istanti dopo è la volta dei romanisti a dover indietreggiare sotto l'incalzare della forza pubblica. Potrebbe essere l'inizio di un'autentica guerriglia ed invece gli animi si calmano. Fino all'entrata delle squadre in campo le due tifoserie si limitano all'ordinario turpilo-

quo da stadio e all'esibizione di striscioni assortiti. Il settore interista alterna un irridente «siamo venuti a ritirare la coppa» a un drappo offensivo col simbolo di ordine nuovo in bella vista. In casa giallorossa si replica con un «avete solo la nebbia». Sono le 20.25, i giocatori emergono dal sottopassaggio e finalmente l'Olimpico si mostra nel suo volto migliore. Le tribune si trasformano in un immenso affresco di colori accendimenti studiato dai vari club romanisti. Il nostro amore, il vostro cuore azeranno la coppa, carica ragazzi è l'enorme scritta esposta in curva sud mentre lo stadio si trasforma in un mosaico di cartelli gialli e rossi. Inizia la partita, e il rito del pallone cattura l'attenzione di tutti, esagitati compresi, che comunque entreranno in azione nel dopo partita. Tafferugli fuori dallo stadio e nelle vie adiacenti, sedati a fatica dalle forze dell'ordine. Roma-Inter finisce così.

Matarrese dal magistrato «Non imputato»



Il presidente della FIGC, Antonio Matarrese (foto), è stato ascoltato ieri dalla Procura di Roma in merito ai recenti casi di doping nel calcio e che la federazione non ha trasmesso all'autorità giudiziaria. «Non sono un imputato», ha detto il deputato dc che avrebbe potuto rifiutare l'audizione, «sono un indagato e per i fatti di doping è da chiarire se siano illeciti da denunciare alla magistratura».

Per Agnelli la Juve '90-91 vale il Mantova ultimo in C1

«Il bilancio della Juventus è quasi come quello del Mantova». Così il presidente della Fiat, Gianni Agnelli, si è espresso di fronte all'associazione degli industriali mantovani, parlando della sua squadra. Il Mantova partecipa al campionato di serie C1, ed occupa l'ultima posizione in classifica.

Arbitrare logora Gambe operate si ritira Di Cola in A da 6 anni

L'arbitro Di Cola di Avezzano, si è dimesso per motivi di salute. Di Cola, già operato a una gamba il 26 gennaio scorso, dovrà sottoporsi ad un nuovo intervento chirurgico che lo terrà lontano dai campi per tutta la prossima stagione. Arbitrava dall'età di 16 anni e aveva esordito in serie A 6 anni fa.

Sul Napoli l'occhio severo del Giudice 4 squalificati

Il Giudice sportivo della lega professionisti di calcio ha squalificato, per due giornate, i giocatori Ferrara e Renica, per una, Baroni e Crippa, tutti del Napoli. Altri squalificati in A per un turno, Berthold (Roma), Iachini (Fiorentina), Neri e Bosco (Pisa), Baresi (Milan), Conte (Lecce). Multe: Atalanta 5 milioni, Inter 2, Fiorentina 1.5, Genoa, Juventus e Parma 1. Questi gli arbitri di A di domenica: Genoa-Juventus, Lucic; Lazio-Sampdoria, Chiesa; Lecce-Inter, Mughetti; Milan-Parma, Baldas; Napoli-Bologna, Fabricatore; Pisa-Roma, Bettin; Torino-Atalanta, Ceccarini.

Torneo Quartieri sotto il Vesuvio C'è il premio per il più cattivo

Per la prima volta in un torneo di calcio verrà premiato il giocatore «più indisciplinato». Sarà la Coppa Oculus offerta dai redattori del quotidiano napoletano Roma in occasione del tradizionale Torneo dei Quartieri, manifestazione che si tiene da 15 anni. Oculus è la firma di una rubrica dedicata al calcio minore del Roma.

Licenziato arbitro messicano Aveva diretto a Italia '90

L'arbitro messicano Edgaro Codesal, discusso protagonista della finale di Italia '90 tra Germania e Argentina, è stato licenziato dalla sua federazione per via della sua collaborazione, in veste di commentatore, con la rete televisiva Televisa. Codesal faceva parte della Commissione arbitrale della Federazione messicana.

Giro d'Italia Il ministero nega il visto a Konischev

Il ciclista sovietico Dimitri Konischev, vicecampione del mondo due anni fa dietro l'americano Greg LeMond, non ha il permesso di ingresso in Italia, scadrà il 12 maggio. Il ciclista, ingaggiato a suo tempo dall'Alfa Lum di San Marino, corre per la formazione olandese Tvm, ma lavora in Italia per un'azienda di biciclette. La Questura di Trento ha trasmesso due volte al ministero degli Interni di Roma i documenti di Konischev, ma sarebbero andati perduti e il visto è stato negato.

Ultimo saluto a Rudi Nerlich con Toni Sailer e Alberto Tomba

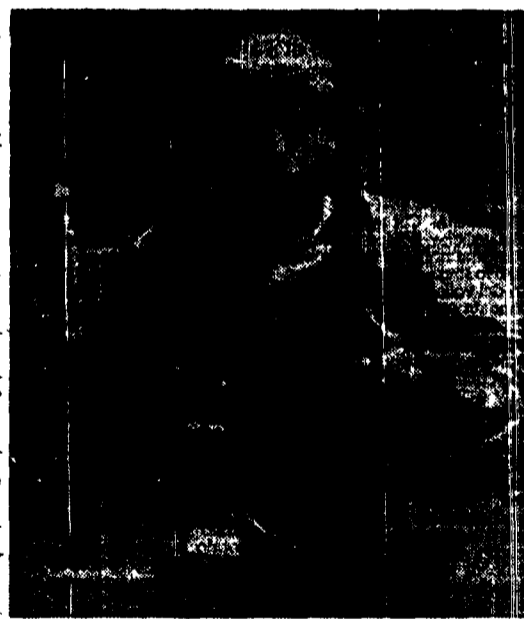
Più di 6000 persone tra cui Alberto Tomba e gli sciatori austriaci più conosciuti, hanno preso parte al funerale di Rudi Nerlich, tre volte campione del mondo di slalom e slalom speciale perito in un incidente stradale sabato all'età di 25 anni. A St. Wolfgang, 30 km da Salisburgo, città natale di Nerlich, è stato ricordato dai compagni di squadra, la figura «mesta e onesta» del campione del mondo di Vail nell'89 e di Saalbach di quest'anno.

Separazione consensuale tra il Lecce e il coach Boniek

Con un secco comunicato il Lecce, la squadra di calcio di serie B retrocessa a una giornata dal termine del campionato, e l'allenatore polacco Boniek hanno annunciato la rottura consensuale del contratto. Boniek, ex giocatore di Juventus

Roma, ha così commentato: «Non sussistono i rapporti per un'ulteriore permanenza».

FEDERICO ROSSI



Viali da choc Diventa biondo per lo scudetto

GENOVA. Felici dalla testa ai piedi. Anzi dai piedi, buoni primi a festeggiare a suon di gol l'estemporaneo successo sampdoria, alla testa. E perché anche la testa diventi protagonista ecco le acciaccature che fanno alla bisogna. Dopo aver rasato come un moicano il suo massaggiatore, il democristiano Viali si è autosottoposto alle regole della goliardia: il battesimo dello scudetto richiedeva un esempio. Perciò si è fatto biondo, di uno splendente biondo platino e si è sbarcato a fondo. Poi riciccioli al vento si è presentato all'allenamento e nonstan-

te il look hollywoodiano arricchito da una buona base di fard per addolcire i lineamenti, la resa atletica dei suoi muscoli non ne ha risentito. Corsa, allunghi, contrasti sono subito rapparsi i soliti. Come lui i compagni Bonetti, biondo oro e scudetto tricolore sulla nuca, Mannini con triplo orecchino biancorossoverde, Pani e Vierchowod anche loro con appendice all'orecchio. Solo Vujadin Boskov non si lascia andare al gioco e fa il serio: pensa al futuro e annuncia un affare già fatto. Buso dalla Fiorentina alla samp per Branca più soldi e un amichevole.

Ciao Conti. Stasera all'Olimpico l'addio al pallone dell'ex azzurro «Ringrazio il calcio, ma per i miei figli preferisco un pezzo di carta»

La fantasia va in pensione

Stasera si celebra all'Olimpico (ore 20.30) il «Conti day», ultimo appuntamento del trentaseienne fuoriclasse della Roma che si ritira. I numeri sono da applausi: 304 partite con la maglia della Roma e 37 gol, 68 e 4 con quella del Genoa; 47 volte azzurro e 5 reti. Campione del mondo in Spagna 82, uno scudetto, 4 coppe Italia. L'addio tra i compagni dello scudetto che affrontano una squadra sudamericana.

ROMA. Il momento è arrivato: Bruno Conti lascia. Il piccolo grande Genio saluta tutti con una festa senza precedenti nella storia del nostro calcio, piuttosto avaro nel celebrare l'uscita di scena dei suoi grandi attori: settantamila spettatori tutti per lui, l'Olimpico esaurito per una partita che vedrà la Roma '82-83, quella del secondo scudetto giallorosso, opposta ad una selezione sudamericana. Sulle due panchine, Liedholm e Bearzot.

«Il mio momento più difficile?», continua -. Non è un mistero, con Eriksson non ci siamo mai presi. Attenzione: non parlo di polemiche o di scorrettezze, perché Sven è un gran signore, ma il nostro modo di intendere il calcio era diverso. Finiva la sua avventura romana, comunque, ci siamo rivisti senza rancore. Avevamo chiarito tutto, in maniera civile».

Bianchi, l'ultimo dei suoi allenatori: argomento scabroso. Quest'anno, con lui, appena dieci minuti in campo, per Bruno. Accadde la sera di Roma-Bordeaux, la Curva invocò l'ingresso del piccolo grande Genio, il tecnico, per una volta, fece violenza al suo temperamento freddo e si lasciò convincere. Ma fu un attimo: da allora, ed era novembre, di Conti calciatore si sono perse le tracce. Un'ultima spinta, questa, decisiva, per far maturare una scelta nell'aria salutare tutti e entrare nella storia del pallone. Nei graffiti della memoria, però, il ricordo più nitido si chiama Roberto Pruzzo. Con il «bomber», come lo chiama ancora Bruno, c'è stato un rapporto speciale. In campo e fuori. «Tutto cominciò a Genova. Lui era già un uomo da copertina, io ero agli inizi. Diventammo subito amici, face-



Bruno Conti, 36 anni, ha vinto uno scudetto con la Roma ed è stato campione del mondo con la nazionale nel 1982

vamo il militare insieme, si andava agli allenamenti con la stessa macchina. Ci trovammo bene anche con il pallone. I miei cross e i suoi colpi di testa andavano d'accordo il Genoa tornò in serie A, io rientrai alla Roma, ma era scritto che lassù sarei dovuto tornare. Successi nel '78, entrato nello scambio che portò Pruzzo a Roma

Quell'anno mi giocai la carriera, avessi fallito, l'avventura sarebbe finita. Feci un bel campionato, tornò Liedholm e mi richiamò il groviglio era finito, stava nascendo la grande Roma».

C'era Pruzzo, in quella squadra, ma c'era anche il signor Falcao, presente anche lui alla festa di stasera. «Un fenomeno,

mai visto un giocatore come lui. Giocava e guidava la squadra. Si intuiva che avrebbe avuto un futuro da allenatore. Certo, non potevo immaginare di trovarlo così presto alla guida della Nazionale, ma lo merita». Falcao e Bearzot, sapore di Spagna. Nove anni fa, l'Italia conquistò il titolo mondiale aggrappata ai gol di Paolo Ros-

si. Ma la grande spinta la diedero quei piedi vellutati che ancora oggi accarezzano il pallone come solo i brasiliani sanno fare. C'è una fotografia impressa nella memoria collettiva di quei giorni di folle pallore. La finale dell'11 luglio contro la Germania, la corsa di Bruno braccato dai tedeschi, il pallone ad Altobelli per il terzo gol: «Quel mondiale capitò nel momento migliore della mia carriera. Avevo ventisei anni, l'età giusta per scrivere qualcosa di importante. Le partite, Bearzot, Scirea, il presidente Pertini, le feste a Nettuno stonere, che mi tengo strette e che, comunque, non mi appararono».

Già, l'anno dopo arrivò lo scudetto e poi la Coppa dei Campioni. E quella maledetta finale, nella quale proprio lui, il «sindaco» di Roma come lo ha invocato mesi fa la gente dell'Olimpico, sbagliò un rigore. «Quella serata e la partita con il Lecce sono i bocconi amari della mia carriera. Si doveva vincere, quella Coppa. Perderla così fu una mazzata. Ma le sconfitte fanno parte del gioco: bisogna accettarle. È un errore affondare nelle delusioni. Anche perché è impensabile rinunciare nello sport sempre da vincitori. Le batoste fanno bene: ti danno lo slancio per ripartire. Il segreto dei miei vent'anni di calcio, forse, è sta-

to prono questo, mai fermarmi. Gioie e amarezze le ho vissute intensamente, ma sono riuscito a metterle sempre dietro alle spalle e a trovare le motivazioni giuste per andare avanti».

«Così come ora: sono riuscito a farmi una ragione del mio addio. Uscire dalla scena non è facile, eppure sono convinto di aver scelto il momento giusto. Avrei potuto tirare avanti ancora, ma sarebbe stato un errore. Mi dedicherò a quelle cose che il calcio mi ha costretto a sacrificare: la famiglia. Ho due figli (Andrea e Daniele, ndr) che con il pallone ci sanno fare, ma che devono soprattutto pensare a studiare. No, non tiro in ballo la storia del pezzo di carta, ma sapere, avere la mente aperta, ecco che cosa voglio da loro».

«Cosa c'è nel mio futuro? Ancora calcio, sicuro. Mi piacerebbe insegnare ai giovani. Per me, il calcio non è una scrivania: è un campo, due porte e un pallone da infilarsi dentro. E la fantasia. Si starà di calcio del Duemila, di tattiche, di giocatori-aleti, ma la gente continua a innamorarsi di chi sa inventare con i piedi. Non lascio eredi, sarebbe un discorso scomodo, ma se devo dire un nome, dico Baggio. Uno come lui, nel calcio dei podisti, accende la luce».

C.S.B.

